
Rassegna Siciliana di Storia e Cultura

ISSPE, Via Salvatore Bono, 31 - 90143 Palermo
www.isspe.it - e-mail: isspe.pa@libero.it
isspe.pa@pec.it



ISSPE

La collaborazione è libera e gratuita. I manoscritti, le copie o i supporti inviati alla Direzione, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
Per le collaborazioni non commissionate inviare un breve abstract (15 righe e non pezzi completi).

Collaborano a questo numero:

Umberto Balistreri, Presidente dell'Istituto Siciliano Studi Politici ed Economici, saggista

Bibi Bianca, Attore, regista

Edgardo Castellini, Componente della Società D-Service Italia

Giorgio Fiammella, Giornalista

Fabrizio Fonte, Presidente del Centro Studi Dino Grammatico, saggista

Arduino Leone, Amministratore Delegato D-Service Italia

Alfonso Lo Cascio, Presidente dell'Associazione BCSicilia

Giuseppe Longo, Giornalista

Dorothea Matranga, Critico letterario

Antonino Palazzolo, Architetto, libero ricercatore

Chiara Pasanisi, Ricercatrice

Francesco Paolo Pasanisi, Saggista

Carlo Pollaci, Architetto, fotografo

Antonino Russo, Scrittore

Antonino Sala, Saggista



*Pubblicazione realizzata con il contributo
dell'Assessorato Regionale Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento Beni Culturali e dell'Identità Siciliana*

RASSEGNA SICILIANA DI STORIA E CULTURA

**Fondata nel 1997, oggi è una Collana dell'Istituto Siciliano di Studi Politici ed Economici,
diretta da Umberto Balistreri e Francesco Pasanisi.**

La Rassegna Siciliana di Storia e Cultura oggi

Il primo numero della “Rassegna Siciliana di Storia e Cultura”, oggi diretto da Francesco Paolo Pasanisi e Umberto Balistreri, vide la luce nell’agosto 1997 con la direzione di Dino Grammatico, convinto e tenace fautore della nuova iniziativa editoriale, e con un coordinamento redazionale, costituito da Gabriella Portalone (coordinatrice editoriale), Maurizio Scaglione, Umberto Balistreri, Claudia Giurintano, Michelangelo Ingrassia, Stefano Blasco, Nino Cavataio, Pina Mandina; prestigioso il Comitato Scientifico: Francesco Brancato, Manlio Corselli, Roberto De Mattei, Salvo Di Matteo, Eugenio Guccione, Salvatore Riccobono e Tommaso Romano, il quale, succedendo a Francesco Virga, la dirigerà dal 2013 al 2015.

Nella presentazione della stessa si evidenziò che *“era aperta a tutte le voci, purché miranti a dar vita ad un serio e approfondito apporto culturale che si muove dalla storia e dalle sue componenti fondamentali, alla sociologia, al diritto, all’arte, all’attualità politica... rivista lieta di ospitare chiunque cerchi uno spazio per le proprie espressioni culturali, prediligendo i contenuti più originali, le voci fuori dal coro, un modo indipendente e libero di fare cultura, anche fuori dagli schemi tradizionali e dalle ortodossie ideologiche...”* ed ancora *“vuole essere uno strumento di sprovincializzazione della nostra cultura, con l’obiettivo ambizioso di una proiezione della stessa in campo nazionale ed europeo”*.

La pubblicazione del periodico, inizialmente quadrimestrale, è riuscita ampiamente nel suo intento - e continua a farlo - e a trattare “temi e problemi, figure ed avvenimenti con il preciso intento di sensibilizzare l’opinione pubblica e di offrire nuovi stimoli per la riflessione storica e culturale.

Il disegno della rivista si riconosce in due specifici filoni: il primo riguardante lo studio e l’approfondimento, appunto, di figure ed avvenimenti che possano costituire un valido punto di riferimento della memoria storica, di una tradizione culturale ricca di umori vitali che può continuare a svolgere nel presente, contrassegnato da gravi fenomeni di disgregazione e di imbarbarimento del tessuto civile e sociale; il secondo, rivolto alla trattazione di problemi di particolare rilevanza nell’attualità siciliana, e non solo, nel duplice intento, attraverso una seria e documentata ricerca, di pervenire, da un canto, al loro chiarimento e, dall’altro, alla formulazione di una serie di proposte, che possano essere, anche e soprattutto, strumenti concettuali e giuridici validi sul piano delle soluzioni istituzionali e legislative. Appare, altresì, opportuno sottolineare che la “Rassegna”, pervenuta con l’attuale pubblicazione, alla lusinghiera registrazione di ben cinquanta numeri, intende incidere, con l’apporto originale, qualificato di indicazioni dei numerosi collaboratori, che evidenziano indiscutibilmente il supporto della conoscenza e dell’impegno - altro dato fondante della pubblicazione - nell’attuale fase di revisione della realtà storica siciliana.

Tra i numeri monografici annoveriamo *“Itinerari metapolitici. Tradizione e Azione dell’Isola del Sole”*, a cura di Tommaso Romano (maggio-dicembre 2008) con testi di Gianandrea deAntonellis, Gianfranco de Turrìs, Pino Tosca, Piero Vassallo, Pietro Mirabile, Giano Accame, Ulderico Nisticò, Silvano Franco, Ignazio E. Buttitta, Manlio Corselli);

Dalla Bagaria a Bagheria. Bibliografia essenziale a cura di Tommaso Romano, gennaio-dicembre 2009 con un testo di Antonino Buttitta;

Thule l'isola dei libri (gennaio-dicembre 2010) a cura di Vito Mauro con testi di Tommaso Romano, Salvo Ferlito, Nino Aquila, Ignazio E. Buttitta, Davide Camarrone, Manlio Corselli, Salvatore Di Marco, Mario G. Giacomarra, Dino Grammatico, Mario Bernardi Guardi, Francesco Mercadante, Vincenzo Monforte, Bent Parodi di Belsito, Antonio Saccà, Giovanni Tarantino, Piero Vassallo, Marcello Veneziani;

Centodestre. Dizionario Biografico (a cura di Tommaso Romano, Umberto Balistreri, Vito Mauro), gennaio – dicembre 2011). Curatori dei testi: Giano Accame, Maria Patrizia Allotta, Giuseppe Bagnasco, Virginia Bonura, Mario Bozzi Sentieri, Francesco Cianciarelli, Gabriele Fergola, Luciano Garibaldi, Federico Gatti, Domenico Lo Iacono, Alberto Maira, Paolo Rizza, Nino Sala, Primo Siena, Marcello Staglieno, Vincenzo Staltari, Giovanni Tarantino, Luca Tuminello, Piero Vassallo, Guido Vignelli;

Antonino Russo Dalla Poesia all'Inipoesia (a cura di Umberto Balistreri e Tommaso Romano) gennaio-dicembre 2012 con testi di Matteo D'Ambrosio, Luigi Fontanella, Marco Li guori e Luciano Cerchi;

“Aspra. Album di una comunità marinara” di Umberto Balistreri (Maggio - Agosto 2014) con testi di Tommaso Romano, Castrense Civello, Dino D'Erice, Michelangelo Balistreri, Carlo Puleo, Giuseppe Bagnasco, Gaetano Frittitta, Alfio Inserra, Ignazio Buttitta, Hélène Tuzet, Antonina Balistreri, Vito Mauro, Antonino Russo, Francesco Lo Iacono Battaglia, Francesco Lo Piccolo, Giorgio Scimeca, Clara Minissale, Angelo Lanza, Paola Galioto Grisanti, Ferdinando Scianna, Anna Liliana Anselmo, Maria Patrizia Allotta, Lucio Zinna.

Nella “rassegna” sono state , altresì, pubblicate testimonianze , che l’ hanno notevolmente impreziosita, di Giuseppe Alessi, Paolo Borsellino, Ludovico Corrao, Vincenzo Fragalà, Giovanni Davoli, Angelina Lanza, Leonardo Sciascia, Pio Filippini Ronconi.

Un particolare e sentito ringraziamento va tributato a chi ha creduto, e crede nello sviluppo culturale della “Rassegna” - oggi anche pubblicizzata nel proprio sito istituzionale, largamente frequentato e consultato - ed in particolare agli Autori di scritti, note e testimonianze:

Fernando Massimo Adonia, Daniela Adorni, Holger Afflerbach, Franca Alaimo, Maria Patrizia Allotta, Rosario Amico Roxas, Francesca Amoroso, Paola Ardizzone, Patrizia Ardizzone, Pietro Attinasi, Gaetano Augello, Pierluigi Aurea, Giuseppe Bagnasco, Thomas Baldwin, Paolo Balistreri, Umberto Balistreri, Valentina Balistreri, Nicola Barreca, Alain de Benoist, Francesco Bertolino, Bibi Bianca, Stefano Blasco, Virginia Bonura, Domenico Bonvegna, Salvatore Bordonali, Giuseppe Bottaro, Caterina Branca, Pierfranco Bruni, Rosa Maria Buccellato Dentici, Artur Bushati, Mauro Buscemi, Pietrangelo Buttafuoco, Francesco Paolo Calvaruso, Orazio Cancila, Luciano Candia, Salvatore Can-

dido, Angelo Capodicasa, Corrado Camizzi, Cristina Caputo, Luigi Carbone, Nicola Carozza, Paola Caruso, Ornella Castellana, Edgardo Castellini, Giovanni Cataldo, Giovanna Cavarretta, Nino Cavataio, Rita Cedrini, Rossella Cerniglia, Daniele Chiffi, Fernando Ciaramitaro, Diego Ciccarelli, Sandro Ciurlia, Gaetano Compagno, Manuela Coniglio, Bernard Cook, Anna Maria Corradini, Ida Correale, Santi Correnti, Manlio Corselli, Giuseppe Cottone, Maria Luisa Crisafi Mazzamuto, Nicola Cristaldi, Mario d'Addio, Arcangelo D'Antonio, Franco D'Angelo, Franz Maria D'Asaro, Nunzio dell'Erba, Maria Amalia De Luca, Antonino De Rosalia, Giuseppe De Simone, Giovanni Dessi, Francesco Di Ciaccia, Maurizio Di Genova, Piero Di Giovanni, Salvatore Di Marco, Salvo Di Matteo, Armando Di Pasquale, Lino Di Stefano, Tito Distefano, Pierfrancesco Di Vita, Arturo Donati, Salvatore Drago, Cristina D'Urso, Adalgisa Efficace, Luigi Esposito, Stefano Fabei, Valeria Fagone, Filippo Falcone, Vincenzo Fardella de Quernfort, Germana Favognaro, Franco Ferrarotti, Rosanna Ferro, Sergio Figlioli, Giorgio Fiammella, Luigi Antonio Fino, Antonella Folgheretti, Fabrizio Fonte, Roberto Franco, Carmelo Fucarino, Antonio Fundarò, Gian Biagio Furiuzzi, Massimo Furiuzzi, Vittorio Gaeta, Massimo Ganci, Rodolfo Gargano, Luciano Garibaldi, Giuseppe Gentile, Aldo Gerbino, Francesco Giubilei, Ludovico Gippetto, Manuela Girgenti, Ubaldo Giuliani Balestrino, Elio Giunta, Francesco Alberto Giunta, Elisa Giuntini, Claudia Giurintano, Gonsalvo Carelli, Dino Grammatico, Santina Grasso, Ketta Grazia, Alessia Guccione, Cristina Guccione. Eugenio Guccione, Marcello Guccione, Sandra Guddo, Maria Tiziana Gulotta, Vincenzo Guzzo, Pasquale Hamel, Marco Iacona, Giuseppe Ingaglio, Michelangelo Ingrassia, Maria Pia Iovino, Margherita La Loggia, Enrico Landolfi, Saverio La Paglia, Giuseppe La Russa, Enzo Lauretta, Arduino Leone, Gaetano Licata, Jacqueline Lillo, Salvatore Lo Bue, Alberico Lo Faso di Serradifalco, Alfonso Lo Cascio, Pippo Lo Cascio, Giusto Lo Franco, Domenico Lo Iacono, Gaetano Lo Manto, Donato Longo, Giuseppe Longo, Luisa Lo Presti, Marina Mancini, Giuseppina Mandina, Gaetano Marabello, Marilena Marangio, Sergio Marano, Giuseppe Carlo Marino, Roberto Maroni, Antonino Marrone, Giovanni Marrone, Rosanna Marsala, Antonio Martorana, Dorotea Matranga, Isabel Matranga, Vito Mauro, Pietro Mazzamuto, Vincenza Mazzola, Antonio Melillo, Francesca Mercadante, Calogero Messina, Marcello Messina, Mauro Milesi, Gabriele Morello, Salvatore Mugno, Maddalena Murania, Francesco Muscolino, Salvatore Muscolino, Pierpaolo Naso, Vera Maria Nicosia, Marco Oliveri, Salvatore Orilia, Maria Concetta Orlando, Antonino Pallazolo, Giuseppe Palmeri, Amelia Pantano, Giuseppe Parlato, Chiara Pasanisi, Francesco Paolo Pasanisi, Maria Gabriella Pasqualini, Domenico Passantino, Paolo Pastori, Roberto Patricolo, Antonello Patrizzi, Giulio Perricone, Marco Pintacuda, Maria Pisano, Carlo Pollaci, Gabriella Portalone, Nicola Prebenna, Fausta Puccio, Antonio Quarta, Stefania Rallo, Ida Rampolla del Tindaro, Isabella Rauti, Angelo Restivo, Salvatore Riccobono, Salvatore Riccobono jr., Luana Rizzo, Gianfranco Romagnoli, Tommaso Romano, Paolo Romeo, Alberto Rosselli, Antonino Russo, Giovanni Sabbatucci, Massimo Sabbiati, Antonio Saccà, Antonino Sala, Alberto Samonà, Antonio Santangelo, Clelia Sarnelli Cerqua, Maurizio Scaglione, Alfonso Sciacca, Giovanna Schiacchitano, M. Scichilone, Giuseppe Scuderi, Fabrizio Simon, Mario Siragusa, Franco Sgroi, Gino Solitro, Giulia Sommariva, Lucia Sorce, Maria Antonietta Spadaro, Vincenzo Stabile, Epifanio Stallone, Giovanni Taibi, Francesco Teresi, Giovanni Teresi, Giovanni Tessitore,

Marcello Testa, Dina Thermes, Antonino Titone, Antonio Tomarchio, Fabio Tricoli, Marcello Tricoli, Franco Trifuoggi, Enrico Vaime, Fabio Varchi, Piero Vassallo, Marcello Veneziani, Piero Venturelli, Lucia Vincenti, Francesco Vinci, Guido Virzì, Maria Nivea Zagarella, Lucio Zinna.

Umberto Balistreri

La permanenza e la vitalità di una rivista di storia e cultura è sempre un evento da ricordare data la massificazione in atto e la standardizzazione del pensiero unico come ben profetizzato da Orwell.

I 50 numeri di questa Rassegna Siciliana di Storia e Cultura lo testimoniano in modo esemplare.

Alla morte dello storico e Illustre uomo politico della Destra siciliana, un altro padre nobile, politico e letterato di grande valore, Dino Grammatico (che l'amico Fabrizio Fonte con determinata acribia va puntualmente ricordando con iniziative di livello e testi in memoria) nel cuore della sua straordinaria vicenda anche di presidente dell'Isspe Istituto Siciliano di Studi Politici ed Economici, volle fondare nell'agosto del 1997 e che fu doverosamente dedicato proprio a Pippo Tricoli.

Ripercorrendo l'indice dei corposi e veramente organici numeri con alcuni volumi monografici, si potrà finalmente ricostruire una presenza venticinquennale altra e alta della storia della cultura in Sicilia già documentata nel completo volume sull'Isspe, curato da me con Umberto Balistreri e Vito Mauro.

Da tutto questo si potrà evincere che la felice ideazione di Dino Grammatico ha avuto piena attuazione anche con le successive direzioni di Francesco Virga, Tommaso Romano e Umberto Balistreri.

Solo per esemplificare diremo che, con le centinaia di articoli e recensioni affidate a illustri o più giovani collaboratori, il cammino della Rassegna è stato centrato e si apre verso nuovi orizzonti di conoscenza e di ricerca uscendo dalla palude del politicamente corretto e dagli ideologismi al tramonto.

Quella della Rassegna è una visione della libertà della cultura che ha incluso e non escluso senza però essere agnostica o indifferente. Un punto di vista che è un metodo di ricerca e revisione senza cadere nel revisionismo estremista e però non chiudendo le porte al vero, al documento che ribalta alle biografie che evidenziano vuoti alle testimonianze, agli inediti.

Non potremo fare un discrimine fra collaboratori, docenti e firme di alcuni pezzi, tuttavia mi sia consentito ricordare fra queste collaborazioni quelle di Salvatore Riccobono jr, di Enrico Landolfi, Salvino Candido, Antonino De Rosalia, Salvo Di Matteo, Franz Maria D'Asaro, Lino Di Stefano, Giuseppe Cottone, Gabriella Portalone, Giuseppe Parlato, Eugenio Guccione, Claudia Giurintano, Alberico Lo Faso di Serradifalco, Lucio Zinna, Antonino Russo, Antonino Palazzolo e il direttore responsabile Franco Pasanisi per finire ai preziosi inediti di Paolo Borsellino.

Restano aperti i lavori di approfondimento e la ricerca di fonti nuove o poco indagate, elementi principali di una missione che continua.

Tommaso Romano



L'ORO DI THULE

1971 - 2021

Dalle Edizioni Thule alla Fondazione Thule Cultura

Il catalogo, la storia, le stanze, i personaggi

MMXXI

PER UNA RICERCA STORICA SUI *MAGISTRI LAPIDUM*
PIEMONTESI A PALERMO NEL '500



Il Genio di Palermo, disegno di Antonino Palazzolo

In un pregiatissimo saggio del ricercatore Giacomo Casarino presentato al convegno di San Miniato nel 1988, pertinente alle: *Fonti per la storia della civiltà italiana nel tardo medioevo*, edito nell'82 nel n. 9 della serie dei 'Quaderni' del Centro studi sulla storia della tecnica del CNR di Genova sotto il titolo: *Maestri e garzoni nella società genovese fra XV e XVI secolo*, viene illustrato il percorso di una ricerca, attraverso la documentazione delle fonti notarili, condotta nell'Archivio di Stato di Genova, riguardante la stipula dei contratti di 'famulato' (lat. *famulus/a*, it. servile, che serve, od anche servitore), *ad discendam arte*, per l'apprendistato dei mestieri stabilito tramite le 'accordaciones', cioè uno strumento giuridico stipulato tra le parti, i maestri e l'apprendista di bottega o dai loro rappresentanti, per la durata dell'ingaggio sino alla maggiore età.

L'obbiettivo sulla tematica riguardante l'organizzazione del lavoro in epoca medievale, così come viene dichiarato dall'Autore, non si propone il fine di fornire un modello assoluto di sistematizzazione socio- economica, né tampoco da un punto di vista storico- antropologico, ma quello di mettere in luce una quantità di informazioni la più ampia possibile:

Questa operazione di ricerca sistematica, mai tentata prima d'ora, mirava a selezionare ed ordinare i dati raccolti secondo una richiesta di ordine analitico- giuridico, sociologico e statistico per indirizzare le future ricerche verso un indispensabile strumento conoscitivo e per impostare una metodologia di studio finalizzata alla storia dei mestieri e delle arti ed alla loro diffusione, attraverso i processi di migrazione ed assimilazione nelle aree regionali, in modo da costituire un modello di storia sociale che componga e intersechi la storia dei mestieri e dei gruppi professionali relativi con la storia delle famiglie e delle comunità'; attraverso l'utilizzo di una minuziosa ed approfondita ricerca prosopografica come viene ribadito dall'autore che dichiara: In una ricerca di carattere prosopografico, ribadisce l'Autore, l'elemento centrale è l'identificazione dei personaggi che ricorrono anche a distanza di decenni in ruoli contrattuali uguali o diversi e spesso con designazioni antroponomastiche variate, non coincidenti; occorre dunque tenere conto della vastità della fonte, dell'elevato numero delle denominazioni ricorrenti e delle numerose variazioni con cui queste ultime vengono scritte.

Vogliamo ricordare, inoltre, lavori prodotti dallo stesso Autore, riguardanti la ricerca puntuale, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, sul mondo del lavoro nella società genovese tra '400 e '500, di cui dobbiamo ricordare il saggio del 1979, edito nel n. 41 dei Quaderni Storici: *Una ricerca prosopografica sugli artigiani genovesi*; oltre a quello dell'84 dal titolo: *Mondo del lavoro e immigrazione a Genova tra XV e XVI secolo*; seguiti da un saggio successivo dell'86: *Note sul mondo artigiano genovese tra i secoli XV e XVI*.

Analoghe ricerche, pertinenti all'organizzazione delle maestranze sono stati condotti da Luciana Gatti, tra la fine degli anni Settanta e gli inizi dell'Ottanta del secolo scorso, riguardante la stesura di un 'Catalogo dei mestieri', pubblicato nei 'Quaderni' del CNR di Genova, ed un altro nel n. 5 del Bollettino del Centro di studio sulla storia della tecnica in Italia, recante il titolo: *Mestieri e organizzazione corporativa a Genova fra XV e XVI secolo*.

Per quanto attiene agli studi storici sull'aspetto istitutivo delle maestranze in Sicilia, a partire dal medioevo, è interessante segnalare la ricerca condotta da G. Beccaria nel 1897 (BCPa. Ms. 5 Qq. E. 190) relativa agli: *Statuti ossia capitoli di corporazioni artigiane nella Sicilia Medievale*; oltre, a quello riguardante: *Le maestranze siciliane e la questione delle origini*, in cui l'autore esprime le personali considerazioni sulle consuetudini civiche e fornisce utili indicazioni sull'istituzione dei sodalizi di mestiere a Palermo sin dal XIV secolo:

Frequentemente ci imbattiamo, leggendo le consuetudini delle diverse città siciliane, in espressioni che concernono la locazione d'opera di muratori, manuali e via via e l'esercizio delle arti dei ferrai, conciatori, cordai, calderai, calcarari, pellicciai.

*Nei 'capitoli' della città di Palermo del 1330 si trovano i regolamenti di polizia e d'igiene per alcuni mestieri (cfr. M. De Vio: *Privilegia de urbis Panormi*, 1706).*

*Un documento del 1385, che porta il titolo 'Ordo cereorum' (cfr. G. M. Amato: *De principe templo panormitano*, 1728 pp. 86- 87) ci ricorda per Palermo fino a 44 e più ceti di artigiani, carrozzieri, maniscalchi, fabbri ferrai, calderai, bottai, muratori, scultori, panettieri, macellai, indoratori, azzimatori o tosatori di panno, ciabattini, fabbricatori di pianelle, di tiretti da scarpe, sellai, cardatori di lana, carpentieri, cordai, stagnini, orefici, barbieri e via dicendo.*

Ora il fatto che questi lavoratori manuali e artigiani intervenivano, direi, ufficialmente alla festa dei 'cerei, detta più tardi dei 'cilii', che aveva luogo ogni anno il 15 agosto in onore della

santa patrona, dimostra che essi divenivano un elemento sempre più notevole e più avvertito nella stessa vita pubblica.

Sull' antica formazione confraternale, rappresentativa delle corporazioni cittadine, Pietro Cannizzaro (+ 1640) ci dà informazioni nell' opera inedita: *Religionis christianae Panormi* (BCPa. Ms. Qq. E. 36- 37), in cui sono elencati per quell' anno 22 fercoli che furono presenti nella processione dell' *Ordo cereorum*, preceduti dal cilio dell' arcivescovo:

Ordo cereorum vulgo ciliis in vigilia assumptionis beate Marie Virginis.

In officio arcivarii in domo urbis preteritis est quoddam tabula lignea in qua in membrana ex utraque parte legitur sic ut subtus.

In nomine individue SS. Trinitatis ordo cereorum felicis urbis Panormi offerendum in cathedralis majoris ecclesie Panormi dicte felicis urbis in vigilia festivitatis assumptionis intemerate virginis Marie, que celebrate in quolibet die XV mensis augusti observantum et factum in eadem felicis urbis Panormi in anno incarnationis D. N. Jesus Christi, M. CCC. LXXX. V, Inditionis VIII.

Cereo archiepiscopo, ferrari, calderari, carpinteri, buttari, muraturi, tavernari, jardinari, cultrari, materazzari, sellari, azzimaturi, causitteri, custureri, cunzatori, corviseri, spatari, merceri e quantari, stagnatari, arginteri, varveri, spiziali, cereo di la regia dogana.

Il Mongitore, inoltre, annotava che la Confraternita dell' Annunziata venne fondata nel 1345: *Da questa chiesa pure comincia la processione dei cerei il 14 agosto di ogni anno, istituita sin dall' anno 1384 di cui fa menzione l' abate Pirri in Apparato ad notitia panormitana, f. 481.*

Il piano che si estende avanti la porta laterale settentrionale di questa chiesa era anticamente giardino della chiesa di San Pietro La Bagnara e poiché i rettori di questa chiesa di propria autorità l' aggregarono alla loro chiesa, volle muovere lite contro la confraternita dell' Annunziata, ma impostosi con la sua autorità il senato, si venne ad un accordo come scrive il Cannizzaro.

In un documento del 1597, si rileva una disputa vertente tra le consorzierie di arti e di mestiere per la mancata precedenza nell' *Ordo del cilio*, demandata alla Corte Pretoriana della città dalla maestranza dei 'confettieri' e dei 'barbieri' per l' assegnazione che si effettuava ogni anno alla vigilia del 15 agosto ricorrenza dell' Assunta:

Cereum Ill.mi et r. mi archiepiscopi, ferrarorum, caldarariorum, carpinteriorum, buttariorum, fabricatorum, panitteriorum, molendinariorum, tabernariorum, gallinariorum, giardinariorum, apotecarum, cultrariorum, matarazariorum, sellariorum, tessitorum tele, accimatorum, gipponariorum, calzitteriorum, sutorum, consatorum, corviseriorum, spatariorum, merceriorum, stagnatariorum, aurificum, barberiorum, confitteriorum, aromatariorum, regie dohane.

Il sacerdote monrealese, Francesco Baronio Manfredi, morto a Gaeta nel 1654, nel manoscritto intitolato: *Della Cronaca di Palermo* (BCPa. Qq. E. 29), edito da Pietro dell' Isola nel 1646, fornisce ulteriori ragguagli sulla ricorrenza della festa dei *cilii* che fu introdotta a Palermo da fra Nicola da Agrigento nel 1385:

Si principia la solennità dei cilii e la contributione di ciascuno così dell' entrate come del magistero suo alla chiesa di Palermo.

Onde nella vigilia dell' Assunta il 14 di agosto si fa onorevole processione portando ogni artigiano la bara o vara riccamente adorna.

Il principio di questa è il tempio della vergine Annuntiata, posta dirimpetto del monastero di S. Cita, il termine si è la chiesa matrice, ove sta rizzato un bel palco, nel quale vi siede il Senato.

Analogamente, fin dal XIV secolo, si svolgevano a Palermo i riti processionale dell' *Ordo disciplinantium*, scandito dalle scadenze temporali che si susseguivano nell' arco di un anno:

Sancti Sebastiani in XX die mensis januarii, Sancta Agata in V die mensis february, Sancta Cristina in secunda ebdomeda mensisi maji, SS. Corporis Jesu Christi in mense junii et Assumptionis gloriosissime semper virginis Marie matris eiusdem Jesu Christi in XV mensis augusti.

L' ottimo abate palermitano, Antonino Mongitore (1663- 1743) ci ha lasciato una cospicua testimonianza, inerente i luoghi di culto confraternali sin dal XV secolo, di cui riportiamo la trascrizione della parte introduttiva dell' opera, rimasta inedita:

Cominciarono a fondarsi alcune unioni con il titolo di confraternita per attendere di proposito ad esercizi spirituali gli arrolati ad esse, sotto alcune distinte regole, chiamate con il nome di capitoli e per loro uso ognuna fondò una chiesa, ove potessero radunarsi i fratelli e poichè i loro esercizi furono indirizzati alla penitenza usarono sin dalla fondazione vestire di sacco nelle pubbliche processioni.

Così lodevole istituto pare che fosse introdotto ad imitazione di Roma, ove ne furono molte fondate e la prima che ivi principiassse fu nel 1264 sotto titolo del Gonfalone, come scrive Ottavio Panciroli nei Tesori nascosti di Roma, rione 6, ch. 14, f. 488.

Indi nel tempo degli austriaci cominciarono a fondarsi le compagnie che sono unioni di secolari che vestono sacco, sotto distinte regole pur chiamate capitoli ma ben più ordinate e con più decoro.

A distinzione delle confraternite si appigliarono a qualche esercizio particolare di cristiana pietà radunandosi con più frequenza; queste ancora edificarono per loro uso chiese particolari sotto titolo di oratori.

Finalmente nello stesso tempo nacquero le congregazioni, che senza vestire sacco attendono di proposito ad esercizi di cristiana perfezione, sotto la direzione di qualche personaggio religioso e per lo più fondate nelle case di regolari; alcune di queste hanno fondato oratori distinti, altre negli stessi chiostrì religiosi.

Indi alcune Nazioni, come Napoletani, Pisani, Milanese, Calabresi, Catalani presero per loro case chiese di particolari; in ultimo, le maestranze hanno fabbricato la chiesa per beneficio di coloro che sono applicati al loro esercizio professato.

Nei manoscritti di mano dello stesso autore, gelosamente custoditi alla Biblioteca Comunale di Palermo (BCPa. Mss. Qq. E. 8- 9), si rileva l' elenco degli edifici religiosi appartenenti ai gruppi nazionali ed esteri residenti a Palermo, riconoscibili dalla intitolazione al santo patrono; tra questi sono annoverati: la chiesa della 'Nazione Catalana' sotto il titolo di Sant' Eulalia, di San Giorgio dei Genovesi, di San Giovanni Battista dei Napoletani nel Cassaro basso, di San Carlo Borromeo dei Milanese, dei SS. Giosaphat e Liberale dei Calabresi, di San Giacomo degli Spagnoli, dei SS. Quaranta Martiri dei Nobili Pisani alla Guilla e di S. Andrea degli Amalfitani; oltre a quelli pertinenti ai sodalizi di arti e mestieri, quali il SS. Crocifisso di Lucca all' arte della seta, l' Arcangelo Raffaele dei mercieri, S. Nicolò de Pauperibus o S. Antonio dei barbieri, S. Eligio degli argentieri ed orefici, S. Vincenzo Ferreri dei confettieri, S. Biagio dei linaroli, la Madonna della Purificazione dei gallinari, la Madonna dell' Arco dei mezzani alla Marina, S. Paolino dei Giardinieri, la Madonna dell' Itria dei cocchieri all' Alloro, S. Sofia dei tavernai, S.

Filippo di Agira dei vermicellai, la Madonna della Grazia dei macellai, i SS. Giuliano ed Euno dei seggettieri, la chiesa dell' Angelo custode degli staffieri, la Madonna di Loreto dei credenzieri, S. Oliva dei cafisari, S. Maria dell' Itria alla ferraria o dei chiavettieri, S. Crisostomo degli indoratori, la Madonna che va in Egitto degli zingari, S. Cecilia dell' unione dei musici, S. Aniano dei calzolari, l' Annunziata dei manovali, S. Venanzio dei maestri d' acqua, S. Alessandro dei carbonai, la Madonna della Grazia degli acquavitai e dell' acqua annivata (n.d.a. *Nel 1557 si incominciò e si mise in uso il bere annivato*), S. Biagio dei calderai.

La maestranza dei muratori a Palermo, oggetto del nostro studio, assieme ai marmorari, istituita con il *'Privilegium pro marmorariis et fabricatoribus'* del 18 settembre 1487, forse, preceduto da una precedente stesura dell' 85, di cui non ci è pervenuta la trascrizione (ASCPa, ABP, vol. 94, c. 212), ebbe assegnata la prima sede confraternale nel chiostro dei minori di San Francesco di Assisi; come viene indicato nel *'Bando'* emanato dall' *Universitas* il 5 novembre 1490, in occasione della ricorrenza dei santi patroni i Quattro Coronati (ASCPa. A.B. P. vol. 97):

Bando et comandamento da parte di lo r. mo signor archiepiscopo di Palermo et sp.li et m.ci s.ri ufficiali, preturi et jurati di quista felici città di Palermo perchè li jorni proximi da veniri chi averanno li otto jorni di lo presenti misi di novembre sarà la festa dili quattro santi martiri Coronati et farassi la festa in la ecclesia di S. Francisco pertanto tutti mastri tanto marmorari quanto muraturi laboranti et ganzuni et etiam perriaturi et calcarari cù tutti soi seguaci lu ditto jorno non digiano fari servitio sotto pena di rotoli 2 di cira vz uno rotolo di applicari ala maramma di la matri ecclesia et l' altro rotolo di applicarisi alla cappella delli ditti Quattro Santi Coronati martiri et che li ditti mastri lavoranti et garzuni di li ditti arti lo ditto jorno si digiano trovarsi in la ditta ecclesia di S. Francisco per celebrarsi la ditta festa sotto la pena preditta.

Lo storico messinese Giuseppe Bonfiglio Costanzo nel IV libro p. 491 dell' opera *Historia Siciliana*, edita nel 1604, ci fornisce un' interessante notizia, riguardante la Compagnia dell' Itria (BCPa. Ms. Qq. G. 45. *Relazione delle chiese di Messina nel sec° XVIII*), che reca il titolo: *La chiesa greca della Madonna dell' Itria conceduta alla confraternita dei muratori:*

Occorse un giorno che i maestri muratori ed i maestri tagliapietre o scalpellini convenissero insieme, i quali ispirati da Dio, per beneficio delle anime loro, consultarono che sarebbe stato di grandissimo giovamento all' arte ed esercizio loro, in cui sogliono tanti pericolosi accidenti avvenire, esponendo nei pubblici e nei privati edifici le vite, se gli mettersero, come molti degli artefici hanno fatto, sotto il patrocinio di un qualche santo, sotto la cui spirituale condotta militassero ed a cui le fatiche e l' opere loro raccomandassero.

Accettate queste ed altre condizioni si istituì la confraternita dei fabbricatori con capitoli e regole confermate ed approvate dall' eccellenza del signor Marco Antonio Colonna (1535-1584).

Cominciò la confraternita tuttavia a fiorire ed ampliandosi nel sito diroccato con gli anni l' antico oratorio, sotto gli auspici della medesima vergine, eressero a loro spese un sontuoso tempio e di buona architettura come si può agevolmente vedere, condotto quasi alla sua perfezione.

Nei primi di novembre del '500, viene emesso un *'Bando'* da parte del Senato palermitano, riguardante la traslazione della *'maestranza'* dei fabbricatori in nuova sede, aggregata alla chiesa di Sant' Agata La Guilla, sita nel quartiere del Seralcadi adiacente all' area del Papireto (ASCPa. ABP. Vol. 109):

A laudi et honuri et gloria di lu Onnipotenti et Immortali Deo et di li Quattro Santi Martiri Incoronati sia noto et manifesto a tutti mastri muraturi, perriaturi et calcinari et altri sudditi della dicta arti da parti di li sp. li et m. ci signuri preturi et jurati di la felici chitati di Palermo chi tutti quanti digiano veniri et fari loru officio et fari loru consuli et consiglieri secundu volino et comandano li capitoli et privilegii loro che dominica infra die octavo novembris proximo da veniri in una cappella loro la quali si farà la sua festa solemni in la venerabile confraternita di S. Agata di la Guilla altrimenti cui contravvenirà in non veniri in lu dicto sò jorno chi sia in pena di uncia una, per una mitati ali marammi di la majuri panormitana ecclesia et per l'altra mitate ala dicta cappella di li Santi beati martiri Incoronati.

Il Mongitore ci ha lasciato una testimonianza sull' istituzione e fondazione della chiesa di Sant' Agata nell' opera intitolata: *Storia di tutte le chiese, conventi, monasteri e spedali di Palermo* (BCPa. Ms. Qq. E. 7), in cui viene annotato:

Di essa chiesa si ha memoria in uno strumento dell' ultimo di novembre 1282 da me riportato nel mss. Sac. mart. Pan., f. 45 (n.d.a. Idem, Vita dei santi e beati palermitani, ed. 1708-1757) in cui si legge per quam itur ad ecclesiam S. Agate, e poco prima fa menzione della porta di S. Agata.

Nel catalogo dei tonni fatto nel 1439 si fa menzione di essa, leggendosi appo il Serio sopra la bolla di Clemente VIII, f. 137, Pro ecclesia S. Agate de Guilla cum suis cappellis par. 2 e Cannizzaro de Religionis christianae Panormi f. 832 (BCPa. Mss. Qq. E. 36.- 37) vi aggiunge, cum cappella S. Lucie.

In progresso di tempo la confraternita raccolse in questa chiesa la maestranza dei muratori nel 1580 che nel 1590 solennizzavano la festa di questa festa dei Santi Quattro Coronati loro protettori, come attesta Valerio Rosso nella Descrizione delle chiese di Palermo, f. 103 (BCPa. Ms. Qq. D. 4) il che tuttavia fanno sino a quest' anno 1726.

Presso questa chiesa nel 1685 fu fondato un conservatorio dal sac. Don Girolamo Quaranta della terra di Chiusa operaio molto fervente egli dunque unito ad altri operai si affaticò a levare dalle laidezze del sesso alcune donne di vita licenziosa.

Ulteriori notizie ci fornisce l' erudito sacerdote, nel XVIII secolo, riguardanti la descrizione della chiesa e la dedicazione delle cappelle che vi erano fondate:

La chiesa è col frontespizio verso settentrione e l' altare maggiore verso mezzogiorno.

Il frontespizio è ben modellato a pietre riquadrate di buon lavoro, ha cinque porte, tre nella facciata e due nel fianco occidentale.

Alle tre si sale per molti scalini di pietra, la maggiore che è nel mezzo ben ornata di intagli e due colonne di pietra, nell' altre due sono privi di ornamento, nelle due nel fianco una è dirimpetto alla cappella di N. D. della Grazia, l'altra fu chiusa e murata intorno al 1686.

Ha questo fianco innanzi la pubblica strada una piccola piazza quadrata il cui diametro è lungo circa 16 passi.

La chiesa ha tre navate, la maggiore nel mezzo è sostenuta da 10 colonne di pietra, sopra di cui piegano otto archi e termina con dammuso a volta fattoci nel 1695 a spese della detta duchessa d' Ossuna.

Ha cinque altari il maggiore e quattro in quattro cappelle, sfondate nell' ala destra, prima aveva il quinto nel luogo ove termina l' ala sinistra dedicata a S. Antonio di Padova, ma fu tolta via sin dall' anno 1686 per dare luogo ad un confessionale e ruota della sacristia interiore.

Nell' altare maggiore si venerava un' antica immagine, oggi però v' ha il tabernacolo del SS. Sacramento e un quadro.

Avanti a questo altare sta sepolto Don Francesco Galluzzo di Naso di cui Don Pietro Drago (+ 1753), nella Vita e glorie di S. Cono par. 10, 1703 (n.d.a. BCPa. Ms. Qq. C. 78, Don Francesco Galluzzo di Naso gesuita, + 1688).

La prima cappella del fianco destro è dedicata alla Madonna della grazia coll' immagine della vergine illustre per i miracoli e famosa per il prodigio operato dal Signore per mezzo di essa l' anno 1482.

Fu ornata a opera di Don Francesco Villapaderna (+ 1666) spagnolo conservatore del regio patrimonio, divotissimo di questa sacra immagine, onde la dotò di una messa quotidiana e rendita annuale e nella morte volle essere seppellito in essa.

La terza cappella è dedicata a S. Agata con la sua statua in legno, nel fianco sinistro in una nicchia munita di grada di ferro si conserva l' intrecciatoio di S. Agata, dirimpetto vi ha un tumulo di marmo con questa iscrizione:

D. O. M.

Deo eterno magnoque, matri cum nato genitor, tumulo clauduntur eodem ut quos divisit mors fera, jungat amor Andree Boerio eiusque filio Leonardo, accepte hereditatis, grata fraternitas S. Agate monumentum posuit obiit 3 idus... anno salutis humane 1594.

La quarta e ultima cappella è dedicata all' Annunciazione di Maria vergine con un quadro antico di essa.

Presso questa chiesa nel 1685 fu fondato un conservatorio dal sac. Don Girolamo Quaranta della terra di Chiusa operaio molto fervente egli dunque unito ad altri operai si affaticò a levare dalle laidezze del sesso alcune donne di vita licenziosa.

Per dare loro alcun pronto e necessario riparo pigliarono a pigione una casa di questa confraternita dietro l'altare maggiore della chiesa.

Fece la locazione Giuseppe Inguaggiato come procuratore e tesoriere di essa confraternita a detto Don Girolamo Quaranta promotore dell' opera ed a Pietro Ottavio Cutrino cassiere di essa per loherio del 29 maggio 1685.

Fu dato il titolo a queste donne ritirate di Maddalene penitenti e cooperarono alla conservazione e augumento del ritiro alcune dame, cavalieri ed altre persone devote con larghe limosine; tanto che provvedute sotto la direzione di detto Quaranta ed altri sacerdoti intrapresero una rigidissima vita con meravigliose penitenze.

Il 27 novembre 1575 l' aromataro Andrea Boerio chiede alla confraternita di concedergli un luogo sepolcrale nella chiesa di Sant' Agata La Guilla, che gli venne accordato dai rettori Giacomo Mastro Andrea, Mariano Arcoleo e Vincenzo Cinquemani, con il consenso dei confrati Giovan Battista Boerio, Giorgio Di Fazio, Giacomo Marraffa, Giovan Butera, Girolamo Grasso, Giovanni Antonio Romeo, Antonino Novanta, Antonino Ferentino, Lorenzo Ferraro, Bernardino Ferentino.

Una precedente richiesta era stata avanzata nel '71, rivolta ai rettori Vincenzo Gerbino, Giovan Battista Boerio, Andrea Starnuzza, Ambrogio Casella, Antonino Spriveri e Giovanni Cirma; accordata con il consenso dei sodali Marco Caputo, Giovanni Domenico Malvica, Guglielmo Ardizzone, Mariano Arcoleo, Giacomo Mastro Andrea, Leonardo Gianguzzo, Giovanni Antonio Romano, Pietro Gianguzzo, Francesco Arena, Filippo Bruno e Francesco Di Salvo.

Alla fine di ottobre dell' 84, l' aromataro stipula l' accordo con il *fabricator* Pietro La Mola, per disporre il sacello funerario nella chiesa confraternale; rilasciando 35 onze per il completamento dell' opera, come viene indicato nel contratto originale:

In primis dicto mastro Pietro haggia et digia et così prometti assettari lo arco cù tutti li guar-nitioni in dicta cappella conformi allo disegno quali fici mastro Stefano Gianguzzo quali arco

et guarnitioni li havi di assettari et quelli sia obligato darcilo ditto di Boeri et quelli dicto obligato digia bene et diligentemente assettari listiatoli et stucchiari tutti li macchi che si trovevano in la petra di detto arco quali digia essere ben finito et fatto magistrabiliter ut supra.

Item detto obligato haggia et digia sdirrupari lu dammuso fatto di la sepultura esistenti dentro detta cappella in loco dello quali haggia et digia esso obligato fari un altro dammuso più grandi di quanto è la grandezza di detta cappella et perriari la rocca per quanto sarà bisogno quanto la teni la larghezza di detta cappella quali dammuso dentro habbia esso obligato di ammadonari et imblanchiari quella parti che non sarà ammadonata né imblanchiata et ancora debbia imblanchiari lo dammuso di detta sepultura et quella bene annettare et dopo netta polita et complita mettirici li defunti dentro detta sepultura et di poi assettari la balata di detta sepultura et di poi ammadonari la cappella di maduni di Valencia.

Item che la balata di detta sepultura, li maduni di Valencia per ammadonari detta cappella, la calcina e rina et tuffu necessari per tutta la fabrica li haggia di dari lo detto di Boeri.

Item che tutto lo attratto necessario per la detta et infr. a fabrica la haggia di metteri detto obligato a soi spisi poi di intaglio di pietra et di marmora lu quali intaglio di pietra et marmora essendo necessario li haggia di dare detto di Boeri.

Item detto mastro Pietro sia obligato fabricari magistrabiliter ut supra tutti li marammi attorno di detta cappella la quali si hanno di sdirrupari per detto mastro Pietro et la pietra di detti mura che si sdirrupiranno sia et si intenda di detto di Boeri, lu quali la dona a detto obligato per fabricarla alli marammi nuovi et questo secondo la larghezza et longhezza data per lu rettori di detta ecclesia et ancora esso mastro Pietro sia obligato di fari lo dammuso integro compiuto di supra et di sutta et che di supra di la parti di fora sia ammadonato di tuffo ben fatto et che non spanda né prema di acqua di cielo et che tutti li spandenti di altri canalati che donano sopra detto dammuso li hagia di livari et farli andari fora et franchi che non diano supra il detto dammuso.

Item che in lo dammuso di detta cappella della parte di dentro esso obligato digia lavorari et farci di stucco di marmora et calcina et non ci sia gisso et questo di quello modo et forma che è lo modello fatto in detta cappella subscripto per mano di detto di Boeri esistenti in suo potiri.

Item che tutti li figuri che vanno in ditto dammuso conforme al detto disigno siano et digiano essiri di rilievo et che non posato altro excepto li spalluzzi.

Item che li fogliazzi, ovati et guarnitioni che vanno in detta cappella siano et digiano essiri di più di mezzo rilievo.

Item detto obligato digia et sia obligato di assettari li scaluni et lo altaro di detta cappella li quali ci darà detto di Boeri.

Item detto obligato debia fari la nicchia undi sta la figura supra lo altari la quali nicchia sia di qualche lavoro di stucco ad eletione di detto mastro Pietro.

Item che tutti li marammi di detta cappella li hagia di fare detto mastro Pietro stucchiati di marmora et calcina lisci senza spaccatura et cripatura et passarici la (...) et quelli bene gubernari insieme cù tutta la cappella et lo dammuso.

Item che tutto lo attratto necessario per lo sopra detto servitio zoè per li marammi et lo stucco et timpagnoli cordi tavuli et trava soi furmi sia obligato metterli esso mastro Pietro appoi di la calcina et rina et tuffu li quali calcina rina et tuffo li metta detto di Boeri.

Item che tutto il detto servitio da farsi di sopra detto mastro Pietro lo fida per anni due da contarsi dal giorno che sarà compiuto.

Sugli aspetti processionali del 1512, è interessante riportare le disposizioni emanate dal consesso civico; in cui, furono impartite precise indicazioni sul percorso seguito dalle sante reli-

quie lungo le vie cittadine, a cominciare dalla chiesa di Sant' Agata degli 'Scorrugi' vicino le mura al Seralcadi (o Civalcari) nell' antico quartiere del Capo (ASCPa. ABP. Vol. 119, c. 11v.):

Sia noto et manifesto ad omni persuna tanto chitatina comu foristera di qualsivoglia gradu et conditioni si siano comu jovidi proximo seguenti chi haviranno li cinco jorni di lo misi di frevaro sarà la festa di la gloriosa S. Agata originaria citatina di questa felici chità di Palermu pertanto da parti di lo r. mo s. re episcopo di Malta eletto vicario generale di la diocesi di la, prefata felici chità, preturi et jurati si comanda ad omni uno tanto chitatino comu foristeri che lo dicto jorno lu digiano guardari che non sia nixuno che digia fari servitio intro la chitati perchè è stato ordinato lu dicto jorno farisi la festa di S. Agata di li Scorrugi di Civalcari in la quali festa si havi ordinato che la processione hagia di nexiri di lo ven. le convento di S. Augustino undi si cantirà lo divino officio, missa et predica la quali processioni andrà dritto per la ruga di lo dicto S. Augustino et passirà innati la casa di Pietro Spagna et andrà suso verso S. Marco et girirà per davanti lo convento di la Mercè et calirà per davanti la ecclesia di la gloriosa S. Agata la Guilla et di là alla majuri panormitana ecclesia accompagnando lo braccio et reliquia di la gloriosa S. Agata.

Un successivo bando, emanato dall' autorità civica il 20 agosto di quell' anno, imponeva l'obbligo di sottoporsi alla prova d' arte, in presenza del console e dei consiglieri della maestranza, per ottenere l' esercizio alla professione:

Bando e comandamento da parte dili sp.li s.ri ufficiali preturi et jurati di quista felici città di Palermo che omni persona di qualsivoglia arti tanto citatino comu forasteri da oggi innanti non poza exerciri sua arti senza essiri examinato per loro consuli et consiglieri sub pena di unzi 10 di applicari di una parti alli marammi di la città et l' altra parti alla maramma dila majuri panormitana ecclesia.

Il rilascio della 'licentia fabricandi', veniva accordato dal console della categoria di mestiere dietro il pagamento di una *tantum*, in parte devoluta alla congregazione confraternale; come risulta dal documento risalente al novembre 1539, in cui vengono elencati i consoli Francesco Basilicata, napoletano, e Sebastiano Gianguzzo (ASPa. FND. Vol. 1792); quest' ultimo ricoprirà la carica di capomastro della città nell' ottobre del '50:

Cum magistri fabricatores, magistri perriatores et magistri intagliatores existentes in hac urbe felici Panormi tam cives quam adveni quolibet anno teneatur solvere ecclesie Quatuor Incorporatorum dicte urbis tar. m 2 quolibet eorum et quam magistri adveni volunt licentiam fabricandis consulibus solent per dicta licentia solvere tar. m 6 semel tantum quod jus tar. m 2 de facile exigi non potest ob quod consules et consiliariis dictarum artium ut vulgo dicitur di la maestranza congregaverunt consilium se dictum jus deberet ingabellari et fiunt per dictum consilium conclusum et accordatum que dictus jus debeat ingabellari pro anno uno ab hodie die superius annotato hon.lis magister Franciscus Basilicata consul novus paulo ante creatus coram nobis tam confessus per hon.lis magistro Joannes de Amore altero consule de novo creato per quo de ratho promisit et in presentia hon. s magistri Sebastiani Janguzzo et hon. lis Vincentii Arcaria veterum consuoum nec non in presentia quam plurium aliorum magistrorum predictarum artium que vulgo dicitur di la maestranza congregatorum intus dictam ecclesiam sponte ingabellavit hon. lis magistro Francisco de Urso, hon. lis magistro Jacopo Aringo, hon. lis magistro Alfonso Sculica et hon. lis magistro Vincentio Arcaria presentibus et ingabellanti et recipientibus per dictum jus debitum pro anno uno ab hodie in ante.

Il 12 maggio 1556, viene emanato il *Bannum fabricatorum*, in cui sono stabilite dal Senato cittadino le modalità di iscrizione a ruolo, con il controllo di Giovanni Francesco Scicli, *capo*

di mastri et governatore di li fabbrichi di questa felice città di Palermo, qui riportati di seguito (ASCPa. ABP, vol. 160):

Essendo obligati li boni et provvidi reggitori et governaturi di alcuna grandi et m..ca città come per la gratia di Dio si retrova in questa felice città di Palermo non solamente provvidiri allu bonu et abbondanti campari et costumi di li citatini che in essa città si ritrovano, ma ancora alla opportunità et comodità di publici et privati edifici et alu decoru di quelli et maxime in trovare forma et expediente che ogni uno con facilità et manco interesse poza fabricare et consequentemente per dette fabbriche bene intese la città si vegna a magnificare et perchè si ha visto chiaramente che per alcuni mastri muraturi et intagliaturi non sufficienti essere in questa città le fabbriche che si fanno essere malfatte in gran danno et interesse del publico beneficio.

Per questo si ordina provide et comanda da parte delli sp. li s. ri ufficiali preturi et jurati di questa felice città di Palermo che tutti i mastri muraturi et intagliaturi haiano et digiano andari undi lu nobile Joanni Francisco Xichili capo di li mastri et governaturi di li fabbrichi di questa felice città di Palermo et mostrari li loro privilegi comu sunu stati passati mastri ad effetto che ditto nobile capo di mastri li poza notari et perchè potia facilmente essere che si retrovassiro alcuni mastri che non hanno lu loro privilegio pertanto in tali casu li ditti sp. li s. ri ufficiali volino et comandano che ditti persuni havendo fatto l' arti comu mastri per spatio di anni 4 siano tenuti ad examinarsi benvero che si hagiano di far fari lu loro privilegio come è solito farisi all mastri che si esaminano ad effetto che tutti li mastri siano notati per ditto capo di mastri et cui si trovassi haviri fatto l' arti comu mastro di 4 anni a baxio seu infra siano tenuti andari alla examina di ditto nobile capo di mastri consulo et consiglieri in la cappella di li SS. Quattro Coronati come solito farsi a quelli che si volino passari mastri et si saranno trovati sufficienti si fazano fari lu loro privilegiu altramenti cui contra lu modu supra ditto facissi l' arti et facissi pagari comu mastro et che contravenissi alli cosi preditti sia in pena di onze 4 la mitati di applicarisi ali marammi della città et l' altra mitati ala cappella di li SS. Quattro Coronati quanti volti contravveniranno.

Itachè si ordina provvidi et comanda che qualsivoglia mastro forastieri che venisse in questa città zoè muraturi et intagliaturi non poza né digia fari ditta arti comu mastro che primo non hagia comu è solito innanti di lo capo di mastri, consule et consiglieri dimostrari comu è sufficienti in la arti che farà professione et si faza fari lu sò privilegio trovandosi idoneo et sufficienti pagando tari 10 alla cappella di li ss. Quattro Coronati come è solito et cui contravvenissi a questo dicto di supra quanti volti contravvenirà incurra in la pena sopra ditta di applicarisi alu modu supra ditto et quelli mastri che di anni qua su venuti forastieri et fanno l' arti digiano andari innanti li supra ditti capo di mastri, consule et consiglieri et si non hanno pagato li tari 10 alla supra ditta cappella che li pagano.

Itachè si ordina providi et camanda che volendosi alcuni garzuni et lavuranti passarisi pr mastro intagliaturi et muraturi che sia tenuto andari comu è solito alla examina di lu capo mastro consulo et consiglieri in la supra ditta cappella pagando li raxuni soliti et consueti e che lu capo mastro, consulo et consiglieri non pozano admittiri ala examina a ditto lavuranti seu garzuni che prima non si provi che ditto lavuranti o suo garzuni hagia fatto servitio in l' arti di intagliaturi seu muraturi per spatio di anni quattro et facendo sudetto capo mastro, consulo et consiglieri altrimenti circa la forma supra ditta siano omni uno di loro in pena di onze 4 di applicarsi alo modo sopra ditto alli marammi di la città et alla cappella di li ss. Quattro Coronati.

Item si provvidi ordina et comanda che si accadendo che si haggia di stimari et misurari et judicari alcuna maramma ovvero intaglio o qualsivoglia cosa spettante alu officio di muraturi et intagliaturi et marmorari che sia licito alli parti mettiri li experti a cui ditti parti parirà può

accadendo di mettere terzo per fari li cosi supra ditti non poza né digia essiri lu terzo eletto tanto per la Curti quanto per li parti eccetto lu ditto nobile Joanne Francesco Xichili capo di mastri et cui facissi lu contrario sia in pena di onze 4 di applicarsi alu modo supra ditto tanti volti quanto contravverranno.

Item che non sia nixuno mastru tantu muraturi quanto intagliaturi che digia né presuma ricogliari et pigliari garzuni fuggiti da li altri mastri che li havissiro abbandonati et lassati innanti lu tempo che fussiro obligati et caso che infra li ditti mastri et gardzuni naxissi qualche differentia quella digia decidiri et terminari lu ditto nobile capu di mastri comu loru superiori et cui contravvenirà in li cosi supra ditti incurra in la supra ditto pena.

Item che li perriaturi di la petra di Purcello non la hajano né digiano vindiri più di tari 4.10 la carrozzata essendo carrozzata conveniente et bona secundo si costuma et havi costumato portata alli marammi di li patruni essendo petra china di la prima et secunda littera et essendo l'ultima littera fragula et guasta quilla non poza vindiri più di tari 4 la carrozzata et cui contravvenirà in li supra ditti cosi sia incurso in la pena supraditta.

Item che li perriaturi di la petra di li Mucati grandi non possano pigliari più di tari 5 per ogni carrozzata portata alla maramma di li patruni essendo la carrozzata bona come si costumava et si havi costumato et tutti quilli che contravveniranno siano incursi in la supra ditto pena.

Item che la petra rutta di li fossi essendo portata con li carrozzi digiano portari la caxia grandi comu si costumava et ahvisi costumato et non piccola talchè capa trentadue teste et quilla digiano portari china et mancando di la supra ditto misura siano incursi in al supra ditto pena et portandosi con li bestii digiano portari 16 abbizzaturi li quali siano di dui testi per una con lu loro sopra carico talchè 8 bestii portano 32 testi per essere justa la carrozzata et tutti quelli che faranno lu contrario siano in pena di li supra ditti onze 4 di applicarsi ut supra.

Et cussì ancora quando alcuno havissi licentia di entrari petra di li Mucati grandi tutta et di Porcello, di li Mucatelli o di qualsivoglia altro loco digiano rifari la supra ditto meta et misura sutta la pena di li supra ditti onze 4 ut supra.

Itachè si ordina provvidi et coamnda che li calcarari non hajano né digiano vindiri li caucini imbiscati, zoè la caucina virgini in petra, la jurgiulena et la pulviri ma quilla digiano vindiri separata in questo modo: la caucina in petra et jurgiulena senza pulviri a raxuni di tari 10 la carrozzata essendo di misura di tummina 24 culmi per omni carrozzata, portata alli marammi di li patruni et essendoci purvuli in la caucina di la calcara quilla digia essere separata et per una carrozzata si intendano tummina 36 culmi allo prezo sopra ditto di tari 10 et essendo purvuli addimurata più di un misi si intenda per una carrozzata tummina 48 a lu supra ditto prezo et portando lu cinnirazzo quillo digia portari a raxuni di tummina 12 per omni carrico et per pagamento si li digia dari et non si digiano pigliari più di tari 1.10 per omni carrico essendo di calcara et lu cinnirazzo di li stazzuni a raxuni di tari 1 per omni carrico alla misura supra ditto portato alli marammi di li patruni et tutti quelli che contravveniranno siano incursi in la pena supra ditto.

Item che li rinalori digiano portari li loro zimbili chini che non capino manco di otto cartelli di rina di virghi comuni culmi et chi li li zimbili siano tali che li otto cartelli culmi fazano lu zimbili raso azoché non hajano scusa che cadì per la via et contravvenendo siano in pena di onze 4 la mitati alli marammi di la città et l'altra mitati alla cappella di li SS. Quattro Coronati tanti volti quanto contravveniranno inremissibiliter.

Item tanto li pirriaturi quanto ancora li calcarari et rinalori siano obligati pagari omni anno al 15 di agosto lu cereo seu lu cilio alla majuri panormitana ecclesia et ali cappelli delli SS. Quattro Coronati et quillo non lo volendo pagari lu nobile capo mastro poza et voglia quelli costringiri et fari pagari li ditti cilii comu loru superiori.

Sul motivo di disaccordo che intercorreva tra la Confraternita e la Maestranza dei muratori, riportiamo una testimonianza del documento inedito risalente al febbraio 1580 (ASCPa. Atti, vol. 204, f. 99):

Fuit provisum et mandatum per Ill. em d. num pretorem r.do Antoninus La Favara mazerius ad instantiam magistrorum Luce Matte, Antonii Colaio, Dimitri Anania, et Antonini Minà consolis et consiliariorum artis fabricatorum et fratruum devote cappelle sub vocabulo delli Quattro Coronati existentis intus ecclesiam S. Agate La Guilla que stante differentia orta infra dictam mastrantiam et confratres dicte confraternitatis S. Agate nullum generorum prejudicium dictis consoli et consiliariis ob non accessum hoc mane in processione fienda dicte S. Agate unde in futurum apparet.

Tra i documenti pubblicati dal prof. Meli nell' opera sull' architettura del '500 a Palermo (1958, op. cit. doc. 228, p. 341), si rileva che in quel periodo vennero convocati i componenti dei maestri *fabricatores, intagliatores et perriatores* nella chiesa di Sant' Agata La Guilla, per designare i rappresentanti, aggregati in quella sede; per l' arte dei fabbricatori era presente Ferdinando Vitale, per gli intagliatori lapidei Giovanni Domenico Vitale e per i perriatori, ossia i cavatori di pietra, Girolamo Ingrassia e Francesco Serina che furono prescelti dalle rispettive categorie: Marco Sireci (fabbricatore), Pietro Fiorentino, Domenico Davi (fabbricatore), Bartolo Tranchida (fabbricatore), Filippo Tolomeo (fabbricatore), Pietro Di Maria, Domenico Chiavetta (intagliatore), Sebastiano Tinghino (intagliatore), Giovanni Maria Busacca (intagliatore), Vincenzo Spataro, Giovanni Antonio Vitale (fabbricatore), Giovanni Rossitano (fabbricatore), Simone Russo (intagliatore), Vincenzo Cinquemani (intagliatore), Giacomo La Genzana, Giuseppe Di Fazio (intagliatore), Girolamo Olmesi, Paolo Davurachi, Giovan Battista Romano (fabbricatore), Antonio Gasdia, Nicola Angelo Barcoco (fabbricatore), Giovanni Colaio (intagliatore), Vincenzo Bellino (intagliatore), Ercole Rocchetta (intagliatore), Tommaso Cammarata, Antonio Liotta (fabbricatore), Giovan Battista Santomauro, Filippo Aiello, Luciano Testa, Domenico Porcello, Innocenzo Arcodaci, Matteo Gasdia (fabbricatore), Nicola Lo Voi (fabbricatore), Giuseppe Russo (fabbricatore), Domenico Cansula, Giuseppe Nola, Pietro Arcamuni, Nicola di Salvo, Giacomo Di Salvo, Aloisio Guardi, Antonio Scarello, Giovan Battista Di Fazio (fabbricatore), Nicola Antonio Bizera (intagliatore), Carlo David (fabbricatore), Michele Mannella, Giulio Cioffo (intagliatore), Giuseppe Di Liberto (fabbricatore), Antonio Cioffo, Sebastiano Lo Monaco (fabbricatore), Giovanni Farina, Leonardo Gianguzzo (intagliatore), Antonio De Luca (intagliatore).

Nei primi di maggio, tra il 5 e l' 8 di quello stesso anno, fu indetta un' adunanza per decidere i termini di permanenza tra i sodali della confraternita e quelli degli intagliatori, in presenza dei maestri Giulio Cioffo, Onofrio Celestri, Ercole Rocchetta, Vincenzo Cinquemani, Giovanni Colaio, Antonio Gatto, Antonio Spriveri, Matteo Di Marco, Leonardo Gianguzzo, Giuseppe Evola, Matteo Salito, Ercole Salito, Domenico Vitale, Giovanni Maria Busacca, Sebastiano Tinghino, Domenico Chiavetta, Orazio Frisina, Michele Mannella, Sebastiano Lo Monaco, Filippo Mazziotta, Stefano Gianguzzo, Vincenzo Famularo, Simone Russo, Andrea Cernaro, Giuseppe Arcoleo, Giovan Battista Di Fazio, Giuseppe Campisi, Bartolomeo Marotta; con la partecipazione dei mastri *fabricatores*: Domenico Bongiardino, Matteo Gerbino, Bartolomeo Arena, Simone Anselmo, Giovanni Cucugliutta, Matteo Gasdia, Domenico Ferraro, Giuseppe Lo Neo, Giovan Battista Di Gerardo, Giovanni Russitano, Vincenzo Calisto, Giovanni Antonio Landolina, Girolamo Oliveri, Francesco Salerno, Giacomo Abrignino, Leonardo Canali, Marcello Chimizzi, Santo Russitano, Antonio Pumilia, Filippo Minà, Pietro Di Maria, Bartolo Tranchina, Filippo Tolomeo, Nicola Angelo Barcoco, Doroteo David, Carlo David, fra Ferdi-

nando Vitale, Nicola Busacca, Filippo Conti, Antonino Scarello, Aloisio Guado, Domenico Frusteri, Francesco Di Benedetto, Pietro Arcamone, Pietro Firandino, Antonino Spriveri, Lorenzo Mangera, Vincenzo Berritta, Giovanni Di Gaudio, Francesco Capizzuto, Andrea Messina, Vincenzo Bruno, Marco Sireci, Bernardo Di Nicola, Antonio D' Andrea, Nicolò Piluffo, Vito Grana, Andrea Negro, Filippo Bruno, Francesco Aliberto, Pietro Bruno, Antonio Liotta, Santo Solano, Giovan Battista Mandronio, Giovanni Venturella, Domenico Pignataro, Giuseppe Quatruzzo, Vito Pirrello, Giovanni La Croce, Antonino Aliberto; infine, sono elencati i mastri *perriatores*: Desiato Parisi, Antonino Rizzo, Pietro Mirchino, Domenico Piscitello, Francesco Rizzo, Serio Scurto, Celestino Di Lazzaro, Antonino Pacino, Antonio Longo, Antonio Russitano, Giovanni Antonio Romeo, Agostino Ventrichi, Bernardo Ranieri, Domenico Staiti, Andrea Mazziotta, Francesco Di Marco, Domenico Adorisio, Giovanni Maria Sitano, Valerio Arena, Filippo Messina, Filippo Di Domenico, Antonino Scialabba, Luca Puglisi, Andrea Puglisi, Vito Lo Voi, Luca Filardo, Vito Filardo, Paolo Carria, Girolamo Ingrassia, Filippo Beninato, Antonio Ciaramitaro, Bartolo Piazza, Antonino Sparagliano, Antonino Ferla, Agostino Cioffo, Francesco Serina, Francesco Alfano, Celestino Di Lazzaro, Bartolomeo La Rosa, Giovanni Serina, Antonino Gianguzzo, Pietro Gianguzzo, Orazio Papa.

Il 10 novembre di quell' anno il console dei fabbricatori Luca Matta ed il consigliere Francesco Bizzano, assieme ai perriatori Antonio Mini e Bartolo Scavone determinano di assegnare la dote matrimoniale alla figlia del fabbricatore Giovan Battista Balsamo, Costanza (anni 17), rimasta orfana; decisione condivisa e con il consenso dei muratori Antonino Giamboi, Domenico Sacco, Giacomo Castani, Michele Natale, Giuseppe Romeo, Francesco Lombardo, Giuseppe Belladama, Giovanni Guerra, Giovan Battista Mandonio, Filippo Birriuni, Lazzaro Gatto, Giovanni Manfrida e dell' intagliatore Giacomo Florio.

Il 24 gennaio 1581 viene sancito, in un notaio palermitano, l' accordo tra la componente confraternale e quella dell' arte dei muratori, di cui riportiamo la testimonianza originale del documento:

Capitoli della unione e communia fatti infra li rettori di la confraternita di S. Agata La Guilla di questa felice città di Palermo et li consoli et consiglieri della maestranza dei muratori, intagliatori et perriatori di li SS. Quattro Coronati fundata intro la ecclesia di S. Agata La Guilla del modo et forma infrascritti.

In primis che tutti et singuli beni mobili stabili renditi ragioni et ationi di qualsivoglia nomi di debitori et spese moventi, presenti, preteriti et futuri havuti et da havirisi acquistati et da acquistarsi tanto di la ditta confratria di S. Agata La Guilla, quanto di li ditti SS. Quattro Coronati fundati intro la ditta ecclesia di S. Agata habbiano et debbiano essere comuni pro indiviso perpetuamente.

Item ancora li infr. i rettori di ditta ecclesia di S. Agata La Guilla et li consoli et consiglieri di ditti mastranzi promettino ad invicem nullo tempore fare liti né questione, nè consentiri cù ni volissi fari questioni immo patto presenti ad invicem cedino liti a tutti et singuli loro pretensioni et domandi come si voglia pretensi et demandati in qualsivoglia curti, foro et magistrato ecclesiastico vel secolari volendo et ordinando ad invicem tutti et singuli atti et scritture per loro ad invicem fatti seu forte come si voglia faciendi essere così irriti et nulli stando solamente lo presente atto perpetuamente in suo robore et firmità.

Item etiam li ditti et infr. i consoli et consiglieri presenti promettino et gli altri futuri siano tenuti et obligati a detti rettori di S. Agata La Guilla che tutti i denari pervenuti et da perveniri in loro potiri tanto di li tari 2 ogni anno da darsi per elemosina alli mastri quanto di altri qualsivoglia denari li haggiano di portari in fine di lo loro officio di consultato ai rettori di ditta ecclesia di S. Agata La Guilla et ancora detti consoli et consiglieri presenti et futuri siano tenuti

et obligati infine di detto loro consulato di cunto tanto alli detti rettori di detta ecclesia di S. Agata La Guilla quanto alli consoli et consiglieri nuovamente ogni anno di eligersi di li detti SS. Quattro Coronati et detti rettori di detta ecclesia di S. Agata La Guilla tanto presenti quanto che saranno per lo avvenire siano tenuti et obligati infine di detto loro rettorato dari conto tanto agli altri rettori nuovamente da eligersi di la detta ecclesia di S. Agata La Guilla quanto ancora ai consoli et consiglieri di li ditti mastranzi di li SS. Quattro Coronati et così perpetuamente si habbia di osservare et fare osservare per la evidente utilità et beneficio di detta ecclesia et mastranza et non altrimenti né in altro modo.

Item etiam li ditti consoli et consiglieri di detti mastranzi volino et contentano che tutti li denari tanto di la detta ecclesia di S. Agata La Guilla quanto di ditti SS. Quattro Coronati si habbiano di spendiri per li detti rettori di detta confraternita di S. Agata La Guilla tanto presente quanto che saranno per lo avvenire et sotto lo loro reggimento et governo salvo che detti consoli et consiglieri di dette mastranzi tanto presenti quanto che saranno per lo avvenire pozano tantum fare la loro festa delli detti SS. Quattro coronati ogni anno et li spisi della quali festa detti consoli et consiglieri presenti et che saranno per lo avvenire se li pozano retinere delli denari per lo exatto et delli spisi preditti da farsi per detti rettori ut supra li detti rettori presenti et futuri siano tenuti dari cunto per lo modo detto di sopra et non altrimenti né in altro modo.

Item etiam li detti consoli et consiglieri di detti mastranzi volino et si contentano stare et permanere perpetuamente intro detta ecclesia di S. Agata La Guilla undi ci sono fundati li detti SS. Quattro Coronati così come per il passato hanno stato li loro antecessori senza liti et questioni et non altrimenti né in altro modo.

Item etiam li rettori volino et si contentano che detti consoli presenti et che saranno per lo a veniri pozano exigiri li tari 2 per ogni mastro juxta la forma del loro privilegio delli quali denari detti consoli presenti et futuri siano tenuti et obligati dari cunto per lo modo ut supra et quelli portarli a detti rettori come è detto di sopra e non altrimenti né in altro modo.

Item etiam che alla festa di detta S. Agata (5 febbraio) ogni anno da celebrarsi allo banco di detta ecclesia haggiano di sediri li rettori di detta confraternita di S. Agata La Guilla tantum et quando alla festa di li detti SS. Quattro Coronati (8 novembre) ogni anno da celebrarsi haggiano di sediri allo detto banco di detta ecclesia li consoli et consiglieri di detta mastranza di li SS. Quattro Coronati tantum et non altrimenti né in altro modo.

Item etiam che lo giorno di la Candelora (o cereorum, 2 febbraio, festa della Purificazione della Vergine) che ogni anno si celebra li detti consoli et consiglieri tanto presenti quanto che per lo avvenire saranno pozano sediri allo detto banco di detta ecclesia di S. Agata La Guilla insieme con li detti rettori.

Item etiam che in lo jorno di la festa di S. Agata detti consoli et consiglieri presenti et che per lo avvenire saranno pozano sediri intro la detta ecclesia di S. Agata fora di lo ditto banco extra una tavola ad effetto di dare la Candelora a quelli mastri che non avranno avuto et non altrimenti.

Hon. lis magister Julius Chioffo, magister Franciscus de Salvo, magister Bartolomeus de Andria et magister Joseph de Aliberto rectores dicte confraternitatis S. Agate de Guilla huius felicitis urbis Panormi, nec on et m.cus Vincentius Scalisi, magister Francisci Mancuso, magister Joseph de Falco, magister Simon Russo, magister Jeronimus Santoro et magister Jacobus de Abrignino confratres eiusdem confraternitatis S. Agate de Guilla, nec non et juxta magister Joseph Belladama consul et magister Luca Matta consiliarius mastrantie fabricatorum, nec non etiam procuratoris magistrorum prefate mastrantie virtute procurationis ut asseritur facte in actis m. ci notarii Antonii de Sabato diei.

Magister Thomas Mancuso consul mastrantie intagliatorum, nec non etiam tamquam procurator magistrum dicte mastrantie virtute procurationis ut asseritur facte in actis dicti notarii de Sabato diei et etiam pro se et dicto nomine et pro parte magistri Mariani Paratore consulis, magistri Antonini Mini et magistri Bartoli Scavuni consiliarorum dicte mastrantie perriatorum.

Il 27 giugno dello stesso anno fu nominato il console della mastranza dei muratori Giuseppe Belladama; l'anno successivo vennero eletti i rettori della confraternita il r. do Simone Gambino, Pietro Cioffo, Stefano Gianguzzo, Bartolomeo Mirino e Giovanni Antonio Romeo.

Nella seconda decade di ottobre dell'83, viene presentato al Senato civico un'istanza dalla Mastranza dei fabbricatori diretta agli apprendisti manovali e garzoni allo scopo di migliorare la qualità delle loro prestazioni; l'autorità municipale, in quel periodo, era costituita dal pretore Fabrizio Valguarnera e da Carlo Campo, affiancati dai giurati Leonardo Lo Porto, Silvio Ram, Prospero Abate, Giuseppe Campo, Andrea Saladino e dal maestro notaio Giovanni Pinedo (ASCPa. Provviste, vol. 626):

Molto Ill. i et sp. li signori pretore et giurati di questa città di Palermo, mastro Paolo Conforto, mastro Francesco Ciaramitaro et mastro Giuseppe Di Liberto console et consiglieri dell'arte et mastranza di muratori, mastro Antonino Spriveri et mastro Salvatore Servo console et consiglieri degli intagliatori dicino alli SS. VV. molto Ill. i et sp. li che si ha visto per experientia che il mancamento di non si fare le fabriche in questa città conforme al dovere et che giornalmente vi sono liti per causa che le maramme et edifici non sono fatti con quella solita cura et diligentia che si deve la causa che molte di dette fabriche sono state fabricate et intagliate da lavoranti et garzoni di essi mastri li quali di poi havere stato alcuni pochi anni nell'exercitio di tali arti con li mastri di poi se ne exino et con tutto che non siano examinati nell'arte sì come si ha soluto et suole fare in altre mastranze in questa città vanno a fabricare et lavorare da per sé senza havere la experientia che li converria perciò li exponenti per ditto discarico di loro coscientie supplicano le SS. VV. molto Ill. i et sp. li restino servite provvedere et ordinare che si faccia statuto che nessuno dei discepoli di essi mastri muratori et intagliatori possa da per sé andare a fabricare et intagliare in questa città in nessuna fabrica che prima non sia tale discepolo esaminato da essi consolo et consiglieri uno in la sua arte acciò essendo quelli habili lo possano fare mastro sì come si ha costumato et costuma in questa città nell'altre mastranze et contravvenendo a questo detti discepoli siano in pena di pagare onza 1 alla cappella di lo altare dei SS. Quattro Coronati per ogni volta che contravverranno, ut Altissimus.

Nel contempo, il muratore Pietro La Mola, richiese al Senato civico di ricoprire l'incarico di *caput magister artis fabricatorum*, cioè la massima carica prevista dall'ordinamento municipale, in ordine all'espletamento ed al controllo delle opere fortificatorie che, nell'ultimo ventennio del XVI secolo, venivano apprestate per l'ampliamento del dispositivo di difesa:

Molto Ill. i et sp. li s. ri pretore et jurati di questa città di Palermo, mastro Pietro La Mola muraturi citatino di questa felice città di Palermo dice alle SS. VV. Ill. i et sp. li che il console e consiglieri di detta arte di muraturi alli 8 del mese che entra per forma del loro privilegio dell'anno 1487 devono creare loro capo mastro di detta arte et desiderando lo exponente di questa città servirla tanto più per essere mastro sufficientissimo figlio di mastro muraturi antiquissimo et assai esperto et sufficiente in detta arte essere capomastro acciò ad ogni loro mandato ritrovarsi primo et in ogni occorrentia di detta città dependentibus emergentibus et connexis ac honoribus et oneribus tanto più per essere le SS. VV. informati della sua habilità et sufficientia, ut Altissimus.

Nei registri parrocchiali di Santa Croce, troviamo la presenza del fabbricatore La Mola sin dall' 1 novembre 1580, per il matrimonio con Maria Acerbo, in data del 3 dicembre dell' 83, fu registrata la figlia Marsilia, il 19 ottobre dell' 85 viene rivelato il figlio Girolamo ed l' altro Onofrio il 14 agosto dell' 87; due anni dopo il 5 settembre muore il capomastro della città e viene sepolto nella chiesa di Santa Zita.

La fondazione di Santa Croce a Palermo risale al 1267 e fu elevata a parrocchia nel 1430, la chiesa scomparì per i bombardamenti devastanti nell' ultimo conflitto Mondiale; la circoscrizione del distretto si estendeva sull' area di un quadrilatero che andava dalla piazza della Panneria (attuale Monte di Pietà) sino al confine opposto nella strada dell' argenteria, nell' area nord- occidentale della città, con la fascia intermedia disposta nella Strada nuova del 1600 (l' attuale asse viario Maqueda).

Questa premessa ci sembra utile per fornire la mappatura, riscontrabile attraverso la testimonianza delle fonti documentarie, delle maestranze nel tessuto urbano del XVI secolo, caratterizzato da un contesto densamente popolato da gruppi Nazionali 'esteri', provenienti dalle aree regionali della Penisola ed in particolare da quelle liguri e piemontesi.

La testimonianza delle fonti anagrafiche, rubricate nella parrocchia di Santa Croce, ci offrono una documentazione che risale agli anni 1522- '23, soprattutto, rilevata per gli atti di battesimo e matrimoniali; sono mancanti, parzialmente, i dati pertinenti alla registrazione dei defunti che riteniamo siano andati dispersi o distrutti nel tempo; quindi, si aggiunge un ulteriore grado di difficoltà alla ricerca demografica per consentire di ricostruire in maniera, cronologicamente, completa le dinamiche della popolazione residente nel distretto parrocchiale.

A supporto di queste informazioni perdute, ci viene in ausilio la documentazione degli atti notarili, inerenti la registrazione di contratti matrimoniali e dei lasciti testamentari, che forniscono una fonte inesauribile di conoscenza per individuare i rapporti intercorrenti tra ciascun gruppo familiare, oltre che accertare la consistenza patrimoniale ed economica dei singoli soggetti.

Il Meli, in un breve saggio dei primi anni Cinquanta del secolo scorso, fa riferimento allo studio di G. Cosentino del 1887, pubblicato nell' ASS, in cui rileva la scarsa attenzione degli studiosi contemporanei nei confronti di un personaggio di spicco nelle opere architettoniche del '500 a Palermo, riferendosi proprio a quel mastro Giorgino de Faccio (*de Facius* o di Fatio come viene, costantemente, indicato dai chirografi del periodo), originario dell' area geografica del cuneese, compresa nel distretto di Moncalieri, che corrisponde al piccolo borgo di Niella Tanaro; l'emerito studioso, però, si limita a fornire i dati biografici inerenti alla singola personalità del *fabricator pedemontanus*.

In questa sede, ci preme rivolgere l'attenzione, per la prima volta, ai vari componenti il gruppo parentale del *fabricator* piemontese, che era insediato nel tessuto del Seralcadi al confine con le mura urbane dell' Itria, vicino l' antica chiesa dell' Olivella, devastato nel XIX secolo da una insensata pianificazione urbanistica, allo scopo di destinare il monumentale tempio del teatro lirico il Massimo di Palermo.

Il 12 aprile 1554 viene registrato il testamento di mastro Lorenzo Ardizzone (n. 1521), in cui aveva disposto alla sua morte la sepoltura nella chiesa confraternale di Sant' Agata La Guilla, lasciando un legato di 20 onze alla moglie Caterina e, per la mancanza di prole, aveva nominato erede i nipoti Bartolomeo, figlio di Guglielmo, e Giorgino Di Faccio, figlio della sorella Margherita, cui assegnò un' abitazione adiacente alla sua residenza (ASPa. FND. Vol. 2462):

In domo solerata secus domus magna testatoris de qua habet obturata fenestram respondentem domui magne testatoris in qua domo legata teneatur facere ipsum heredem particula-

rem solarium necessarium et cum onere solvendi uncie 5 de infr: s uncie 10 in qua domo per annos decem commorari possit d. ne Caterine uxor testatoris.

Item legavit Joseph Mini suo privigno gramagliam et unam cappam novam.

Item ipsum Georgius intret in locum ipsius testatoris in maragmatibus et deductis suis dietis id quod erit ultra recognoscat pro tertia parte d. ne Caterinelle pro suo subsidio.

Item legavit dicto Giorgino nepoti suo scupettam et ditto fratri suo balistram.

Testes magister Andreas Rotella, magister Anselmo Guiglia, magister Andreas Sabino, magister Andrea Beccaria, magister Marcus Duchi, magister Philippus Marraffa, magister Vincentius Arcuri.

Il 7 gennaio 1555 viene eseguito l' inventario ereditario del *fabricator* (Parrocchia di Santa Croce, 6 gennaio. *Per seppellire in Sant' Agata La Guilla a mastro Lorenzo Ardizzone*), da parte del fratello Guglielmo (1531- 1590), tutore del figlio minore Bartolomeo generato da Francesca Caxuni, sposata il 21 giugno '51.

A fine gennaio del '55, il Di Faccio prende possesso, come viene attestato da un rogito notarile, di una proprietà nella contrada del 'Giardinazzo' di San Giuliano, posta di fronte all'abitazione di mastro Filippo Marraffa, un apprezzato muratore che morirà ad ottobre di quell'anno e viene tumulato a San Domenico; un dato interessante riguarda i rapporti di 'padrinato' che intercorrono tra il *magister* e il Di Faccio, il quale fu testimone il 13 aprile dell' anno precedente al battesimo di Giovanni Gaspere, figlio del Marraffa e della moglie Norella.

L' attività di Marraffa viene attestata sin dai primi di marzo del '46, in cui il fabbricatore si impegnava con l' intagliatore Giovan Domenico Malvica, per conto dell' orefice Bartolomeo Arigno, nell' edificazione di un' abitazione (ASPa. FND. 2454 bis); Filippo era collegato al fratello Girolamo nell' arte di *fabricator*.

Il piemontese Lorenzo Ardizzone si trovava residente a Palermo sin dal 1544, anno in cui esercitava l' attività di murifabbro, associato al falegname Domenico Carodano; il 16 giugno dello stesso anno il *fabricator* aveva locato una casa nel quartiere del Seralcadi a Barbara Di Mari:

Domum unam terraneam consistentem in duobus corporibus terraneis, una saletta, una coquinella sitam et positam in quarterio Seralcadi in quadam cantoneria secus aliam domum parvam dicti locatoris ex parte retro secus cortile domorum heredum quondam notarii Petri Paoli Majolino et per oppositum domos olim heredum quondam nobilis Caterinelle Vagliesi et alios confines.

A fine dicembre del '46, l' Ardizzone, marito di Caterina Milinciana (Carbone), che aveva sposato il 17 aprile del '41, vedova delle precedenti unioni con Giovanni Siniscalco e Giovanni Mini, da cui ebbe un figlio Giuseppe, dichiara una proprietà (n.d.a. *La casa detta dello Spiruni*) soggetta per il censo al monastero di Valverde:

Domos duas terraneas, unam magnam et aliam parvam collaterales sitas et positas in quarterio Seralcadii in contrata et per oppositum porte magne ecclesie S. Marie di lo Succurso Panormi parte strate tenimenti magni domorum di Valguarnera confinantes secus domum magnam heredum quondam nob. lis Petri de Maiolino vias publicas et alios confines.

Il 27 aprile del '47 viene stipulato il contratto matrimoniale tra Marco Ardizzone, piemontese, forse, un consanguineo di Lorenzo, e Laura Lo Bianco, vedova del *fabricator*, Giacomo Maglio; gli sponsali tra le donne vedove con 'forestieri' erano abbastanza frequenti, forse per

la volontà di acquisire i diritti di cittadinanza, secondo un antico privilegio del diritto matrimoniale *per ductionem uxoris*.

In un testamento coevo, un altro Ardizzone di nome Francesco, disponeva la sepoltura nella chiesa di San Giacomo La Marina, e nomina procuratore dell' eredità Bernardo Milanese, *partibus lombardie*, il quale effettua la vendita al *pedemontanus* Matteo Marino di tutti i beni immobili lasciati alla vedova Maddalena nel '51, *in terra et territorio marchionatus Ceve*, secondo l' accordo stipulato dal notaio palermitano Francesco Sabato il 29 dicembre 1554.

A fine gennaio del '49, l' intagliatore Giovanni Gianguzzo, si obbliga con il capitano greco Matteo Di Mezzo a fornire la pietra prelevata dalle cave del feudo Mucati (o di Barca), utilizzata per la costruzione dell' abitazione, posta nell' area prossima alla chiesa di San Domenico, *in terreno olim viridario di Franco*, che fu realizzata dal *fabricator* Lorenzo Ardizzone; oltre alla chiesa detta di S. Nicolò o Santa Sofia della Nazione greca (ora distrutta), (ASPa. FND. Vol. 4757): *domos dicti m. ci et ecclesiam Santi Nicolai ab appidamentis usque ad altitudinem dicti solariorum de calce et arena vel de lapide et tajo*.

Nel mese di maggio dello stesso anno, Sebastiano Tripoli e Vincenzo D' Antoni vengono nominati periti da mastro Lorenzo Ardizzone, per la stima dei lavori di costruzione nel *viridarium* con una torre appartenente a Girolamo Campo, nella contrada dei Cappuccini o della Zisa, *extra moenia*; il 21 marzo '65 i muratori genovesi Bernardino Ferraro e Stefano Baudo (o Baida) si impegnano con i giurati della città per ricostruire la chiesa dei padri cappuccini: *facere ecclesiam inceptam, compliri li mura et fari lo dammuso seu dammusi*.

Il 7 settembre del '50 viene battezzato Bartolomeo, figlio di mastro Andrea Cutella, *pedemontanus*, e di Caterina, in cui fece da padrino il correggionale Matteo Marino, oltre a Pietro Guasto e Caterina Bagnasco.

Il 18 aprile dell' anno successivo viene effettuata la stima dei lavori eseguiti dal *fabricator* Bartolomeo Ardizzone, padre di Lorenzo, nella casa di Ludovico de Cippis, sita nel quartiere della Conceria, di cui è interessante riportare la trascrizione del documento (ASPa. FND. 4741):

Cum magister Bartolomeo Ardizzone fabricator presens coram nobis sponte coram me notario testibus infr:s personaliter constitutus dixit et declaravit ad instantiam et requisitionem nobilis Ludovicus de Cippis presentis et stipulantis tamquam conductoris cuiusdam domus solerate site et posite in quarterio Conciarie suis finibus limitate et Nicolai Formaggio presentis et stipulantis ab eo dixit et declaravit dictum nobilem Ludovicum de Cippis conductorem fecisse in dicta domo de super expressata et detenta nomine loheri et expedisse fecisse infr: a pro pretio et valoribus ut supra et modo infr°, maduni 500 tari Il pagati a Joanni Carollo stazzonaro presenti et confessanti haviri havuto et reciputo dicti tari Il contanti de ditto nobile Ludovico, item tari 2.4 pro delatura dictorum madonum, item alia partita tar:m 2, item tari 6. 15 pro pretio salmarum duarum calcis pro necessario in dicta domo et reparationem eiusdem, item tari 3. 10 per canali 40 computata la portatura di quelli, item grana 15 per una tavola, item per chiova grana 2, item per carrichi 4 di rina per servitio di detta casa et necessario di quella tari 1, item per gettare ruttami di canali et altri mundicii in detta casa grana 8, item per fari portare una scala vecchia che era in ditta casa di ditto m.co Nicola Formaggio grana 5, item per un carrico di rina grana 5, item per carrichi 5 di munnizza che era in ditta casa grana 15, item tari 12 pagati a detto mastro Bartolomeo pro suo magisterio fatto in ditta casa et manuali. Nei primi di febbraio dell' anno successivo, Ardizzone si obbliga con Giovanni Matteo Diana per il completamento dei lavori nel fondo agricolo in contrada Camilici (o Passo di Rigano) nell' agro palermitano:

In stantiis locis dicti de Diana siti et positi in contrata Camilici secus locum di Valentino, murare supra li marammi novi fatti, zoè supra li ditti marammi fatti ausari, fari altri palmi 156 di

mura di la facciata davanti et cù lu pendenti darrerri di lunghezza di palmi 12 di canna di petra et tajo et fari tutti quilli aperturi che vorrà ipso conduttori et una chiminia dandoli per ipso m. co conduttori per li detti aperturi et chiminia, tistetti oj maduni.

A fine dicembre del '53, la vedova Alessandra Testa loca per onza 1.24 mensili ai fratelli Guglielmo e Lorenzo Ardizzone un locale adibito a taverna; è interessante notare, a tal proposito, una serie di documenti che attestano la particolare attività che era esercitata dal gruppo di muratori:

Quadam apotecam sive catodium in duabus corporibus existentis sitam et positam in quarterio Cassarti in contrata curie Pretoris huius felicis urbis Panormi subtus domos ipsius locatoris parte ex altera ad opus exercitare in eodem catodium sive apoteca faciendi et tenendi tabernam

Da un documento datato 14 gennaio '55, risulta che Vincenzo Ardizzone ed il fratello Guglielmo, assieme al *fabricator* Francesco Scalone genovese, si erano impegnati con i giurati civici per i lavori nella sede municipale, in cui venne associato il fratello Lorenzo, che sarà sostituito alla sua scomparsa dal nipote Giorgino Di Faccio (ASPa. FND. Vol. 4829):

Costruere edificare et fare eis certa maragmata in domo magna Curie preture ipsius urbis Panormi eis modo forma et magisterio et aliis contentis et declaratis

In data precedente, il 26 settembre '53, gli intagliatori Matteo Sidoti e Giovanni Domenico Malvica si erano obbligati con il Pretore della città per eseguire lavori nel palazzo civico: *In domo noviter hedificanda in Curie Preture eiusdem urbis.*

Queste annotazioni sono di rilevante interesse per la storia urbana della prima metà del '500, perchè evidenziano i costanti rapporti di lavoro tra l'attività degli intagliatori, originari dell'area messinese dei Nebrodi, con il capomastro piemontese Ardizzone, originario di Niella; impegnati nella realizzazione di un opificio di panni frateschi a Palermo, detto la panneria, promossa dal mercante lucchese Vincenzo Nobili a partire dal 1549 e completato alla fine del '53, di cui sono registrati, integralmente, i salari alle maestranze sino al completamento dell'opera (cfr. A. Palazzolo: *La Domus artis pannorum ed il Venerabile Monte di Pietà a Palermo*, ISSPE 2005).

Proseguendo nella disanima, attinente alle maestranze piemontesi, originarie del borgo di Niella vicino Ceva, posto quasi al confine in direzione di Savona sulla riviera ligure, si registra a Palermo un nutrito gruppo di famiglie, trasigrate da quella regione.

Il 4 marzo del '43 viene accordato il matrimonio tra Agata Blandino *alias* Romano, figlia di Francesco e Giovanna, con il *fabricator pedemontanus de terra Nielle* Antonio D' Andrea, figlio di mastro Andrea e della *quondam* Margherita; alla fine luglio del '50, il muratore si associa con i mastri *intagliatores* Nicola Facenti, Antonino Rocchetta ed i *fabricatores* Giacomo Piluffo ed Andrea Corsello, genovese: *Ad faciendum et complendum quodam fabricam unius pontis vocatis di Capoarso situm et positum in territorio di fiume Salso.*

A fine giugno del '51, viene battezzato a Santa Croce il figlio di Antonino Di Faccio e Caterina, Geremia, alla presenza di Paolo Darferi, Geremia Di Salvo e Sicilia Blundo.

Il 27 dicembre dell'anno seguente viene redatto il contratto matrimoniale tra Margherita Di Berto, figlia del *quondam* Antonino, *fabricator* di Niella, vedova di Stefano Balatella muratore *pedemontanus*, da cui nacque il figlio Giovan Battista (3), con il genovese Bernardino Ferraro di Villasani, *fabricator*, figlio di Domenico e Battistina; i rapporti matrimoniali e di imparentamento tra i vari gruppi esteri risultano, estremamente, indicativi per comprendere le dinamiche socio-culturali, consolidate dai vincoli di sangue, in contiguità con i soggetti di varia provenienza regionale.

A marzo di quell' anno, vengono inventariati i beni del muratore Giovanni Balatella di Niella, lasciati alla moglie Grazia, tutrice delle figlie Giacoma e Vincenza, in cui sono elencati gli attrezzi necessari alla sua arte: *due cazzoli vecchi di murari, un martello di muraturi, una martellina, un chiumbo, uno zappuni, una zappa di ferru per impastari caucina.*

Il 12 novembre successivo Angela Romeo, figlia del *fabricator* Giacomo e di Margherita, si lega in matrimonio al *fabricator* Bernardino Scottò, figlio di Giovan Battista e di Maruzza, originari di Segno (SV), borgo posto in prossimità della Riviera di Ponente

L' 8 luglio del '54 viene registrato l' atto di battesimo nella parrocchia di Santa Croce del figlio di Bernardino, Giovan Battista, alla presenza del padrino Giovan Battista Ferraro e di maestro Antonio D' Andrea; è da notare l' imposizione del nome al nuovo nato per consolidare il vincolo parentale di *padrinato*.

Nella prima decade del dicembre '57, Bernardino Ferraro, *consul artis fabricatoris*, si obbliga con Girolamo Platamone per stimare i lavori eseguiti dal *magister* Matteo Ribuffo assieme a Giacomo Romeo e Francesco Scalone: *facere maragmata in tenimento domorum ipsius d. ni Heronimi existentem in quarterio Yhalcie seu Conciarie in contrata sellariorum.*

La consorterìa dei muratori ed intagliatori di pietra si trova accomunata nella realizzazione di importanti opere pubbliche a Palermo, come risulta da quelle intraprese a metà degli anni Sessanta del '500 nei lavori di restauro del complesso architettonico del palazzo regio e della cappella palatina, oltre al completamento delle opere di bastionamento nella cinta muraria.

Il 12 novembre 1566 viene stipulato l' accordo tra Francesco Di Salvo ed i mastri intagliatori, tra cui Carlo Maneri, Giulio Cioffo, Matteo Sidoti, Antonino Artale, Giovanni Vitale, Matteo ed Antonino Arcoleo, Antonino Di Salvo, Giovanni Domenico Tomeo, Giacomo Butera, Matteo Inzerillo, Francesco Jovine, Ercole Rocchetta e Pietro Russitano, per l' esecuzione dei lavori: *Tutto lo intaglio che sarà necessario farsi per la tela di muro che intende fare la RC, zoè dalla cantonera undi è la porta dalla quale si trasi al jardino del belguardo della porta nova di questa città perfino alla tribona della ecclesia che è intro ditto regio palatio a lenza di faci terra sino sotto la cinta, una parti di petra di Porcello et un' altra parti di petra delli Mocati nel modo et forma che eligerà la RC.*

Nel contempo, il *fabricator* Nicola Facenti, assieme al piemontese Giorgio Di Faccio, Pasquale e Girolamo Palumbo, Paolo Giuffrè, Girolamo Caputo, Sebastiano Nastasi, Matteo Gerbino e Giovanni Francesco Lucido si obbligano per i lavori di costruzione (ASPa. FND. Vol. 6760): *Cum dieci mastri boni et perfetti in ditta arti di muraturi compreso in detto numero di dieci persone da domani innanti fari et fabricari due lenza di muro incomenzando dalla cantoniera incanto la porta dalla quale si trasi al jardino che è supra lo baluardo della porta nova fino alla tribona a lenza.*

Li detti mastri si obbligano in virtù del presente contratto alla ditta RC cù dieci mastri boni et perfetti in ditta arti di muraturi fare et fabricare un dammuso a mezza butti di canni vinti intro la casa matta del bastione della porta nuova della banda di detta parta di quella larghezza che è detta casa matta lo quali dammuso detti mastri lo hanno di appedare intro li ditti marammi di detta casa matte et ci hanno di intagliari li detti marammi a loro spisi per quanto sarà bisogno la porta di detti dammusi (senza pilastri né archi)et questo di balatoni di Porcello di palmi due di gruppa et di quella lunghezza per quanto currino et verranno et fari li loro dammusetti a tutti dui li fianchi per leggerezza di detto dammuso nec non fare tutti li marammi di testa et allo canto del detto dammuso per li respalli di detto dammuso nec non mettiri in chiano tutto lo ditto dammuso cù li soi pendenti ordinarii et abbuccati.

Item che li detti mastri obligati insolidum siano obligati fidari et manteneri a ditta RC li detti dammusi et maragma per un anno et un jorno da contare da poi che saranno livati li furmi di detti dammusi soliti per la observancia et costumancia di questa felice città di Palermo.

I fabbricatori, di cui si fa riferimento nel documento, vengono elencati nel contratto stipulato il 18 novembre dello stesso anno, tra cui figurano il piemontese Guglielmo Ardizzone, Stefano Barda, Antonio D' Andrea, Francesco Milana, Andrea Cutelli, Bernardino Scotto, Giacomo del Fosso, Paolo Agagio, Bartolomeo Marino e Giuseppe Di Liberto: *Fabricare una lenza di muro in la fachiata del piano del palazzo di San Pietro incomenzando dalla cantoniera incanto la porta dalla quale si trasi allo jardino che è sopra lo bastione di la porta nuova fino alla tribona a lenza tanto di pietra di Porcello quanto di qualsivoglia altra pietra benvista alla RC della quale lenza di muro li appedamenti hanno di andare a trovare la rocca et li detti mastri hanno di nexiri et fari nexiri la terra et petra mobile di detti appedamenti a spese loro.*

A conclusione del breve saggio, riguardante i *magistri lapidum* piemontesi, sembra significativa la presenza del *magister* Guglielmo Ardizzone, la cui lunga permanenza e l' intensa attività costruttiva a Palermo, di cui sino ad ora si era ignorata l' esistenza, viene messa in luce e posta alla dovuta attenzione degli studiosi del periodo.

Sul fabbricatore Ardizzone ed i componenti il nucleo familiare, abbiamo notizie certe riguardanti la moglie Francesca ed i figli maschi, Bartolomeo sposato nell' 83 con Laura Cremona, Lorenzo ammogliato nel '90 con Girolama Di Fede ed, infine, Francesco; oltre alla figlia Petruzza (+ 1586) sposata con il piemontese Matteo Cutella, da cui ebbe il figlio Vincenzo nell' 81; l' altra figlia Caterina (1564- 1589), imparentata con mastro Giacomo D' Amore di Carini, che procreò Francesca ed, infine, Eleonora convolata a nozze nell' 89 con il fabbricatore Andrea Beccaria piemontese di Niella.

Gli altri figli Margherita, Brigida e Giacomo, nati da Francesca, scompaiono in tenera età; sulla data di morte di mastro Guglielmo, non abbiamo riscontri certi; ma dalla testimonianza del 26 aprile 1593, relativa all' atto di affitto di una abitazione al genero Andrea, apprendiamo che la moglie dell' Ardizzone era rimasta già vedova (ASPa. FND. Vol. 9729):

Domum unam consistentem in duobus corporibus uno terraneo et altero solerato sitam et positam in quarterio Seralcadii in contrata Sancti Juliani secus domum SS. Sacramentis ven.lis parrochialis ecclesie Sancte Crucis huius urbis Panormi ex una parte et secus domum ecclesie Sancti Honofrii seu eius confraternitatis parte ex altera et in frontispicio domus Bette Lo Tinto et alios confines.

Bibliografia.

- Arenaprimo, G.: *Statuti dell' arte dei sarti in Messina del 1522*, in ASMe 1906, pp. 215- 219.
Arenaprimo, G.: *Statuti dell' arte dei ferrari e calderai del 1538*, in ASMe, 1907, pp. 304- 308.
Bautier, G. - Bresc. H.: Maramma. *I mestieri della costruzione nella Sicilia medievale*, 1980.
Bautier, G. - Bresc. H.: *Lavoro agricolo e lavoro artigianale nella Sicilia medievale*, in La Cultura materiale in Sicilia, 1980.
Beccaria, G.: *Le maestranze siciliane e la questione delle origini*, in ASS. 1897, pp. 255. 280.
Beccaria, G.: *Statuti ossia capitoli di corporazioni artigiane nel secolo XV in Sicilia* (BCPa, Ms. 5 Qq. E. 190).

- Boscarino, S.: *L'architettura dei marmorari immigrati in Sicilia tra il '400 e il '500*, in *Architetture di Sicilia*, Roma, 1986, pp. 63-76.
- Corrao, P.: *L'apprendista nella bottega artigiana palermitana secc. XIV- XVII*.
- Cusumano, V.: *Contributo alla storia delle maestranze in Sicilia*, in *Giornale degli Economisti*, 1890.
- D' Alessandro G.: *La chiesa di S. Giorgio dei genovesi a Palermo, una problematica attribuzione*, in *Lexicon*, Palermo 2008, pp. 75-82.
- D' Alessandro, V. - G.: *Nazioni forestiere nell'Italia del '500*, Napoli 2014.
- Dentici R. M.: *Masserie e salari in Sicilia nel XV secolo*, in *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti*, Palermo 1979
- Federico, C.: *I mercanti genovesi in Sicilia e la chiesa della loro Nazione in Palermo*, 1958.
- Filangeri, C.: *Il palazzo di Paolo Ferreri a Palermo*, in *Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti*, Palermo 1994, pp. 1-17.
- Gaeta, A.: *Una Domus magna del patriziato palermitano del XV secolo: palazzo Marchese al Casalotto*, in *ASS*. 2001, pp. 115-170.
- Gaeta, A.: *Magistri fabricatores e committenza privata a Palermo nei primi anni del XVI secolo*, in *ASS*. 2005, pp. 125-169.
- Gaeta, A.: *Caput magister artis architetture urbis Panormi, lineamenti e attività del magister Nicola Grisafi*, in *ASS*. Palermo 2007, pp. 153-194.
- Garofalo, E.: *Il mestiere della costruzione: i capitoli delle corporazioni in alcune città siciliane tra XV e XVI secolo*, in *Lexicon*, pp. 135-142.
- Genuardi, L.: *Terre comuni ed usi civici in Sicilia prima dell'abolizione della feudalità*, in *DSSS*, Palermo 1911.
- Genuardi, L.: *Il Comune nel medioevo in Sicilia*, 1921.
- Giambruno, S. - Genuardi, L.: *I capitoli inediti delle città demaniali di Sicilia*, Palermo 1918.
- Giordano, N.: *La genesi delle corporazioni ed il garzonato in Sicilia nel medioevo*, in *ASSO*, 1918, pp. 82-100.
- Giuffrida: A.: *Lu quarteri di lu Cassaro*, MEFRM 1971.
- La Colla, F.: *Statuti delle antiche maestranze delle città di Sicilia*, in *DSSS*, Palermo 1883.
- La Colla, F.: *Delle antiche maestranze della città di Palermo*, pp. 35-72.
- La Mantia, V.: *Consuetudini delle città siciliane*, 1862.
- La Mantia, V.: *Antiche consuetudini delle città siciliane*, 1900.
- Li Gresti, D.: *Sul tema delle colonizzazioni in Sicilia nell'età moderna*, in *ASSO* 1974.
- Lo Piccolo, F.: *Le confraternite dell'arcidiocesi di Palermo*, 1993.
- Lo Piccolo, F.: *Aspetti e problemi dell'associazionismo laicale a Palermo tra medioevo ed età moderna*, in *Synaxis* 1999.
- Lo Piccolo, F.: *I disciplinati di S. Nicolò Lo Reale a Palermo*, in *Bellettino di Storia Patria dell'Umbria Perugia* 2002, pp. 563-597.
- Leone, S.: *Statuti inediti delle antiche maestranze delle città siciliane*, in *DSSS* Palermo 1883.
- Magni, M. C.: *Architettura romanica comasca*, Milano 1960.
- Marletta, F.: *La costituzione e le prime vicende delle maestranze di Catania*, in *ASSO*, 1904.
- Mauceri, A.: *I capitoli del consolato dell'arte della seta a Messina*, in *ASS*. 1932.
- Mazzè, A.: *Le parrocchie*, Palermo 1979.
- Meli, F.: *Architetti del Senato di Palermo nei secc. XVII- XVIII*, in *ASS*. Palermo 1938-39.
- Meli, F.: *Giorgio Di Faccio di Niella Tanaro autore di architetture del rinascimento palermitano*, in *Boll. Società Piemontese di Archeologia*, 1953.
- Meli, F.: *Matteo Carnilivari e l'architettura del '400 e '500 in Palermo*, Roma, 1958.

- Messina, M.: *I distretti delle parrocchie di Palermo al 1820*, Palermo 2012.
- Nicastro, G.: *L' emigrazione alla rovescia, dal Lago di Como alla Sicilia*, pp. 129-161.
- Novarese, D.: *Gli statuti dell' arte dei muratori, tagliapietre, scalpellini e marmorai a Messina*, ASMe. 1986, pp. 75- 112.
- Novarese, D.: *Le corporazioni artigiane in Sicilia nei secoli XVI- XVIII*, in *Diritto e Società in Sicilia*, Soveria M. (CZ) 1994, pp. 29- 55.
- Oddo, F. L.: *Nel mondo delle maestranze un mondo europeo*, Palermo, pp. 99-120.
- Oddo, F. L.: *Statuti delle maestranze di Palermo nei secc. XV- XVII*, in *Ist. di Storia del Vallo di Mazara*, 1991.
- Oddo, F. L.: *Le maestranze di Palermo nei secc. XII- XIX*, Palermo 1991.
- Orlando, V. E.: *Delle fratellanze artigiane in Italia*, 1884.
- Palazzolo, A.: *La Domus artis pannorum ed il Venerabile Monte di Pietà*, Palermo ISSPE, 2005.
- Palazzolo, A.: *Le difese del Gonzaga a Palermo (1535-1546)*, ISSPE 2007
- Palazzolo, A.: *Il dominio dello spazio urbano. La dimora turrata dei principi della Cattolica*, Palermo ISSPE, 2015.
- Palazzolo, A.: *Le difese del Regno di Sicilia nel '500 e le torri marittime della Riviera Trapanese*, Palermo ISSPE, 2021.
- Patera, B.: *Aspetti e problemi della scultura del '400*, Messina 1984, pp. 1-32.
- Patera, B.: *Un breve sodalizio fra scultori e costruttori alla fine del '400 a Palermo*, in *Studi di Storia dell' arte in memoria di Mario Rotili*, Napoli 1984, pp. 359-367.
- Patera, B.: *Marmorari e muratori nel privilegio del 1487*, in *Maramma*, pp. 199-127. Palermo.
- Petino, A.: *Origini e forme di previdenza nelle corporazioni siciliane nei secc. XV- XVII*, Catania 1944.
- Pollaci Nuccio, F.: *I barbieri e la loro maestranza*, in *Nuove Effemeridi Siciliane*,
- Pollaci Nuccio, F.: *Delle maestranze in Sicilia. Capitoli dei cuochi e pastizzari*, in *Nuove Effemeridi Siciliane*, 1877-78, pp. 257- 276.
- Renda, F.: *L' emigrazione in Sicilia (1652- 1961)*, Caltanissetta- Roma, 1989.
- Santacroce, D.: *La genesi delle istituzioni municipali e provinciali in Sicilia*, in *ASSO* 1905.
- Savagnone, F. G.: *Le maestranze siciliane e le origini delle corporazioni artigiane nel medioevo*, Palermo 1892.
- Scherma, G.: *Delle maestranze in Sicilia, contributo allo studio della questione operaia*, in *ASS*. 1896, pp. 255-324.
- Siciliano, L.: *Introduzione generale alle consuetudini di Palermo*, in *DSSS*, 1894.
- Trasselli, C.: *I privilegi di Messina e di Trapani (1160-1355)*, Palermo, 1949.
- Trasselli, C.: *I Messinesi tra '400 e '500*, in *Annali della Facoltà di Economia e Commercio*, Messina 1972, pp. 311- 391.
- Vadalà, V.: *Palermo sacro e laborioso*, 1987.
- Ventura, D.: *Per una storia dell' edilizia urbana in Sicilia agli inizi dell' età moderna*, in *Atti della Facoltà di Economia e Commercio*, Catania 1990, pp. 257-285.
- Ziino, V.: *Nuovi documenti sull' attività edilizia in Sicilia nel '400 e nel '500*, Palermo.
- Zoric, W.: *I marchi dei lapicidi quale mezzo per la datazione dei monumenti e la ricostruzione dei loro cantieri.*, in *Actes du VI colloque international de glyptographie de samoens*, 1988, pp. 567-602.

Pensatori e scrittori controcorrente nel XX secolo

Nel XX secolo numerosissimi furono i poeti, scrittori, saggisti, critici d'arte, aforisti, editorialisti, intellettuali, pensatori e uomini di cultura che per le loro idee vennero relegati dal pensiero ufficiale all'oblio forzato, poiché si ponevano agli antipodi del conformismo universale. Essi hanno rigettato i valori comuni della società, essendo ribelli e rivoluzionari; queste persone che appartenevano a un mondo letterario oggi non molto noto al pubblico, sono state ripudiate dai salotti buoni poiché remavano controcorrente, quindi spesso volte in contrasto anche con gli stessi regimi che alcuni di loro avevano sostenuto ideologicamente. Tanti sono i dimenticati, molti i perseguitati, epurati, proscritti, inviati in manicomio, condannati all'ergastolo, oscurati e di conseguenza segregati nelle nicchie costituite dagli intellettuali, loro sostenitori, che amano veramente la cultura senza se e senza ma. Queste persone di fervido pensiero e di azione vennero poste in isolamento più per le loro posizioni o orientamenti politici e quindi non si è tenuto conto di ciò che hanno prodotto dal punto di vista letterario e umanistico. Gente che ha pagato per le loro scelte, con pene di morte, carcere, suicidio, confino, campi di concentramento e processi che duravano solo poche ore (vedi quello di Robert Brasillach, cognato di Maurice Bardèche, condannato per “crimini intellettuali”, azione giudiziaria durata solo sei ore e sentenza deliberata in venti minuti, processo conclusosi con la fucilazione dello scrittore nonostante una petizione di tantissimi intellettuali, principalmente di parte avversa contraria a quella pena capitale, come Albert Camus, Paul Valéry, François Mauriac, Paul Claudel, Jean Cocteau ...). Quindi direi scrittori male-detti da non confondere con i Charles Baudelaire (1821-1867), Paul Verlaine (1844-1896), Stéphane Mallarmé (1842-1898), Arthur Rimbaud (1854-1891) e Tristan Corbière (1845-1875) del secolo precedente. Comunque sia e nonostante tutto, le opere di alcuni di questi “emarginati” vengono pubblicate periodicamente in Europa e fuori dal nostro continente con successo, anche perché già i loro libri giravano abbondantemente prima degli ostracismi vari del dopoguerra.

Fra questi autori, che hanno espresso lo <Zeigeist>, si ricordano: Robert Poulet (1893-1989), Louis Ferdinand Céline (1894-1961, morto poche ore prima di Ernest Hemingway ma i giornali non riportarono l'evento), Maurice Bardèche, (1907-1998 al quale fu proibito di tenere lezioni all'università), Robert Brasillach (1909-1945), Paul Rassinier (1906-1967, comunista/socialista), Drieu La Rochelle (1893-1945), Yukio Mishima (1925-1970), Knut Hamsun (1859-1952 premio Nobel per la letteratura nel 1920), Ezra Pound (1885-1972), Charles Maurras (1868-1952), Julius Evola (1898-1974), Pierre Andreu (1909-1987), René Vincent (1879-1936, illustratore), Jean d'Azémar de Fabrègues (1906-1983), Roland Laudenbach (1921-1991), René Gillouin (1881-1971), Henri Massis (1886-1970), Jean Turlais (1922-1945), François Sentein (1920-2010), Antoine Blondin (1922-1991), Roger Nimier (1925-1962 maggior rappresentante del movimento letterario degli “Ussari” nato in opposizione all'esistenzialismo e alla figura dell'intellettuale alla J.P. Sartre; altro rappresentante fu Félicien Marceau <1913-2012> (al secolo Louis Carette), Raoul Girardet (1917-2013), Louis Salleron (1905-1995 padre del corporativismo agricolo), Jean Bernier (1894-1975), Pascal Fieschi (1908-1980), Kléber Haedens (1913-1976), Marcel Jouhandeau (1888-1979), François Mauriac (1885-1970 nella prima fase della sua vita), Paul Sérant (1922-2002), Willy de Spens (1911-1989), Georges Laederich (1898-1969), Pierre Boutang (1916-1998), J. M. Aimot (1901-1968), Emmanuel Berl (1892-1976 in parte), Giovanni Papini (1881-1956), Ardengo Soffici (1879-1964), Pierre Hubermont (1903-1989 proletario e assertore di un nuovo socialismo).

Movimenti fascisti o parafascisti in Belgio

Per meglio capire o conoscere lo scrittore belga Robert Poulet bisogna rammentare la situazione sociopolitica della sua nazione prima del secondo conflitto mondiale. Qui, come in tutto il mondo, si andava affermando una nuova concezione ideologica e visione del mondo in chiave nazional-rivoluzionaria in continuazione ed evoluzione in senso moderno della Rivoluzione Nazionale di stampo risorgimentale. I movimenti fascisti o parafascisti di natura antidemocratica e illiberale comparvero sullo scacchiere della nuova politica degli anni Venti e Trenta e in chiave movimentista abbracciarono queste concezioni che portarono poi a dei regimi autoritari in quasi tutte le nazioni europee.

In questa situazione, (il Belgio era uscito vincitore nella prima guerra mondiale acquisendo le colonie del Ruanda-Urundi), si svilupparono ed ebbero consenso le nuove tendenze politiche e si rafforzarono grazie a questo humus post nazionalista. Diversi furono i movimenti che si ispirarono a questa nuova ideologia che si rifaceva ad un passato glorioso. Spesse volte la recente propensione cercò di superare la rivalità fra fiamminghi e valloni. Riuscendoci in parte in un primo momento ma in contrasto anche durante la breve occupazione tedesca della seconda guerra mondiale. I movimenti nacquero dall'organizzazione politica "Frontpartij" prettamente nazionalista. Da questa associazione si svilupparono tre correnti: quella mistica-politica dei Verdinaso (Vereinigug < o Verbond > Dienst <Dietsche> National-Solidaristen: sindacato unitario di ispirazione fascista, nato nel 1931), quella nazionalista e l'altra prettamente fascista di Jef François, che successe all'altro fondatore dell'associazione, Joris van Severen, che era stato ucciso nel 1944 da avversari politici. Questi aveva respinto qualsiasi collaborazione con la Germania anche se questa aveva sovvenzionato il Verdinaso nei primi anni della sua costituzione. L'ala nazionalista aderirà alla resistenza lottando il nazionalsocialismo, durante la guerra, l'ala fascista collaborerà con la Germania.

Il movimento si estese anche all'Olanda fra il 1931 e il 1941. Tutti erano convinti, fino al 1934, della rinascita della Grande Borgogna, Patria già appartenuta nel passato all'imperatore Carlo V, nato a Gand in Belgio, (composta da Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo con la giunta eventuale delle Fiandre francesi e della Svizzera). L'altro fondatore fu Wies Moens. Nonostante tutto il partito nelle elezioni del 1939 su posizioni corporativiste, raggiunse il 15% delle preferenze, portando in parlamento 17 deputati. Nel 1931 il Verdinaso conflui nel VNV (Vlaams Nationaal Verbon), Alleanza Nazionale Fiamminga, su posizioni separatiste. Nel 1937 darà luogo ad un patto di azione parlamentare con il più famoso "REX" (da Cristo Re), partito cattolico di estrema destra, con sezione fiamminga: <Rex Vlaanderen>. Il movimento venne fondato nel 1935 da Léon Degrelle (1906-1994), l'anno successivo già era forte di 12 senatori e 21 deputati al Parlamento, con l'11,5% dei voti, prese il nome di "Front Populaire de Rex". Di natura corporativista e di ispirazione fascista. Degrelle fu seguace fervente di Charles Maurras, ideologo agnostico e assertore di una <monarchia tradizionale, ereditaria, antiparlamentare e decentralizzata>. (Cfr. Ch. Maurras, "Enquête sur la monarchie". L'A.F. era nata nel 1899 in reazione alla massoneria, al liberalismo e in chiave antitedesca). Successivamente la Chiesa prese le distanze dai rexisti, anche dopo la condanna dell'A.F. del 1926. Infatti, nelle elezioni del 1937, il cardinale progressista Josef-Ernest van Roey, arcivescovo di Mechelen e Primate del Belgio, invitò i cattolici a non votare per il Rex, dichiarando che sarebbe stato peccato sociale e mortale, ma il movimento prese il 40% di voti in più della volta precedente.

Con l'invasione del Belgio da parte della Germania questi movimenti vennero affascinati dal nazionalsocialismo. Infatti nel 1941 venne costituita la Legion Wallonie e nel 1945

la Divisione SS Wallonie. I volontari belgi in quest'ultima raggiunsero la ragguardevole cifra di 20.000 uomini. (la 27^a divisione Lagenmark composta da fiamminghi e la 28^a divisione Panzergrenadier da valloni; in seguito ci saranno anche le divisioni Charlemagne, Nederland facenti parte tutte delle Waffen SS). Altri 30.000 belgi si arruolarono nella Wehrmacht.

Altro piccolo ed influente movimento filonazista fu il Parti National Economique, fondato nell'agosto 1940, da Henri de Man (1885-1956). Uomo politico, vicepresidente del partito socialista, sociologo e professore universitario a Francoforte e Bruxelles. Al governo dal 1935 al 1938 come Ministro dei Lavori Pubblici e delle Finanze, nominato anche senatore. Conosciuto per la sua opera "Il superamento del marxismo" del 1927, direttore delle riviste "Peuple" e "Travailleur". Alla fine della guerra venne condannato a vent'anni di reclusione per collaborazionismo. Altro gruppo filotedesco, composto da attivisti politici, fu quello di "Algemeene Schutz Scharen Vlaanderen". (Cfr. "Daily Mail del 1 giugno 1942). Consimile era l'altra associazione comunitaria "Vlag" (Deutsche-Vlaamsgemeinschaft: Comunità d'amici-zia germano-fiamminga) che chiedeva l'annessione al Reich. Nonostante tutto non mancarono i contrasti fra i simpatizzanti del nazionalsocialismo e la stessa Germania, come in tutte le nazioni alleate dell'Asse.

Gli eventi alla fine della guerra portarono ad una dura repressione legale, grazie anche alla legge speciale 123 sexies, e illegale da parte dei partigiani con l'uccisione violenta di più di mille filotedeschi: 650.000 persone vennero sottoposte giuridicamente a verifiche di collaborazionismo con il nemico e 238 furono le esecuzioni.

Robert Poulet (1893-1989)

Robert Poulet, scrittore, critico letterario, giornalista e noto polemista, ebbe i natali nella città di Liegi, capitale della Vallonia, il 4 settembre 1893, qui dieci anni dopo nascerà un suo celebre concittadino: Georges Simenon (1903-1989) il papà del commissario Maigret. Liegi, sulla Mosa, con l'atmosfera della Rue Léopold e con il suo provincialismo, però città ribelle ed eclettica, ha dato spunto creativo e riflessivo ad entrambi, al primo per la formazione delle sue idee, al secondo per dar luogo ai personaggi dei suoi romanzi e delle pièces teatrali. Poulet scriverà due volumi su Simenon.

Dopo gli studi presso la facoltà del Mines, ingegneria mineraria, partecipò da volontario alla prima guerra mondiale. Cominciò a scrivere per varie testate giornalistiche e riviste: il quotidiano cattolico "Présent", "Ecrits de Paris" e la più famosa rivista di estrema destra "Rivarol" dal nome dell'omonimo pensatore, poeta e drammaturgo controrivoluzionario (1753-1801). Poulet è stato un convinto anti illuminista e critico della Rivoluzione Francese, amante dell'ordine e delle élites culturali. Spinto quindi da un rigorismo cattolico derivato dall'influenza culturale dell'Action Française. Movimento nazionalista monarchico e cattolico fondato nel 1899 dal filosofo Henri Vaugois (1864-1916) e dal giornalista, già intellettuale di sinistra e poi collaborazionista Maurice Pujo (1872-1955). Poulet fu poeta e romanziere, critico letterario come il celebre fratello Georges, era di natura antiegalitaria e antiborghese, rappresentante del puro cinismo filosofico, amante del dadaismo diede alle stampe il suo primo romanzo di natura surrealista "Handyi" nel 1931. Prese parte dal 1936 al 1941 al circolo culturale "Groupe du Lundi" fondato da Franz Helles (Frédéric van Emenghem 1881-1972) con il proletario socialista Pierre Hubermont (Joseph Jumeau 1903-1989 passato poi al collaborazionismo). Poulet divenne presto il teorico del gruppo che il primo marzo del 1937 diede luogo al "Manifeste du Group du Lundi" (vedi Appendice). Questi si riunivano in cenacolo, in un ristorante della capitale, tutti i lunedì di inizio mese per i loro incontri culturali e letterari. Gli aderenti sancirono la fine della letteratura belga in lin-

gua francese, facendo nascere una letteratura francese del Belgio, rigettando ogni letteratura provinciale e regionalistica e divenendo assertori del realismo magico, dando luogo così ad una visione attonita della realtà.

Collaborò ai giornali: “Vallonia”, “Nuovo Giornale”, “Voilà”, “La Légia”. Sempre su posizioni anticonformiste, da intellettuale controcorrente e da radicale di destra sostenne la differenza storica fra Sparta e Atene, la prima sostenitrice di una aristocrazia spirituale la seconda della democrazia considerata dallo scrittore come democraticismo egualitarista. Auspicava un partito autoritario e assertore del corporativismo fece parte del gruppo “Réaction”, in questo chiese il sostegno a Raymond de Becker (1912-1969), direttore de “Le Soir” il più prestigioso quotidiano del Belgio. Alla fine della guerra anche lui verrà condannato a morte per collaborazionismo intellettuale e nel 1951 inviato in esilio nella sua terra. Così Poulet si avviò verso il collaborazionismo culturale con la Germania, ricoprendo la carica di direttore politico del quotidiano “Le Nouveau Journal”. Però, per il suo acceso anticomunismo, avversò sempre il Rexismo di Léon Degrelle ritenendolo su posizioni alquanto subalterne al nazionalsocialismo. Egli era sostenitore dell’indipendenza del Belgio e della Monarchia, questa sua tesi venne ribadita sempre, anche subito dopo la guerra.

Lavorò, come lettore, per le edizioni Plon e per la casa editrice di Robert Denoël, ucciso nel 1945 da avversari politici. Alla fine della guerra venne condannato a morte per collaborazionismo, pena che venne commutata a sei anni di prigionia.

Poulet rivide lo scrittore Céline, suo grande amico, tra il 1952 e il 1955. L’autore di “*Casse-pipe*” ritornato dall’esilio danese sembra molto affaticato. (Casse-pipe = pipa rotta deriva dal fatto che i soldati napoleonici avanzando in battaglia fumavano una pipa di terracotta, quindi quando questi venivano uccisi la pipa cadeva a terra rompendosi, divenendo così il termine metafora della morte).

Fra il 1956 e 1957 fece delle lunghe visite al grandissimo amico Louis-Ferdinand Céline che lo ricorderà in “*Rigodon*”. Il suo soprannome sarà “Il Céline belga”. Si recherà nella villa di Meudon, in un villino fatiscente, nella banlieu ovest di Parigi. Qui lo scrittore francese vive con i suoi cani Frieda, Yasmine, Balou, la moglie Lucette, i gatti ed il fedele pappagallo Coco (dal nome della celebre stilista Coco Chanel, anch’essa collaboratrice) che rovistava sempre tra le carte poste confusamente sulla scrivania. Poulet traccia un profilo inedito di Céline, che si mette a nudo come anarchico di destra, con lui ride, sornione e capace di allegria, parla delle sue avventure amorose, Louis-Ferdinand, dall’apparenza imprevedibile e scontroso, accenna ai suoi editori Denoël e Gallimard, che lo fece conoscere alla cultura europea, imitandoli nella voce e nella gestualità. Nel 1958 infatti uscì “*Il mio amico Céline*” come autobiografia di uno dei più grandi scrittori del XX secolo.

Anche Poulet sarà imprevedibile e scontroso, ma con eccessi più evidenti di Céline. Si scaglia contro il socialismo reale definendolo una “schifezza”, da cattolico reazionario contesterà aspramente la Chiesa del Concilio Vaticano II con le sue aperture progressiste. Quindi, sempre critico, figura complessa, in modo sovversivo, contraddittorio e anticonformista. Da intollerante e inclemente nei primi anni Sessanta scrisse dei saggi autobiografici e antimodernisti che lo renderanno più famoso e che ancora oggi si pubblicano: “*Contro l’amore*” del 1961/62, dove critica l’erotismo e la sensualità dilaganti contrapponendogli il matrimonio e il coito considerati cose serie, (quest’opera vinse il Prix Sain-Beuve), “*Contro l’automobile*” del 1963, “*Contro la gioventù*” e “*Contro la plebe*” del 1967. Tutti rivolti contro il conformismo universale che rende l’uomo appiattito sulle abitudini borghesi. Argomento ribadito anni dopo nel “*J’accuse la bourgeoisie*” del 1978.

Robert Poulet morì in Francia il 6 ottobre 1989 a Marly-le-Roi.

LE MANIFESTE DU GROUPE DU LUNDI (1937)

Le 1^{er} mars 1937, est publié le Manifeste du Groupe du Lundi. Ce texte concis de six pages va être associé à un tournant dans le débat identitaire : il marquerait la fin définitive d'une « littérature belge de langue française » en tant que littérature nationale francophone et inaugurerait l'ère de « la littérature française de Belgique ».

Après guerre, il n'y a pas d'édition importante en Belgique ni d'institution littéraire à laquelle on puisse se référer, qu'elle statue sur la condition d'écrivain ou promeuve l'avant-garde ; l'Académie de Langue et de Littérature, qui s'est créée en 1921, consacre les traditionnelles valeurs françaises. Michaux s'exile en France ; certaines revues s'annexent idéologiquement à la France en espérant atteindre ainsi le prestige littéraire. C'est le cas de Franz Hellens et de Charles Plisnier.

Le groupe du Lundi est ainsi nommé parce qu'il rassemble des écrivains qui, entre 1936 et 1941, le premier lundi de chaque mois, se réunissent dans un restaurant bruxellois. Ces écrivains sont Franz Hellens (l'initiateur du groupe), Pierre Hubermont (écrivain prolétarien) et Robert Poulet (un des intellectuels les plus en vue de l'entre-deux guerres et qui deviendra bien vite le théoricien du groupe). Le rôle de secrétaire est assuré par Arnold de Kerckove (critique). Ils se croient l'élite littéraire du moment mais ils sont constitués de membres (élus par cooptation) représentant un ensemble assez hétérogène d'âges et de tendances socioculturelles que réunissent l'amitié et la considération (donc pas de projet littéraire bien défini). Plisnier lui-même en parle de façon quelque peu ironique : il dénomme le groupe de « Syndicat des grands hommes ». Le groupe fera l'objet de critiques et certains s'interrogeront à son propos : « Quels étaient ces gens qui prétendaient restaurer dans les lettres de ce pays, les valeurs de création et de critique ? Ces valeurs se trouvaient-elles menacées ? » Le groupe intervient donc dans le débat autour de la définition d'un modèle littéraire légitime. Il se profile comme garant et dépositaire d'une qualité littéraire et critique à rétablir en Belgique.

On distingue plusieurs parties dans le Manifeste. La première pose la question suivante : « Qu'est-ce que les Lettres belges ? » Pour le Groupe du Lundi, le concept de « littérature nationale » constitue une « erreur radicale ». De là, découle une critique d'un état d'esprit particulariste et du groupe Jeune Belgique. Il est finalement « absurde de concevoir une histoire des lettres belges en dehors du cadre général des lettres françaises ». Il est toutefois important de comprendre que cette revendication est envisagée comme élément discursif, parmi d'autres, enchaîné dans le texte du Manifeste, et non comme enjeu prioritaire du groupe des signataires.

La question du régionalisme est aussi abordée. Si le régionalisme au sens large s'inspire d'un lieu déterminé pour donner naissance à des œuvres « parfaitement viables sur le plan universel », sa variante négative, le régionalisme étroit, ne peut jouer qu'un rôle d'« exercice préparatoire, à la limite de l'art et du folklore ». Or, comme l'esthétique particulariste est érigée en idéal en Belgique, la « prédilection pour le régionalisme au sens étroit est sans contredit une des anomalies qui empêche notre littérature de revêtir l'aspect qui lui convient et de tenir la place qu'elle mérite au sein des lettres françaises. »

« L'art nouveau a permis à beaucoup d'entrer dans les courants européens, de dépasser les cadres étroits des frontières régionales où se complaisaient tant de nos littérateurs. » (G. Linze, *La vie du littérateur*)

Il y a jusque là une assimilation entre littérature nationale et régionalisme. Il faut en effet reconnaître que l'Académie (constituée des anciens Jeune Belgique et leurs successeurs) prône « le patriotisme et le régionalisme » et leur esthétique réaliste comme « valeurs cardinales ». En revanche, avec les Lundistes, on est face à cette volonté de rendre à la littérature « sa naturelle ambition d'universalité ». Les nouveaux modèles doivent réserver une plus large part à l'imagination, aux problèmes psychologiques et sociaux.

Par ailleurs sont aussi prises en compte les questions suivantes :

- la condamnation du dilettantisme littéraire (et, par là, professionnalisation de la figure de l'homme de lettres),
- réclamer une instance de consécration critique : en 1910, la revue *Le Livre* ouvre une consultation visant à mettre en évidence les carences de l'institution critique, notamment à travers le système des services de presse. Parmi d'autres membres du personnel interrogé, Franz Hellens se montre déjà insatisfait de l'activité des critiques nationaux, peu professionnalisés et trop enclins à signaler exclusivement les productions françaises ;

Petit à petit, les Lundistes entreront à l'Académie (Plisnier en 1937, Gevers en 1938, Thiry en 1939, etc.). Avec le passage du temps et la succession d'une génération à l'autre, les remous autour du régionalisme disparaîtront graduellement. Dans les années suivant le *Manifeste*, Robert Poulet surtout poursuit son opposition à ce qu'il appelle alors le « réalisme social », qu'il considère comme asservi à la cause prolétarienne. Cette opposition est liée au glissement idéologique de l'écrivain, qui finit par soutenir les projets fascistes.

En 1958, Marcel Thiry, dans l'entreprise de Hanse et Charlier (*L'Histoire illustrée des lettres françaises de Belgique*), dit que les Lundistes sont devenus les représentants de « la génération contemporaine » qui, « en condamnant le régionalisme », voulaient « proposer une orientation nouvelle ».

Ce manifeste est signé par vingt et un écrivains dont, entre autres, Marie Gevers, Charles Plisnier, Pierre Hubermont, Robert Poulet, Marcel Thiry, René Verboom, Robert Vivier, Michel de Ghelderode, Eric de Hauleville, Franz Hellens (le nouveau « maréchal des lettres belges »). La signature individuelle rompt avec le « nous » d'une signature au nom du collectif, propre au genre du manifeste.

BIBLIOGRAFIA

- “Trois jeunes [texte imprimé]. Notre bel amour/René Dioune. Le cour antipodique/Robert Poulet. Le vert paradis/Georges Lubin”; préface de Joseph Deteil, Poitiers, Le Cahiers de France, 1926
- P.R, “Le Trottoir”, recit [texte imprimé], Paris, 1931 (1 gennaio)
- P.R, “Handji”, roman,[texte imprimé], Paris, Les éditions Denoël et Steele, 1931
- AA.VV., [Recueil. Dossiers biographique Boutillier du Retail. Documentation su Robert Poulet], [texte imprimé], Les Nouvelles littéraires: Vendémiaire, Paris-Midi, 1931/1944
- P.R, “Le meilleur et le pire”, roman, [texte imprimé], Paris, Les éditions Denoël et Steele,1932
- P.R, “La révolution est à droite”, pamphlet, [texte imprimé], Paris, Denoël et Steele, 1934
- P.R, “Les Ténèbres”, roman [texte imprimé], Paris, éditions Denoël et Steele, 1934
- Boutillier du Retail Armand, [Recueil. Dossiers biographiques. Documentation sur Pierre Hubermont], <texte imprimé>, Paris, Les nouvelles littéraires, 1934 (28 aprile)

- P.R., "L'ange et les dieux", [texte imprimé], Paris, la Toison d'or, 1942
- P.R., "L'Amateur circospect ou le Cinéma dévoilé", [texte imprimé], Bruxelles, Nouvelle société d'éditions, 1943
- P.R., "Partis pris", [texte imprimé], Bruxelles/Paris, Les Ecrits, 1943
- P.R., "Prelude à l'Apocalypse": roman, Lagny-sur-Marn, impr. de E Grevin et fils, Paris, Denoël, 1944
- P.R., "Vie de Saint Jean de la Croix", [texte imprimé], Paris, A. Michel, 77-Lagny-sur-Marn, imprimé de E, Grevi net fils, 1944
- P.R., "Journal d'un condamné à mort", impr. en Belgique, La Jeune Parque, 1948
- P.R., "L'Enfer-ciel: journal d'un condamné à mort", [texte imprimé], Paris: Plon, (impr. de Plon), 1952
- P.R., "La hutte de cochenille", [texte imprimé], Paris, Plan, 1953 (1 gennaio)
- P.R., "Il mio Céline", a cura di Massimo Raffaelli, Ripatransane, Sestante, 1953
- P.R., "Le livres et la vie [Rivarol], 1954
- P.R., "Handji", [texte imprimé], Paris, Plon, (impr. de Plon), 1955
- P.R., "La lanterne magique", (texte imprimé), Paris, Nouvelles éditions Debresse. DL, 1956 (1 gennaio)
- P.R., "Nuptial" roman edité par Deux rives, [texte imprimé], Paris, condé-sur-Noireau, impr.cond., 1956 (1 gennaio)
- P.R., "Simenon: Mes romans naissent dans des choux-fleurs", [Bulletin de Paris], 1956
- P.R., "Le livre de quelques-uns", Paris, Librairie Plon, Impr. Plon, DL, 1957 (1 gennaio)
- P.R., "Les Ténèbres: roman, version définitive", [texte imprimé], Paris, edité par Plon, (impr. de Plon), 1957/1958
- P.R., "Mars et Vénus, comédie en 3 actes [Document d'archives]", (Réalisation radiophonique), 1958
- P.R., "Entretiens familiares avec L.F. Céline; suivis d'un chapitre inédit de Casse-pipe", Paris: Plon, DL, [texte imprimé], 1958
- AA.VV., "Drieu La Rochelle, témoignages et documents par J. M. Aimot, Pierre Andreu, Emmanuel Berl... [et al]. [Paris: Les sept couleurs, 1958
- P.R., "La Vengeance", in: Les oeuvres 163, [texte imprimé], revue mesuelle consacrée à l'inédit, Paris, Librairie Arthème Fayard, 1959
- P.R., "La tragi-comédie de Versaille [pièce radiophonique en 11 séquences], [document d'archives], [avec des extraits de Saint-Simon], 1960
- P.R., "Contre l'amour: essai", Paris, Denoël, Evreux: impr. Labadie, 1961 (1 gennaio)/1962
- P.R., "Contre la jeunesse: essai", [texte imprimé], Paris, Denoël, Evreux: impr. Labadie, 1963
- P.R., "Aveux spontanés: Conversations avec ...", [texte imprimé], Paris: Plon, DL, 1963 (1 gennaio)
- P.R., "Mar set Venus", [texte imprimé], comédie en 3 actes, Extrait de la "Revue de Paris", 1964 (janvier)
- P.R., "Mar et Venus" [Paris, Radiodiffusion française], Suive de: la Lampe de jaspe et de l'Ecole des Robinsons], [texte imprimé]. Paris la Colombe Editions du vieux colombier, (Ligujé, impr. Aubin), 1964
- P.R., "La Poésie en gibus, l'équipée bourgeoise de la <Jeune Belgique>", [texte imprimé], Liège, Edition Dynamo, 1967
- P.R., "Contro la gioventù", Roma, Volpe, 1967
- P.R., "Contre la plèbe: essai", Paris Denoël, [texte imprimé], 1967 (1 gennaio)
- P.R., "Les Sources de la vie", roman, [texte imprimé], [Paris]: Plon, 1967 (1 gennaio)
- P.R., "Dépecer la Belgique?", [texte imprimé], Liège: Ed. Dynamo, 1967
- P.R., "Georges Simenon ou le maître de la vie médiocre, [Le spectacle du Monde], 1967
- Portal Georges, "Pour l'automobile"/Poulet Robert, "Contre l'automobile", Paris, Berger Lebrault, 1967
- P.R., "Jean Paulhan l'écrivain", [texte imprimé], Liège: Ed. Dynamo, 1968
- P.R., "Contro l'automobile", Roma, Volpe, 1968 (1 gennaio)
- P.R., "Un Céline belge", [texte imprimé], Liège, Ed. Dynamo, 1968
- P.R., "Contro l'amore", Roma, Volpe; 1969
- P.R., "Contro la plebe", Roma, Volpe, 1969
- P.R., "La Rose d'acier", [texte imprimé], Liège P. Aelberts, 1969
- P.R., "Juliette et Roméo", [pièce radiophonique en 17 scène], Document d'archives, 1970

P.R., “Sire vous ne pouvez plus vous taire. Un témoignage sur l’attitude du Roi pendant et après la guerre une lettre à Léopold III d’Henri de Man ancien chef du parti socialiste belge”, Bruxelles édition nationales, 1971 (1 gennaio)

P.R., “Robert Brassilach, critique complet”, [texte imprimé], Liège, Edition Dynamo, 1971

P.R., “Contre l’amour, la jeunesse, la plèbe”, [texte imprimé], Paris, Denoël, Broché, DL, 1971 (1 gennaio)

P.R., “Mon ami Bardamu: entretiens familiares avec L. F. Céline, [de L.F. Céline], Suivi d’un capitre inedit de Casse-pipe, Paris, Plon, 1971 (1 gennaio)

P.R., “Poème durs”, [texte imprimé], Paris, la Pensée universelle, 80 – Doullens impr. Dessaint, 1973

P.R., “Histoire de l’être”, Paris, Edition Denoël, [texte imprimé], Mesnil-sur-l’Estrée, impr. Firmin-Didot, 1973 (13 febbraio)

P.R., “Billets de sortie”, Paris, Nouvelles éditions latines, [1975]

P.R., “Ce n’est pas une vie”, Paris, Denoël, [texte imprimé], 86 Ligugé impr. Aubin, 1976 (14 aprile)

P.R., “Dis-moi qui te hante”, Paris, Nouvelles Ed. latines, 61-L’Aigle, impr. R. Boudet, 1977

P.R., “Poème de la mort de Dieu”, [texte imprimé], Liège, P. Allberts, 1978

P.R., “J’accuse la bourgeoisie”, [Paris], Copernic, [texte imprimé], 63-Marsat impr. des Editions la Source d’or, 1978 (1 gennaio)

P.R., “La Conjecture: mémoires apocryphes”, Paris, La Table Rond, 27 Mesnil-sur-l’Estrée, impr. Firmin-Didot, 1980/1981 (1 gennaio)

P.R., “Peélude à l’Apocalypse”, Lausanne/Paris, l’Âge d’homme, [Centre de diffusion de l’édition], 33 Artigue-près-Bordeaux, impr. Delmas, 1981

P.R., “La Conjecture: Mémoires apocryphes”, La table ronde, 1981 (22 gennaio)

P.R., “Contre l’amour”, Paris, Denoël, 1981 (29 dic.)

P.R., “Contre la plèbe”, Paris, Denoël, 1981 (29 dic.)

P.R., “Contre la Jeunesse”, Paris, Denoël, 1981 (29 dic.)

P.R., “La porteuse de thé”, [texte imprimé], Liège, P. Aelbert, 1981

P.R., “Flèches du Parthe”, [texte imprimé], Liège, P. Aelbert, 1981

P.R., “Robert Denoël ou L’édition à qui perd gagne”, [texte imprimé], Liège, Editions nationales, 1981

P.R., “Pierre Louys personnage balzacien”, [texte imprimé], Liège P. Aelbert, 1982

P.R., “Le Caléidoscope: Trente-neuf portraits d’écrivains: (suivi de) Flèches du Parthe”, Collection Contemporains, [Paris]-[diffusion C.D.E.], Lausanne, l’Âge d’homme impr., 25 Levier Franche-Compté impr., 1982 (1 gennaio)

P.R., “Quatre poèmes classiques”, [Masle], Edition Pan, 16-Mansle impr. J. Joulé, 1984

P.R., “L’Homme qui n’avait pas compris”, [texte imprimé], Bruxelles, Didier Hatier, 1988

P.R., “Où l’on voit poindre un faux Bardamu, [texte imprimé], [S.I.], VanBagaden, 1988

P.R., “Prelude à l’Apocalypse”, l’Âge d’Homme, 1990 (19 febbraio)

Chevalier Aude, “L’écriture de l’histoire entre les deux guerres mondiales: le cas de Robert Poulet, 1993

Rimeize Jean, “Rober Poulet”, [texte imprimé], Saint-Marcel-par-Argenton, Bergeron, 1996

P.R., “L’homme qui n’avait pas compris”, M. Didier Hatier, 2000 (1 gennaio)

P.R., “Adieu au fascisme”, Institut d’histoire des identités nationale et regional, 2002 (1 gennaio)

Delaunais Jean-Marie, “Dans la mêlée du XXe siècle: Robert Poulet, le corps étranger”. Erpe: Ed. De Krjger, DL, 2003

Aron Paul-Vanderplen-Diagre Cécile, “Verités et mensonges de la collaboration: trois écrivains racontent <leur> guerre (Raymond De Becker, Félicien Marceau, Robert Poulet)”, Loveral [Belgique]: Ed. Labor, coll. Quartier libre, impr., 2006

Delaunais Jean-Marie, “Robert Poulet”, <Coll. Qui Suis-Je?>, Paris, 2007

Delaunais Jean-Marie, “Nouvelle Biographie nationale, t. IX, Paris, 2007

Delaunais Jean-Marie, “Poulet Robert”, Grez-sur-Loing, Pardès, 2008

P.R., “Il mio amico Céline”, a cura di Massimo Raffelli, Roma, Elliot, Stampa Isola del Liri (Fr), 2011

P.R., “Contro l’amore”, [a cura di G. Zastrow], Castelvechchi, 2012 (30 maggio)

P.R., “Handji: roman” postface de Benoît Denis, [Bruxelles], Les impressions nouvelles, imp. (Espace Nord impr.Paris Impr. Pulsio), 2013

P.R., “Handji”, Espace Nord, 2014 (7 gennaio)

P.R., “Il mio amico Céline”, a cura di Massimo Raffaelli, Castelvechi, 2015 (31 maggio)

P.R., “Contro la plebe”, Medusa, Prefazione di Armando Torno, [traduzione di Luigi Emery], Viterba di Rimini, 2016

P.R., “Handji: roman”, postface de Benoît Denis, [Bruxelles], Les impressions nouvelle, 2016

P.R., “Contro la gioventù”, (Prefazione di Luigi Mascheroni-Traduzione Luigi Emery), Oaks Editrice, 2018

P.R., “Les tenebres”, Edito da Plon (riédition numérique Feni XX), 2019 (4 marzo)

P.R., “Le livre de quelques-uns”, Plon, (riédition numérique Feni XX), 2019 (7 marzo)

P.R., “L’enfer-ciel: journal d’un condamné à mort”, Edito da Plon, réédition numérique Feni XX, 2020

PREFAZIONI

Dubois Humbert, (1903-1965), “La neige et les blés, poèmes”, Preface de Robert Poulet, [texte imprimé], Bruxelles, les Cahiers du journal des poètes, Paris, P. Magné, 1937 (31 agosto)

“Les possédés ... [texte imprimé], [Paris]: les Amis du Club du livre du mois et de la Bibliothèque mondiale, DL, 1960

Céline L.F., “Le pont de Londres: Guignol’s band II”, Paris, Gallinard, 1964 e 1972

Pierre Aelberts (1899-1983): [texte imprimé], éditeur d’art et bibliophile éclectique: avec le catalogue complet de son oeuvre et de nombreuses illustrations ... Anhé (Belgique), Dismas, 1990

Dostoevskij Fedor Mihailovič (1821-1881), Angie Brond, 1990 (31 agosto)

MANOSCRITTI

Lettere di Robert Poulet a vari destinatari

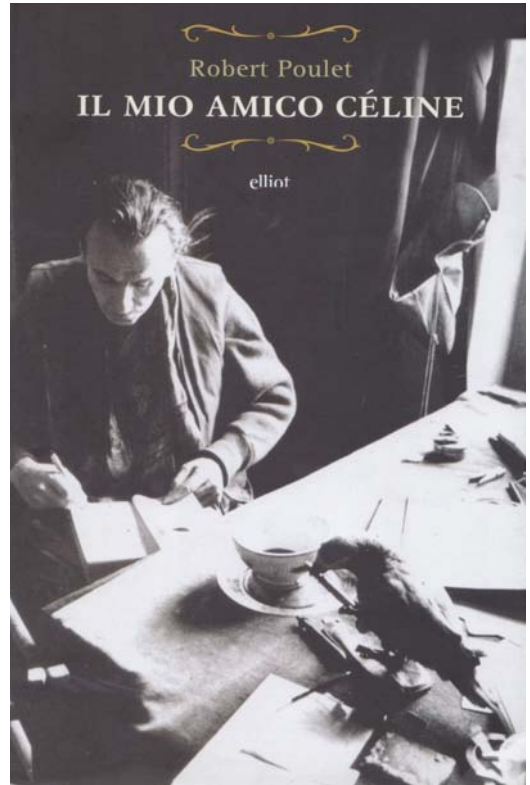
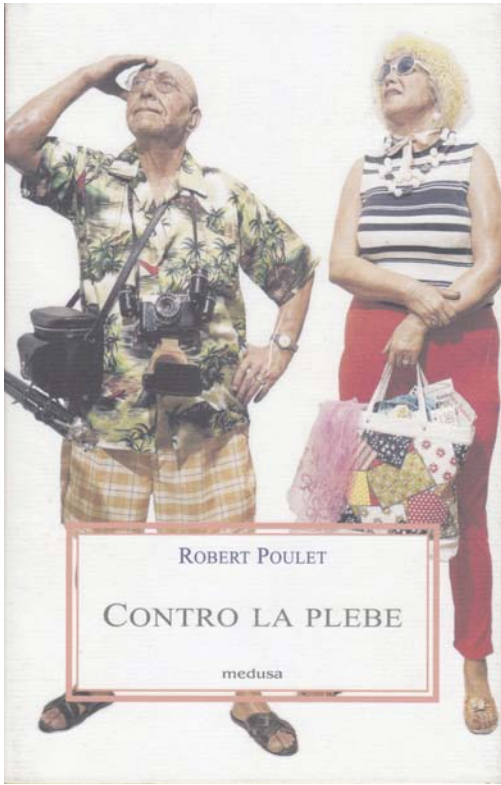
Lettera a Max Jacob del 10 maggio 1934, Biblioteca letteraria Jaques Doucet

Lettera da S. Germain en-Loye del 18 marzo 1956, Università della Costa Azzurra

Quattro lettere all’Istituto di Francia (1963-1965), Archivio Michel Déon

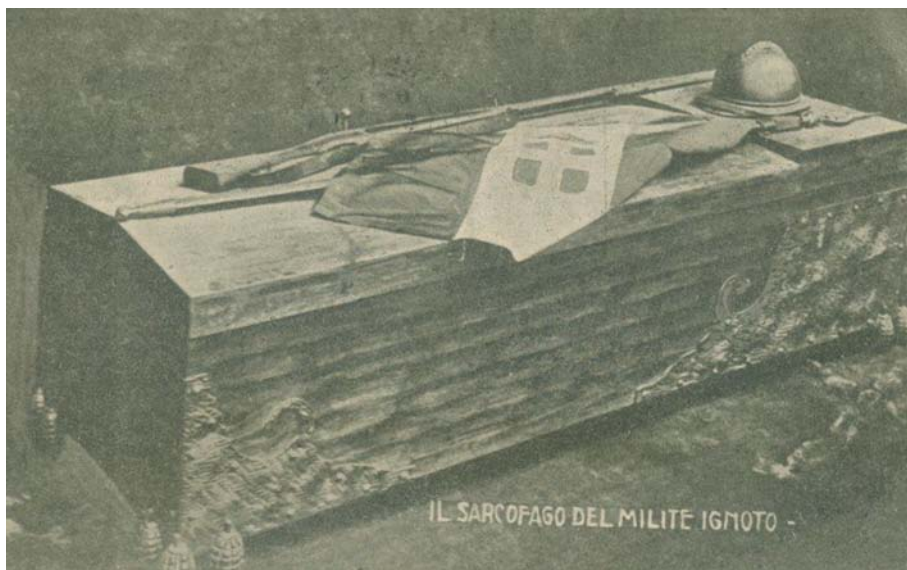
Lettera a Emile Cioran da Marly-le-Roi del 18 marzo 1974, Biblioteca letteraria Jaques Doucet





I cento anni del Milite Ignoto

Con la fine della prima Guerra Mondiale (uno dei più sanguinosi conflitti della storia umana), ogni Stato europeo sentì il bisogno di onorare i propri caduti rimasti senza nome, realizzando una tumulazione simbolica. La sepoltura doveva contenere la salma di un combattente mai identificato che rappresentasse nell'immaginario collettivo, tutti i morti e dispersi durante l'immane conflitto.



Lo fece ad esempio l'Inghilterra, che per rendere tributo al valore e al sacrificio dei soldati deceduti della "Great War", l'11 novembre del 1920 tumulò all'interno dell'Abbazia di Westminster il corpo sconosciuto di un loro combattente, esumato in uno dei fronti europei. Parimenti la Francia, che nello stesso giorno, mese e anno, pose nel basamento dell'arco di Trionfo la tomba del proprio "Milite Ignoto", in memoria dei militari morti nella Grande Guerra e mai identificati.

Anche l'Italia, antesignana di questa meritevole iniziativa ebbe [...] *l'esigenza di avere un simbolo di virtù e gloria quale punto di riferimento per le generazioni future* [...] (Cfr. "Dalla Grande Guerra a una Grande Forza"). Un punto di riferimento per le famiglie: un soldato senza nome che rappresentasse tutti i caduti italiani nei campi di battaglia durante la Grande Guerra.

L'ideatore fu il Generale Giulio Douhet (1869 – 1930). In realtà, già il 24 agosto 1920, nella testata giornalistica "Il dovere" – organo dell'Unione Nazionale Ufficiali e Soldati, di cui egli ne fu il fondatore, scriveva:

"Tutto sopportò e vinse il nostro Soldato. Dall'ingiuria gratuita dei politicanti e dei giornalisti che [...] cominciarono a meravigliarsi del suo valore [...], alla calunnia feroce diramata per il mondo a scarico di una terribile responsabilità. Tutto sopportò e tutto vinse, da solo, nonostante. Perciò al soldato bisogna conferire il sommo onore, quello cui nessuno dei suoi condottieri può aspirare neppure nei suoi più folli sogni di ambizione. Nel Pantheon deve trovare la sua degna tomba alla stessa altezza dei Re e del Genio" (Cfr. Il Milite Ignoto. Da Aquileia a Roma 4 novembre 1921 – 4 novembre 2011).

Pertanto, l'idea di Douhet di creare a Roma un monumento al Milite Ignoto venne propugnata dall'onorevole Cesare Maria De Vecchi (1884 – 1959). A questo punto il Progetto di legge fu presentato il 20 giugno del 1921 alla Camera dei Deputati dal Ministro della Guerra Giulio Rodinò (1875 – 1946), insieme al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'Interno Giovanni Giolitti (1842 – 1928) e al Ministro del Tesoro Ivanoe Bonomi (1873 – 1951).

L'iter proseguì con il disegno di legge proposto al Senato dal ministro Luigi Gasparotto (1873 – 1954), e l'11 agosto, la legge n. 1.075 *“per la sepoltura in Roma, sull'Altare della Patria, della salma di un soldato ignoto caduto in guerra”*, accolta da tutte le forze politiche parlamentari e approvata all'unanimità senza dibattito, fu firmata da Vittorio Emanuele III (1869 – 1947), e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia. (1)

La legge approvata, tuttavia, non tenne conto dell'originaria proposta del Douhet, circa il luogo di inumazione, che non fu il Pantheon, poiché riservato ai Savoia, ma il Vittoriano.

Si istituì una Commissione di militari di ogni grado, decorati al Valor Militare, che ebbe l'incarico di individuare undici (quanti furono i più sanguinosi campi di battaglia) salme di soldati non identificati, ignoti. La Commissione esplorò a lungo, ed esaminò con attenzione i posti avanzati delle battaglie campali più cruente: *“Monfalcone, Monte San Michele, Gorizia, Alto Isonzo, Cadore, Asiago, Pasubio, Tonale, Monte Grappa, Montello, Capo Sile”*. (Cfr. Dalla Grande Guerra a una Grande Forza, Litos).

Le salme individuate, sistemate in undici bare di legno grezzo, identiche per forma e dimensione, furono avvolte in un sudario bianco e da Gorizia furono traslate nella Basilica di Aquileia. Lì il 28 ottobre 1921, la signora Maria Maddalena Blasizza in Bergamas (1867 – 1953), di Gradisca d'Isonzo, madre di Antonio Bergamas (2), Medaglia d'Argento al Valor Militare, prescelta da una apposita Commissione, ebbe l'onere e l'onore di scegliere la salma del Milite Ignoto (3).

La bara [...] fu inserita in una cassa speciale inviata dal ministero della guerra. Era una cassa in legno di quercia con decorazioni in metallo in ferro battuto, forgiato da scudi di trincea e sorretto da bombe a mano tipo SIPE. Sul coperchio erano fissati un elmetto, un fucile e una bandiera tricolore [...].



Viaggio in treno del Milite Ignoto (1921)

Il 29 ottobre alla stazione di Aquileia, il feretro, collocato su un affusto di cannone, fu deposto sul carro ferroviario opportunamente allestito. Iniziò così il mesto viaggio del convoglio lungo la tratta Aquileia – Venezia – Bologna – Firenze – Roma. Il treno mosse a velocità ridotta per consentire alla popolazione, accorsa presso ogni stazione ferroviaria, lungo i binari, o i passaggi a livello, di onorare il catafalco con la bara dell'Ingiusto Milite, sullo speciale pianale ferroviario. Fu *“La prima cerimonia laica, dell'unità del popolo italiano dopo la Prima Guerra Mondiale, un concorso di popolo mai visto”*. Un aspetto significativo di questo straordinario evento riguardò la gestione del treno: affidato a macchinisti pluridecorati, e lo stesso per i conduttori, anch'essi fregiati di medaglia al valore militare nella Grande Guerra.

Il convoglio, trainato da una locomotiva a vapore, effettuò ad ogni stazione soste prolungate e silenziose, e per ogni principale scalo ferroviario, ricevette gli onori dei picchetti militari in armi. Il 2 novembre, giorno dedicato alla commemorazione dei defunti, il treno dopo aver percorso ottocento chilometri, entrò a Roma Termini, Attendevano l'arrivo del convoglio funebre [...] *Tutte le rappresentanze dei combattenti, delle vedove e delle madri dei Caduti, con il Re in testa, e le Bandiere di tutti i reggimenti [...]* (Cfr. www.difesa.it).



Il feretro fu scortato sino alla Basilica di Santa Maria degli Angeli, dove rimase esposto al pubblico. Roma 3 novembre 1921. Il feretro del Milite Ingiusto scortato dalla Stazione di Roma Termini alla volta della Basilica di Santa Maria degli Angeli. Foto tratta dal sito del Ministero della Difesa.

Il giorno dell'epilogo fu il 4 novembre, terzo anniversario della Vittoria. Tra due immense ali di folla, il Milite Ingiusto raggiunse il Vittoriano (il Monumento nazionale a Vittorio Emanuele II (1820-1878), primo Re d'Italia), e portato a spalla dai decorati di medaglia d'oro, salì la gradinata tra le bandiere dei 355 Reggimenti che avevano partecipato al conflitto.



Cerimonia di tumulazione del Milite Ignoto 1921.

Foto tratta dal Sito Ufficiale del gruppo delle Medaglie d'Oro al Valor Militare d'Italia (www.movm.it)

Il corpo del soldato sconosciuto fu tumulato ai piedi della statua della Dea Roma. L'epigrafe esterna della pietra sepolcrale riporta la scritta: “**Ignoto Militi**” (Milite Ignoto) “**MCMXV – MCMXVIII**” (1915 – 1918). Rispettivamente la data dell'entrata in guerra dell'Italia e fine della sua partecipazione al primo conflitto mondiale.

Al Milite Ignoto fu conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione:

**RESISTETTE INFLESSIBILE NELLE TRINCEE PIU' CONTESE,
PRODIGO' IL SUO CORAGGIO NELLE PIU' CRUENTE BATTAGLIE
E CADDE COMBATTENDO SENZ'ALTRO PREMIO SPERARE
CHE LA VITTORIA E LA GRANDEZZA DELLA PATRIA”**

«In occasione del centenario della traslazione del Milite Ignoto all'Altare della patria (Roma, 4 novembre 1921-2021), il Gruppo delle Medaglie d'Oro al Valor Militare d'Italia, in collaborazione con l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI), ha avviato il progetto “Milite Ignoto, Cittadino d'Italia” per il conferimento della cittadinanza onoraria da parte di tutti i Comuni italiani. L'iniziativa è sostenuta anche dal Consiglio Nazionale Permanente delle Associazioni d'Arma (ASSOARMA).»

Al momento, le cittadinanze onorarie conferitegli dai Comuni italiani sono circa 3.500 (Cfr. www.movm.it). «L'iniziativa rientra nelle celebrazioni per il Centenario del Milite Ignoto, aperte lo scorso 2 giugno presso la Sala Bandiere dell'Altare della Patria, e proseguirà fino al 2 giugno 2022, conclusione dell'anno di celebrazioni».



Termini Imerese (PA), 4 novembre 2021. Conferita la cittadinanza onoraria al Milite Ignoto.
Nella foto un momento della manifestazione.

La città di Termini Imerese (PA) in data 24/06/2021, ha conferito la Cittadinanza Onoraria al Milite Ignoto (Cfr. <https://www.movm.it/cittadinanze-onorarie-conferite/>).

Inoltre, per ricordare il centenario dall'arrivo alla stazione Roma Termini del convoglio su cui era stata disposta la salma dell'Ignoto Milite la *«Fondazione FS Italiane ha consentito di rivivere grazie all'allestimento del Treno della Memoria, organizzato dal Ministero della Difesa in collaborazione con il Gruppo FS Italiane, che ha ripercorso le principali tappe compiute dal convoglio di un secolo fa»*. Il treno è partito lo scorso 29 ottobre 2021 da Cervignano Aquileia, ed è giunto alla stazione Termini di Roma, il 2 novembre 2021.



Treno della Memoria, arrivo alla Stazione Roma Termini 2 novembre 2021.
Foto tratta dal sito del Ministero della Difesa.



Treno della Memoria, arrivo alla Stazione Roma Termini 2 novembre 2021.
Foto tratta dal sito del Ministero della Difesa.

Infine, il treno rievocativo, approntato da Fondazione FS Italiane, per il suddetto anniversario, ha percorso le tappe più importanti (ma limitatamente per motivi di sicurezza) compiute in origine dal carro funebre, un secolo fa. Esso si compone di:

«Una locomotiva a vapore Gr. 740, bagagliaio 1926, Carro K, due carrozze “Centoporte”, una carrozza “Centoporte a salone”, un carro “Carnera”, carrozza prima classe “Az 10.000”, carrozza “Grillo”, una carrozza cuccette tipo “1957 T” e locomotiva diesel.



Treno della Memoria, arrivo alla Stazione di Roma San Pietro, 3 novembre 2021.
Foto tratta dal sito del Ministero della Difesa.

Note

1) (G.U. DEL REGNO D'ITALIA Anno 1921, 20 agosto n.197). Legge 11 agosto 1921 n.1075, per la sepoltura in Roma, sull'Altare della Patria, della salma di un soldato ignoto caduto in guerra. Art. 1.

“Il 4 novembre 1921, nel terzo compleanno della Vittoria, alla salma non riconosciuta di un soldato caduto in combattimento nella guerra 1915-1918, sarà data, a cura dello Stato, solenne sepoltura in Roma sull'altare della Patria”.

2) Antonio Bergamas, volontario giuliano irridento, sottotenente della Brigata Barletta fu colpito a morte sul Monte Cimone il 18 giugno 1916, nel corso dell'offensiva nemica passata alla storia con il nome di Strafexpedition (Spedizione punitiva).

3) Le altre dieci salme rimaste ad Aquileia furono tumulate nel cimitero di guerra a ridosso della Basilica di Santa Maria Assunta. Dal 1954 il corpo di Maria Bergamas, riposa nel medesimo cimitero.

Bibliografia e sitografia:

G.U. del Regno d'Italia, Anno 1921, 20 agosto n.197.

“È morta la donna che scelse la salma del Milite Ignoto”, La Stampa, 23 dicembre 1953.

La guerra della nazione. Italia 1915-1918, Catalogo della mostra (Roma, Museo di Roma in Trastevere, 25 giugno-20 settembre 2009), Roma, Palombi, 2009, pp. 80-83.

Il Milite Ignoto. Da Aquileia a Roma 4 novembre 1921 – 4 novembre 2011. Catalogo della mostra al Complesso del Vittoriano a Roma, Gangemi Editore, 2015.

Antonino Zarcone, Fabrizio Giardini, Alberto Monteverde, “Dalla Grande Guerra a una Grande Forza”, Edizioni Litos.

Ministero della Difesa, “Milite Ignoto”, a cura del Commissariato generale per le onoranze ai Caduti in guerra, Roma, 1988.

Ebe Pierini “Centenario del Milite Ignoto, il treno della memoria arriva alla stazione Termini”. Ilmessaggero.it, 2 novembre 2021.

www.esercito.difesa.it

www.difesa.it

www.movm.it/milite-ignoto-cittadino-ditalia-1921-2021/

www.basilicadiaquileia.it

www.ilmessaggero.it

www.fsnews.it

www.anci.it

www.comuneterminiimerese.pa.it/it

www.assoarmanazionale.it

<https://twitter.com/ministerodifesa/status/1398187320021499906>

#100MiliteIgnoto
#AltareDellaPatria
#ForzeArmate
#2giugno
#FodazioneFSItaliane
#FondazioneFS

FOTO

Foto di copertina, Cartolina viaggiata, spedita da Roma il 3 novembre 1921.

Il feretro del Milite Ignoto scortato dalla Stazione di Roma Termini alla volta della Basilica di Santa Maria degli Angeli. Tratte dal sito del Ministero della Difesa.

Treno della Memoria, arrivo alla Stazione Roma Termini 2 novembre 2021.

Roma 3 novembre 1921. Il feretro del Milite Ignoto scortato dalla Stazione di Roma Termini alla volta della Basilica di Santa Maria degli Angeli. Foto tratta dal sito del Ministero della Difesa.

Cerimonia di tumulazione del Milite Ignoto 1921. Foto tratta dal Sito Ufficiale del gruppo delle Medaglie d'Oro al Valor Militare d'Italia (www.movm.it).

Termini Imerese (PA) 4 novembre 2021. Conferita la cittadinanza onoraria al Milite Ignoto. Nella foto un momento della manifestazione.

Treno della Memoria, arrivo alla Stazione Roma Termini 2 novembre 2021. Tratta dal sito del Ministero della Difesa.

Treno della Memoria, arrivo alla Stazione di Roma San Pietro, 3 novembre 2021. Tratte dal sito del Ministero della Difesa.

Si ringrazia **Eduardo Giunta** Fotografo (per la riproduzione illustrativa inserita nel testo).

IL GRUPPO FUTURISTA “CONCA D’ORO”, POI RIBATTEZZATO “ARIA MADRE”

Quando nel febbraio del 1937 Marinetti effettuò la sua seconda visita a Bagheria, Castrense Civello gli presentò i componenti del gruppo futurista della Conca d’oro. Esso era composto da Giacomo Giardina, dallo stesso Civello, Giuseppe Speciale, Ignazio Buttitta, Salvatore Tutino, Renato Guttuso, Aurelio D’Amico, Nino Garaio ed altri. Quando Castrense Civello nel 1938 ottenne il primo premio (Ex aequo con altri due scrittori) al Concorso bandito dalla Fiera di Padova, il gruppo della “Conca d’Oro”, prese il nome dell’opera poetica vincitrice di quel premio e cioè “Aria Madre”. Può sorprendere trovare il nome di Ignazio Buttitta tra i futuristi. Questo, infatti, scriveva poesie in dialetto siciliano. Quando Marinetti ne lesse alcune rimase favorevolmente impressionato. Castrense Civello raccontava che Marinetti ascoltava piacevolmente sorpreso la dizione delle poesie da parte di Ignazio Buttitta, specialmente per la foga che metteva nella recitazione. Vedendo Marinetti particolarmente entusiasta Ignazio Buttitta gli fece notare che egli scriveva soltanto in dialetto siciliano. Marinetti rispose: - Si può essere futuristi anche scrivendo in dialetto.

E tale principio Filippo Tommaso Marinetti affermò quando nella dedica su un suo libro scrisse; “A Buttitta, al forte delicatissimo ingegno di “Amu lu silenziu” con simpatia futurista Filippo Tommaso Marinetti”.

Per celebrare quella visita di Marinetti a Bagheria i giovani produssero il numero unico “LA CENTRALE” che conteneva la cronaca della visita di Marinetti e scritti di alcuni giovani che sull’onda dell’entusiasmo si erano arruolati nel Movimento.

Andandosene Marinetti, però, l’entusiasmo si spense e nel gruppo “Aria Madre” rimasero soltanto Castrense Civello e Giacomo Giardina. D’altra parte, come si legge nella testata del numero unico “La Centrale”, lo stesso era stato redatto in occasione della “mostra di pittura e scultura organizzata dall’Istituto di Cultura.”

Castrense Civello negli anni Cinquanta mi aveva parlato del Congresso degli Autori e Scrittori del 1939, al quale Marinetti lo aveva invitato per relazionare sull’aeropoesia. Un giorno si fece accompagnare nella sua casa di Aspra, mi mostrò alcuni fogli spillati e mi disse: - Ecco quello di cui le ho parlato tempo fa. Lo copi e me lo restituisca.

Io diedi uno sguardo ai fogli e notai molte cancellature, alcune correzioni e aggiunte. Gli chiesi: - Come mai queste cancellature?

Egli mi rispose: - Va bene così!

E così noi oggi quel testo lo riproduciamo.

CASTRENSE CIVELLO AL V CONGRESSO AUTORI E SCRITTORI

Al V Congresso degli Autori e Scrittori,svoltosi a Palermo nel 1939, Marinetti invita il nostro poeta Castrense Civello a fare un “Rapporto sull’aeropoesia”.

Ecco il testo: “Poeta Marinetti! Autori e scrittori!

Da questa Conca d’Oro palermitana oggi sono lieto di portare il saluto degli aeropoeti futuristi al 5° Congresso degli autori e scrittori che si radunano attorno a voi Genio Creatore della aeropoesia,poeta legionario di Passo Uarieu e del Tembien dove avete cantato “sensazioni olfattive immagini colorate eroiche rumorismi orchestrati tattilismi amorosi di goliardi e legionari.”

Dopo 31 anni di Futurismo acceleratore anticipatore non ci sono più idee futuriste superate o da scartarsi. Oggi siamo qui per l’alza-bandiera dell’aeropoesia e regalare alle nuovissime generazioni forti e generose sportive che l’hanno domandata sognata e voluta una poesia essenzialmente e totalmente nuova, mentre i manifesti inventivi e volitivi di Filippo Tommaso Marinetti gridano sempre più verità solari e coraggiose profezie alla nuova Europa. Appare oggi inevitabile l’avvento della aeropoesia che si afferma sicura per merito degli aeropoeti futuristi. Vediamo indiscutibile il trionfo italiano di questa nuova arte che ha per pionieri i superbi ingegni aviatori: Filippo Tommaso Martinetti, Paolo Buzzi, Corrado Covoni, Luciano Folgore, Armando Mazza, Benedetta Guglielmo Jannelli, Fedele Azari, Ignazio Scurto, Francesco Cangiullo, Giacomo Giardina, Averini, Farfa, Masnata, Dottori, Tato Ambrosi, Thayhat, Buccafusca, Giuntini, Brizzi, Gerbino, Escodamè Folicaldi Pattarozzi. Siamo qui oggi per difendere ed esaltare le origini luminose italianissime e futuriste della aeropoesia.

Nel 1908 Filippo Tommaso Marinetti creava “La conquista delle stelle”, “Uccidiamo il chiaro di luna” “L’aeroplano del Papa” prima esaltazione lirica in versi liberi del volo e delle prospettive aeree della nostra penisola da Palermo all’Etna da Roma a Milano e Trieste.

Nel suo poema profetico “L’aeroplano del Papa” Marinetti immagina di volare sull’Etna e sulla Sicilia nuovo cuore d’Italia balzato fuori dal suo petto. Nei due canti “I teatri vulcanici” e “I consigli del vulcano” non sola è divinato l’Etna ma ne ha rivelato la concezione futurista» Ricordiamo inoltre “Aeroplani” di Paolo Buzzi “Ponti sull’Oceano” di Luciano Folgore “Intervista con un Caproni” di Mario Carli, ricordiamo la prima aeromusica “L’aviatore Dro” e le prime aeropitture dei pittori Azari Dottori Tato Prampolini impetuoso slancio di aeroplani pensanti con eliche fusoliere ali carlinghe trasfigurate sintetizzate per offrirci nella poesia nella pittura e nella scultura il superamento del dramma patetico terrestre marino realizzando la nuova civiltà ascensionale che culminava nella prima Estetica del Volo e della vita aerea abbracciando gli stati d’animo dell’uomo che si staccava dalla crosta terrestre per aggredire con le sue forze volanti le immensità celesti.

Bisognava finirla coi poeti romantici-succhianuvoie-sfogliamargherite ragnatele d’amore-nostalgia singhiozzi d’albe malate e pianti di campane crepuscolari. Finalmente i torridi splendori meccanici delle turbinose officine sospese bruciarono i vecchi simboli del mito di Icaro e della poesia che fu rinnovata in circuiti d’elastiche velocità per incoronarsi non più di lauri pensosi e di querce centenarie ma del casco d’alluminio e delle sue leghe scintillanti. Cammina così la Nuova Poesia a passi di elica senza punti e virgole con pause-ritmi guidati regolati avviati alla maniera delle squadriglie in corsa con sua nuovissima coscienza d’altimetri quadranti contagiri manometri con sensibilità nuove e rapide leggi pronte a vincere dizionari e antologie improvvisando fragorose o delicate pagine di cielo non più traforato dai vermi roditori di catacomba-museo-biblioteca.

Ogni città presto divenne oceano febbrile di giovinezza ansiosa di applaudire lo scatto irruento e l’impennata lirica dei motori che circondano il mondo con fitte reti e architetture aeree

innalzando in cima ai cilindri il volto sovrano della nuova poesia. Questa nuova civiltà e disciplina aviatoria del dinamismo rappresenta la più alta virtù creatrice degli italiani: essa dice chiaramente che gli aeropoeti sono stati i primi esploratori della nuova sensibilità aviatoria con le loro agili squadriglie di aeropoesia che glorificano il genio inventivo in pellicole cinematografiche di lirismo e di attimi rapiti alle cosmiche regioni interstellari e a tutte le centrali di stelle e di Vie Lattee. Questa nuova simultanea totalitaria armata corporativa Aeropoesia dimostra che solo i poeti devoti al futuro e vigili custodi del presente possono esaltare interpretare precisare le alte quote. Non più una poesia genuflessa pesante non più una poesia sedentaria dell'immutabilità della terra e dell'uomo solo piena di beverage autunnali e intrisa di nostalgie sentimentali ormai abolite, ma una potente feconda Aeropoesia che implora tutte le quote più ardue e tutti i treni d'onde-radio piena d'imprevisti e dei voli di tutti gli uccelli della terra e degli angeli di tutti i paradisi con corone splendenti acciaiate d'eliche transatlantiche.

Non più una poesia di fiabe-nuvole-cicogne-cavalli alati ormai superati, ma una meravigliosa aeropoesia umanissima di carne-acciaio-benzina-pioppo-cedro-compensato-alluminio e leonardesca insieme perché il nostro fulgido avo è sempre Leonardo. Questa è la potenza miracolosa dell'Aeropoesia che invoca il cammino sonorizzato degli ingranaggi verbali oleati ed esprime l'ansia protesa dei nuovi poeti ed è molto ben lontana dai malinconici ermetisti derivati dal francese Valery poiché esalta il nostro tempo. Le nuove generazioni proclamano indispensabili queste squadriglie di Aeropoesie con il loro decollaggio avventuroso, l'apoteosi di motori alati: timoni fusoliere alettoni carlinghe prue flautate ritmate slacciate dalla terra aspra spesso ingrata.

Questa Aeropoesia si rivela ebbera di spazio essenzialmente degna dello stile di tutti i maestri del volo! Solo i poeti ambasciatori della modernolatria di Boccioni esaltano la conquista dei cieli i geni artistici dell'aria e dell'ardimento il lirismo della fisica stellare e delle grandi zone d'etere la psicologia delle stratosfere la nautica aerea oceanica il prodigio delle crociere in massa di Balbo i primati di Agello Scapinelli Cassinelli Tondi purissimi eroi degni del sacrificio di Baracca. Gli Aeropoeti fratelli dei piloti aviatori sono i primi sacerdoti della nuova religione morale della velocità che adorano la bellezza dello aeroplano raccolti dall'estasi mistica e dalla santità che ispirano le cento cavalli nei tempi fortunosi degli aeropoeti.

È la mistica aerea con rosario di eliche che si svolge. È l'aeropoesia dei nuovi santi che portano in testa l'aureola del pericolo perché sanno che ogni ritardo è peccato mortale.

L'aeropoesia equivale la più vasta musicale policromia assoluta preghiera a Dio mediante elementi umani meccanici geologici armonizzati con trasparenti atmosfere vissute, il peso dei motori, il piacere e l'abbrezza del volo e l'ampiezza del vuoto sottostante. Ci esalta e ci entusiasma sempre più la nascita della Aeropoesia e dei suoi capolavori come le cinquantanove simultaneità del "Poema Africano" come "Città col suo aeroplano al guinzaglio" dello scultore Mino Rosso come il "Primo Dizionario Aereo" come "Battaglia di terra-mare-cielo" del maestro Brizzi come "Le nuove architetture" di Antonio Santelia e Virgilio Marchi.

Aeropoesia nuovissima figlia delle eliche che ci insegna ad adorare il vivo il nuovo l'originale il sorprendente il non mai udito mai visto mai tentato per rapirne le fiamme ed invita l'orgoglio deluso dei ventenni per scoprire nuovissime immagini nuove colorazioni musicali tattilismi del sapiente pessimismo leopardiano ad addentare la fresca polpa della vita stemperarsi in mille e mille molecole di poesia nell'aristocrazia feconda e tagliente di questa nuova inesauribile maternità aeronautica attraverso i nuovi tecnicismi sperimentati dai progressi costanti della scienza (cinguettio di passero e marcia fragorosa di rotative di Quotidiano).

Aeropoesia stratosferica biochimica astronomica dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente grande con paesaggi sopra e sotto visti dall'alto in moto nuvole e pavimenti d'atmosfera indispensabili a idealizzare l'universo verbalizzarne riplasmandone e sonorizzandone forme-

colori-suoni-rumori-profumi tattilismi in autentiche pellicole cinematografiche che solo gli aeropoeti sanno snodare e sganciare dalla vetrina di ogni tormento aviatorio di ogni sensibilità aerea nata vissuta cementata proiettata dal frenetico girotondo degli aeroplani intorno al globo. Siamo noi ad una svolta della storia; dopo la velocità e la sintesi che costituiscono fondamentali conquiste che lo spirito umano deve al Futurismo l'Aeropoesia orienta gli animi alla misura di un superamento della terra non immaginoso arbitrario ma nutrito di vivente realtà. Ed è veramente grande che anche questa immancabile gloria dell'Aeropoesia sia tutta italiana. Affermiamo che questa Aeropoesia esiste oggi come la più alta epica dell'elica come il fascino palpitante di ogni giorno. Nessuno può non affermare che ali aeropoeti sono i veri antesignani di questa nuova estetica dell'aeroplano, hanno esaltato l'arte del volo il possesso del cielo i primi battesimi dell'aria le guardie tricolori degli orizzonti le investiture astrali degli Assi. Non più il mito di Medea che vola sui carri alati lampeggianti per i cieli di Tessaglia, ma una nuovissima aerocrazia della aerocittà tutte rivolte al cielo che canta l'architettura dei motori pulsante nei sette cilindri dall'accensione alla miscela nei diaframmi nelle calettature nelle viti nei minimi congegni che fa caricare ogni carlinga di geniali sentimenti aeropoetici. Aprite i cieli con squadriglie di aeropoesia rinnovate le vertigini scuotete i popoli col "Mai visto" poiché con salti meccanici la grande farfalla alata e motorizzata sboccia al fine fuori dalla larva e bozzolo terrestre. Nasce l'aeropoesia dei voli rovesciati e dai gesti temerari intrecciati all'orlo spaziale palpitante, d'interesse drammatico radiotelegrafico e pieno d'orgoglio. Nasce l'aeropoesia dei campionati di volo delle confidenze e d'intimità cosmiche interplanetarie godute dagli stormi in libertà a ventaglio per tutti i punti cardinali. Dall'aviazione nasce la nuova civiltà del tempo di oggi: l'Aeropoesia diventa il suo più nobile apostolato.

Poeta Marinetti, siete intervenuto nella polemica su Stracittà e Strapaese al grido di Straciello esaltando tutte le vampe dello arditismo celeste e aviatorio. Così Leonardescamente gli Aeropoeti offrono al paese di Tacito Dante Machiavelli Volta Righi Pacinotti Marconi il modello animatore di una nuova Arte-Vita-Genio-Coraggio-Sorriso Italiano.

Ed ora consentite Poeta Marinetti che noi aeropoeti di questa tavolozza triangolare esplosiva di lava-zolfo-sale-zagara bruciante Vi ringraziamo con tutto il cuore per essere Voi giovanissimo tra noi in gara di giovinezza creatrice nemica del passato del lento della statica ma allenati nei muscoli nei nervi nella vita e pronti per affrontare il futuro. Oggi accettate il saluto del cuore di questi aeropoeti mediterranei elettriche gloriose antenne cariche d'anime di destino e di futuro in corrispondenza permanente con l'infinito. Voi lo meritate questo saluto nostro cosmico vulcanico esattamente dopo trenta anni veloci di battaglie focose d'ardimento e rinnovamento da Voi sostenute e vinte in tutti i campi poiché avete saputo portare giorno e notte il nome puro e luminoso della Poesia alle alte quote.

LA CENTRALE

NUMERO UNICO - FEBBRAIO XV
IN OCCASIONE DELLA MOSTRA DI PITTURA E SCULTURA

ORGANIZZATA DALL'ISTITUTO DI CULTURA FASCISTA DI BAGHERIA

Marinetti a Bagheria

La seconda visita di Marinetti a Bagheria vibra ancora nelle nostre anime.

Non deve meravigliare il fatto che quest'uomo straordinario nella sua spola fra i Continenti accolto ovunque dal più schietto entusiasmo non soltanto come uno degli uomini più rappresentativi dell'Italia Fascista, ma soprattutto per il fascino personalissimo, si sia fermato due volte in un piccolo centro quale Bagheria che egli ha chiamato per la copiosa e multiforme produzione ed attività artistica: centrale di poesia.

Perché Marinetti a Bagheria possiede i migliori amici del mondo, perché essendo Marinetti poeta, uno dei più grandi originali inconfondibili poeti che le letterature di tutti i paesi abbiano dato all'umanità (il più vicino a Mussolini) ed essendo Bagheria «centrale di poesia» non può questo mediterraneo puro-sangue non sentirsi legato a Bagheria da una forza spirituale invisibile e pur potentissima e perciò deve necessariamente essere attratto e attrarre e fondere in una sintesi: «la giornata di Marinetti a Bagheria».

Quella macchina italiana che lo trasportava s'apriva il varco e veniva arrestata dal manipolo dei giovani, sulla piazza del paese:

E a passo veloce lo seguimmo per le strade principali in mezzo a folle di rurali impassibili nelle loro maschere di bronzo, alla Casa del Fascio, all'Istituto di Cultura Fascista: «Al Circolo di Cultura Fascista e al Fascio di Bagheria anguro un fuoco continuo di spiritualità fascista creatrice di poemi e di eroismi», al Ginnasio aprendoci il varco coi gomiti nella massa di studenti e di ragazzetti del popolo e di professori e di insegnanti e di impiegati e professionisti e donne e uomini venuti là nell'angusto atrio del Ginnasio ad ascoltare la parola nuova di F. T. Marinetti innalzatore di

anime e calpestatore di miserie materiali, poeta della vita dell'azione, unico poeta fascista nel senso pieno e vero della parola, cioè anzitutto spontaneo, unico rivoluzionario dell'arte mondiale.

Egli esaltò lo spirito, incitò alle opere dello spirito, augurò a tutti di vedere Mussolini alle grandi manovre siciliane della prossima estate.

E di nuovo, a gomitate, dietro di lui al Municipio e poi in macchine pulsanti di motori all'Asilo Travia a salutare l'«opera eroica» (Mr.) di suor Massa che presentava all'Accademico le sue miriadi di bimbi e bimbe in grembiolini rigati di violetto, le femminucce con i fiocchi di seta bianca nei capelli, sotto il sole irrorante e l'azzurro da cui le nuvole si erano dileguate: sembravano tanti ciclamini su per un prato della Montagnola.

E di nuovo in macchina: autostrade. Santa Flavia: pulita, elegante; Porticello «Purticeddu, Purticeddu sapuritu nicu e beddu...» paese di donne di marinai giovani lontani e vecchi dal viso rugoso, Sant'Elia dove la vita umana è più lunga forse perché in mezzo al mare quasi assorbito dal mare; autostrada ai piedi della «montagna d'Aspra» e l'aprirsi del golfo di Palermo al nostro occhio inumidito dal folle inseguimento del nostro vegliardo e susultante macinino alla slittante 1500 del poeta.

Aspra: una sosta; Marinetti ci saluta; assorto, come se le due ore e mezza passate tra noi abbiano steso un velo di riposo, come se della miliardaria natura del mare d'Aspra, delle colline bagheresi, del cielo della Montagnola il suo spirito abbia assimilato il magico indistinto arcano poetico (che sarà trasfuso nelle opere nuove?)

Arrivederci! Va a Messina.

VITTORIO D'ALESSANDRO

LA CONQUISTA DELL'AUTONOMIA COMUNALE

UNA STAGIONE DA NON DIMENTICARE

Custonaci ha festeggiato già da un po' di tempo i suoi primi settant'anni di Autonomia amministrativa e da quel 3 dicembre del 1948 molte cose sono, ovviamente, cambiate. Sono del parere, infatti, che sia sotto gli occhi di tutti che la cittadina collinare può oggi vantarsi di aver intrapreso il giusto abbrivio per garantire una discreta qualità della vita (in riferimento ovviamente alla realtà siciliana) a buona parte della sua popolazione.

L'esistenza quindi del Comune di Custonaci, assieme alla forte realtà industriale legata al comparto marmifero e negli ultimi anni anche a quella turistica, ha consentito la crescita socio-economica di questo piccolo lembo della Sicilia occidentale. Ecco sostanzialmente il motivo per cui ho ritenuto opportuno non far passare inosservato questo anniversario, che va visto, invece, come un'ulteriore opportunità per fissare a futura memoria quella straordinaria stagione autonomista, affinché tutti coloro che non hanno, per ovvi motivi, partecipato direttamente a quegli eventi possano, soprattutto le future generazioni, aver chiaro in mente cosa ha significato, in termini di impegno e di sacrificio, la conquista dell'Autonomia amministrativa.

Tuttavia riconosco che oggi non è affatto semplice catapultarsi, anche solo idealmente, in quegli anni post-bellici, poiché nel 1946 quando fu avviato l'*iter* burocratico era pressoché immaginabile anche solo pensare che si potesse realmente rendersi in qualche modo autonomi dal secondo più grande Comune dell'intera Sicilia. Lo "scontro" che avvenne allora può essere assimilabile, per certi aspetti, a quello biblico tra Davide (Custonaci) e Golia (Erice). Le possibilità concrete che si riuscisse, infatti, nell'impresa erano, fin dal principio, ridotte al lumicino, per il semplice fatto che Erice, seppur in decadenza¹, rappresentava quel luogo mitico che aveva avuto da sempre un ruolo di grande rilievo nel Mediterraneo. Mentre, invece, nell'immaginario collettivo dei custonacesi, anche per le notorie diatribe sul patronato della sacra immagine della Vergine, gli ericini erano soltanto i prevaricatori, gli usurpatori dei loro diritti e della loro libertà.

Più diffusamente era già abbastanza chiaro, soprattutto in quel periodo, che «la causa prima di questa forma eteroclita di autonomismo comunale che, come una ventata, ha investito l'agro-ericino, e che, se per malaugurata ipotesi non venisse arginata dalle competenti autorità, frantumerebbe la compagine organica di un secolare magnifico comune, per generare numerosa prole di microrganismi comunali tarati economicamente fin dall'origine e destinati a vita stentata e grama, la causa prima risale alla famosa, genialissima delibera dello spostamento del Capoluogo a Paparella-San Marco, adottata il 30 luglio 1946 dall'Amministrazione social comunista di Erice, e saggiamente bocciata a suo tempo dal Governo Nazionale e da quello Regionale. Nessuna frazione del territorio coltivava, prima di allora, girandolesche fantasie di autonomia comunale; e la recente, spericolata avventura di Custonaci - nella quale la surriferita Amministrazione ha una responsabilità diretta in quanto espresse parere favorevole, pur riconoscendo ufficialmente che i mezzi finanziari della borgata sarebbero stati insufficienti al mantenimento dei relativi servizi comunali - non trae origine da esigenze di decentramento amministrativo, che era stato già largamente attuato, né da necessità fondamentali d'interesse pubblico, ma principalmente da spirito campanilistico e da snobismo megalomane, di cui non è

¹ In quegli anni la popolazione di Erice si attestava attorno a 33.000 abitanti di cui più della metà erano sparsi nelle campagne dell'agro.

improbabile che essa borgata, nel futuro più o meno prossimo, faccia atto di resipiscenza, come il “Figliol prodigo” di biblica memoria»².

Il ritorno alla casa madre, invece, non è avvenuto e non poteva avvenire anche perché ad alimentare questo stato di disagio era la “necessità” di raggiungere frequentemente Erice, poiché tutti gli uffici comunali, come del resto lo stesso cimitero, erano ubicati su in vetta. Tutto ciò obbligava, per ovvie ragioni, i custonacesi ad effettuare spesso interi giorni di viaggio, che d’inverno si trasformavano in vere e proprie peripezie, a dorso dei muli o magari nei più “comodi” carretti.

L’anacronistica situazione imponeva una soluzione non più rinviabile ed ovviamente il ragionamento era esteso all’intero Agro-ericino. Custonaci ha avuto il merito storico di aver per prima dato il via alla stagione autonomista, poiché «gli abitanti delle Frazioni (che rappresentano oltre l’80% degli iscritti nel registro di popolazione di Erice) hanno tutto il diritto di muoversi per ottenere, con una amministrazione propria, quel che gli amministratori di Erice non hanno saputo dare loro. La colpa degli smembramenti ricade dunque principalmente sugli stessi amministratori, perché questi non hanno saputo curare gli interessi delle frazioni ignorandone anche le necessità più elementari ed indispensabili: la viabilità e l’igiene. [...] Stia attento il Comune di Erice: Custonaci è un insegnamento ed un monito; è la prima pietra che cade da un maniera che minaccia di andare in rovina»³.

Tuttavia a queste considerazioni si deve, invece, sottolineare la valenza della stagione autonomista nella vita della cittadina collinare. Ecco perché ogni occasione appare valida per mantenere viva nella memoria dei custonacesi un momento così centrale, ovvero la nascita del loro Comune. Al contempo è a dir poco saggio sottolineare il positivo lavoro che è stato svolto con grande dedizione da parte di tutti gli amministratori, che in questi primi settant’anni si sono succeduti al governo della città. Questo anniversario appare in definitiva un’occasione per conoscere meglio la storia della città di Custonaci.

Distesa sulla sommità di un colle, all’estremità nord-occidentale della provincia di Trapani, la città di Custonaci è sorta, a seguito della riforma agraria voluta dalla casa reale borbonica, verso la metà del XIX secolo. L’impianto principale del nucleo urbano si è sviluppato attorno al Santuario di Maria SS. di Custonaci, che, eretto alla fine del XVI secolo, ha indubbiamente rivestito nel corso dei decenni un ruolo a dir poco fondamentale nella distribuzione dell’attuale abitato. Non a caso le fonti storiche attestano che le origini di Custonaci hanno una sola chiave di lettura che viene ricondotta proprio al celebre luogo di culto, la cui presenza caratterizza l’identità dei custonacesi non soltanto, come è naturale che sia, dal punto di vista spirituale, ma anche dal punto di vista civico avendo determinato, come si vedrà meglio in seguito, la nascita e lo sviluppo della loro cittadina.

La Madonna di Custonaci è, inoltre, Patrona dell’Agro-ericino ed il suo culto nei secoli è stato diffuso in buona parte della Sicilia occidentale. Dal 26 agosto 2009 Custonaci ha acquisito, a seguito di una Bolla Episcopale, per l’intensa devozione mariana espressa nel tempo il titolo di «Civitas Mariae». È altresì denominata «Città internazionale dei marmi» per l’insistenza nel suo territorio del secondo bacino marmifero d’Europa con circa 100 cave in attività ed una cinquantina di opifici industriali. Sia dal punto di vista paesaggistico che naturalistico è, infine, di particolare interesse la «Riserva Naturale Orientata di Monte Cofano» che, protesa sul mar Tirreno, presenta un’inconfondibile cima aguzza che si eleva per 659 metri sul livello del mare.

² In «Corriere Trapanese» del 29 gennaio 1949.

³ Idem.

La nascita del nucleo urbano

Ancora tutt'oggi sono numerose, e comunque nessuna del tutto comprovata, le teorie che tentano di risalire al toponimo Custonaci. Molto verosimilmente l'origine del termine si perde, se non proprio nella notte dei tempi, certamente nella commistione tra le inflessioni linguistiche delle diverse civiltà che si sono susseguite, almeno fino al maggio del 1241, nel dominare la Sicilia occidentale. Quando cioè la contrada, dove oggi si estende territorialmente la cittadina collinare, dava certamente il nome a quel «*flumen Custunachii*»⁴ menzionato nel celebre «*Privilegium Concessionis territorii Excelsae Civitatis Montis S. Juliani*» di Federico II di Svevia, che riconfermava⁵, ed estendeva⁶, agli «*habitatores*» dell'Università di «Monte S. Giuliano» la concessione del loro «*territorium*» (il secondo per superficie dell'intera Isola⁷), al fine di accrescerne la popolazione stanziale e rendere fertili quei «*lochi selvaggi e disertii*».

Anteriormente al 1241 purtroppo le fonti storiche offrono pochissime e lacunose informazioni sul territorio dell'Agro-ericino peraltro scarsamente abitato se non da un'assai modesta popolazione nomade dedita quasi esclusivamente all'allevamento del bestiame. Tuttavia è certo che nel periodo pre-normanno il territorio ericino era suddiviso in «casali» in seguito sostituiti dai cosiddetti «feudi»⁸ che, oltre ad includere alcuni lotti di terreno coltivabile comunemente denominati «parecchiate»⁹, venivano concessi in enfiteusi, dai giurati dell'«*Universitas Civium*», alle più facoltose e potenti famiglie della «vetta», che ne traevano delle considerevoli rendite.

È del tutto evidente, pertanto, di quanto la gestione dei «feudi» rivestisse una sostanziale rilevanza sia nel determinare gli equilibri tra i potentati ericini che nel garantire la sopravvivenza stessa della città; poiché di fatto ne manteneva in vita l'intero sistema economico se si considera che i detentori, che dovevano essere obbligatoriamente residenti in «Monte S. Giuliano», avevano dei precisi doveri tra i quali il versamento in tre rate di un canone annuo («*de tertio in tertium*») nelle casse dell'«*Universitas*».

Purtroppo la corruzione dei costumi dell'epoca consentì, con il benessere chiaramente degli organi di controllo, l'usurpazione indiscriminata d'interi «feudi», o parte di essi, che si perpetuò fin quando il governo centrale non decise, alla fine del XVIII secolo, di affrontare «energicamente» questa piaga sociale che flagellava, tra l'altro, buona parte dell'Isola. L'ormai stabile consuetudine, che andava avanti impunemente da decenni, impose infatti alla casa reale borbonica di adottare uno schema normativo finalizzato a censire le cosiddette «terre comuni» dell'intero regno.

Se da una parte «la censuazione delle terre comuni servì allo stato borbonico a riappropriarsi fiscalmente di quei beni che sfuggivano al suo diretto controllo, distribuendoli, una volta catalogati, ai nuovi assegnatari che li ricevevano non dalla città, ma appunto direttamente dal sovrano»¹⁰, dall'altra come nel caso specifico di «Monte S. Giuliano» si era dinanzi a ben

⁴ Fiume, o meglio torrente, che delimitava l'allora territorio della città di «Monte S. Giuliano».

⁵ In precedenza Guglielmo II d'Altavilla aveva già concesso alla fortezza reale di «Monte S. Giuliano» la giurisdizione su buona parte del territorio circostante.

⁶ Furono infatti aggiunti ben 14 casali disabitati al territorio preesistente.

⁷ In tutta la Sicilia infatti solo l'«*Universitas*» di Monreale aveva un'estensione superiore a quella di «Monte S. Giuliano».

⁸ I «feudi» erano per lo più adibiti all'allevamento di bestiame ed erano molto distanti dalla «vetta». Fino alla prima metà del XVIII secolo il Carvini ne elencava ben dieci (Ralibesi, Punta San Vito, Castelluzzo, Sanguigno, Acci, Libicci, Xamola, Mocata, Biro e Montagna ericina) di circa 560 salme ciascuno.

⁹ La «parecchiata» era un'estensione di circa 5 ettari di terreno che, situata all'interno di un feudo, veniva avviata per le sue particolari qualità agricole alla coltivazione cerealicola.

¹⁰ Zichichi Lorenzo, *Storia di Erice*, Sellerio Editore, Palermo 2003.

«cinquemila salme di terre (*ha* 16.700) lasciate incolte ed adibite solamente a pascolo. (...) [In] realtà, tale estensione, montuosa, lontana dai centri abitati (...) era per la massima parte non coltivabile. Ma si trattava di zone lontane ed ignote agli ambienti di governo e di cultura che sconoscevano il reale stato di fatto di quelle cinquemila salme e della loro reale utilizzazione. Fatto sta che in Sicilia, tutta una notevole estensione di terre, spesso fertile e di prima qualità, rimaneva incolta. E ciò appariva ormai insostenibile allo spirito innovatore di un principe Caramanico (...), di un Tommaso Natale¹¹ e di quanti altri, [che] ispirandosi alle diffuse dottrine fisiocratiche ed agli orientamenti illuministi, ritenevano ormai inaccettabile mantenere una superata ed ormai dannosa struttura politico-amministrativa che consentiva attraverso l'istituto della «terra comune» l'abbandono di tanti terreni»¹².

Ecco il motivo principale per cui la riforma agraria, messa in atto nell'Isola tra il 1789 ed il 1791 dalla casa reale borbonica, dispose che le «terre comuni» dell'«*Universitas*» venissero suddivise in tanti piccoli appezzamenti (da circa 50 ettari ciascuno) al fine di aumentare la loro produttività e conseguentemente le entrate nelle casse del Regno, non disdegnando tra l'altro un auspicabile ripopolamento delle campagne.

Per la verità le campagne dell'Agro-ericino erano a quel tempo scarsamente popolate non solo a causa della notevole distanza dalla «vetta», ma anche perché le frequenti scorrerie corsare lungo la costa mettevano seriamente a repentaglio l'incolumità fisica di chiunque attraversasse quei luoghi. Non a caso i braccianti agricoli, non potendo peraltro fare diversamente, si fermavano in delle abitazioni di fortuna il minimo indispensabile per assolvere alle attività di semina o di raccolta, mentre le loro famiglie restavano al sicuro tra le mura della città.

Questa consuetudine venne però stravolta proprio dall'introduzione del nuovo ordinamento, «quando alla media o grande proprietà delle «parecchiate» o dei pascoli si cominciò ad affiancare la piccola proprietà degli enfiteuti beneficiari della riforma»¹³. Molta terra, in precedenza lasciata incolta o al massimo utilizzata solo per il pascolo degli armenti, fu utilizzata infatti per la realizzazione di vigneti ed oliveti, il che determinò il trasferimento di numerosa forza-lavoro nelle vicinanze delle coltivazioni¹⁴, visto e considerato tra l'altro che le terre maggiormente fertili erano abbastanza lontane dalla «vetta».

Era del tutto evidente pertanto che «una riforma così caratterizzata non poteva non dar luogo ad importanti trasformazioni fondiarie e (...) ad un primo grande esodo di popolazione dal capoluogo verso le campagne»¹⁵. D'altra parte le nuove norme prevedevano espressamente che in prossimità dei santuari di Custonaci e di San Vito Lo Capo, dove già peraltro preesistevano dei piccoli insediamenti urbani, venissero lasciate da dodici a quindici salme di terra libera a disposizione degli assegnatari, che tuttavia avevano l'obbligo di costruire, anche attraverso dei mutui agevolati, le proprie abitazioni¹⁶ entro un massimo di quattro anni dall'insediamento.

¹¹ La censuazione fu proposta proprio dal marchese Tommaso Natale al Viceré Caramanico il 19 maggio 1789 ed ebbe inizio, dopo l'approvazione regia di Ferdinando I, il 5 dicembre dello stesso anno.

¹² Adragna Vincenzo, *Erice e il suo territorio*, I.S.S.P.E., Palermo 1997.

¹³ Adragna Vincenzo, *Custonaci sull'onda lunga degli anni*, Custonaci 1990.

¹⁴ Nello specifico gli ettari assegnati, nel territorio di Monte S. Giuliano, dalla riforma borbonica furono oltre 6.700 (3.136 agli allevatori, 3.700 ai contadini e 1.800 al patriziato).

¹⁵ Grammatico Dino, *Erice dal dopoguerra al duemila*, Palermo, I.S.S.P.E. 2000.

¹⁶ Il «capitolato degli obblighi assunti dagli enfiteuti» prevedeva per l'appunto che i «suddetti enfiteuti dovranno restare obbligati in solido coi loro succcessionari non solo alla soluzione del rispettivo censo, ma anche alla erogazione dei benefatti, e case nelli descritti luoghi di San Vito, e Custonaci, ove piantar si devono di real ordine le dette due Colonie così di patto».

La strada per la nascita del centro urbano di Custonaci, in precedenza esclusiva meta di pellegrinaggi o tutt'al più di sporadiche visite da parte di agricoltori o di mandriani, era di fatto ormai tracciata. Il ripopolamento della cittadina collinare avvenne però "stranamente" con un eccessivo ed inspiegabile ritardo. Stranamente, infatti, «mentre a San Vito gli enfiteuti si andarono aggregando nel centro, attorno al Santuario, a Custonaci ciò non avvenne in quanto, per motivi rimasti oscuri, non fu fatto conoscere agli assegnatari dei lotti il loro diritto a costruire la loro abitazione»¹⁷.

L'assenza di pubblicità delle nuove norme è da ricondurre ad una ostile e, comunque, interessata gestione della riforma da parte dei pubblici giurati ericini, a cui venne oltremodo semplice manipolare l'assegnazione dei terreni e quindi consentire, in contravvenzione alle disposizioni dettate dall'apposito piano, la costruzione delle abitazioni degli assegnatari all'interno dei loro fondi piuttosto che nei luoghi prescritti dall'ordinamento.

Per fortuna «nel 1848 una controversia consentì di superare la situazione di stallo in cui si trovava la frazione di Custonaci, pubblicizzando il diritto di costruzione stabilito dalla censuazione»¹⁸. Tant'è vero che ancora nel censimento del 1861 la popolazione residente nell'attuale centro storico di Custonaci era di solo 183 abitanti¹⁹, mentre ben 1.400 risiedevano ormai stabilmente in quelle «case sparse» dove oggi prendono vita le frazioni di Assieni, Sperrone e Santa Lucia, che non a caso fanno assumere alla cittadina collinare un'estensione nastriforme.

I «censisti» dal loro punto di vista avevano ormai iniziato a vivere, anche a causa delle impervie vie di comunicazione, "quasi" autonomamente dal capoluogo, mettendo sempre più in evidenza il mutato rapporto tra la «vetta» e la campagna o se vogliamo tra il conservatorismo della città ed il desiderio di ammodernamento e di sviluppo civile del contado. Anche perché il continuo esodo che, dal XVIII secolo fino alla seconda metà del XIX secolo, aveva caratterizzato lo sviluppo dell'Agro-ericino aveva prodotto negli amministratori ericini, ancora intrisi di una vetusta mentalità feudale, un forte senso di avversione nei riguardi dei frazionisti ritenuti indegni di essere considerati loro pari. Certamente anche a causa di questo anacronistico atteggiamento mentale il declino di Erice capoluogo era ormai di fatto segnato, non a caso gli abitanti dell'Agro-ericino iniziavano giorno dopo giorno ad assumere delle posizioni sempre più ostili dinanzi alle svantaggiose condizioni di vita a cui erano sottoposti.

Nell'immediato secondo dopoguerra era talmente evidente la piega che stava prendendo la vicenda, che la stessa stampa sosteneva che era «risaputo che gli aggregati del Comune di Erice aspettano la parola definitiva su questo problema e se essa sarà favorevole al deliberato dell'Amministrazione Provinciale, chiederanno l'autonomia amministrativa. Custonaci farà comune a sé, e così Buseto, con Bruca e Ballata, e così S. Vito con Castelluzzo»²⁰.

Ragion per cui le legittime richieste delle frazioni, peraltro regolarmente disattese, sfociarono in un acceso sentimento autonomista che avrebbe prodotto, nel giro di poco tempo, quello spirito di rivalsa che si sarebbe in seguito rivelato decisivo per il raggiungimento dell'autodeterminazione democratica, che iniziò proprio dalla borgata di Custonaci.

¹⁷ Adragna Vincenzo, *Custonaci sull'onda lunga ... Op. cit.*

¹⁸ Bica Giuseppe, *I beni culturali e ambientali della Riviera dei Marmi*, Palermo, I.S.S.P.E. 1993.

¹⁹ Nel censimento del 1871 invece il numero degli abitanti residenti attorno al Santuario era già di 329 mentre nel 1901 avevano raggiunto quota 795.

²⁰ In «Corriere Trapanese» del 25 gennaio 1947.

La nascita del Comune

Il Santuario di Maria SS. di Custonaci rivestì, anche per quel che concerne la genesi del Comune, un ruolo fondamentale, grazie alla nascita al suo interno di un nuovo modello di laicato cattolico che si era sviluppato, fin dagli anni Trenta, nell'associazionismo dell'«Azione Cattolica».

Attorno infatti alla figura di Angelo Messina, presidente dell'associazione giovanile «S. Ferdinando Re»²¹, confluirono le condizioni necessarie affinché la piccola frazione di Custonaci intraprendesse, alla conclusione del secondo conflitto mondiale, quel percorso di rivendicazione della propria identità territoriale, che si sarebbe arrestato solo dopo la conquista dell'autonomia amministrativa.

Per il Messina infatti, già proveniente dal “potente” ambiente ecclesiastico ed avendo addirittura ricoperto importanti incarichi, fu naturale farsi sostenitore della proposta politica dell'allora costituenda «Democrazia Cristiana», «che sorgerà [proprio] attorno alle ventimila e più parrocchie d'Italia»²². D'altra parte nell'immediato dopoguerra, a seguito del tramonto delle formazioni conservatrici tradizionali, era del tutto naturale che i credenti ambissero a costituire un partito che riuscisse a rappresentare *tout court* quello che viene comunemente definito il mondo cattolico.

Ed il nuovo movimento politico, diretto discendente del «Partito Popolare» fondato nel 1919 dal sacerdote Luigi Sturzo, era esplicitamente finalizzato all'impegno attivo dei cattolici nell'amministrazione della «cosa pubblica». In particolare «l'Azione Cattolica sviluppava la promozione di un tipo d'uomo nuovo, quello del militante, nato spesso dal mondo contadino»²³ e orientato a costruire una società cristiana in opposizione a quella socialista, che guarda caso stava pericolosamente diffondendosi in buona parte dell'Agro-ericino.

Era del tutto scontato, pertanto, che il Messina, dopo essersi riconosciuto nelle linee programmatiche della «Democrazia Cristiana», si ritrovasse “suo malgrado” catapultato in piena *bagarre* politica. Del resto la stessa strategia, dell'inserimento nella politica attiva di uomini vicini al mondo cattolico, fu adottata un po' dovunque, tanto è vero che «il legame tra la Democrazia Cristiana e la Chiesa - che era operativamente un legame tra la Democrazia Cristiana e le parrocchie - assicurava una penetrazione capillare nell'universo dei credenti al messaggio politico democristiano»²⁴.

Il partito cattolico peraltro già nel 1946 poteva contare, con 7.171 sezioni dislocate sull'intero territorio nazionale, su quasi 700.000 iscritti²⁵ e fra questi figurava l'ormai attivista Messina, che «in un incontro con i dirigenti provinciali, chiese (...) [delle] argomentazioni forti in vista delle elezioni amministrative. Queste argomentazioni le fornì l'On. Giuseppe Di Blasi²⁶ (...) responsabile della Dc provinciale, il quale personalmente aveva verificato in un comizio lo stato di freddezza della cittadinanza. Tra queste argomentazioni campeggiava l'invito della Dc locale di farsi promotrice della richiesta dell'autonomia di Custonaci»²⁷.

²¹ L'incarico gli fu conferito il 25 agosto del 1933 direttamente dalla Curia Vescovile di Trapani, nella persona del Vescovo Ferdinando Ricca, e verrà poi riconfermato nel 1935 e nel 1939.

²² Giorgio Galli, *I partiti politici italiani*, Milano, Rizzoli 1991.

²³ Duroselle Jean-Baptiste/Mayeur Jean-Marie, *Storia del Cattolicesimo*, Roma, Newton Compton editori 1994.

²⁴ Indro Montanelli - Mario Cervi, *L'Italia del Novecento*, Milano, Rizzoli 1998.

²⁵ Piero Ignazi, *I partiti italiani*, Bologna, Il Mulino, 1997.

²⁶ L'On. Di Blasi, già presidente diocesano dell'Azione Cattolica e suo intimo amico, fu per il Messina un costante ed importante punto di riferimento politico, divenendo nel 1951 deputato regionale (a Custonaci, con 359 preferenze, risultò il più votato in assoluto) ed in seguito anche Assessore ai Trasporti, Comunicazioni, Pesca e Attività Marinare alla Regione Sicilia.

²⁷ Dino Grammatico, *Erice dal dopoguerra*, *Op. cit.*

Il 31 marzo del 1946, per la prima volta in *era repubblicana*, gli elettori del Comune di Erice furono chiamati alle urne per eleggere i propri amministratori²⁸ ed in rappresentanza della frazione di Custonaci venne candidato ed eletto nella lista della «Democrazia Cristiana» proprio Angelo Messina, che seppe sfruttare a pieno la propaganda del suo partito prodotta durante la campagna elettorale, incentrata, come si è detto, sull'erezione a comune autonomo della frazione di Custonaci.

La nuova ed impensabile, fino a qualche tempo prima, proposta politica suscitò, e non poteva essere diversamente, un notevole interesse tra la popolazione²⁹. Tant'è vero che il Messina riuscì a raccogliere un ampio consenso in tutte quelle frange di elettorato che, al di là del proprio orientamento politico, erano desiderose di un concreto quanto sollecito sviluppo socio-economico di Custonaci. La sua elezione a consigliere comunale deve essere pertanto considerata come un forte momento di condivisione d'intenti (poiché, escluso quello dei socialcomunisti, fu sostenuta da tutti gli schieramenti politici) che consentì, come si vedrà meglio in seguito, a catalizzare l'attenzione fra gli scranni ericini sulla volontà dei custonaccesi di approdare alla loro legittima e non più rinviabile autodeterminazione politico-amministrativa.

La stampa del tempo ci ricorda che, allertata dai fremiti autonomisti, «in seguito alla recente deliberazione del Consiglio Comunale, l'Amministrazione di Erice è venuta nella determinazione di trasferire la sede del Municipio e tutti gli uffici del Capoluogo dalla vetta del monte alla frazione di Paparella. La questione, vecchia di alcuni decenni, è affiorata di tanto in tanto alla pubblica discussione; ma mai ha assunto l'aspetto e la fisionomia di oggi, né ha suscitato contrasti di opinioni così stridenti come gli attuali. In verità la popolazione del vastissimo territorio ericino ha le sue buone ragioni da far valere perché, per le sue necessità pratiche, è costretta a sostenere delle spese, a sobbarcarsi molteplici disagi, pur di raggiungere nel più breve tempo possibile il centro comunale, sede degli organi tecnici ed amministrativi, degli uffici giudiziari, di quelli delle imposte. Ma le conseguenze del deliberato spostamento sarebbero molto gravi per tutti: anzitutto verrebbe annullato il beneficio, di cui al decreto legge 20 settembre 1946, n. 213 sull'esenzione delle imposte fondiari e sui terreni per i comuni il cui centro abitato è situato oltre i 700 metri di altezza: in secondo luogo il trasferimento della sede comunale da Erice a Paparella comporterebbe un maggiore aggravio tributario per tutti gli ericini, in conseguenza delle fortissime spese da sostenere per i nuovi impianti di prima sistemazione. L'Amministrazione social-comunista, con altrettante argomentazioni, ha avuto facile gioco, poiché i contadini, dimoranti nella pianura e sui colli, a moltissimi chilometri di distanza dal centro abitato, non possono che gioire della deliberazione presa nel loro interesse, a costo di far perire una città che ha il privilegio di contare gli anni della sua storia gloriosa, non già a secoli, ma a millenni»³⁰.

Non appena insediatosi il consigliere Messina, facendo leva sui requisiti di legge posseduti dalla frazione di Custonaci, mise in atto, con il contributo sostanziale di alcuni esponenti di primo piano del suo partito (On. Mattarella, On. Gioenco e On. Di Blasi), una imponente battaglia giuridico-legislativa contro il blocco socialcomunista che osteggiava a priori l'istanza autonomista degli abitanti del sobborgo collinare.

²⁸ I cittadini aventi diritto al voto erano 22.728, mentre i voti validamente espressi furono solamente 14.454 (63,6 %).

²⁹ A favorire anche l'attecchimento fra gli abitanti di Custonaci dell'idea autonomista contribuì, certamente non poco, l'ultrasecolare rivalità che gli stessi nutrivano nei riguardi degli ericini, a causa delle lunghe controversie sul diritto di patronato del Quadro di Maria Santissima di Custonaci.

³⁰ In «Corriere Trapanese» del 11 gennaio 1947.

Tuttavia il responso delle urne, in virtù della schiacciante superiorità in termini numerici dei rappresentanti socialcomunisti eletti in seno all'assemblea ericina³¹, non prospettava all'orizzonte politico-amministrativo di Custonaci nulla di promettente. Ragion per cui fu necessario rinvigorire la voce dei custonacesi, fino ad allora inascoltata, attraverso l'opera svolta dal «Comitato pro-autonomia» nel frattempo costituitosi il 29 ottobre del 1946³².

Il Comitato, a cui era stato demandato l'incarico di intraprendere l'*iter* burocratico, si fece promotore il 13 novembre del 1946 dell'istruzione presso il Comune di Erice dell'istanza per l'erezione a comune autonomo della frazione di Custonaci, motivandola con le seguenti considerazioni:

- 1) la popolazione residente nella frazione è di molto superiore ai 3 mila abitanti;
- 2) la frazione suddetta ha i mezzi economici sufficienti per provvedere ai pubblici uffici;
- 3) la frazione è autonoma per condizioni di luogo, in quanto è separata dal capoluogo da 19 Km;
- 4) ha la popolazione concentrata in un luogo che ha le caratteristiche di paese ameno e ubertoso, con proventi che derivano dalla campagna a coltura varia, dalla pastorizia e dal mare che dista poche centinaia di metri;
- 5) ha locali sufficienti e decorosi per tutti i pubblici servizi³³.

Il Comitato ebbe anche il non facile compito di sensibilizzare la popolazione sui considerevoli benefici che sarebbero derivati dalla conquista dell'autonomia amministrativa. Finalmente il 29 luglio del 1947 il Consiglio comunale di Erice, dopo diverse sollecitazioni da parte del Prefetto Gasdia, espresse il parere favorevole³⁴ affinché la pratica della frazione di Custonaci fosse inviata alla Presidenza della Regione, organo istituzionalmente competente per il regolare svolgersi della procedura giuridico-legislativa.

Il Governo regionale dopo aver prodotto il disegno di legge (relatore On. Giovenco) lo inviò al Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana ed il 24 novembre del 1948 fu discusso³⁵ ed approvato con 35 voti favorevoli su 62 deputati presenti in aula.

Ai sensi pertanto dell'articolo 33 del Regio Decreto n. 383 del 3 marzo 1934 la frazione di Custonaci, con Legge Regionale n. 45 del 3 dicembre 1948³⁶, divenne comune autonomo. La cit-

³¹ Le liste presentate in quelle consultazioni elettorali per l'elezione del Consiglio comunale furono tre: la lista denominata "Falce e Martello" (socialcomunisti) che conquistò la maggioranza con 9.345 voti a cui spettarono 28 seggi; la lista civica denominata "Grappolo d'uva con due spighe" che raccolse 2.458 voti ed ebbe 7 seggi; ed infine la lista della Democrazia Cristiana che con 1.939 voti ottenne 5 seggi.

³² Il Comitato pro-autonomia di Custonaci che rappresentava l'intera cittadinanza ebbe addirittura come presidente onorario l'On. Bernardo Mattarella.

³³ La richiesta è conservata nel fascicolo Autonomia di Custonaci, prot. n. 307 (Archivio Storico del Comune di Erice).

³⁴ Delibera del Consiglio comunale prot. n. 106 del 29 luglio 1947. In quella seduta furono 31 i consiglieri che si dichiararono favorevoli all'erezione a comune autonomo della frazione di Custonaci, 3 gli astenuti e con grande sorpresa nessuno contrario.

³⁵ Durante il dibattito d'aula l'on. Restivo ebbe a dire che «il Governo ha già avuto occasione di precisare il suo punto di vista in materia. Siamo espressione di autonomia. Noi ci siamo costituiti in organismo regionale, in quanto abbiamo ritenuto come fondamento della nuova vita democratica una più ampia attuazione del principio del decentramento e dell'autonomia. In rapporto a questo principio che non è un principio astratto, ma che è un principio che noi cerchiamo di tradurre nella concretezza dei nostri provvedimenti, noi in materia di costituzione di Comuni autonomi abbiamo seguito una prassi che l'Assemblea deve sottolineare in tutta la sua responsabilità e del senso di delicatezza a cui si è improntata l'azione del Governo. Noi abbiamo condotto le istruttorie sulle varie pratiche e quando queste istruttorie sono arrivate a termine le abbiamo portate dinanzi all'Assemblea. Sarà l'Assemblea nel suo senso di responsabilità che dovrà determinare la costituzione del comune autonomo e a decidere sull'accoglimento o sulla repulsa in confronto a questa istanza. Tuttavia ripeto se noi veramente vogliamo lavorare in un clima di autonomia noi dobbiamo considerare con particolare favore queste istanze».

³⁶ Pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana* n. 50 del 10 dicembre 1948.

tadina collinare pertanto riuscì, prima degli altri centri rurali (Buseto Palizzolo, San Vito Lo Capo e San Marco-Paparella (l'attuale Valderice), ad ottenere l'Autonomia comunale.

In tempi brevissimi il 3 gennaio del 1949 venne nominato, nella persona del dott. Rosario Angelo, il commissario prefettizio, che per ben tre anni fu preposto a curare i primi passi funzionali e strutturali del nuovo comune. Il 6 gennaio del 1949 l'On. Mattarella, accompagnato dall'On. Di Blasi (segretario provinciale della «Democrazia Cristiana»), si recò a Custonaci per i festeggiamenti e si dichiarò «lieto della conseguita autonomia ed esortò ad essere tutti uniti, per la realizzazione di tutti quei problemi che interessano il nascente Comune ed ai quali egli non mancherà di dare, come ha dato per il passato, il suo particolare appoggio»³⁷.

Naturalmente la nascita di un nuovo Ente locale periferico richiedeva soprattutto per i primi tempi una notevole solerzia e non a caso in molti guardarono con estrema incredulità ad un reale consolidamento del Comune di Custonaci. Non a caso nelle settimane successive alla conquista dell'Autonomia trovò largo spazio sui periodici e quotidiani la posizione contraria intrapresa dal «comitato per gli interessi di Erice», presieduto dal Geom. Mario Poma, che affermava: «con viva sorpresa e doloroso rincrescimento, ma soprattutto con fondata preoccupazione, la cittadinanza di Erice ha appreso l'approvazione, da parte dell'Assemblea Regionale, del progetto di legge relativo alla erezione in Comune autonomo della frazione di Custonaci. [...] Or l'accorata perplessità e l'assillante preoccupazione dei cittadini di Erice non derivano dal fatto in sé dell'erezione in Comune della borgata di Custonaci - la quale, dopo tutto, a causa del suo potenziale economico, ha costituito sempre una passività per il bilancio comunale - ma dalla valutazione delle ripercussioni e delle possibili, gravissime conseguenze di tale provvedimento. Difatti, nella malaugurata ipotesi che la istanza di autonomia comunale avanzata pure dalla frazione di Buseto Palizzolo, e già in corso d'istruzione, venisse favorevolmente accolta, e che altre frazioni, per contagioso spirito di imitazione o per fanatismo campanilistico, chiedessero e conseguissero l'autonomia, le sorti del Comune di Erice - che può vantare una magnifica tradizione più volte secolare - sarebbero irrimediabilmente compromesse»³⁸.

Ed ancora il dott. Giuseppe Mantia, rappresentante sempre del «comitato per gli interessi di Erice», asseriva non senza una «punta» di risentimento che «Custonaci non può reggersi in comune autonomo; manca delle minime possibilità economiche per governarsi da sé. Io penso che incontrerò, fin dai primi passi, tali difficoltà, che non sarà forse neppure in grado di pagare mensilmente i suoi pochi impiegati. Figuriamoci se potrà mai prendere una qualsiasi iniziativa di rilievo: la costruzione di strade, le fognature, gli impianti idrici ed igienici, ecc. ecc.. Il frazionamento di cui tanto si parla, si risolverà in un inasprimento fiscale per tutti i contribuenti dell'agro ericino»³⁹.

A difendere, invece, Custonaci e la sua Autonomia intervenne il dott. Vito Vaiarelli, il primo custonacese ad essere iscritto all'ordine dei giornalisti, che in risposta alle continue «provocazioni» ericine rispondeva a tono «pensavamo che gli ericini avessero ben compreso i sacri diritti di Custonaci, ex frazione del loro Comune, che per un'eternità ha subito ogni vassallaggio, ogni imposizione, ogni ingiustizia, lasciata a somiglianza del più abbandonato ed incivile paese dell'Etiopia, senza acqua, senza luce elettrica, senza cimitero, senza strade, senza fognature. Pensavamo che gli ericini avessero ben compreso che è l'ora di finirla, l'ora di dire basta, alla riapertura delle piaghe ormai rimarginate, riprendere vecchie contese, pretendere vantati diritti

³⁷ In «Giornale di Sicilia» del 7 gennaio 1949.

³⁸ In «Giornale di Sicilia» del 19 gennaio 1949.

³⁹ In «Corriere Trapanese» del 19 febbraio 1949.

su un quadro sacro, proprietà dei customaccesi, i quali dicono basta: «*est modus in rebus*»; si persuada una buona volta il popolo di Erice che Customaccesi non sopporterà più nessuna ingiustizia, nessuna angheria, nessun sopruso né per la questione amministrativa sociale né per la questione religiosa»⁴⁰.

L'orgoglio di queste affermazioni rende immediatamente chiara l'idea dell'intensa passione con la quale i customaccesi sposarono la nascita del loro Comune e del conseguente fermento che ne scaturì nella vita di ogni giorno. Sta di fatto che le demagogiche critiche non riuscirono, anche grazie alla realizzazione di numerose opere di pubblica utilità, a scalfire lo sviluppo del giovane comune, che si apprestava, il 25 maggio del 1952, dopo più di tre anni di commissariamento prefettizio a celebrare le sue prime consultazioni elettorali.

In tal senso è assai significativa la dichiarazione che l'On. Bruscia «posso dire che a Customaccesi, da quando si è avuta l'autonomia comunale, è cominciato un ritmo di vita nuovo: bisogna vedere con quale passione la popolazione partecipa alla vita del nuovo Comune; essa spontaneamente accorre a compiere lavori, veramente rilevanti, che in altri comuni vengono eseguiti a spese della amministrazione comunale e dello Stato o della Regione»⁴¹.

⁴⁰ In «Corriere Trapanese» del 6 settembre 1951.

⁴¹ Assemblea Regionale Siciliana seduta del 17 luglio 1952.

Sul frazionamento di Erice

SARÀ PEGGIO PER TUTTI CON CUCINA SEPARATA

Riceviamo e pubblichiamo

Ill.mo Signor Direttore

del "Corriere Trapanese"

Nel rendere omaggio di gratitudine a codesto Spett.le periodo per il manifestato interessamento agli sviluppi della situazione creata nel Comune di Erice in conseguenza della recente autonomia comunale concessa alla frazione di Custonaci, e per l'appruzzamento dei nobiliti del questo Comitato per gli Interessi Ericini, prego la S. V. di volermi consentire alcune doverose precisazioni in merito alla nota pubblicata sul numero 3 del 22 gennaio corr.

La causa prima di questa forma eteroclita di autonomismo comunale che, come una ventata, ha investito l'agro ericino, e che, se per malaguardia ipotesi non venisse arginata dalle competenti autorità, frantumerebbe la compagine organica di un secolare magnifico comune, per generare numerosa prole di microcomuni comunali trattati economicamente fin dall'origine e destinati a vita stentata e grama, la causa prima risale alla famosa, generalissima delibera dello spostamento del

Capolugo a Paparella San Marco, adottata il 30 luglio 1946 dall'Amministrazione socialcomunista di Erice, e saggiamente bocciata a suo tempo dal Governo Nazionale e da quello Regionale.

Nessuna frazione del territorio coltivava, prima di allora, girandolese fantasie di autonomia comunale; e la recente, spericolata avventura di Custonaci — nella quale la surriferita Amministrazione ha una responsabilità diretta in quanto espresse parere favorevole, pur riconoscendo ufficialmente che i mezzi finanziari della borgata sarebbero stati insufficienti al mantenimento dei relativi servizi comunitari — non trae origine da esigenze di decentramento amministrativo, che era stato già largamente attuato, né da necessità fondamentali d'interesse pubblico, ma principalmente da spirito campanilistico e da snobismo megalomane, di cui non è improbabile che essa borgata, nel futuro più o meno prossimo, faccia atto di rispecchia, come il "Figliol prodigo", di biblica memoria.

Convegno con l'estensore della

precitata nota sui legittimi diritti e sulla realtà dolorosa dei bisogni urgenti e scottanti delle frazioni — non ultima Casa Santa, ma ho piena convinzione che, mentre il Comune di Erice, nella coesione dell'unità territoriale, potrebbe in avvenire migliorare le loro condizioni e risolvere gradualmente i loro vitali problemi, nessun vantaggio effettivo esse conseguirebbero dall'autonomia comunale, bensì il danno inevitabile di una maggiore pressione tributaria. In proposito, un mio illustre concittadino, maturo di esperienza e di studi, ha paragonato, con felice similitudine, gli effetti del deprecabile smembramento di questo Comune a quelli che si verificherebbero in una famiglia disgiata, i cui membri, allo scopo di sollevare il loro stato economico, apparecchiassero quotidianamente una mensa per ciascuno, anziché una sola tavola per tutti...

Comunque, senza disconoscere le gravi e spesso insormontabili difficoltà finanziarie in cui si dibattono la maggior parte degli Enti Locali per i postumi della guerra, devesi purtroppo smarra-

mente constatare che la situazione di talune frazioni del Comune di Erice potrebbe essere monotona e precaria nel campo dei servizi attinenti ai più elementari requisiti del vivere civile, se la Amministrazione comunale fosse veramente all'altezza del suo compito; se governasse senza sfasamenti determinati da preoccupazioni di carattere politico; se facesse più oculato ed opportuno impiego del pubblico denaro, astenendosi, per esempio, dal deliberare la costruzione di un cimitero inutile nelle adiacenze di Paparella, e riducendo congruamente il personale degli Uffici municipali, che ha superato di gran lunga il punto di saturazione e costituisce una enorme posta aspirante per la finanza del Comune.

Or, poiché da qualche frase della nota predetta si potrebbe arguire che l'attuale amministrazione comunale abbia dedicato particolari cura e conseguenti somme agli interessi del Capolugo in pregiudizio delle frazioni, reputo necessario far risultare che nessuna realizzazione (neanche l'ordinaria manutenzione del-

le strade) ha essa operato a favore di questa cittadina, nonostante che il Sindaco, con artistiche pennellate di estrosa retorica, abbia fatto tante volte intravedere sulla vetta del monte pelagò il seducendo miraggio di Taormina... E se il "Balio", fiorisce e sorride, lo si deve unicamente al benemerito giardiniere, che da vero sacerdote di Flora, instancabilmente si prodiga, pur con magra retribuzione e con mezzi tecnici inadeguati.

La ringrazio anticipatamente, Sig. Direttore, se vorrà, come spero, pubblicare la presente, e prego l'istante gradire i miei distinti ossequi.

Erice, 26 gennaio 1949.

Nicolò Salerao Cavarretta
Componente del Comitato
per gli Interessi Ericini

Colpa dell'Amministrazione Comunale lo smembramento del Comune di Erice

E' comparso sul Sicilia di mercoledì - a proposito dello smembramento del territorio di Erice ed in conseguenza dell'erezione in Comune autonomo della frazione di Custonaci - una vibrata protesta del Comitato per gli Interessi di Erice, presso l'autorità. Poma, indirizzata a tutte le geom. della Regione e della provincia.

E' nobile, indubbiamente, il fine che si propone il Comitato stesso, perché tutti ci rendiamo conto delle nefaste conseguenze cui andrebbe incontro il bilancio finanziario di Erice se ulteriori smembramenti venissero operati. Ma, a nostro avviso, tale "temuta iattura", si potrebbe scongiurare solo se l'attuale Amministrazione Comunale si volesse render conto una buona volta e per sempre che il Comune di Erice non è rappresentato soltanto dal "Balio", e dalla "piazza Municipale". Che, se è perfettamente vero tutto quanto adotto dal Comitato per gli Interessi di Erice nella protesta suaccennata, è altrettanto vero che gli abitanti delle frazioni (che rappresentano oltre l'80% degli iscritti nel registro di popolazione di Erice) hanno tutto il diritto di muoversi per ottenere, con una amministrazione propria, quel che gli amministratori di Erice non hanno saputo dare loro.

La colpa degli smembramenti ricade dunque principalmente sugli stessi amministratori, perché questi non hanno saputo curare gli interessi delle frazioni, ignorandone anche le necessità più elementari ed indispensabili: la viabilità e l'igiene.

Perché allora il Comitato per gli interessi di Erice non si rende anche promotore di una vibrata protesta contro l'operato di quella Amministrazione Comunale? Perché un gruppo di rappresentanti di questo Comitato non si reca a visitare le frazioni più vicine a Trapani, quali, a esempio, "Casa Santa", e "rentapiadi"? Sono le frazioni che rendono di più al Comune per gettito di tasse; sono le frazioni

più trascurate. Non vi esiste viabilità (almeno che per viabilità non si voglia intendere quei torrenti fangosi che intersecano le frazioni a tempo d'inverno, o quei ristagni di acque malariche che le costellano a tempo d'estate); non vi esistono fognature; non vi esiste regolare illuminazione. Senza dire poi delle stalle che allietano coi loro profumi le abitazioni dei civili; senza dire dei vasi da notte che si vuotano sulle strade; e nessuna autorità interviene, malgrado le richieste degli interessati, malgrado le leggi che in materia d'igiene regolano l'ordinamento Comunale.

Ma è questo il modo di amministrare?

Sia attento il Comune di Erice: Custonaci è un insegnamento ed un monito; è la prima pietra che cade da un maniero che minaccia di andare in rovina.

Contributi unificati e gravami fiscali

ASPETTI E PROBLEMI DELL'AGRICOLTURA esaminati ad Alcamo e Castelvetro

Alla presenza di un notevole numero di associati ha avuto luogo ad Alcamo nei giorni scorsi l'assemblea degli Agricoltori sotto la presidenza del Dott. Salvatore Stelino.

Il Direttore Provinciale dell'Associazione ha riferito sui problemi che interessano l'agricoltura illustrando particolarmente la riforma contrattuale, i contributi unificati, i canoni di affitto ed i gravami fiscali. Ne è seguita un'ampia discussione nel corso della quale sono state chiarite alcune questioni riguardanti

l'assistenza e l'organizzazione della categoria.

Il Dott. Stelino ha infine riassunto le materie trattate ed ha auspicato che tutti gli agricoltori sentano il dovere di aderire, per la onesta difesa degli interessi della categoria.

Anche a Castelvetro il Presidente dell'Associazione Agricoltori, Dott. Stefano Saporito, ha riunito in Assemblea agli Agricoltori della Zona.

Particolarmente trattato è stato il problema relativo all'assunzione

dei lavoratori agricoli per tramite dell'Ufficio di Collocamento. Sono stati pure oggetto di discussione i contributi Unificati, la riforma dei contratti, la riforma fondiaria e la progressiva sul patrimonio. Il Direttore dell'Associazione Provinciale ha fornito su tutti gli argomenti i necessari chiarimenti assicurando l'interessamento da parte della Associazione stessa. Il Dott. Saporito ha infine ringraziato gli intervenuti e li ha invitati a seguire più da vicino l'attività dell'Associazione.

Dannoso agli ericini il frazionamento del Comune

In merito al minacciato frazionamento del Comune di Erice, abbiamo creduto opportuno di intervistare il dott. Giuseppe Mantia del Comitato Pro - Erice.

L'amico carissimo, il cui vivido ingegno e la cui fine arguzia conosciamo ed apprezziamo fin dai lontani tempi della scuola, nel vecchio Liceo Ximenes, appena richiesto della sua opinione sul dibattuto problema, smette il caratteristico suo simpatico buonumore e si fa, da vecchio (ma non tanto!) testardissimo montese trulento e bieco.

— È un grave, imperdonabile errore, egli dice. Custonaci non può reggersi in comune autonomo: manca delle minime possibilità economiche per governarsi da sé. Io penso che essa incontrerà, fin dai primi passi, tali difficoltà, che non sarà forse neppure in grado di pagare mensilmente i suoi pochi impiegati. Figuriamoci se potrà mai prendere una qualsiasi iniziativa di rilievo: la costruzione di strade, le fognature, gli impianti idrici ed igienici ecc. ecc. Il frazionamento di cui tanto si parla, si risolverà in un inasprimento fiscale per tutti i contribuenti dell'agro ericino. Circa sessant'anni fa, anche la frazione di S. Vito tentò l'esperimento; ma dovette presto ricredersi e tornare all'ovile. Vero è che le condizioni economico-sociali e le aspirazioni della popolazione delle frazioni alla fine dell'ottocento erano ben diverse dalle attuali; ma le difficoltà di ordine finanziario permangono immutate.

Il dott. Mantia parla quindi della speculazione politica che in periodo elettorale viene fatta dai consueti agitatori per smuovere gli appetiti autonomistici ed afferma che solo un saggio decentramento amministrativo di tutto il territorio vicino può salvare il secolare Comune.

Il quale, bisogna riconoscerlo, ha una sua precisa funzione. Mentre lo Stato spende miliardi per

creare centri di attrazione, qui si lavora per far morire l'antica città. Erice è il naturale completamento di Trapani, e potrebbe costituire una fonte di attrazione delle correnti turistiche di inimmaginabile portata. Anzitutto però abbisogna di un più snello servizio di collegamento con Trapani. Più snello e meno costoso: è preferibile la filovia e la seggiovia? Lo diranno i tecnici. A noi è lecito dire che la villeggiatura, fino ad oggi privilegio di pochi ricchi, sia per l'avvenire riservata a tutte le categorie di cittadini. Si migliorino quindi le possibilità ricettive della città, si creino gli alberghi, i ristoranti, i caffè, i cinema, e si curi soprattutto il problema delle comunicazioni.

A questo punto chiediamo all'amico Peppino Mantia sulla efficienza del servizio telefonico, ed apprendiamo, con mortificante sorpresa, che esso funziona male, è inadeguato ai bisogni, ed

incompleto per giunta.

Noi siamo del parere che Erice debba, possa salvarsi. È bene però che le autorità locali si muovano per ottenere anzitutto il riconoscimento di *Stazione di Soggiorno e Turismo*. Vero è che nel '936 La Giunta Provinciale Amministrativa diede alla proposta il suo parere favorevole, ma la pratica allora non ebbe il suo logico compimento. Si torna alla carica e si sollecita l'urgente decisione.

Erice non può essere dimenticata, tanto meno distrutta. Ogni sua pietra parla di una storia gloriosa e millenaria, che non può per nessuna ragione subire tramonti. Possiede inoltre, con un clima incantevole, un paesaggio unico al mondo, che nulla ha da invidiare alle decantate bellezze di Taormina.

Ride eterna la primavera sulla vetusta vetta e sia augurale conforto alle genti il mistico voto del poeta dell'Italia nostra.

LE

4

STAGIONI

? ? ?

LE SOPPRESSIONI DELLE ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE IN SICILIA NEL 1866

18 Febbraio 1861: con l'inaugurazione del primo Parlamento Italiano, al quale partecipano 47 deputati eletti in Sicilia, inizia una pagina nuova senza precedenti per la storia d'Italia.

Discorso di apertura di Vittorio Emanuele II°. "Liberata unita quasi tutta per mirabile aiuto della provvidenza l'Italia a voi si appartiene "... io sono certo che farete solleciti a fornire al mio governo i modi di compiere gli armamenti di terra e di mare".

L'appello, dunque, a fornire al governo denari, e immediata risposta del deputato Ricciardi che, il 23 Marzo successivo presenta alla Camera un progetto di legge, sulle soppressioni delle corporazioni religiose.

Esordisce il Ricciardi: "Più di cento conventi ricchissimi posti nei luoghi più belli... abatteremo per costruire case per la povera gente..."; nelle sedici province dell'ex regno di Napoli vi sono beni religiosi del valore di 160 milioni di ducati, pari a 700 milioni di lire, in Sicilia l'arcivescovato di Monreale e in genere tutti gli altri sono straricchi".

Ricciardi incalza: "Lo Stato ha bisogno di denari e il mezzo più facile è impossessarsi dei beni della chiesa, sopprimendo senza eccezione tutti gli ordini religiosi per incamerare i loro beni".

Il progetto non prevede nessun concordato con la Chiesa romana e quindi, l'abolizione di tutti gli Ordini religiosi, maschili e femminili, lasciandone solo uno maschile (Benedettini) e uno femminile (Suore della Carità), ai quali aggregare uomini e donne desiderosi di vita claustrale. Quindi riduzione dei vescovati, delle parrocchie di tutto il clero, il quale sarebbe stipendiato dallo stato, mentre metà dei beni incamerati sarebbero venduti all'asta, dividendo il



Monastero di S. Maria del Bosco (Contessa Entellina), luogo di culto e importante centro di commesse e lavoro per le popolazioni dei dintorni. Con la Legge delle "Soppressioni Ecclesiastiche nel 1866", il convento in buona parte fu venduto all'asta alla nobile famiglia Inglese, privo ormai da molto tempo di manutenzione, oggi appare in buona parte a un ammasso di ruderi.

ricavato fra lo Stato e i Comuni (restando a questi il carico di mantenere culto, beneficenza e istruzione) e l'altra metà dati in enfiteusi alle famiglie povere al fine di affezionarle al nuovo Stato.

La proposta Ricciardi "forse" era frutto di una falsa lettura e di pregiudizi, che attribuivano alla Chiesa immensi beni, in particolare nel Meridione e in Sicilia.

Il deputato Bixio, pur ritenendo i conventi fortezze che bisognerebbe spazzar via con i cannoni, reputa del tutto inopportuno tale progetto aggiungendo "Io mi inchino davanti al patriottismo dei preti siciliani, che ho veduto salire sopra le barricate impugnando la croce".

Segue, puntuale e preciso, l'intervento del Prof. Emerico Amari (la voce dei siciliani alla Camera) "Il progetto rivoluziona principi politici sociali e istituzionali, proponendo l'abolizione unilaterale degli accordi liberamente sanzionati dalle parti. In Sicilia dove vige la Legazia Apostolica, primo storico concordato che assicura da secoli concordia e pace tra popolo e Chiesa".

Messa ai voti, la presa in esame del progetto Ricciardi sulle soppressioni viene respinta.

Altre proposte vengono avanzate per sanare il bilancio dello Stato fra cui la vendita dei beni demaniali.

L'8 Maggio 1861, il Ministro della Guerra Fanti, presenta alla Camera un progetto di Legge sulla occupazione temporanea di case religiose, ove lo richieda il servizio militare il progetto messo ai voti il 3 luglio 1861 viene approvato con 156 voti favorevoli e 46 contrari.

Quando il Gen. Pertinengo, nuovo luogotenente, indice la leva obbligatoria sui nati del 1840, invitando i giovani ad iscriversi nelle liste di arruolamento e chiedendo l'intervento persuasivo del clero, in gergo popolare risponde: "meglio porco che soldato". L'esenzione viene subordinata al pagamento di una certa somma (Giovanni Verga pagò £. 3.100); Chi paga può essere esentato. I poveri, invece, senza aver diritto al voto (censitario), sono obbligati al servizio militare, pur avendo bisogno delle braccia dei figli.

Nel 1861, risultavano in tutta la Sicilia 4897 renitenti e 2952 disertori con un totale di 7849, cui se ne aggiungono 5870 nel 1862, una intera armata di picciotti, che per forza di cose si davano alla macchia. Il Parlamento, nel 1863, conferì pieni poteri al Gen. Govone, consentendogli di tenere dei tribunali militari e di fucilare la gente sul posto. Gradualmente si ristabilì l'ordine, ma con metodi che resero il dominio italiano poco popolare. Alcuni siciliani chiesero persino un intervento straniero contro un trattamento che ricordava tanto quello da cui i piemontesi si vantavano di averli liberati nel 1860.

In un'interpellanza il deputato Vito D'Ondes, facendosi portavoce non solo di Palermo, ma di tutta la Sicilia, accusa il governo che abusando della Legge di soppressione indiretta, vengono occupati in Italia e in Sicilia innumerevoli conventi e monasteri e quel che è più vergognoso, hanno trasformato in stalle e in dormitori anche le chiese.

"Che senso di solidarietà", si chiede ironicamente D'Ondes, "dare un Ospedale moderno a Palermo, mentre il governo ha gettato sul lastrico migliaia di famiglie, che avevano onestamente servito lo Stato (licenziamento degli impiegati del governo Borbonico, sostituiti con personale Piemontese e Nordico), o tolto il sostentamento a vecchi ed orfane, o

trattenere in fetide prigioni migliaia di innocenti che non sanno neanche il perché della loro detenzione”.

Sei anni di malgoverno piemontese in Sicilia suscitavano profonda diffidenza e grave malcontento verso i nuovi governanti. Niente terra ai contadini, niente benessere ai ceti produttivi, niente libertà e autonomia all'isola, per contro erano piovute nuove tasse, insieme alla burocrazia piemontese e la leva obbligatoria.

Quasi casualmente fu accettato che la Sicilia dovesse rimanere una regione che importava manufatti ed esportava materie prime, mentre l'eliminazione della seta siciliana e di altre industrie

tessili, risultò in parte da un semplice calcolo di efficienza. Quindi, il tentativo per rendere più accettabile agli industriali del Nord l'annessione del Sud.

Nel 1860 alcuni consiglieri di Cavour in Sicilia consigliarono prudenza poiché il clero era più popolare che non in Piemonte ed era più patriottico e possedeva un'influenza che sarebbe stata follia sfidare.

Per giunta le attività benefiche dei monasteri potevano difficilmente essere sostituite. Tuttavia i vari governi non tennero conto di questa realtà decidendo di uniformare così la

Sicilia al Nord. Si sarebbe incamerato così un decimo della superficie totale dell'isola, il che rappresentava un gradito aiuto alle finanze nazionali.

Cresciuto il disavanzo statale, imminente la Guerra del 1866, fallite ormai le trattative per risolvere la “Questione Romana”, la soppressione diventa problema prioritario dura e violenta, all'insegna di “Sciupare” i beni della chiesa.

In meno di dieci giorni era stata approvata, la Legge di “Soppressione”. Dalle conseguenze disastrose calpestando i principi di giustizia e di diritto sotto l'appello della modernità e del progresso, aprendo gravi ferite nel tessuto socio-religioso del paese, col malcontento generale nel clero e nelle popolazioni.

Le leggi erano state preparate nei minimi particolari, già da alcuni anni. Infatti, il 27. Gennaio 1862, i Sindaci di Sicilia su richiesta del Governo, fornirono l'elenco dei monasteri femminili, col numero delle professe, novizie, converse, i loro beni e il valore capitale, lo stato dei fabbricati, delle chiese e dei pesi di culto, la consistenza dei fondi rustici di tutte le corporazioni religiose.

Con le due Leggi 7 Luglio 1866 n° 3036 e il 15 Agosto 1867 n° 3848, fu operata una riforma della Chiesa riducibile in tre assetti principali:

i religiosi sono cacciati e i loro beni immobili e mobili, incamerati dallo Stato. in una parola cancellati tutti gli ordini e le congregazioni religiose.

Sono soppresse tutte le istituzioni ecclesiastiche con carattere di perpetuità sotto qualsiasi denominazione, i loro beni vanno al demanio.

Enti conservati, ma con l'obbligo di conversione dei beni immobili in rendita pubblica (vescovati, seminari, capitoli di cattedrali, con canonici ridotti a 12 e beneficiari a 6).

Tutti i beni immobili, rustici e urbani, degli enti soppressi passano in dominio dello Stato, che li pone in vendita.

Ma in Sicilia, se si eccettua l'occupazione Araba del IX° secolo, mai era avvenuta una soppressione così violenta, “dice Salvatore Cucinotta in “Sicilia e Siciliani”, ed Siciliane, 1996”. Furono soppressi in Sicilia 689 conventi maschili appartenenti a 22 ordini religiosi, 18 case degli oratoriani di S. Filippo Neri, 8 eremi e 4 abbazie secolari. Si dovrebbero anche aggiungere le 17 case di Gesuiti e le 3 dei Liguorini, soppresse da Garibaldi con Decreto del 17 Giugno 1860. raggiungendo un totale di case maschili soppresse di 739.

C'era un argomento plausibile e cioè che la Chiesa possedeva troppa terra in manomorta e addirittura che il clero era troppo numeroso, a torto o a ragione esso rappresentava un elemento pericolosamente reazionario nella società. I vincitori della rivoluzione politica erano modesti anticlericali che non nutrivano alcun entusiasmo per le riforme sociali, e capivano che le terre della Chiesa potevano venir messe all'incanto per coprire in parte il costo del "Risorgimento".

I contadini furono esclusi, i banditori furono sottoposti a intimidazione e pochi potenti compratori stabilirono degli accordi segreti che eliminarono la concorrenza e mantennero i prezzi a un livello minimo.

Il Governo perse così in molti casi i nove decimi del valore della terra, ed immense estensioni furono semplicemente cedute a una classe di ricchi che non si distinguevano né per il senso di responsabilità pubblica né per lo spirito d'iniziativa economica. Una superficie enorme fu così trasferita dalla Chiesa ai latifondisti.

RICORDANDO IL FUTURISTA ATIPICO GIACOMO GIARDINA

Giacomo Giardina era solito fornire date sempre diverse per il suo giorno di nascita. Dal momento che non si riusciva a capire quale fosse l'anno di nascita che oscillava tra il 1900 e il 1905, un giorno in macchina dirigendoci verso Godrano per realizzare un servizio per la TV 8 di Bagheria, chiesi a Giardina di mostrarmi la Carta d'identità. Dopo qualche resistenza me la mostrò e potei leggere finalmente la data ufficiale della sua nascita: 30 luglio 1901. L'occasione di parlare del poeta Giacomo Giardina ce la fornisce proprio la sua data di nascita: il 30 luglio 2021 sono trascorsi esattamente 120 anni dalla sua nascita. In questa occasione siamo lieti di presentare un suo brano autobiografico inedito. Dietro un foglio che contiene manoscritta la poesia "Il paese dei girasoli" (pubblicata nel libro "Quand'ero pecoraio", pubblicato dalla Vallecchi nel 1931 alle pagine 25-26-27) ho trovato uno scritto autobiografico che registra un incontro col pittore Renato Guttuso giovanissimo.

Il foglio contiene un disegno (un cerchio dentro un quadrato e un profilo non so di chi) e uno scritto autobiografico che inizia sotto il disegno e poi, capovolto, continua intorno e accanto al disegno. Con qualche fatica sono riuscito a ricostruire lo scritto che qui di seguito riporto.

"È notte. Apro le finestre: tutte le stelle. Entusiasmato ritorno ai tavoli. La figura di un adolescente si affaccia alla mia finestra; la riconosco: è Renato Guttuso, piccolo ma grande pittore.

Egli guarda, studiandole, le mie caratteristiche, mentre col pennello schizza una tela nella quale mi vedo riprodotto vestito da pastore fra una collana di pecore e un ponte giallo di fiori.

Lontano appare il paesello natio: le sue piccole case sembrano tanti panni messi ad asciugare sopra una collina. Ora la tela si allarga illustrando i luoghi del mio passato. Ecco Rocca Busambra impennacchiata di nuvole spirali. Sotto la vasta sua ombra si distende il bosco dove esistono ancora l'ovile e il pagliaio costruiti con le mie mani. Qui si lancia nell'aria una enorme quercia sulla quale guardai le lontananze. Là scintilla una fonte pura alla quale mi dissetavo dopo un giorno di cammino. Ecco la storia della mia vita riprodotta in un quadro."

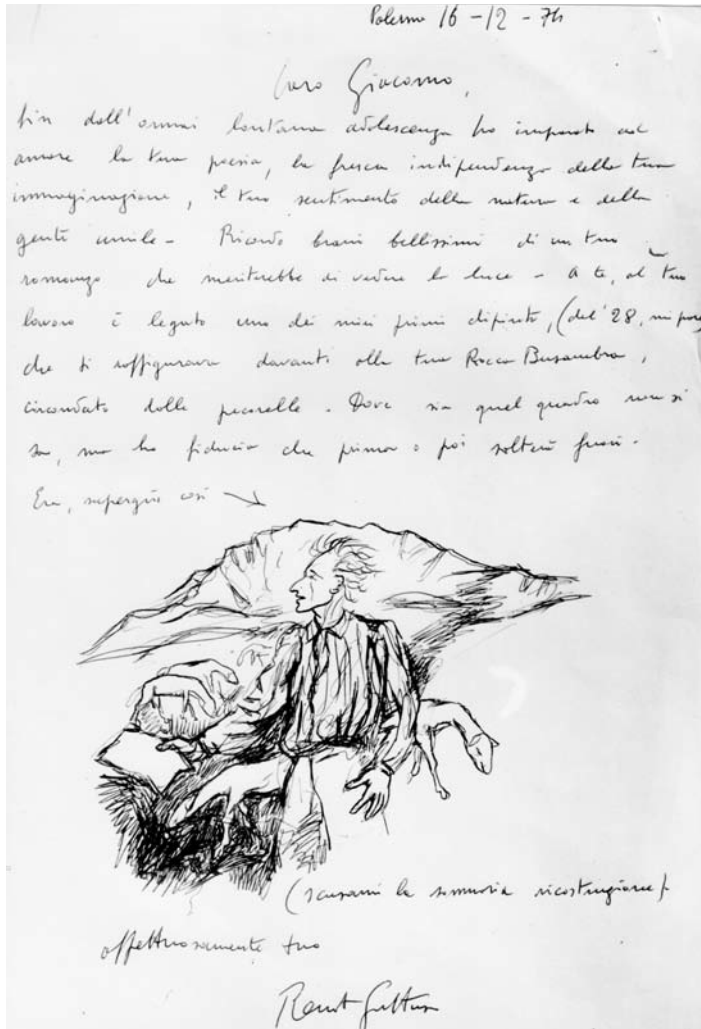
Questa è l'ennesima nota autobiografica di Giacomo Giardina che si trova, ma è sempre un piacere leggerla per la loro estrema semplicità e spontaneità. Le varie note si equivalgono, non aggiungono novità, ma hanno quel tono genuino che prende alla lettura. Si avverte che sono note dettate da un poeta innamorato della natura e pago della semplicità del suo modo di vivere in una atmosfera bucolica, anche se con la testa in una nuvola futurista. Giacomo Giardina semi-analfabeta (aveva frequentato soltanto i primi giorni della seconda elementare) non ha avuto difficoltà a tralasciare la grammatica italiana per esprimersi in piena libertà, azzardando similitudini ardite che allora venivano censurate dai linguisti. Futurista selvaggio lo ha definito Glauco Viazzi (in un articolo apparso nel numero di maggio-giugno del 1960 della rivista "La Nuova Europa Letteraria") perché non era rispettoso delle regole grammaticali e sintattiche. E ciò faceva non per ribellione verso le regole, ma semplicemente perché non le conosceva: così il gioco gli riusciva in modo naturale.

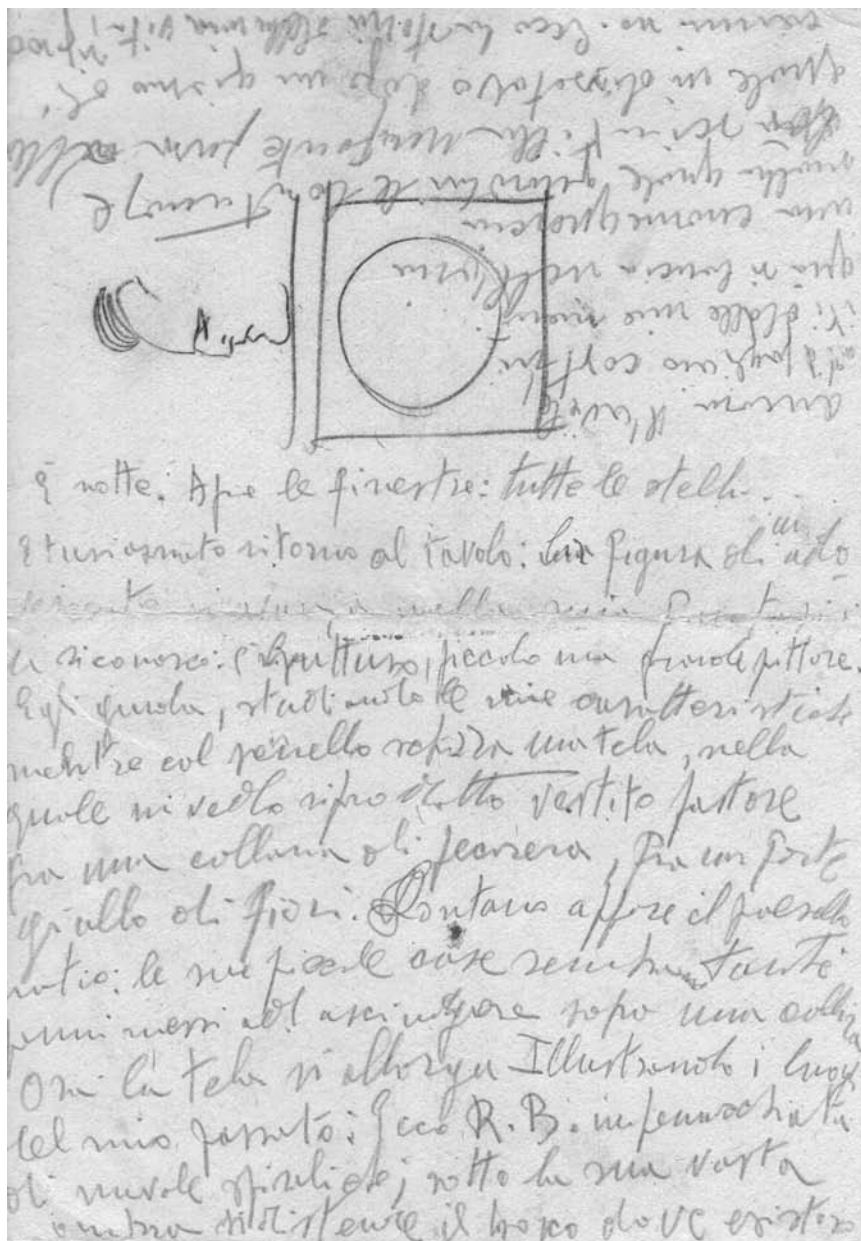
Giacomo Giardina non doveva studiare le mosse linguistiche, queste gli venivano naturalmente. Egli scriveva d'impulso, senza freni inibitori di carattere morale, o ideologica, o strettamente letterario.

Per Giacomo Giardina scrivere parole in libertà in versi liberi era la cosa più naturale di questo mondo e ciò semplicemente perché le regole non le conosceva e non aveva alcuna in-

tenzione di studiarle, E questo piaceva immensamente a Filippo Tommaso Marinetti. Questi, tra l'altro, tollerava che il poeta e amico Castrense Civello correggesse gli scritti del Giardina. E lo stesso Marinetti, come detto in altro mio articolo, spesso aggiungeva qualche sua correzione o taglio.

Giardina praticava una scrittura a scatti con cambio di soggetto, con sovrapposizioni o con vuoti ingiustificati. In questo era aiutato da una fantasia fenomenale che lo spingeva spesso oltre il reale con una naturalezza che aveva del prodigioso.







Giacomo Giardina e Renato Guttuso

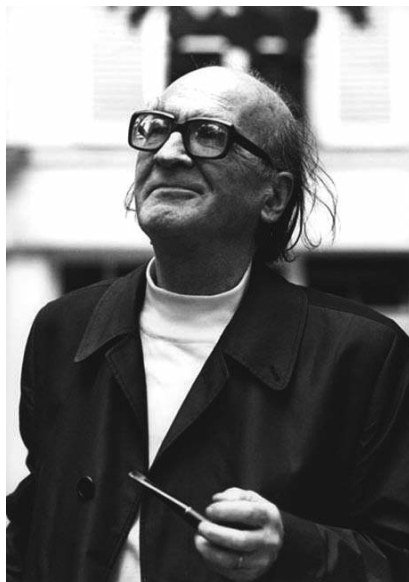
Si arricchisce l'Archivio dell'ISSPE

Le carte del disciolto Circolo Culturale Mediterraneo di Palermo, già conservate presso l'Istituto Paritario Platone, sono state cedute e versate nell'archivio dell'Isspe – Istituto Siciliano Studi politici ed Economici

Dette carte contengono , tra l'altro, una vasta documentazione sulla rivista “**Sacro e Profano**” e sul **Premio Internazionale “Mircea Eliade”** , testimonianze di/ e su **Giovanni Allegra**, ispanista già docente dell'Università di Perugia, Padre **Giulio Basetti Sani**, tra i massimi studiosi di Daniel Massignon, **George Anawati**, dell'Istituto di Studi Orientali del Cairo, **Alessandro Bausani**, già docente di Islamistica all'Università di Roma e traduttore del Corano, **Maurice Borrmans**, del Pontificio Istituto Studi Arabi ed Islamici del Segretariato per i non Cristiani, **Andrea Borruso**, già docente di Islamistica dell'Università di Palermo, **Abdelwahab Bouhdiba**, Presidente del Ceres di Tunisi e docente nell' Università di Tunisi e alla Sorbona di Parigi, **Franco Cardini**, medievista, docente delle Università di Firenze e Bari, **Pio Filippini Ronconi**, induista di fama internazionale e docente all'Istituto Orientale di Napoli, **Vintila Horia**, scrittore, **Abd al Wahid Pallavicini**, imam, studioso di René Guenon, **Roberto Rubinacci**, già Rettore dell'Istituto Orientale di Napoli, **Andraos Salama**, già vescovo del Cairo, **Vittorio Vettori**, scrittore tra i massimi critici di Dante Alighieri, **Elemire Zolla**, docente all'Università di Roma, **Abolghassem Amini**, già Segretario Generale del Centro Culturale Islamico d'Italia, **Francesco Gabrieli**, già Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, **Mircea Eliade**, grande storico delle religioni e già docente all'Università di Chicago, **Jeannette Najem Sfeir**, già docente di Glottologia araba all'Università di Padova, **Giuseppina Igonetti**, già docente dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, Imam **Sheik Abdel Hamid Haddara**, del Centro Culturale Islamico d'Italia,, **Mentor Hamdi Cioku Gropa**, già Segretario Generale dell'Unione Islamica in Occidente e direttore di Islam, **Bent Parodi**, del Giornale di Sicilia, **Francesco Grisi**, dell'Università di Roma, **Mahmoud Maamouri**, Direttore dell'Ufficio della Lega degli Stati Arabi, **Fausto Gianfranceschi**, scrittore, **Fuad Allam**, dell'Università di Trieste, **Khalil Samir**, islamologo di Beirut, **Augusto Del Noce** , filosofo.

L'attività del Circolo Culturale Mediterraneo - sorto nel 1981 e presieduto dai Proff. Pier Luigi Aurea, prima, e Umberto Balistreri, successivamente - è da ritenere ampiamente meritoria per la valenza e l'incisività dell'azione , a livello anche internazionale, in considerazione dell'eco suscitata nella stampa – si pensi, tra l'altro oltre alle più prestigiose testate nazionali (RAI, Il Tempo, Il Giornale di Sicilia, il Corriere della Sera, etc.) anche a “Civiltà Cattolica”, “L'Osservatore Romano”, “Islam”. In tale contesto eccezionale, ad esempio, il II Convegno “Incontro tra Cristianesimo ed Islamismo” per la straordinaria partecipazione del grande storico delle religioni Mircea Eliade, in una platea, affollata all'inverosimile, attenta e sorprendente anche per la presenza di numerosissimi giovani , emeriti accademici siciliani che chiedevano con insistenza agli organizzatori di poter incontrare ed interloquire con il Maestro Eliade, autore di una imponente mole di opere e saggi che “hanno rivoluzionato l'ermeneutica del sacro” e le cui interpretazioni del mito, del rito, del mondo iniziatico “hanno fatto scuola in tutti i continenti (le sue opere sono state tradotte in oltre 40 lingue”, o alle continue frequentazioni di studiosi come Pio Filippini Ronconi, “una stella di prima grandezza”, come l'ebbe a definire Bent Parodi, Elemire Zolla, “negazione vivente dell'intellettuale astratto di tipo moderno”, Roberto Rubinacci, l'apprezzato Rettore dell'Istituto Orientale di Napoli, lo storico Franco Cardini, lo Sheik Adb al Wahid Pallavicini, gli indimenticabili Vittorio Vettori e Francesco Grisi.

Obiettivo principale della rivista del Circolo Culturale Mediterraneo, “Sacro e Profano” (1982-1991) fu quello di costruire uno strumento di studio e di divulgazione delle tematiche che, in senso lato, si definirono religiose. E la rivista non intendeva inserirsi nel novero delle pubblicazioni specialistiche, ognuna delle quali svolgeva egregiamente il ruolo di approfondimento scientifico, ma di creare un veicolo di aggregazione prima di tutto tra coloro che già si incontrarono e stimarono nel corso di vari convegni e riunioni, e poi tra tutti coloro che, pur da diverse ottiche e da diversi bagagli culturali, consideravano il *sacro* la vera essenza della realtà e la via *religiosa* l’unico scopo dell’esistenza umana.



Mircea Eliade



da sinistra: Tommaso Romano, Elemire Zolla, Umberto Balistreri, Vittorio Vettori, Giovanni D'Espinoza.



da sinistra: Tommaso Romano, Umberto Balistreri, Augusto Del Noce, Francesco Grisi, Vittorio Vettori.

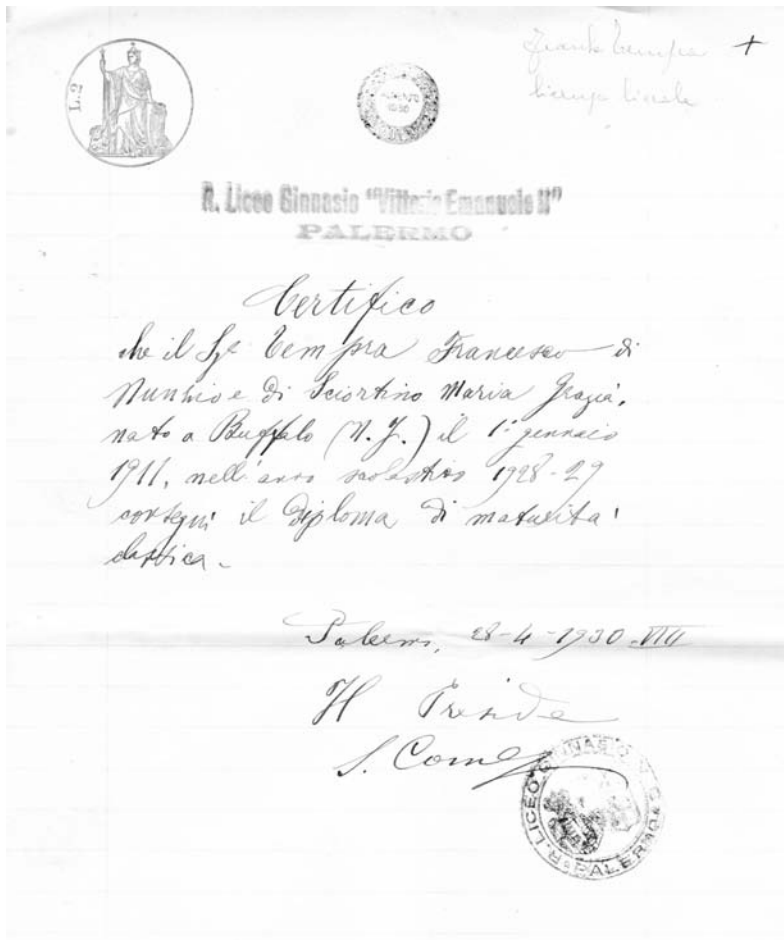


da sinistra: Giuseppina Igonetti, Umberto Balistreri, Pio Filippini Ronconi, Franco Cardini, Maurice Borremans.

FRANCESCO TEMPRA

Grazie all'acquisizione di nuovi documenti - qui riprodotti - resi disponibili dalla cortese e generosa disponibilità del Gen. Mario Tempa, figlio di Francesco, è stato possibile ricostruire con maggiore attenzione la vicenda militare ed umana dell'eroe asprese, al quale è stata intitolata l'omonima via della piccola località del Palermitano. Ed il Consiglio Comunale di Bagheria, riunitosi in seduta straordinaria, in data 21 settembre 1962, all'unanimità assunse tale decisione evidenziando che il Tempa "E" un eroe che onora Bagheria e particolarmente Aspra. E la sua figura di generoso e ardito volatore e combattente merita di essere ricordata ai posteri come fulgido esempio di ardimento e d'incondizionata dedizione alla Patria. Si esprime parere favorevole alla trasformazione del titolo "Via Prime Rocche" in "Via Francesco Tempa" perché i motivi dell'antica denominazione saranno presto superati dalla costruzione della nuova Littoranea Palermo-Aspra; la nuova intitolazione tende a esaltare la storia e le gloriose tradizioni del valore e delle virtù ardimentose locali in quanto glorifica un Eroe della contrada, e perciò non è affatto in contrasto coi motivi caratteristici e paesistici della ridente zona, nella piccola e graziosa borgata marina di Aspra". Il Consiglio Comunale fu presieduto dal Sindaco Guglielmo Ingrassia con l'assistenza del Segretario Comunale Carmelo Bisulca, presenti i Consiglieri Agostino Aiello, Michelangelo Aiello, Giuseppe Bruno, Filippo Alfredo Campagna, Giuseppe Caputo, Aurelio D'Amico, Giuseppe D'Amico, Pietro Finocchio, Domenico Galioto, Gioacchino Galioto, Antonio Gargano, Giuseppe Ruggeri, Guglielmo Ingrassia, Gaetano Aiello, Filippo Lo Bue, Erasmo Lo Piparo, Costantino Maggiore, Antonio Martorana, Francesco Montaa, Giuseppe Russo, Vincenzo Salerno, Vincenzo Savi, Antonino Scardina, Filippo Scordato, Filippo Speciale, Gioacchino Stabile, Nicolò Stallone.

Dopo aver trascorso i primi anni a Buffalo, dove nacque nel 1911, si trasferì ad Aspra, completò gli studi liceali a Palermo, conseguendo la Maturità Classica, nell'anno scolastico 1928-1929 presso il R. Liceo "Vittorio Emanuele II" di Palermo. Nel 1934 si laureò in Giurisprudenza.



Certificato Maturità Classica conseguita da Tempra nell'anno scolastico 1928-1929 presso il R.Liceo "Vittorio Emanuele II" di Palermo . .

Sposò Diana Emilia Parenti di Pontassieve (Firenze) . Dal matrimonio nacquero Mario (12 gennaio 1937), poi Generale dell'Aviazione Militare, e Franco, nato il 3 novembre 1940, pochi giorni dopo la tragica scomparsa.

La brillante, epperò sfortunata, carriera militare, dopo una notevole esperienza di volo, come pilota civile presso "Ala Littoria", la prima compagnia aerea di linea italiana, fu soprattutto caratterizzata dalla partecipazione a numerose azioni militari in Spagna, Albania , in Africa Settentrionale e a Malta.

Ed è nei dintorni di Capo Passero che si svolse una grande battaglia, nella quale Francesco Tempra trovò la morte. Il Ministero dell'Aeronautica ne diede la seguente comunicazione alla famiglia: "Tenente Pilota TEMPRÀ Francesco. Partito in volo di guerra il giorno 12 ottobre in azione di bombardamento su navi nemiche, benché gravemente ferito e con l'apparecchio seriamente danneggiato, cercava oltre il limite delle sue forze ricondurre sul campo l'equipaggio e la macchina. Nel generoso tentativo per i danni e le ferite riportate precipitava in terra di Pozzallo, dove trovava la morte, fulgido esempio di suprema abnegazione ed assoluta dedizione. F.to: il Col. Montini".



LA GUERRA DI SPAGNA

L'esordio nell'attività bellica avvenne, comunque, con la Guerra Civile Spagnola nell'"Aviazione Legionaria delle Baleari", la cui struttura era la seguente:

25° Gruppo di Bombardamento Notturmo Pesante (14 SM.81A)

251ª Squadriglia (7 SM.81A)

252ª Squadriglia (7 SM.81A) (5)

8° Stormo di Bombardamento Veloce (24 SM.79-I)

"Falchi delle Baleari"

27° Gruppo di Bombardamento Veloce (12 SM.79-I)

18ª Squadriglia (6 SM.79-I)

52ª Squadriglia (6 SM.79)

28° Gruppo di Bombardamento Veloce (12 SM.79-I)

10ª Squadriglia (6SM.79-I)

Particolarmente intensa l'attività di addestramento, tra il 1932 ed il 1935, come si evince dallo "stralcio voli compiuti" e per il servizio all'Aeroporto di Firenze Perentola

DATA			VOLO		TIPO	Nome del pilota e passeggero che ha voluto del volo		Luogo del volo	
Giorno	Mese	Anno	Altezza	Temperatura	apparecchio				
REGIA AERONAUTICA Scuola Pilottaggio del Littorio UFFICIO VOLI									
STRALCIO VOLI COMPIUTI DALL'ALLIEVO UFFICIALE PILOTA TEM P R A B R A N C O									

1	1 ^a	Aprile 1932	200	9'	A.S. 1	Lug. Nicolat	Doppio comando		
2	2	"	"	4'	"	"	"		
3	4	"	"	10'	"	"	"		
4	4	"	"	4'	"	"	"		
5	7	"	"	5'	"	"	"		
6	7	"	"	4'	"	"	"		
7	9	"	"	6'	"	"	"		
8	11	"	"	5'	"	"	"		
9	12	"	"	6'	"	"	"		
10	13	"	"	7'	"	"	"		
11	13	"	"	5'	"	"	"		
12	15	"	"	5'	"	"	"		
13	18	"	"	9'	"	"	"		
14	19	"	"	5'	"	"	"		
15	20	"	"	10'	"	"	"		
16	22	"	"	10'	"	"	"		
17	26	"	"	5'	"	"	"		
18	26	"	"	5'	"	"	"		
19	28	"	"	9'	"	"	"		
20	28	"	"	5'	"	"	"		
21	28	"	"	4'	"	"	"		
				Totale		2.15			

Margine da incollare al «Libretto caratteristico dei voli».

Visto il ()

L'UFFICIALE DI SOVRINTENDENZA

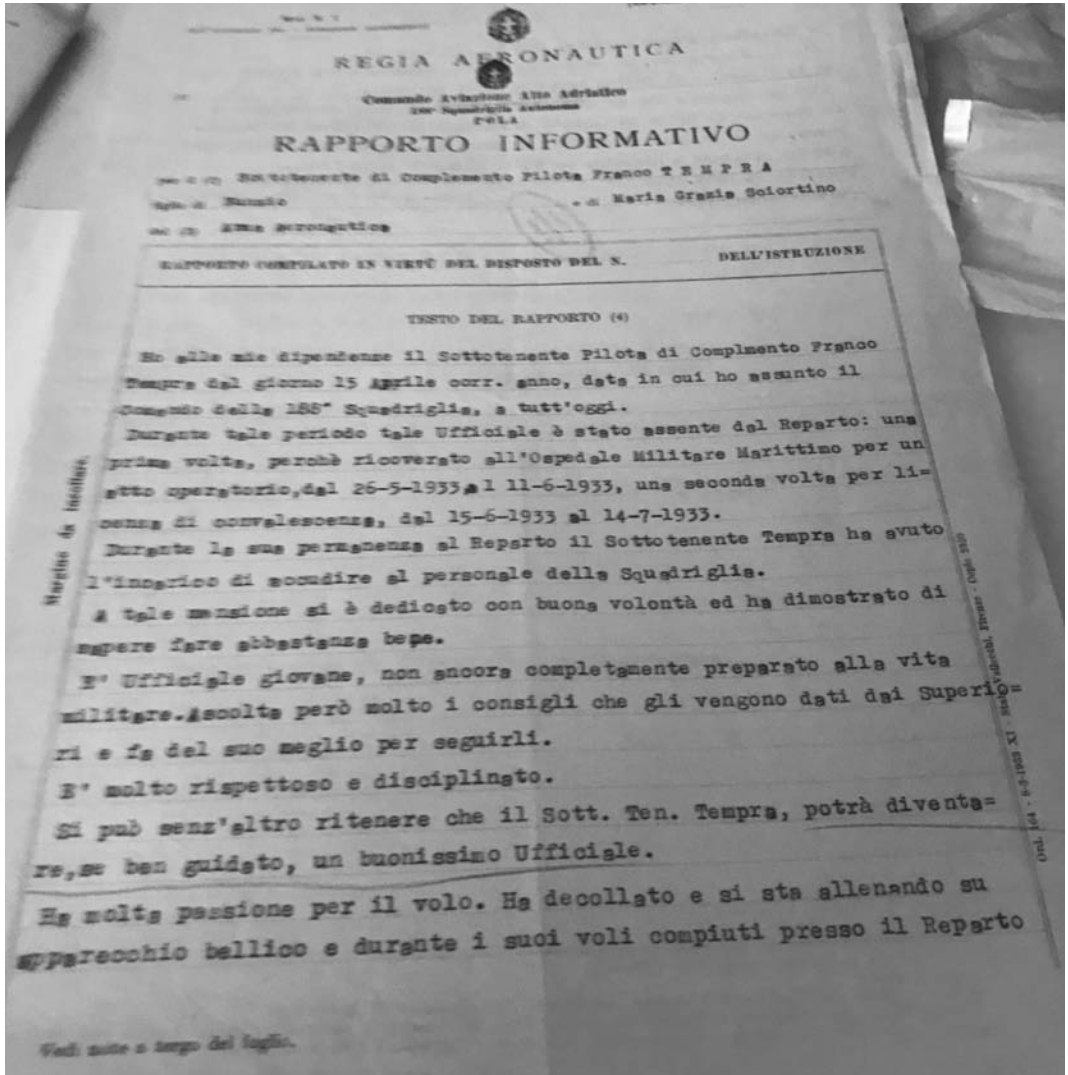
DATA		VOLO eseguito		TIPO		BOMBARDAMENTO	
Mese	Anno	Altezza	Durata	apparecchio	Nome del pilota o passeggeri che ha volato col titolare del libretto	Scopo del volo	
		R. porto					
		STRALCIO		DEI VOLI ESEGUITI DAL S. Ten. TEMpra Franco			
		presso la		"SCUOLA BOMBARDAMENTO"			
		per la ripresa		al pilotaggio su apparecchio Ca 101			
Maggio	1935	300	10'	Ca 101	Ten. Pil. Ist. Barone	D.	C.
"	"	300	5'	"	" "	"	"
"	"	300	5'	"	" "	"	"
"	"	300	5'	"	Serg. M. Pil. Ist. Bellisai	"	"
"	"	300	5'	"	" "	"	"
"	"	300	10'	"	Ten. Pil. Ist. Barone	"	"
"	"	300	5'	"	" "	"	"
"	"	300	10'	"	" "	"	"
"	"	300	5'	"	" "	"	"
"	"	300	5'	"	" "	"	"
"	"	300	5'	"	" "	"	"
"	"	300	5'	"	" "	"	"
"	"	300	5'	"	" "	"	"
"	"	300	5'	"	" "	"	"
"	"	300	5'	"	" "	"	"
"	"	300	5'	"	" "	"	"
"	"	300	5'	"	solo pilota	Decollo	
"	"	300	5'	"	" "	Allenamento	
"	"	300	5'	"	" "	"	
"	"	500	15'	"	" "	"	
"	"	800	20'	"	S. Ten. Pil. Ferrero	"	
"	"	1000	75'	"	S. Ten. Pil. Farneti	"	
"	"	1000	45'	"	S. Ten. Pil. Cassigoli	"	
		Totale		4,35			

IL COMANDANTE INTER. DELLA SQUADRIGLIA
(Ten. Umberto Barone)

Visto Il (1) _____
[Signature]

torità gerarchica immediatamente superiore dalla quale dipende il latore del libretto.

Stralcio dei voli eseguiti, nel maggio 1935, dal S. Ten. Francesco Tempra presso la "Scuola Bombardamenti" per la ripresa al pilotaggio su apparecchi Ca 101.



Rapporto informativo del 22 settembre 1933



SCUOLA DI APPLICAZIONE
REGIA AERONAUTICA

N. 937 di protocollo

Rilegati _____

1311UG.5
Firenze, li _____

Al colonnello A.A.r.n. pilota
S A N D R I Giuseppe
sede = _____

Al tenente A.A.r.n. pilota
T E M P R A Franco
R° Aeroporto di Peretola =

e, per conoscenza:
Al Comando in seconda sede = _____

Risp. foglio n. _____ del _____

OGGETTO: Voli d'istruzione e conferenze sull'arma ae-
rea.-

Si trascrive, per conoscenza, il contenuto del foglio 21/39 R dell'11 luglio u.s., della Scuola Centrale CC.RR. di Firenze:

"Esprimo a codesto Comando vivissimi ringraziamenti." "per aver reso possibile - con tanto premuroso inte = "ressamento - l'effettuazione dei voli di istruzione "compresi nei programmi di insegnamento del Corso dei "sottotenenti CC.RR. in s.p.e. e di quello dei Mare = "sciali Maggiori dei CC.RR., aspiranti alla nomina a "sottotenente in s.p.e.-

"Prego inoltre di compiacersi far pervenire l'espres "sione più sentita del mio grato animo al tenente co = "lonnello SANDRI cav.uff. Giuseppe, per l'efficace col "laborazione data a questa Scuola svolgendo, nell'anno "scolastico testè conclusosi, ai sottotenenti ed ai ma "rescialli maggiori suaccennati, nonchè agli allievi "ufficiali di questa Scuola medesima, un ciclo di con "ferenze sull'Arma Aerea.-

"Un ringraziamento sentito prego infine far perveni "re anche al tenente TEMPRA sig. Franco, comandante del "l'aeroscalo, ai piloti ed al personale tutto dell'ae "roporto stesso, per le squisite e cameratesche atten "zioni alle quali hanno fatto segno i ripetuti sottote "nenti e marescialli.-

IL COLONNELLO COMANDANTE LA SCUOLA
F.to TADDEI

POSTI - FIRENZE

./.

Ringraziamenti del Comandante della Scuola di Applicazione Regia Aeronautica 13 luglio 1935

Il 15 maggio 1935 Francesco Tempra invia una lettera - che si produce - a Benito Mussolini allora Ministro ad interim dell'Aeronautica del Regno d'Italia (Mussolini fu Ministro ad interim di tale dicastero, dal 30 agosto 1925 al 12 settembre 1929 e dal 6 novembre 1933 al 25 luglio 1943) con la quale chiede, dopo che fu ricollocato in congedo, la riassunzione in servizio.

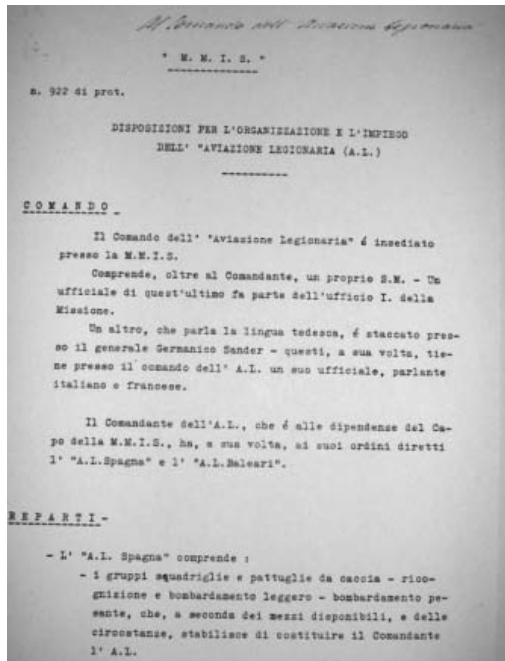
Tempra
Benito Mussolini
 Eccellenza
 Voglia ~~rispondere~~ ^{rispondere} a mia richiesta che mi spinga a fare giungere sino a Voi la mia umile parola implorante un Vostro atto di misericordia, un aiuto, o forse essere baste, ma l'argomento non me lo permette. È necessario che si faccia una baste esplicita se posso o possa prendere in considerazione la mia supplica.
 Sono laureato da due anni circa, e negli ultimi, relegato in un piccolo paese, qual'è Aspice, frazione di Baghera, sotto alle spalle, ancora oggi, di mia madre, separata da mio padre per incompatibilità, la quale si trova a lavorare in America (New York) mandandomi, quando le è possibile qualche cosa per i miei piccoli bisogni.
 Eccellenza, al Vostro cuore di Grande Padre e di Grande Padre mi rivolgo, perché oggi la mia umile preghiera possa essere accolta, non avendo parenti, né amici da cui poter ricevere aiuto e protettori.
 Ho prestato servizio nell'armata aerea in qualità di pilota, mi sono congedato col grado di sottotenente, ho chiesto di essere trattato in servizio e non mi è riuscito, solo perché non ero prestato, perché non ho avuto

la fortuna di avere un padre un parente occupanti altre cariche.
 Ultimamente sono presentate ancora due domande: una per essere richiama in servizio, un'altra per essere inviato in colonia.
 Infine, parlando con amici leali e con franchezza fascista, come un figlio verso il proprio padre, ho saputo che mi si nega la riassunzione in servizio per "deficiente classificazione".
 Eccellenza, non voglio addurre delle proteste, non voglio di esultare, essendo la mia fatto di rispetto e antipatia; ma sono sorgo alto dire quale preoccupazione ho avuto 3 giorni di prigione da alleati ufficiali, 3 giorni di arresto da ufficiali, preoccupazione semplice e non di rigore.
 Mi ho dimostrato leale, mi attendo al solo, anzi come un antisocialista solitario e la passione mia ha voluto portarmi dai temerari agli idei per conoscere entrambi le cose terribili. Quale reato ho io commesso per precludermi ogni via al rientro nell'Armata Aerea?
 Eccellenza, non si può né si deve permettere che dal giudizio di qualche comandante debba dipendere l'assistenza di un giovane e in questo caso tenere per sempre della madre da un figlio unico; chiedo, supplico Vostro Eccellenza di farmi richiama per dimostrare come il giudizio dato sul mio conto sia, in fondo, errato e di farlo cancellare.

quella nota caratteristiche che rappresentano la base insuperabile di ogni mia speranza.
 Se ho peccato, decidete che mi si dia l'occasione di risollevarmi, a tutti i costi, questo privilegio e farete come no?
 Voi, Eccellenza, da parte saputo perdonare i nostri errori; dando delle grandi prove di magnanimità, di infinito attaccamento e interesse per il popolo al quale appartengo, alla Vostra grandezza d'animo, al Vostro alto e reale sentire, rivolgo, con piena fiducia, il mio disperato appello, perché esso venga da Voi accolto.
 Ho 24 anni e son fascista dal '26 e come tale desidero portare l'alta fascista in lontane contrade o in sventura il glorioso Vostro tricolore per sempre al rispetto e all'ammirazione del mondo.
 Chiedo ancora perdono a Vostra Eccellenza del mio ardire, ma posso considerare questo mio come la mia fibra, la preghiera che il figlio chiede al padre per ottenere il perdono, in quanto una Vostra semplice parola, un Vostro gesto come bastevole a rendere due cuori felici; il mio è quello di mia madre, la quale potrebbe con ritorno in Italia dopo circa 25 anni di assenza.
 Con fede fascista
 Francesco Tempra
 Aspice
 prov. Palermo

Si. 5-2
 DIREZ. GEN. DEL PERSONALE MILITARE
 ARCHIVIO ORDINARIO
 Istanza pervenuta dal GABINETTO di S. E. il
 MINISTRO con elenco n° 28446, in data 15/5/35
 F. S. P., con preghiera di rimettere al
 Gabinetto copia della risposta.

Lettera a Mussolini del 15 maggio 1935



Disposizioni per l'organizzazione e l'impiego dell'Aviazione Legionaria da parte della "Missione Militare Italiana in Spagna

Il 12 febbraio 1937 alle Baleari pervennero i primi velivoli, che eseguirono alcune azioni preliminari sulla costa spagnola (aeroporto di Reus, altiforni di Sagunto, arsenale di Cartagena) poi in maggio i velivoli si trasferirono a Tablada (Siviglia). Il 21 maggio, cinque SM.79 colpirono nel porto di Almeria la vecchia corazzata « Jaime I », quindi il Gruppo si trasferì a Soria per partecipare al ciclo operativo intorno a Bilbao. Il 5 giugno, 8 SM.79 (289° squadriglia) bombardarono Somorrostro ed il giorno successivo tre velivoli attaccarono truppe concentrate a Villasanta: inizia una interminabile serie di azioni in cui i nuovi trimotori confermarono le loro possibilità offensive, la velocità, il buon grado di difesa nei confronti della caccia nemica. Nel settembre 1937 il reparto fu trasferito a Palma di Majorca con dodici aerei. Da qui iniziarono le missioni su Cartagena e Valencia, attaccata il 2 ottobre da 10 SM.79. Equipaggi e velivoli, provenienti dal 12° stormo (41° gruppo, 204° e 205° squadriglia;- gruppo, 200° e 201°) assunsero in Spagna un diverso inquadramento e nell'aprile 1938 formarono il 111° stormo da bombardamento veloce (29° gruppo, 280° e 289°; 30° gruppo, 281° e 285°). Gli altri SM.79 furono accorpati all'8° stormo (27° gruppo, 18° e 52°; 28° gruppo, 10° e 19°). Questo reparto ricevette i nuovi velivoli a Bologna-Borgo Panigale nel gennaio 1937, a fine novembre 1937 affluirono a Palma di Majorca. I gruppi, sotto il comando del Ten. Col. Gennaro Giordano, si dedicarono con particolare impegno al martellamento dei porti (Barcellona, Valencia, Alicante, Cartagena) ed alla intercettazione del traffico navale: la duplice azione mise in grave crisi il rifornimento marittimo del nemico. Il 7 febbraio 1938 Francesco Tempra fu aggregato alla 252a squadriglia "Bombardamento notturno" ed entrò subito in azione, impegnandosi strenuamente. Compì numerosissimi voli notturni sugli obiettivi militari di Cartagena, Barcellona, Valencia, Reus, Alicante, con azioni particolarmente apprezzate dal suo comando, il che gli consentì la proposta per "il passaggio nei ruoli degli Ufficiali in S.p.E. con la seguente motivazione "Volontario in una missione di guerra...af-

frontava le più ardue prove, dando costante e luminoso esempio di sereno eroismo, di cosciente sprezzo del pericolo e di inesauribile deciso valore”.

Effettivamente i suoi comandanti nel rimarcare la qualità di “volontario entusiasta” e di combattente “audace, calmo, sereno di fronte ad ogni pericolo” evidenziavano che la sua attività bellica era stata svolta soprattutto di notte con indiscutibile entusiasmo e coraggio. E durante la battaglia dell’Ebro “*portava con entusiasmo ed ardire la sua offesa sul nemico dalle quote più basse incurante della reazione violenta, solo preoccupato di arrecare il maggior danno*”. In precedenza aveva compiuto numerose azioni notturne, “voli sugli obiettivi militari di Cartagena, Barcellona, Valencia, Reus, Alicante, dove, tra l’altro, furono anche lanciati sacchetti di pane come azione di propaganda. E nei giorni 10, 19 e 21 giugno 1938, “malgrado la violenta reazione antiaerea, compiva numerosi passaggi sugli obiettivi nemici per mettersi nelle condizioni più favorevoli e poter effettuare in modo più efficace lo sgancio delle bombe”. Partecipò anche alle ricerche dell’equipaggio comandato dal tenente colonnello Ramon Franco Bahamonde, fratello di Francisco Franco, precipitato in mare il 28 ottobre 1938.



Distintivo del “Gruppo Pipistrelli” delle Baleari

Qualità militari e professionali

Ha sufficiente energia con i propri dipendenti, quali sa ottenere abbattono.

Ha sviluppato il senso dell'onore e del decoro.

Ha sufficiente spirito d'iniziativa, che va però opportunamente spronato. Cerca di aumentare la sua coerenza militare, che per altro è sufficiente per il suo grado.

Ha molta passione per il volo. Verso la fine del suo servizio ha decollato su apparecchio bellico eseguendovi, un pò di allarme. Durante i voli compiuti ha dimostrato perizia, serietà e disciplina.

Indicazioni e rilievi speciali (*)

In complesso alcune deficienze del Sottotenente Tempra sono dovute alla sua giovane età. Se fosse rimasto ancora in servizio, l'Efficienza avrebbe certamente eliminato alcune manchevolezze della sua educazione militare e migliorato decisamente altre sue qualità buone, in via di promettente sviluppo.

CONCLUSIONE

Qualificazione sulla capacità tecnico-professionale BUON PILOTA CON 15/20

Qualificazione complessiva BUON SOTTOTENENTE A.A. DICOMPLEMENTO CON PUNTI DUE (2).

Pola addì 20 Ottobre 1933-XI°

M. Datilografato II (*) COMANDANTE DELLA SQUADRIGLIA
F/to Cap. A.A. Vincenzo Lico

Volontario entusiasta, combattente audace, calmo, sereno di fronte ad ogni pericolo, ha dato in tutta la sua attività bellica svolta per la maggior parte di notte, prove indiscusse di entusiasmo, coraggio e sereno e cosciente sprezzo del pericolo. Capo Equipaggio ha portato sempre a termine in modo perfetto le azioni più rischiose confermando in ogni volo le sue doti di combattente, il suo coraggio ed il suo impeto generoso.

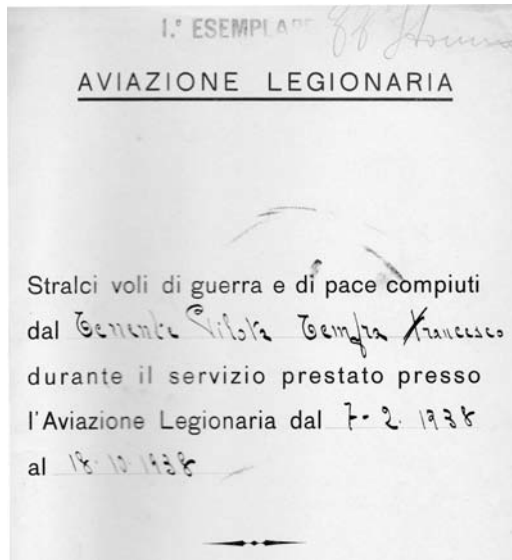
Durante la battaglia dell'Ebro, perfettamente compreso dell'importanza dell'azione, portava con entusiasmo ed ardore la sua offesa sul nemico dalle quote più basse incurante della reazione violenta solo preoccupato di arrecare il maggior danno. Per ben tre volte si abbassava con coraggiosa audacia a mitragliare colonne nemiche fra la più violenta reazione, allontanandosi solo dopo aver esaurito l'esplosivo di lancio. In tutte le sue azioni ha sempre portato un entusiasmo impareggiabile ed un'audacia non comune.

Per il comportamento bellissimo tenuto in tutte le sue azioni di guerra propongo il Tenente Tempra per la concessione della medaglia d'argento al V.M. con la seguente motivazione:

"PILOTA DI APPARECCHIO DA BOMBARDAMENTO, VOLONTARIO IN UNA MISSIONE DI GUERRA COMBATTUTA PER UN SUPREMO IDEALE, DAVA PROVE BELLISSIME DI ENTUSIASMO E CORAGGIO. PORTANDO PIU' VOLTE CON IMPETO MIRABILE LA SUA OFFESA DALLE QUOTE PIU' BASSE FACEVA RIFULGERE IL SUO ARDIMENTO ED IL SUO SPREZZO DEL PERICOLO."

Ciello del Mediterraneo Occidentale.

9/3/938 = 21/4/938



Copertina “Stralci voli di guerra e di pace compiuti da Tempra dal 7 febbraio al 18 ottobre 1938.

AVIAZIONE LEGIONARIA		XXV GRUPPO B. N. 252 ^a SQUADRIGLIA						
STRALCI VOLI DI GUERRA								
DATA	SCOPO DEL VOLO (strategico, caccia, bombardamento)	CASATO E NOME del pilota o dell'osservatore	Durata Quota	Bombe lanciate	Foto- grafie scattate	Combustibili aerei consumati	Velocità alibetti	NOTE VARIE
STRALCIO DEI VOLI DI GUERRA EFFETTUATI DAL TEN. FEL. TEMPRA FRANCO								
DAL 17 FEBBRAIO 1938 AL 18 OTTOBRE 1938								
1	9/3/38 Bomb.nott. ponti di Ampesta	Cap. Quarantotti	40 1000	4/250	Rientrato per atm.			avv. cond.
2	13/3 Ric. costa Sagunto-Cap. Sfellon.	Ten. Col. Drago	150 2000					
3	14/3 Bomb.nott. strada di Ampesta.	Cap. Quarantotti	180 600	20/50				
4	15/3 Bomb.nott. strada di Farragona	" "	165 1000	20/50				
5	16/3 Bomb.nott. città di Barcellona	" "	170 3500	20/50				
6	17/3 Ric. costa nemica	Ten. Col. Castelnuovo	145 4000					
7	17/3 S.S. Juan-S. Bonnet	S. Ten. Mattei	20 300					
8	17/3 Bomb.nott. città di Barcellona	Ten. Col. Drago	170 4500	4/250				
9	18/3 Bomb.nott. off. aerzeug	Cap. Quarantotti	210 2500	10/100				
10	30/3 Ric. costa nemica	Ten. Col. Drago	165 4000					
11	2/4 Ric. costa S.S. Antonio Barcellona	Cap. Quarantotti	150 4000					
12	7/4 Bomb.nott. strada Vinçoz-Ampesta	Ten. Benato	195 3500	20/50				
13	8/4 Bomb.nott. e mitragl. strada Torrona-Castel	S. Ten. Mattei	200 600	20/50	34 colpi sparati			

(1) Indicare la zona.
(2) Del pilota se il foglio caratteristico è quello dell'osservatore. Dell'osservatore se il foglio caratteristico è quello del pilota.

Copertina “Stralci voli di guerra e di pace compiuti da Tempra dal 7 febbraio al 18 ottobre 1938.

STRALCI VOLI DI GUERRA

DATA	SCOPPO DEL VOLO (distribuzione, caccia, bombardamento, etc.)	CASATO E NOME del pilota e dell'osservatore	Durata Quota	Bombe lanciate	Fu- gole espulsi	Cantieri incendi ecc.	Valori altissimi	NOTE VARE
STRALCIO DEI VOLI DI GUERRA ESPETTATI DAL 17 FEBBRAIO 1918 AL 31 OTTOBRE 1918								
9/3/18	Bomb.nott. porti di Ampesta	Cap.Quarantotti	40 1000	4/250				Rientrato per avv.cond. stm.
13/3	Ric.coasta Sagunto-Ca Stellon.	Ten.Col.Drago	150 2000					
14/3	Bomb.nott. strada di Ampesta.	Cap.Quarantotti	180 600	20/50				
15/3	Bomb.nott. strada di Farragona	" "	165 1000	20/50				
16/3	Bomb.nott. città di Barcellona	" "	170 1800	20/50				
17/3	Ric.coasta pesica	Ten.Col.Castelmovr	145 4000					
17/3	S.S.Juan- S.Bonnet	S.Ten.Mattei	20 300					
17/3	Bomb.nott. città di Barcellona	Ten.Col.Drago	170 4500	4/250				
18/4	Bomb.nott. off.serKens	Cap.Quarantotti	210 2500	10/100				
10/3	Ric.coasta MERICA	Ten.Col.Drago	165 4000					
2/4	Ric.coasta S.S.Antonia Barcellona	Cap.Quarantotti	170 4000					
7/4	Bomb.nott. strada Vill ros-Ampesta	Ten.Benato	195 1500	20/50				
8/4	Bomb.nott. e mitragl. strada Tor ross-Castei	S.Ten.Mattei	200 600	20/50	14			colpi sparati

(1) Indicare la zona.

(2) Del pilota se il foglio caratteristico è quello dell'osservatore. Dell'osservatore se il foglio caratteristico è quello del pilota.

STRALCI VOLI DI GUERRA

DATA	SCOPPO DEL VOLO (distribuzione, caccia, bombardamento, etc.)	CASATO E NOME del pilota e dell'osservatore	Durata Quota	Bombe lanciate	Fu- gole espulsi	Cantieri incendi ecc.	Valori altissimi	NOTE VARE
9/4	Bomb.nott. e mitragl. strada Tor ross-Castei lon.	S.Ten.Mattei	190 600	20/50				
13/4	Bomb.nott. cogo.mil. Tortosa.	Cap.Quarantotti	200 2800	20/50				
14/4	Bomb.nott. strada U decona-Be nicarlo	S.Ten.Pera	170 1500	20/50				
15/4	Ric.coasta Barcellona Valencia.	Ten.Triboldi	160 4000					
15/4	Bomb.nott. strada Am pesta-Far ragona	" "	170 1500	20/50				
20/4	Bomb.nott. strada Far ragona-Tor ross	" "	180 3200	20/50				
21/4	Spess.nott. strada Vill larsal-Sa gunto.	" "	210 3200	20/50				
28/4	Ric.coasta Valencia- Castellon	S.Ten.Gerardi	150 4000					
5/5	Ric.coasta Valencia- Sagunto.	Ten.Triboldi	140 3000					
10/5	Ric.coasta Barcellona Sagunto	" "	155 4000					
11/5	Bomb.nott. porto di Valencia	" "	180 4000	20/50				
13/5	Bomb.nott. porto di Barcellona	" "	180 3500	20/50				

(1) Indicare la zona.

(2) Del pilota se il foglio caratteristico è quello dell'osservatore. Dell'osservatore se il foglio caratteristico è quello del pilota.

XXV GRUPPO B. N.
251 SOVVERSIVA

STRALCI VOLI DI GUERRA

DATA	SCUOLA DEL VOLO (Regione, città, aeroporto)	CASATO E NOME del pilota o dell'osservatore (1)	Durata Quota	Bombe lanciate	Pala- grate espulsi	Conten- denti aerei distesi	Vetri rotolati	NOTE VARI
26	23/5	S.S. Juan S. Bonnet	Ten. Triboldi	30 500				
27	24/5	Ric. costa Barcelona L. Tortosa	S. Ten. Mattei	150 4000				
28	26/5	S. Bonnet S. S. Juan	Ten. Triboldi	20 500				
29	30/5	Ric. costa Barcelona	Ten. Carbone	150 4000				
30	1/6	Ric. costa Valencia	" Triboldi	140 3000				
31	2/6	Ric. costa Reus-Barce- lona.	" "	260 5000				
32	2/6	Ric. costa Barcelona Ferraguna	" "	195 4000				
33	3/6	Palus-Alon- dis	" Carbone	40 400				
34	5/6	Bomb. nott. porto di Sagunto	" Triboldi	200 2000	20/50			
35	6/6	Ric. costa Barcelona Ferraguna	S. Ten. Pera	135 3000				
36	6/6	Bomb. nott. porto di Barcelona	Ten. Triboldi	210 3500	4/250			
37	8/6	Bomb. nott. ser. e off. alicante	" "	245 2800	10/100			
38	10/6	Ric. costa Valencia- Barcelona	" Pitte	140 4000				
39	10/6	Ric. costa Valencia- Barcelona	Magg. Bonamico	125 4000				
40	10/6	Bomb. nott. ser. e off. alicante	Ten. Triboldi	235 2800	20/50			

(1) Indicare la zona.

(2) Dal pilota se il foglio caratteristico è quello dell'osservatore. Dall'osservatore se il foglio caratteristico è quello del pilota.

STRALCI VOLI DI GUERRA

DATA	SCUOLA DEL VOLO (Regione, città, aeroporto)	CASATO E NOME del pilota o dell'osservatore (1)	Durata Quota	Bombe lanciate	Pala- grate espulsi	Conten- denti aerei distesi	Vetri rotolati	NOTE V.
1	13/6	Bomb. nott.	Ten. Triboldi	110 2000	Risultato per avv. condizato			
2	14/6	Bomb. nott. porto di Barcelona	" "	215 4000	20/50			
3	15/6	Bomb. nott. porto di Barcelona	" "	220 4200	20/50			
4	18/6	Bomb. nott. porto di Cartagena	" "	255 4000	4/250			
5	19/6	Bomb. nott. Aer. Pratt.	" "	210 3000	20/50			
6	21/6	Bomb. nott. porto di Valencia	" "	210 3000	20/50			
7	25/6	S.S. Juan S. Bonnet	" "	30 300				
8	3/7	Ric. costa Valencia- Barcelona	" "	140 4000				
9	4/7	Ric. costa Valencia- Barcelona	" "	135 4000				
0	4/7	Bomb. nott. Mag. M. S. A. Barcelona	" "	200 4000	10/100			
1	5/7	S.S. Juan S. Bonnet	" "	20 300				
2	5/7	Bomb. nott. Mag. M. S. A. Barcelona	" "	210 4500	10/100			
3	8/7	Bomb. nott. Mag. M. S. A. Barcelona	" "	210 4000	4/250			
4	12/7	Bomb. nott. porto di Barcelona	" "	200 4500	4/250			

(1) Indicare la zona.

(2) Dal pilota se il foglio caratteristico è quello dell'osservatore. Dall'osservatore se il foglio caratteristico è quello del pilota.

STRALCI VOLI DI GUERRA

DATA	N. VOLO DEL VOLO (designazione, carico, bombardamenti) (1)	CASATO E NOME del pilota o dell'osservatore (2)	Durata Quota	Bombe lanciate	Foto- grafici cognati	Combust. bruciato nell'azione	Velocità altitudine	NOTE VARE
55	13/7	Bomb.nott. porto di Valencia	S.Ten.Tronconi	210 4200	4/250			
56	15/7	Bomb.nott. porto di Valencia	" " "	210 4200	4/250			
57	18/7	Bomb.nott. nodo strad Sagunto	" " "	210 3200	10/100			
58	19/7	Bomb.nott. porto di Barcellona	" " "	200 4000	4/250			
59	20/7	Bomb.nott. porto di Valencia	" " "	210 4000	20/50			
60	3/8	Bomb.nott. strada Reus Mora de Ebro	" " "	180 600	20/50			
61	14/8	Bomb.nott. dep.carb. Alicante.	" " "	220 4000	16/50 14/15			
62	19/8	Bomb.nott. porto di Barcellona	" " "	210 4000	20/50			
63	22/8	Ric.costa Valencia- Alicante	" " Magri	130 4000				
64	23/8	Palma-Ibiza	Cap.Quarantotti	60 2000				
65	23/8	Ibiza-Palma	" "	60 2000				
66	24/8	Ric.costa Valencia- Alicante	S.Ten.Magri	130 4000				
67	1/9	Bomb.nott. porto di Sagunto	Mar.Dutticé	200 3000	10/50			
68	4/9	Ricerca C. T.Dies	Cap.Quarantotti	260 4000				

(1) Indicare la zona.

STRALCI VOLI DI GUERRA

DATA	NUMERO DEL VOLO (designazione, carico, bombardamenti) (1)	CASATO E NOME del pilota o dell'osservatore (2)	Durata Quota	Bombe lanciate	Foto- grafici cognati	Combust. bruciato nell'azione	Velocità altitudine	NOTE VARE
7/9	Bomb.nott. porto di Almeria	Cap.Quarantotti	300 2000	10/100				
9/9	Bomb.nott. porto di Almeria	" "	270 2000	10/100				
11/9	Bomb.nott. porto di Almeria	" "	210 2000	10/100				
15/9	Bomb.nott. porto di Almeria	" "	210 2000	10/100				
17/9	Ric.maritt ricerca flotta nem.	" "	240 2000					
23/9	Bomb.diur. linee nem. a S.di Yil lanueva del Duque.	" "	130 2000	10/100				
6/100	Ric.off. ricer.flot ta rossa Melaga-Alba ran-Capo de ta-Gibilterra	S.Ten.Magri	240 3500	10/100				
8/100	Id.	" " "	240 3500	10/100				
Totale ore			217,25					



IL COMANDANTE DELLA 252^a SQUADRIGLIA È

Cap.Quarantotti

(1) Indicare la zona.

(2) Del pilota o del pilota osservatore, e quello dell'osservatore.

Voli eseguiti durante il 1° Semestre 1939 - via postale Sq. Aut. Mo. Trincee
 dal (2) Lu. A. A. n. Pilota Campa Scarasco

Numero volo	Volo eseguito in qualità di	Data	Quota	Durata	Tipo velivolo	ALTRE PERSONE PRESENTI A BORDO			Scopo del volo (3)	NOTE (4)
						Grado di	Carica di	Cognome		
1	Pilota	5-1-39	500	10	S. 81	Serg. M. Campa	Lieut. Scarasco	Zamboni	Prova	Ambricantucci
2	"	7	500	10	"	"	"	Brattasio	"	Allenamento
3	"	7	500	10	"	"	"	"	"	"
4	"	10	700	10	"	"	"	Corbelli	Prova	motori
5	"	12	500	145	"	"	"	Costo	"	D. C. 4 att.
6	"	12	500	10	"	"	"	"	"	1 "
7	"	12	500	20	"	"	"	Pilota	Prova	di pilotaggio
8	"	16	1000	145	"	"	"	Lieut. Scarasco	Eserc.	regione
9	"	20	1000	40	"	"	"	"	"	"
10	"	8-2-39	500	25	"	"	"	Giffoni	Prova	motori
11	"	11	2000	90	"	"	"	Cap. Vito	Prova	Viterbo
12	"	15	2000	55	"	"	"	S. Len.	Prova	Lisa
13	"	15	4000	20	"	"	"	"	Prova	Saragusa
14	"	15	2000	75	"	"	"	"	Prova	Lisa
15	"	15	2000	60	"	"	"	Serg. M.	Prova	Lisa
16	"	15	300	10	"	"	"	Corbelli	Decollo	medicinali
17	"	15	2000	55	"	"	"	"	Prova	Viterbo
18	"	15	2000	60	"	"	"	"	Prova	Lisa
19	"	16	300	10	"	"	"	Giffoni	Decollo	farm. p. c.
20	"	16	2000	60	"	"	"	"	Prova	Lisa - Viterbo

- (1) Timbro dell'autorità che compila l'intercalare.
- (2) Grado, carica, cognome e nome del navigante.
- (3) La numerazione dei voli ha inizio ogni semestre.
- (4) Allievo pilota - allievo osservatore - pilota - osservatore - passeggero.
- (5) Se appartenenti ad altre forze armate, indicare la forza armata (R. E. - R. M. - M. V. S. N.).
- (6) Osservatore, pilota, istruttore, allievo pilota, motorista, montatore, ecc. Se la persona ha volato come semplice « passeggero » mettere l'indicazione « passeggero ».
- (7) Se il passeggero è pilota (militare o civile) l'indicazione di passeggero sarà messa soltanto se il velivolo è tale e specificare in modo analogo che il pilota passeggero abbia potuto partecipare alla condotta del velivolo.
- (8) Per i voli compiuti con apparecchi speciali di alta velocità dovrà essere apposta in rosso la sigla A. V.; per voli compiuti oltre i 12.000 metri dovrà essere posta in rosso la sigla V. S. facendo risalire i minuti di permanenza oltre i 12.000 metri.
- (9) Eventuali fatti salienti del volo (incidenti di volo, ecc.).

(STRALCI VOLI DI PACEXV GRUPPO B. N.)

N.	DATA		VOLO eseguito	TIPO	Nome del passeggero che ha volato col titolo di libretto	SCOPO DEL VOLO
	Giorno	Mese				
STRALCIO DEI VOLI DI PACE SPETTATI DAL TEN. P. L. ZENTRA FRANCO DAL 17 FEBBRAIO 1938 AL 17 OTTOBRE 1938						
1	22	2	938	300 60	Cap. Quarantotti	Prova apparecchio
2	28	"	"	500 45	S. Ten. Annoni	Fattaglia
3	3	3	"	300 30	Cap. Quarantotti	Allenamento
4	16	"	"	400 30	"	Prova app.
5	2	4	"	300 15	Solo pilota	Decollo
6	7	7	"	300 20	"	Prova app.
7	1	9	"	500 60	Serg. M. Troia	"
Totale ore				4 ²⁰		


 IL COMANDANTE DELLA 252° SQUADRIGLIA S. T.
Cap. Quarantotti

(1) Autorità gerarchica immediatamente superiore della quale dipende il fatto del libretto

AVIAZIONE LEGIONARIA DELLE BALEARI - XIV° GRUPPO S.T.

CONCORDIO sul parere espresso dal compilatore.

Lo giudico:

OTTIMO PILOTA CON PUNTI 19/20
OTTIMO SERENITÀ S.A.A.R.N. DI COMPLESSIVO

Palma de Maiorca addì 18 Ottobre 1938

Il (1) COMANDANTE DEL XIV° GRUPPO S.T.
Magg. Pilota - Giovanni ROPANI

AVIAZIONE LEGIONARIA DELLE BALEARI - COMANDO

Mi assento per aver avuto l'Ufficiale alle mie dirette
dipendenza soltanto 33 giorni.

Palma de Maiorca addì 24 Ottobre 1938-XVI

Il (2) COMANDANTE L'AVIAZIONE LEGIONARIA
DELLE BALEARI
Magg. Pilota - Adriano MONTI

Il Comandante del 3° Gruppo S.T.
Magg. Pilota - A. A. Monti

NUMERAZIONE AUTOMATA DELL'ATTO DI AUTORETTO che si ritiene degno di decorazione al valor militare	RICOMPENSE otteme per fatti e benemeriti precedenti	NOTE
Grado della promozione che il proponente riterrrebbe adeguato	1	2
Pilota capo equipaggio di apparecchio da bombardamento notturno ha partecipato a tutte le azioni del Reparto per la maggior parte di notte con fede, coraggio, sereno sapersi del pericolo.	Proposta per S.A.V.M. 9/3/38-6/6/38 Ar. not. 18 Ar. dir. 19	In C.M.S. del 7/2/38 Rispatriato il 18/10/38
Su tutti gli obiettivi nemici, animato dalla volontà di condurre a termine nel modo più efficace la sua missione, ha dato prove di coraggio e di calma.		
Ha partecipato ad azioni sugli obiettivi più difesi e più importanti quali Cartagena, Barcellona, Valencia, Alzonte, Reusa, affermandosi combattente valoroso ed entusiasta. Il 10, il 19 ed il 21 Giugno, malgrado la violenta ed efficace reazione nemica che raggiungeva la formazione sui porti di Valencia e Barcellona e sull'aeroporto di Pratt, solo animato dal suo elevato senso del dovere e dalla sua audacia serena, non esitava a ripetere il puntamento con successivo passaggio, col solo nobile intento di rendere la sua offesa più precisa ed efficace.		
Per il numero, per l'importanza e soprattutto per l'esecuzione mirabile ed audace delle sue azioni di guerra il Tenente TEMPIRA si è affermato in ogni circostanza e contro ogni pericolo, combattente valoroso e Capo equipaggio perfetto e lo propongo per il passaggio nei ruoli degli Ufficiali in S.P.E. per Merito di Guerra con la seguente motivazione:		
"VOLONTARIO IN UNA MISSIONE DI GUERRA COMPLETTATA PER L'IMPERMEABILITÀ DELLA CIVILTÀ BARCISTANA, LE 36 AZIONI DI GUERRA E NOTTE PER APPROPRIATA LE PIÙ ARDUE PROVE, ESPERIMENTO COSTANTE E L'INTENSO DI SERENO EROISMO E DI COSCIENZA SPRENDENTE DEL PERICOLO."		
Ciclo del Mediterraneo Occidentale 6 Giugno 1938 - 8 Ottobre 1938		
Palma de Maiorca addì 3 Ottobre 1938		
Il COMANDANTE DELLA 252 ^a BATTAGLIA SQUADRIGLIA S. 81		

PADERE DELLE AUTORITÀ GERARCHICHE
E INDICAZIONE DEL GRADO DELLA RICOMPENSA CHE SI PROPONE

AVIAZIONE LEGIONARIA DELLE BALEARI
25° GRUPPO S.T.

Esprimo parere favorevole per il passaggio nei ruoli degli Ufficiali in S.P.E. per Merito di Guerra.

Palma de Maiorca, 10 Ottobre 1938

Il COMANDANTE DEL XIV° GRUPPO S.T.
(Magg. Pilota Giovanni Buonomano)

Esprimo parere favorevole per il passaggio nei ruoli degli Ufficiali in S.P.E. per Merito di Guerra.

Palma de Maiorca, 3 Dicembre 1938-XVII°

Il COMANDANTE L'AVIAZIONE LEGIONARIA DELLE BALEARI
(Generale E.A. - Adriano MONTI)

COMANDO AVIAZIONE LEGIONARIA

ESPRIMO PARERE FAVOREVOLE PERCHÉ AL TENENTE PILOTA
TEMPERA Francesco

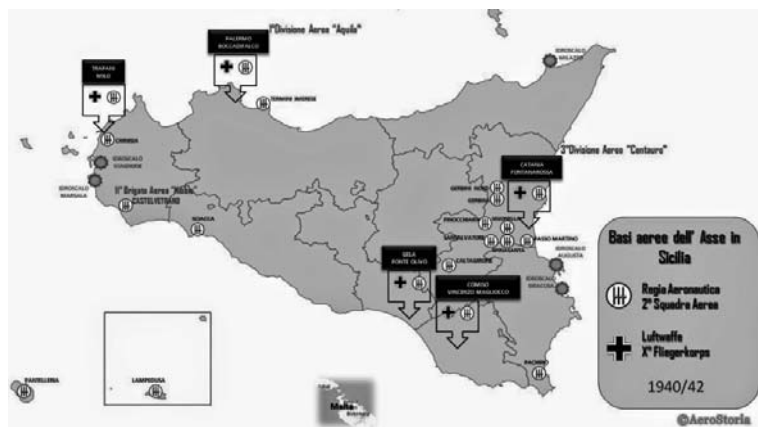
SIA CONCESSO IL PASSAGGIO IN S.P.E. PER MERITI DI GUERRA.

C.M.S. 9. Dicembre 1938-XVII°

Il COMANDANTE
Generale Divisione Aerea
M. Barnabò

Depositi

Deposito Centrale Aeroplani (Palermo-Boccadifalco)



Le basi aeree dell'Asse in Sicilia. Francesco Tempra era di stanza all'Aeroporto di Castelvetrano. (da Aerostoria)

La prima incursione aerea su Malta – 11 giugno 1940



SM 79 della 67° Squadriglia, 11° Stormo B.T.

La prima incursione aerea su Malta avvenne l'11 giugno, il giorno successivo alla dichiarazione di guerra alla Francia e alla Gran Bretagna, a cura della 2^a Squadra Aerea dell'Aeronautica Sicilia, che aveva a disposizione

- 137 Savoia Marchetti SM.79 (5 Gruppi da Bombardamento Terrestre su vari aeroporti)
- 1 Gruppo Savoia Marchetti SM85C (dislocato a Pantelleria. Tale Gruppo doveva essere adibito al "bombardamento a tuffo", come nel caso dello Ju (87/Stuka, ma, all'inizio del conflitto non ancora idoneo allo scopo)

- 26 Macchi 200 (6° Gruppo CT a Comiso)
- 17 FIAT CR42 (17° Gruppo a Palermo)
- 26 FIAT CR32 (157° Gruppo a Trapani)
- 3 CANT Cz506 idro-soccorso (base ad Augusta).

Ed alle 6,55 dell'11 giugno, in esecuzione dell'ordine di bombardamento immediato 35 bombardieri e 18 caccia, colpirono la base navale di La Valletta, l'idroscalo e l'aeroporto di Hal Far. Questa l'evoluzione dell'attacco: velivoli con provenienza nord-ovest, compivano un giro sul Grand Harbour e la base navale, attaccavano i cantieri e gli aeroporti dalla direzione opposta da quella di provenienza (Sud-Est). Gli stessi obiettivi vennero poi nuovamente colpiti il pomeriggio da 38 bombardieri e 12 caccia. In questa giornata le difese maltesi, non ancora rinforzate e coordinate, non disturbarono più di tanto gli attaccanti italiani che anzi colpirono a loro volta un cannone contraereo e abbatterono un *Gladiator*.

L'incursione destò molta preoccupazione tra la popolazione, ancora assiepata nelle città; questo stato d'animo unito alla confusione generata dallo sfollamento verso la campagna portò alla paralisi dell'isola il 12 giugno. A questa azione non ne seguirono altre, solo una il 13 giugno ma con pochi aerei e ad alta quota mentre le energie della 2° Squadra erano ora dirette verso la Tunisia.

Successivamente alla caduta della Francia, per rendere il più possibile sicuri i trasporti verso l'Africa settentrionale, venne attuato quello che era definito un *procedimento temporaneo* in base ad uno studio del 1938 (D.G.10/A 2), ed il compito principale dell'Aeronautica Sicilia divenne quello di "sterilizzare" l'isola di Malta ossia attuare una serie di bombardamenti continui affinché questa sia inoffensiva come base aerea ed inutilizzabile come punto d'appoggio per la marina britannica.

La partecipazione di Francesco Tempra alle azioni su Malta fu continua ed intensa ed i "bollettini" diramati dal Comando Supremo del Regio Esercito nel periodo 12 giugno-12 ottobre 1940 (giorno della tragica scomparsa), sono estremamente eloquenti.

Bisogna evidenziare che nel Mediterraneo, al largo del promontorio di Capo Passero nella notte tra l'11 ed il 12 ottobre 1940 avvenne uno scontro navale con gli Inglesi. Nonostante i rifornimenti ricevuti mediante l'operazione Hats e l'operazione MB 5, l'isola di Malta, sotto assedio aeronavale da parte delle forze italo-tedesche, necessitava urgentemente di materiali e rifornimenti di vario genere, sia per poter costituire una minaccia al traffico navale italiano diretto verso la Libia, sia per fronteggiare un eventuale sbarco di truppe dell'Asse sull'isola. Il comando inglese decise così di inviare all'isola, per la prima decade dell'ottobre 1940, un nuovo convoglio. E l'8 ottobre 1940 un convoglio composto da quattro piroscafi lasciò Alessandria d'Egitto con una imponente scorta; costituita dagli incrociatori Calcutta e Coventry e quattro cacciatorpediniere come scorta diretta, mentre la scorta indiretta era costituita dalle navi da battaglia Warspite (nave insegna dell'ammiraglio Cunningham), Valiant, Malaya, Ramillies, le portaerei Illustrious, Eagle, l'incrociatore pesante York, gli incrociatori leggeri Gloucester, Liverpool, Ajax, Orion, Sydney e sedici cacciatorpediniere.

Il convoglio, in parte occultato dal tempo cattivo, non venne avvistato dai ricognitori della Regia Aeronautica e il primo avvistamento venne fatto alle 9:45 del giorno 11 da un aereo civile in volo tra l'Italia e la Libia a circa 70 miglia da Malta; il convoglio giunse indisturbato alle 16:00 di quello stesso giorno, con il solo incidente del cacciatorpediniere HMS Imperial, che avendo urtato contro un mina venne rimorchiato a Malta.

Il Comando della Marina Militare avuto notizie del movimento delle unità delle Royal Navy inviò, da Augusta, in ricognizione nelle acque ad oriente di Malta, la XI Squadriglia Cacciator-

pediniere, al comando del capitano di vascello Carlo Margottini, formata dalle navi *Artigliere* (caposquadriglia), *Aviere*, *Geniere* e *Camicia Nera*, con il supporto della I Squadriglia Torpediniere, formata dalle torpediniere *Airone*, *Alcione* e *Ariel*; la VII Squadriglia Cacciatorpediniere costituita dalle unità della Classe *Dardo* venne inviata ad effettuare una ricerca a rastrello presso Capo Bon e la II Flottiglia MAS ad effettuare agguati presso l'isola di Gozo e La Valletta.

In quella notte il grosso della Mediterranean Fleet stava facendo ritorno ad Alessandria. Fu scontro immediato.

Le perdite subite furono notevoli: a fronte di 8 cacciatorpediniere, 3 torpediniere 16 Mas schierati, mancarono, a fine battaglia, all'appello 1 cacciatorpediniere e 2 torpediniere affondate, mentre 1 cacciatorpediniere risultò danneggiato. I morti furono 325.

Il 12 ottobre si perviene al tragico combattimento - a seguito del quale trovarono la morte Francesco Tempra ed il suo equipaggio - che così viene descritto da O.J. Roger Nicolls e dal Tenente Comandante Alfred Jack Sewell dell'Aviazione britannica:

On 12 October, Regia Aeronautica was out in strength to attack the Mediterranean Fleet.

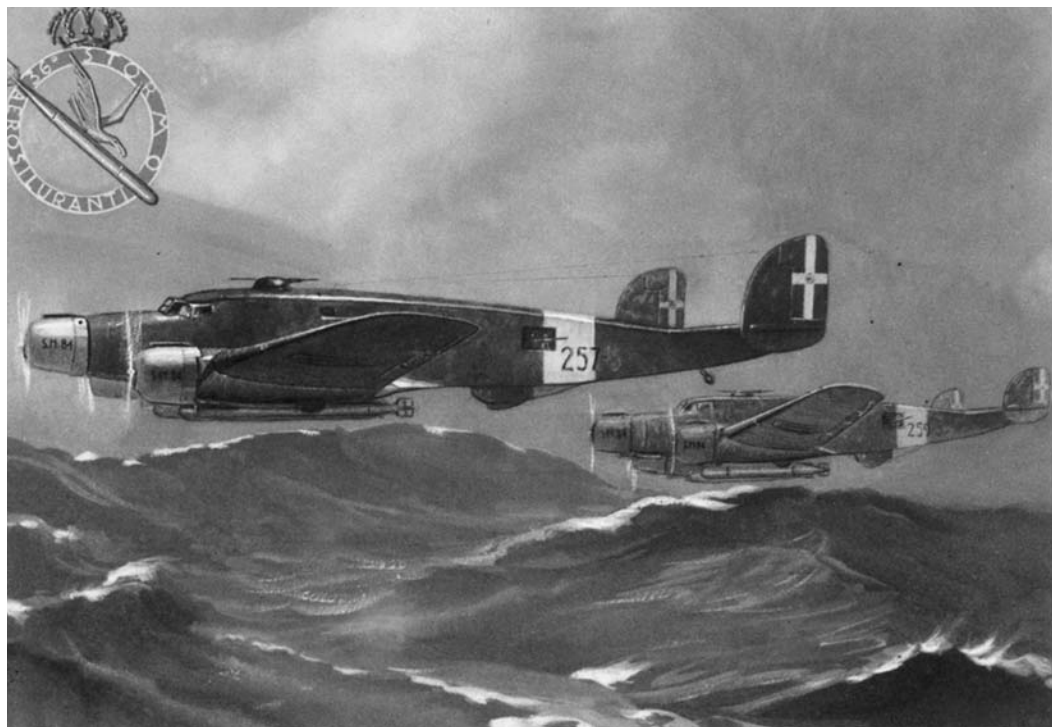
*At 11:45, a Z.501 shadower was shot down, victim of Sub Lieutenants Jack Sewell and Roberts of 806 Squadron. They chased it from 3,000 feet down to sea level where it ditched. They strafed it, but saw no sign of life. Later a total of 31 SM 79 bombers from Sicily attacked the Mediterranean Fleet, finding the Fulmars from HMS Illustrious up and ready to intercept. The first formation of twelve bombers from 34° Stormo attacked HMS Eagle and the bombs fell so close to the old British carrier that the shock waves were critical in damaging it sufficiently to miss the upcoming Taranto operation for defects in the fuel system. All the bombers came back in damaged conditions caused by AA and possibly by the attacks of Lieutenant Nicolls' Red Section of 806 Squadron, which at 12:30 sighted twelve SM 79s at 14,000ft. Lieutenant Nicolls (Fulmar N1876) carried out a beam attack on the second section of three and then a stern attack on a lone aircraft. He saw white smoke pour from the starboard engine, and pieces flying off. It was considered unlikely that it could get home. The subsequent formation composed by ten SM 79s of the 36° Stormo was also attacked by the Fulmars, which this time shot down two machines of the 108° Gruppo (Tenente Alberto Soldati and his crew MIA.) and the 109° Gruppo (**Tenente Francesco Tempra** and his crew MIA). These were almost surely victims of Blue Section of 806 Squadron, which attacked five SM 79s at 13:50, attacking these at 16,000ft. Lieutenant Commander 'Crash' Evans led Sub Lieutenants Graham Hogg and I. L. F. Lowe into beam attacks, claiming one shot down in flames and forcing a second to ditch; both aircraft were credited as shared by the three pilots. Another SM 79 returned damaged with one dead crew member and two wounded while another SM 79 of the 109° Gruppo, flown by Tenente Giorgio Pieri crashed on Mount Etna while coming back to base and was reputed damaged by the British reaction. In general the Italian crews were unable to claim any hits on the British ships because of the heavy opposition experienced.*

Oltre a *Francesco Tempra* caddero, nei pressi di Pozzallo, *Narciso Gaio*, da Lemon (Belluno) 1° aviere, *Giovanni Amaduzzi*, da Ozzano Emilia (Bologna) maresciallo pilota, secondo pilota di velivolo da bombardamento, *Giuseppe Trevisi* da Trepuzzi (Lecce) 1° aviere armiere, *Oreste Zattarin*, da Padova, aviere scelto motorista, ai quali venne conferita come ricompensa al valore militare la medaglia di bronzo con la seguente motivazione: “..di ritorno da una rischiosa azione contro unità navali, sopraffatto dalla reazione avversaria e dall'inclemenza del tempo, precipitava in fiamme immolando la giovane esistenza per le maggior fortune della patria. Cielo del Mediterraneo Centrale 12 ottobre 1940-XVII” (Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 228 del 26-IX-1941). Per l'esattezza Trevisi, Zattarin e Gaio, su ordine di Francesco Tempra, si paracadutarono, ma si sfracellarono al suolo. Tempra e Amaduzzi, non potendo raggiungere l'Aeroporto

di Castelvetro, base di partenza, dove era allocata la II Brigata Aerea "Nibbio", tentarono invano di raggiungere l'Aeroporto "Vincenzo Magliocco" di Comiso, e per evitare danni a civili nella fase di atterraggio, precipitarono con l'aereo in fiamme rovinosamente in un campo vicino al cimitero di Pozzallo.

La salma di Francesco Tempra fu successivamente tumulata a Roma al Verano (Loculo n. 32)

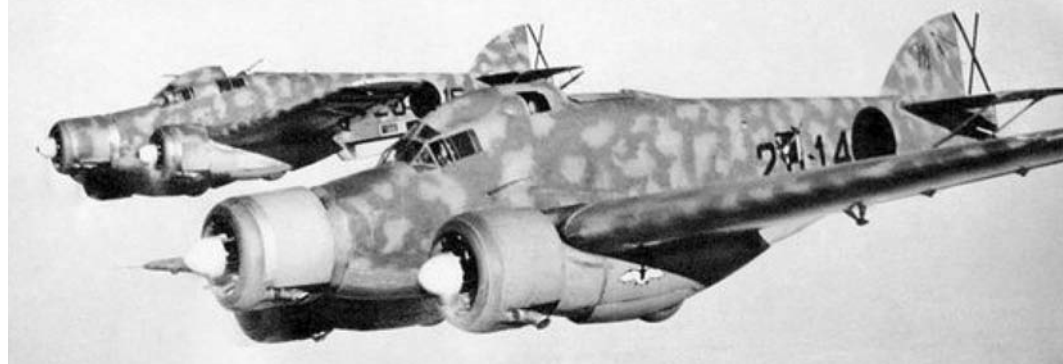
Tra le ricompense e le onorificenze conferite a Francesco Tempra: 1 medaglia di Bronzo al Valor Militare alla memoria; n. 2 Croci di Guerra; Decorato della Medaglia Commemorativa della spedizione in Albania; Decorato della Medaglia di benemerita per i volontari di guerra; decorato di Medaglia Commemorativa della Campagna di Spagna; Decorato della "Cruz de Guerra" spagnola; Decorato della "Medalla Militar Collettiva Spagnola" per le operazioni militari in O.M.S. Per queste ultime venne avanzata specifica "proposta" per il conferimento della Medaglia d'Argento al Valore Militare con la seguente motivazione: *"Pilota di apparecchio da bombardamento, volontario in una missione di guerra combattuta per un supremo ideale, dava prove bellissime di entusiasmo e coraggio, portando più volte con impeto mirabile la sua offesa dalle quote più basse faceva riflettere il suo ardimento ed il suo sprezzo del pericolo: Cielo del Mediterraneo Occidentale"*.



Savoia-Marchetti SM.79



Savoia-Marchetti SM.79, "28-14" of Tenente Paolo Moci, 280 Squadriglia, XXIX Gruppo Autonomo Bombardamento Veloce, Logrono, Spain, 23 November 1937.



LA REGIA AERONAUTICA AL 10 GIUGNO 1940
STATO MAGGIORE REGIA AERONAUTICA (Gen. S.A. Francesco Pricolo, Roma)



ARMATA AEREA
Gli insediamento in Sicilia Occidentale

XI Brigata Bombardamento Terrestre “Nibbio” (Gen. B.A. Giuseppe Barba, Trapani-Castelvetrano)

36° Stormo Bombardamento Terrestre (Col. pilota Carlo Drago, Trapani-Castelvetrano)

CVIII Gruppo (Ten. Col. pilota Virginio Silvestri, Trapani-Castelvetrano)

256[^] Squadriglia (8 SM 79)

257[^] Squadriglia (8 SM 79)

CIX Gruppo (Mag. pilota Ugo Vincenzi, Trapani-Castelvetrano)

258[^] Squadriglia (8 SM 79)

259[^] Squadriglia (8 SM 79)

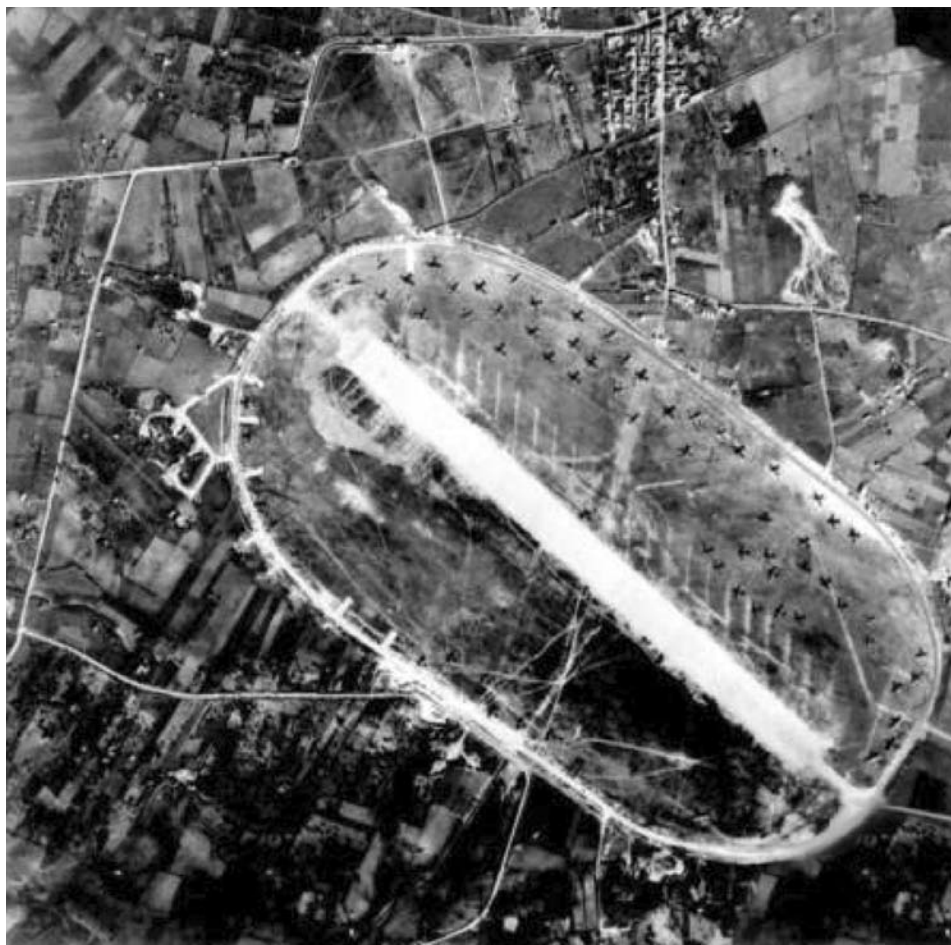
Il campo d'aviazione di Castelvetrano, più comunemente chiamato “lu campu di li Funtaneddi”, esteso oltre 110 ettari fu costruito, negli anni Trenta in contrada dell'ex feudo Fontanelle. Dotato ancora di una vecchia pista d'atterraggio in cemento, che il tempo va lentamente sgretolando; uno stradale, in parte sterrato, lo circonda e lo collega con la strada per Mazara, con la diga Delia e con Castelvetrano.

La scelta della località non fu casuale: la vasta pianura, su cui sorse, permetteva l'atterraggio e la partenza degli aerei dalle due direzioni, mentre la distanza dalla costa lo proteggeva da eventuali attacchi nemici via mare. Il progetto era stato elaborato dall'Ing. Pietro Morici su incarico delle forze armate governative italiane, che necessitavano di un campo di aviazione proiettato verso l'Africa. Durante la II guerra mondiale il campo fu potenziato e considerato strategico, perché, per ragioni geografiche e di sicurezza permetteva la partenza e l'arrivo degli

aerei militari per o da Pantelleria e Africa oppure per i bombardamenti su Malta. Il codice di guerra, la sigla data dall'aeronautica militare all'aeroporto, era "511". Pur essendo segreto, gli alleati furono subito informati dalla mafia locale, che già preparava il terreno per un ipotetico sbarco.

Fu base del 59° stormo col compito di difesa del territorio, effettuare missioni di guerra e trasporti, con i trimotori Savoia-Marchetti S.M.82, di personale e materiali sulle basi d'Africa. Ma anche del "9° Stormo B.N" impegnato nel pattugliamento sul Mediterraneo. Fu anche sede del Gruppo aerosiluranti comandato da Carlo Emanuele Buscaglia. Fu dotato degli aerei considerati più validi ed efficienti come il "Savoia Marchetti S.79", un fiore all'occhiello della tecnologia dell'epoca, e i trimotori Savoia-Marchetti S.M.82.

Quest'ultimo, soprannominato "lo sparviero", fu senz'altro l'aereo più rappresentativo della Regia Aeronautica, ma allo scoppio della seconda guerra mondiale, si rivelò subito inadeguato e surclassato da altri aerei più moderni. Solo in occasione del suo utilizzo come aerosilurante, nella guerra aeronavale del Mediterraneo, l'SM.79 fu molto temuto dagli avversari come bombardiere veloce.



Pista dell'Aeroporto di Castelvetro (Foto Wikipedia)

Francesco Tempra fece parte come detto, del 36° stormo.

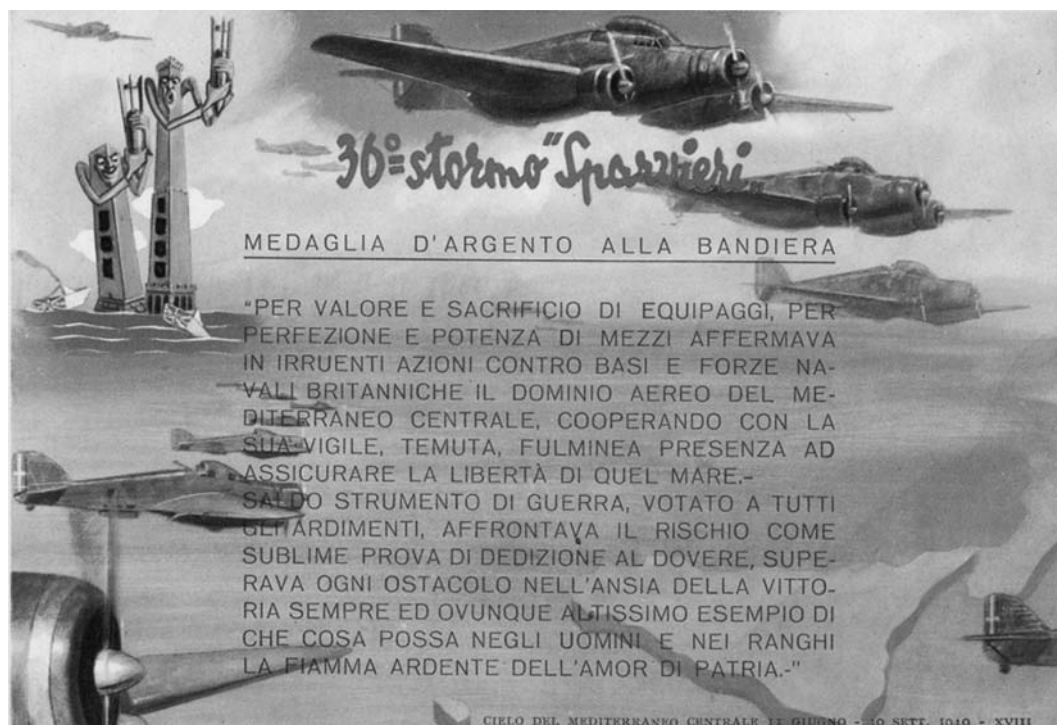
Lo Stormo “Fausto Pesci” fu istituito il 1° Febbraio 1938, nell’aeroporto appena costruito di Bologna-Borgo Panigale. I velivoli impiegati erano bombardieri. Volando con i vecchi SIAI S.81 e con i più recenti S.79, lo Stormo prese parte alle prime fasi della II Guerra Mondiale con il bombardamento degli obiettivi nemici di Malta e delle città dell’Africa Settentrionale.

Lo Stormo fu posto alle dipendenze della III Divisione Aerea “Centaurò”, dipendente a sua volta dalla 2^ Squadra Aerea. Il 108° Gruppo con la 256^ e la 257^ Squadriglia e il 109° Gruppo con la 258^ e la 259^ Squadriglia composero l’organico del neo costituito Stormo. I velivoli assegnati furono dieci Savoia Marchetti S.79 “Sparviero” e otto S.81 “Pipistrello”. Per un breve periodo (15 marzo 1939 – 1 luglio 1939) il 36° Stormo BT ebbe alle sue dipendenze un terzo Gruppo, il 116° Gruppo BT.

A partire dall’11 giugno 1940, con l’inizio delle attività belliche, il 36° fu rischierato sull’aeroporto di Castelvetrano in Sicilia. Dalla base siciliana gli S.79 svolsero le loro prime missioni colpendo installazioni militari sull’isola di Malta e sui possedimenti francesi posti nel Nord-Africa, in particolare in Tunisia. Durante una di queste missioni (3 luglio 1940) vi fu la prima perdita di guerra. Tra l’8 e il 13 luglio del medesimo anno il 36° Stormo BT prese parte alla prima significativa battaglia aeronavale del Mediterraneo a Punta Stilo.

L’ultima azione bellica del 36° Stormo BT fu invece registrata il 12 ottobre del 1940 con un attacco svolto da dieci velivoli a un convoglio navale britannico al largo di Malta.







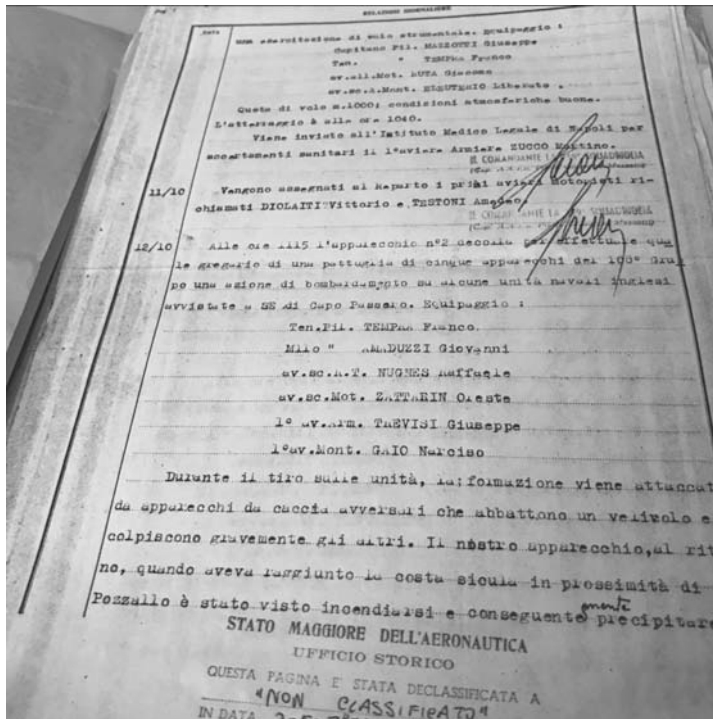
Il 12 ottobre 1940, dunque, dopo azioni di bombardamento su navi nemiche “benché gravemente ferito e con l’apparecchio seriamente danneggiato, cercava oltre il limite delle sue forze ricondurre sul campo l’equipaggio e la macchina. Nel generoso tentativo per i danni e le ferite riportate precipitava in terra di Pozzallo, dove trovava la morte..” . Questo il comunicato del Ministero dell’Aeronautica.

L’equipaggio, incardinato nella 252° squadriglia, nel 36° Stormo, era composto anche dal 1° aviere montatore Narciso Gaio da Lemon (Belluno), dal maresciallo pilota Giovanni Amaduzzi da Ozzano Emilia (Bologna), secondo pilota di velivolo da bombardamento, Raffaele Mugnes , aviere marconista, Oreste Zattarin, aviere scelto motorista da Padova, Giuseppe Trevisi, 1° aviere armiere”.

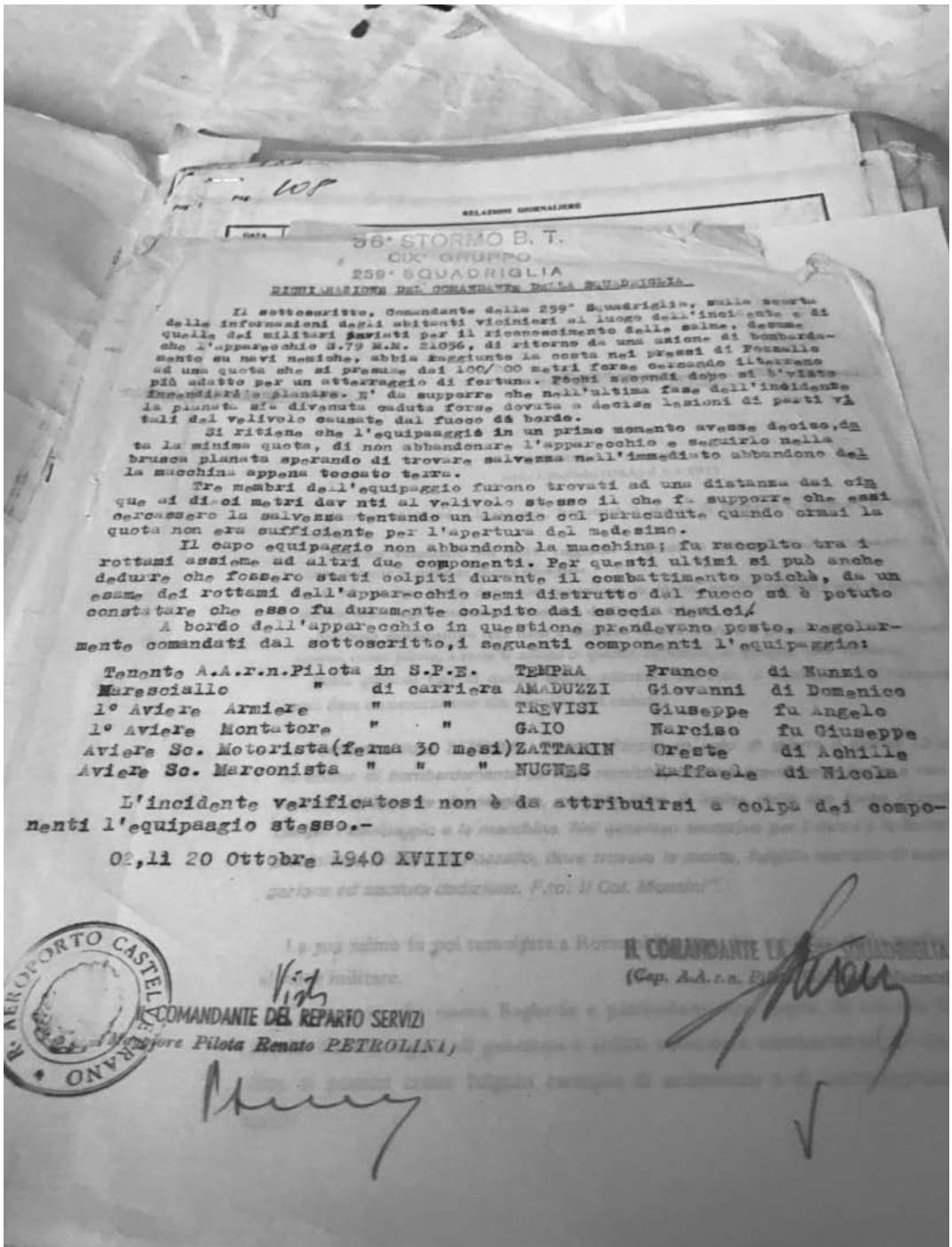
Da un rapporto, agli atti dell’Ufficio Storico dell’Aeronautica risulta che “alle ore 11,15 l’apparecchio n.2” - S.79 M.M. 21056 – “decollo per effettuare quale gregario di una pattuglia di cinque apparecchi del 108° Gruppo una azione di bombardamento su alcune unità navali inglesi avvistate a SE di Capo Passero...Durante il tiro sulle unità la formazione viene attaccata da apparecchi da caccia avversari che abbattano un velivolo e colpiscono gravemente gli altri. Il nostro apparecchio, al ritorno, quando aveva raggiunto la costa sicula in prossimità di Pozzallo, è stato visto incendiarsi e conseguentemente precipitare”.



Dichiarazione medica sul compianto Tenente Pilota Francesco Tempra, redatta dal Dirigente del Servizio Sanitario, Cap. Medico Vincenzo Modica.



Ulteriore dichiarazione medica.



Decorati: Bollettino Ufficiale Aviazione Militare suppl. 5 1941, (Francesco Temptra, medaglia di bronzo, (Bollettino Ufficiale Aviazione Militare suppl. 5 1941), Amaduzzi medaglia di bronzo (Bollettino Aviazione militare suppl.5 1941), Narciso Gaio (Bollettino Aviazione militare suppl. 5 1941), Raffaele Mugnes (Bollettino Ufficiale Aviazione Militare suppl. 5 1941), Trevisi Giuseppe, bronzo, (Bollettino Ufficiale Aviazione Militare suppl. 5 1941), Oreste Zattarin (Bollettino Ufficiale Aviazione Militare suppl. 5 1941), campagna guerra 1940-1943.



I resti del Libretto rilasciato a Francesco Tempra dal Ministero dell'Aerinautica Militare.



Funerali svoltesi il 13 ottobre 1940 a Pozzallo. In seguito i resti di Francesco tempra furono tumulati a Roma al Verano (loculo normale n. 32).



Funerali svoltesi il 13 ottobre 1940 a Pozzallo.



Copertina del Libretto caratteristico dei voli di Francesco Tempra.

Gra/Ge.==

Processo verbale n.8108.==

ISTITUTO MEDICO LEGALE DELLA R. AERONAUTICA
GIUSEPPE GRADENIGO
NAPOLI

L'anno millenovecentoquaranta-XIX, addì ventitré del mese di novembre, su richiesta del Comando R. Aeroporto di Castelvetrano con foglio n.2130/C.del 19-II-1940 e per ordine della Direzione di questo Istituto, la sottoscritta Commissione si è riunita in Napoli per deliberare e procedere alla compilazione del processo verbale circa la dipendenza o meno da causa di servizio della morte del Tenente Pilota in S.P.E.:

TEMPRA Francesco

di Nunzio e di Sciortino Maria Grazia, nato il 1-6-1911 a Buffalo (New York), iscritto al n.2246 (2) di Matricola presso il Ministero dell'Aeronautica - Ispettorato Leva e Matricola Div.I^a Sez.I^a Orvieto.==

Dai documenti agli atti si rileva che il giorno 12-10-1940 l'apparecchio S.79 M.M.21056, duramente colpito dalla caccia avversaria, di ritorno da un'azione di guerra, precipitava al suolo nei pressi di Pozzallo, incendiandosi.==
Nell'incidente, decedevano tutti e sei i componenti l'equipaggio, fra cui il Ten. Pil. in S.P.E. TEMPRA Francesco, il quale si trovava a bordo in servizio regolarmente comandato.==

Il Comandante l'Aeroporto di Castelvetrano ha espresso parere **AFFERMATIVO** per la dipendenza da causa di servizio.==

Per quanto sopra esposto la sottoscritta Commissione, ritenuti esaurienti i documenti agli atti e superflua ogni altra indagine,

C O N S I D E R A N D O :

- 1°)-che il giorno 12-10-1940 l'apparecchio S.79 M.M.21056, già duramente colpito dalla caccia avversaria, di ritorno da un volo di guerra precipitava al suolo nei pressi di Pozzallo incendiandosi;
 - 2°)-che nell'incidente decedevano tutti e sei i componenti l'equipaggio, fra cui il Ten. Pil. in S.P.E. TEMPRA Francesco, il quale si trovava a bordo in servizio regolarmente comandato;
 - 3°)-che è stata esclusa qualsiasi colpa o responsabilità da parte del personale di bordo,
- con voto unanime

G I U D I C A :

- 1°)-che il fatto di servizio cui viene attribuito l'incidente di volo, nel quale trovò morte gloriosa il Ten. Pil. in S.P.E. TEMPRA Francesco, ne costituisce la causa unica, diretta ed immediata;
- 2°)-che il decesso del ten. Pil. in S.P.E. TEMPRA Francesco riunisce in sé tali e condizioni da considerarsi dipendente da vera e propria causa di servizio di volo di guerra.==

L A C O M M I S S I O N E

IL TENENTE MEDICO
(Aldo RIBEZZI)

IL MAGGIORE MEDICO
(Vincenzo CITO)

F/to.

IL COLONNELLO MEDICO PRESIDENTE
(Gennaro P E R A)

F/to.

P.....C.....C.

IL TENENTE MEDICO
(Aldo RIBEZZI)

F/to.

RibeZZi

✓

MOD. E



N. 56 catalogo R. A.
(N. 31 vecchio)

MINUTA

REGIA AERONAUTICA

Si trasmette al

N. 18835
di protocollo

MINISTERO DELL'AERONAUTICA
DIREZIONE GENERALE DEL PERSONALE MILITARE
(Divisione I - Sezione III)

ROMA

A il 12 AGO 1941 Anno XIX Anno

IL (1)

(2)

MINISTERO DELL'AERONAUTICA

ENTRATA IN SERVIZIO MATRICOLA

Divis.

ELENCO DI PROPOSTA DELLE VARIAZIONI MATRICOLARI

avvenute sul conto del (3) del Tenente Pilota in S.P.R.

TEMPRA Franco

Documenti annessi N.

A V V E R T E N Z E

1. — Con questo elenco si propongono al Ministero tutte le variazioni concernenti gli ufficiali e cioè, tanto quelle che si desumono dai bollettini ufficiali, quanto quelle relative a provvedimenti che non siano in tal modo pubblicati (missioni, ferite o infermità, gradi accademici conseguiti, elezioni a Consigliere Nazionale, ecc.).

2. — Esso deve essere spedito subito dopo ricevuta la partecipazione del provvedimento.

3. — L'elenco deve essere firmato, nell'interno, dall'ufficiale responsabile del servizio matricolare.

4. — Non occorre che il Modello E sia accompagnato da lettera o da elenco di trasmissione.

(1) Comandante dell'ente matricolare che trasmette l'elenco. — (2) Ente matricolare che effettua la trasmissione. — (3) Grado, arma o corpo e ruolo, cognome e nome dell'ufficiale. Per gli ufficiali in congedo si indichi anche la categoria (complemento, congedo provvisorio ecc.).

Del presente modulo sono stampati anche i fogli intermedi.

RIEPILOGO ANNUALE ORE DI VOLO

ANNO	CON VELOCITÀ MILITARI (1)			Come pilota di velivolo senza motore	Come allievo pilota civile	Come pilota di velivolo civili	TOTALE GENERALE	NOTE
	In pace	In guerra	TOTALE					
1932	46	25	46 ^h 25 ^m				46 ^h 25 ^m	
1933	38	45	38 ^h 45 ^m				38 ^h 45 ^m	
1934	40	-	40 ^h -				40 ^h -	
1935	47	45	47 ^h 45 ^m				47 ^h 45 ^m	
1936	-	-	-				-	
1937	-	-	-				-	
1938	4	20	4 ^h 20 ^m				4 ^h 20 ^m	
1939	61	28	61 ^h 28 ^m				61 ^h 28 ^m	
1940	0	15	0 ^h 15 ^m				0 ^h 15 ^m	
Totale							472^h 02^m	

In data del 12 ottobre 1940 il tenente pilota Tempa Francesco ha cessato formalmente dall'espletare attività di volo perché deceduto per azioni belliche - (B.U. 4940 Disp. - 48^h pag. 1810?)

Totale ore di volo di pace empiute N 209^h 47^m

" " " " guerra " " " " 202^h 15^m

Totale generale ore di volo 472^h 02^m

(1) Comprensivo anche i voli compiuti come militare allievo

CAPO DELL'ORDINE PERSONALE
Colonnello Pilota - A. ...

Riepilogo generale delle ore di volo di Francesco Tempa.
"Voli eseguiti durante il mese di ottobre 1940 da Francesco Tempa

36° STORMO B. I.
CIX° GRUPPO
259° EQUADRIGLIA

N. 55 catalogo R. A.
Intercalare - Riferimenti - V. V.
VOLE DI GUERRA

(1)

Voli eseguiti durante il mese di Ottobre 1940 XVIII°
dal (2) Ten. A. A. R. n. Pilota **T. B. F. R. A. France**

Numero voli	Volo eseguito in qualità di (4)	DATA	QUOTA	Durata	Tipo velivolo	ALTRE PERSONE PRESENTI A BORDO			Scopo del volo (1)	NOTE
						Grado (3)	Carica (5)	COGNOME		
30	1	7/IO	500	10'	3.79	M/110	Fil. Amaduzzi	Allen.	(Volo	
							I° Av. Mot. Mondelle	Notturmo	vario)	
							Av. 30. Mont. DiMartile			
31	2	10/IO	1000	55'	"		Cap. Fil. Manzotti	Eserc. volo	Idem.	
							Av. 30. Mont. Eleuterio	strumentale		
							Av. All. Mot. Ruta			
32	3	12/IO	4500	225'	"	M/110	Fil. Amaduzzi	Bomb. form. 22450	Avvicinamento	
							Av. 30. Mot. Sattarin	navale a 300	pitale in	
							" " Marc. Hugnes	Est di Capo	prossimità	
							I° Av. Arm. Trevisi	Passero	di	
							" " Mont. Gaio	Equipaggio	di	

(1) Timbro dell'Autorità che compila l'intercalare.
(2) Grado, carica, cognome e nome del navigante.
(3) La numerazione dei voli ha inizio ogni semestre.
(4) Allievo pilota - allievo osservatore - pilota - osservatore - passeggero.
(5) Se appartenente ad altre forze armate, indicare la forza armata (I. E. - R. M. - M. V. S. N.).
(6) Osservatore, pilota, istruttore, allievo pilota, motorista, montatore, ecc. Se la persona ha volato come semplice passeggero - mettere l'indicazione « passeggero ».
(7) Per il passeggero o pilota (militare o civile) l'indicazione di passeggero sarà messa soltanto se il velivolo è tale da escludere in modo assoluto che il pilota passeggero abbia potuto partecipare alla condotta del velivolo.
(8) Per i voli compiuti con apparecchi speciali di alta velocità dovrà essere apposta in rosso la sigla A. V.; per i voli compiuti oltre i 12.000 metri dovrà essere posta in rosso la sigla V. S. facendo risultare i minuti di permanenza oltre i 12.000 metri.
(9) Eventuali fatti salienti del volo (incidenti di volo, ecc.).

IL COMANDANTE DEL GRUPPO EQUADRIGLIA
Class. di ...

BIOGRAFIA

Tenente A.A.r.n. Pilota TEMPRA Francesco

nato a Buffalo (New Jorch) il 1/11/1911

Deceduto il 12 ottobre 1940 per azione bellica.

PROMOZIONI:

S.Tenente Pilota di compl.	il	9/2/1933
Tenente ' ad anzianità	"	15/10/1936
" " in S.P.E. per merito di guerra	"	7/9/1939

Nel 1930 si arruolò volontario nella Scuola Allievi Ufficiali di compl. dell'Arma di Fanteria.

Prosciolto dalla ferma nel 1932, si arruolò nell'Aeronautica quale allievo ufficiale pilota di compl. ed assegnato alla Scuola di pilotaggio Aeroporto del Littorio.

Lo stesso anno fu nominato pilota d'aeroplano su apparecchio Ba 25 bis - e successivamente trasferito alla Scuola Caccia di Aviano ove fu nominato pilota militare.

Nel 1933, fu collocato in congedo per ultimo servizio di prima nomina.

Nel 1936, richiamato in servizio a domanda, fu assegnato alla Scuola Bombardamento e poi alla 14° Stormo per la ripresa di pilotaggio su apparecchi Ca 101.

Sotto la data del 23 novembre 1936, fu ricollocato in congedo.

Nel 1938, fu richiamato in servizio e destinato al Comando della 3^a E.A.T.

Inviato in missione speciale oltremare il 5/2/1938, fece ritorno in Patria il 18/10/1938 ed assegnato al 33° Stormo Bombardamento

Nel 1939 fu trasferito alla Squadriglia Autonoma di Volo di Pertola - da dove venne successivamente trasferito all'Aeronautica dell'Albania.

Nel 1940, fu trasferito al 20° Stormo A.G. prima e al 36° Stormo Bombardamento e in quest'ultimo Reparto trovò gloriosa morte nell'adempimento del proprio dovere.

MOMENTI DI VITA MILITARE



Francesco Tempra (a destra, con due commilitoni).

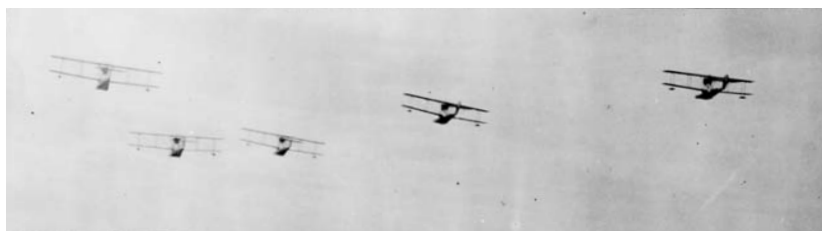


Brevetto di pilota di velivolo di 3° grado del 1° marzo 1935.



Tessera personale di riconoscimento, rilasciata dalla Regia Aeronautica il 3 febbraio 1940.





Formazione Savoia - Marchetti







Francesco Tempra nel giugno 1940, tre mesi prima del decesso.

Il tenente pilota Francesco Tempra



Umberto Balistreri, dopo laboriose ricerche, è riuscito a ricostruire la fine del tenente pilota Francesco Tempra. Ne rende conto in maniera dettagliata nel volume “Francesco Tempra, eroe asprese tra la guerra di Spagna e Malta” edito dall’Istituto Siciliano di Studi Politici ed Economici nel settembre di quest’anno. Il Tempra aveva trascorso l’infanzia e la giovinezza ad Aspra, ma era nato a Bufalo (Nuova York) il 12 gennaio del 1911.

Si era trasferito ad Aspra nel 1920. Il padre era originario di Ficarazzi e la mamma di Aspra. Laureatosi in Legge nel 1934, il nostro si è arruolato nell’aviazione e lì ha fatto rapida carriera. Dopo essersi distinto in diverse azioni di guerra in Africa, in Spagna e in Albania, ricevendo varie decorazioni, il 12 ottobre 1940, mentre compiva una missione, il suo aereo veniva colpito e precipitava nella zona di Pozzallo. Ovviamente per il nostro eroe non vi era scampo. Purtroppo sulla vita di Francesco Tempra non esistono molti documenti.

Umberto Balistreri è riuscito a trovare un articolo del “Giornale di Sicilia” del 3 novembre 1940 che conteneva l’annuncio della morte del tenente Tempra e un accenno di notizie biografiche. Nella “Gazzetta Ufficiale” del 26 settembre del 1941 il Balistreri ha trovato la notizia ufficiale dell’evento. Nel rapporto informativo su Francesco Tempra del giugno 1938 vi era già stata la proposta per la medaglia d’argento al valor militare.

Interessante anche la raccolta dei Bollettini di guerra con la descrizione di tutte le azioni compiute dalla nostra aviazione dal giugno al novembre del 1940. Il lavoro di Umberto Balistreri, oltre ad essere un valido ricordo del tenente Francesco Tempra, è anche un importante contributo alla ricostruzione delle azioni belliche nella prima fase della seconda guerra mondiale.

Le riproduzioni di foto che mostrano l’aereo Savoia-Marchetti e altre che riprendono il nostro eroe in momenti felici della sua vita, illustrano efficacemente il testo.

La borgata marinara di Aspra ha dedicato una via all'eroe, ma certo il Tempra meriterebbe un segno più importante per ricordare il suo passaggio nel luogo di residenza. (nella foto in alto la copertina del libro, in prima Francesco Tempra con la moglie Diana Emilia Parenti)

Da "Il Settimanale di Bagheria". 15 febbraio 2017



Diana Emilia Parenti, moglie di Franco Tempra.



Francesco Tempra con la moglie

Bibliografia

- I nostri caduti. Tenente Francesco Tempra*, il Giornale di Sicilia, 3 novembre 1940.
- J. Roger Nicolss - Alfred Jack Sewel, *Biplane fighter aces Commonwealth*, s.d. ma 1940.
- Bollettini di guerra del Comando Supremo* per il periodo 12 giugno/13 ottobre 1940.
- L'ateneo fiorentino esaltando i suoi caduti inaugura solennemente l'Anno Accademico*, La Nazione, 8 novembre 1941.
- Bollettino Ufficiale Aviazione Militare, suppl. 5, 1941.
- Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, n. 228 del 26 novembre 1941.
- Federico Anselmino - Giancarlo Gastaldi, *Aeronautica militare: i reparti di volo*, Edizione Monografie, Roma 1998.
- Umberto Balistreri, *Francesco Tempra, eroe asprese tra la guerra di Spagna e Malta*, ISSPE, Palermo 2016.
- Il Tenente Pilota Francesco Tempra*, "Il Settimanale di Bagheria", 15 febbraio 2017.
- Alessandro Baroli, *L'aeroporto di Castelvetro è oggi solo una striscia di cemento scalfita dal tempo e sede di rifiuti*, Kleos 24 maggio, 2014.
- Franco Mastroianni, *Cronache militari*, wordpress.com
- Caduti raccolti nel tempio sacrario dell'Aeronautica Militare Italiana
- Archivio Tempra
- Wikipedia
- www.regioesercitoitaliano.it
- www.aeronautica.difesa.it
- www.aviatore.it
- www.cronachemilitari.wordpress.com

IGNAZIO MARABITTI
un importante scultore del '700 siciliano

Ignazio Marabitti è nato a Palermo il 6 settembre del 1719. Proveniva da una famiglia di artigiani: il fratello Giuseppe era intagliatore in legno, mentre Lorenzo lavorava il marmo. Il solo Ignazio si è saputo elevare ad un piano artistico di notevole valore. Ha iniziato studi in campo artistico a Roma, dove si è intrattenuto per cinque anni. Qui è stato alla scuola dello scultore fiorentino Filippo Della Valle. Il modello a cui si è ispirato all'inizio era Lorenzo Bernini. Tornato in Sicilia, il Marabitti ha lavorato a Trapani, Catania, Messina, Mazara del Vallo. Ha eseguito le sue prime opere a Siracusa, dove sulla gradinata del Duomo ha sistemato le statue di San Pietro e di San Paolo. Per l'arcivescovo di Palermo dell'epoca ha scolpito quattro piccoli geni, simboli delle quattro stagioni, collocandoli nel giardino del palazzo arcivescovile. Per il marchese di Geraci ha scolpito le cariatidi che dovevano sostenere l'architrave del balcone centrale del suo palazzo. Nel 1754, divenuto arcivescovo di Monreale Mons. Francesco Testa, appassionato studioso e cultore delle arti e del bello in genere, ha chiamato lì Ignazio Marabitti e lo ha coinvolto nell'opera di restauro del Seminario, del Duomo e di altri monumenti della città. Stabilitosi a Palermo, quando la sua fama di scultore aveva varcato i confini della città, dovette creare uno studio con alcuni collaboratori per potere rispondere alle molte richieste che gli pervenivano. A Bagheria ha realizzato una statua della Dea Abbondanza all'interno della Villa Butera. Oggi l'opera si trova davanti al palazzo di Villa Trabia. La stessa è situata al centro di una esedra, seduta su un masso dentro una vasca poligonale. La statua rappresenta una bella figura di donna, di buona fattura, che regge una cornucopia colma di frutta e fiori. Sempre del Marabitti, in un'altra villa di Bagheria, Villa Valguarnera, sull'attico del palazzo sono collocate otto statue a gruppi di due. Un'altra piccola opera del Marabitti, "I puttini", si trova incorporata nella fontana della piazza antistante la Madrice. Tra le opere realizzate a Palermo la più nota è "Il Genio di Palermo", collocata all'interno della Villa Giulia.

L'opera è stata realizzata nel 1778. Il Genio di Palermo è raffigurato nelle sembianze di una divinità. Questa è seduta su un masso al centro di una vasca rotonda: indossa una corazza, sul capo reca una corona regale, con una mano stringe un serpente, con l'altra impugna uno scettro; alla sua destra vi è un'aquila simbolo della città di Palermo; ai piedi del personaggio è disteso tranquillamente un cane. Un'altra opera significativa è la Fontana del Fiume Greto che si trova a San Martino delle Scale.

Nelle sculture del Marabitti si nota l'austerità e l'imponenza dei personaggi, la notevole compostezza delle figure, la giustezza del disegno che da come risultato l'equilibrio nella proporzione delle forme, sempre di tipo classicheggiante. Ignazio Marabitti è morto a Palermo il 9 gennaio 1797.



GLI ANTICHI MERCATI DI PALERMO

Testo e fotografie di Carlo Pollaci

Il vastissimo centro storico di Palermo assume la sua configurazione, che ancora permane, nel 1600 con il grandioso e spettacolare taglio della via Maqueda, la “Strada Nuova”, voluta dal viceré Bernardino di Cardines duca di Maqueda che, intersecando ortogonalmente il preesistente e più che millenario asse del *Cassaro* (l’odierno corso Vittorio Emanuele), determina la suddivisione della città in quattro “mandamenti”: “Palazzo Reale”, “Monte di Pietà”, “Castellammare”, “Tribunali”. All’incrocio delle due strade, esattamente al centro della città, si trova l’ottagono di piazza Vigliena, altrimenti detto “Teatro del Sole” in quanto a qualunque ora del giorno almeno uno dei suoi cantoni è illuminato dal sole. In ognuno di questi mandamenti esisteva una *piazza di grascia*¹, che costituiva il fulcro di un mercato adibito prevalentemente alla vendita di generi alimentari: Ballarò nel mandamento Palazzo Reale, Capo in quello Monte di Pietà, Vucciria in quello di Castellammare e Fieravecchia in quello Tribunali, la loro origine è però più remota risalendo all’epoca della dominazione araba.

Ballarò è il mercato del Mandamento Palazzo Reale. Il toponimo deriva probabilmente da “Balhara”, nome di un antico borgo presso Monreale da dove sembra provenissero i mercanti che lo animavano.

In origine il mercato era costituito da una semplice strada del popoloso quartiere trans-Ke-*monia* dell’Albergheria, che nel 1468 il Senato palermitano fece allargare dando luogo all’attuale “piazza” dalla forma molto allungata (in effetti è più “via” che “piazza”) e che si restringe verso la Chiesa del Carmine Maggiore (la cui cupola, ritenuta la più bella di Palermo è visibile da gran parte dell’area mercatale), dove si apre la seconda piazza del mercato denominata, appunto, piazza Del Carmine.

Il mercato prosegue nella via Collegio di Maria al Carmine e quindi nella via Chiappara che si congiunge alla via Maqueda, a cui si perviene oltrepassando l’Arcò di Cutò, mentre proseguendo per via Dalmazio Birago c’è un’ulteriore appendice del mercato fino all’attuale corso Tukory.

Il Capo è il mercato che si estende in un’area molto vasta nel Mandamento Monte di Pietà, corrispondente all’antico quartiere arabo extra-moenia del “Seralcadio” (dall’arabo *sâri-al-qadî*, “strada del Kadi”). Questa zona, anticamente paludosa a causa del fiume Papireto che lo attraversava (definitivamente tombato nel 1591). L’area risultante dal progressivo interrimento del fiume fu inizialmente popolata dagli “Schiavoni”, truppe mercenarie assoldate dagli arabi per il traffico degli schiavi. Col tempo, dismesse le connotazioni iniziali, vi si stabilirono operosi artigiani, assumendo la denominazione di “Caput Seralcadi”, da cui deriva l’attuale toponimo.

L’area mercantile, oltre al mercato tradizionale che si snoda lungo l’asse costituito dalle vie Porta Carini e Beati Paoli che si congiungono a piazza Capo, comprende anche il cosiddetto “mercato dei panni” in via Sant’Agostino e dintorni, mentre è scomparsa la “Bocceria della Carne” che occupava l’area delimitata dalle vie S. Isidoro, dei Candelai e Judica, soppressa nel 1837 a seguito della realizzazione del “Macello Nuovo” nei pressi della foce del Fiume Oreto.

La **Vucciria**, nel Mandamento Castellammare, faceva parte dell’antico quartiere della Loggia, il cui intricato tessuto viario rivela le origini arabe. Un tempo la zona era invasa dal mare e qui era la foce del fiume Papireto. A seguito del suo progressivo interrimento, nelle aree recuperate iniziò a formarsi un quartiere da subito densamente popolato anche di gente forestiera, che

legava la propria attività a quella del porto (attuale “Cala”). I primi che vi si stanziarono furono i mercanti amalfitani, e infatti “Amalfitania” fu la prima denominazione del quartiere. Successivamente presero il loro posto mercanti catalani e genovesi.

Il centro nevralgico del quartiere era detto “Piano della Loggia” (attuale piazza Garraffello), posto all’intersezione dell’asse costituito dalle vie Cassari e Argenteria Nuova. Piazza Caracciolo (la designata *piazza di grascia* del mandamento) venne invece sistemata intorno al 1783 per volere del viceré Caracciolo.

L’attività vera e propria del mercato è oggi molto ridotta. Lo spopolamento del quartiere e i numerosi crolli dell’edilizia circostante a causa dei mancati interventi di recupero o restauro, hanno allontanato sia gli abitanti che le tradizionali botteghe. L’ultimo rilevante avvenuto nel 2014 ha comportato la temporanea chiusura di piazza Garraffello). Restano, ma solo in parte, via dei Maccheronai, via Pannieri e la stessa piazza Caracciolo a testimoniare la vivacità di una volta.

Nel mercato erano presenti anche importanti attività orafe e argentiere, che da tempo hanno traslocato nella zona di piazza Giovanni Meli.

La **Fieravecchia** è il mercato del Mandamento Tribunali, impiantato nel 1340 per volere del re Pietro II d’Aragona. Il cuore del mercato era l’odierna piazza Rivoluzione, di forma trapezoidale, in cui si trova la Fontana con la Statua del Genio di Palermo. Successivamente, nel XVI sec., la zona fu oggetto dei primi interventi urbanistici “moderni” della città e venne aperta una diritta e larga strada (odierna Via Giuseppe Garibaldi) che collegava la piazza con la non più esistente Porta di Termini.

Attorno ai vecchi e nuovi assi viari, tra il XV e il XVIII sec., sorsero palazzi tra i più imponenti di Palermo. Le vicende belliche del secolo scorso e il forte degrado edilizio hanno comportato la progressiva perdita d’importanza del mercato, oggi sparito del tutto per quanto attiene la vendita di generi alimentari mentre sopravvivono poche tradizionali attività legate al commercio di tessuti, corredi per la casa e biancheria, tessuti, lane e cotone, cordami, cuoiami, pelli, borse e valigie e simili, nella stessa piazza ma soprattutto nelle vie circostanti e nelle limitrofe piazze Croce dei Vespri e Sant’Anna e nella zona di via “Lattarini.

Come detto, la cornice urbana di questi luoghi è costituita da realtà edilizie prestigiose che in questa sede non è possibile approfondire, tuttavia non si possono non citare Palazzo Ganci, Palazzo Ajutamicristo, il complesso di Palazzo Bonet e Convento di Sant’Anna la Misericordia (attuale sede della GAM – Galleria d’Arte Moderna) e la Chiesa di Sant’Anna che domina l’omonima piazza.

I mercati, nel corso del tempo, furono oggetto d’importanti e funzionali interventi architettonici, quali portici, fontane, pensiline e strutture in ferro battuto, di cui però rimangono pochissimi resti. Inoltre ogni attività che vi si svolgesse era disciplinata da meticolosi regolamenti emanati dal Senato palermitano, per la verità, nel corso del tempo, non del tutto rispettati.

Particolare attenzione era prestata alla necessità di garantire gli indispensabili approvvigionamenti, soprattutto nei periodi di carestia. Il primo importante obiettivo fu quindi il controllo dei prezzi, allo scopo di impedire le frequenti speculazioni degli “accaparratori”, mediante l’introduzione dei “calmieri” nei quali erano indicati le “mete”, cioè i prezzi ai quali dovevano essere venduti i prodotti ivi elencati, impedendone la maggiorazione dei prezzi.

I funzionari addetti ai controlli erano chiamati “maestri di piazza”. Costoro, con l’ausilio e l’assistenza dei “sergenti” (paragonabili agli attuali vigili urbani), avevano il compito di garantire la massima diffusione del *calmiere* attuata dai banditori che, al rullo del tamburo, *abban-*

niavano (gridavano) le regole in ogni angolo della città, oltre a imporre l'osservanza dei prezzi imposti alle merci con un'attenta e continua sorveglianza.

Gli odierni mercati, Ballarò (il più antico), il Capo (il più variegato) e la Vucciria (forse il più conosciuto, anche grazie al celeberrimo omonimo quadro dipinto da Renato Guttuso), conservano molte delle caratteristiche originarie. Nonostante le evidenti situazioni di degrado, frequentarli è sempre e comunque un'esperienza coinvolgente.

I mercati prendono vita al mattino (una volta veramente di "buon mattino", adesso gli orari, più comodamente, slittano verso le 9:00, ma sovente anche oltre), con l'allestimento dei banchi e postazioni di vendita, per proseguire fino a sera, quando gli stessi si smontano e accatastano lungo i bordi delle strade o all'interno delle botteghe, le *putie*, che però solitamente fungono solo da deposito mentre la vendita, con qualsivoglia tempo, avviene in strada.

I banchi di vendita, tradizionalmente opulenti, debordano fin quasi alla mezzera delle strade, che così si riducono a un budello dove, in caso di affollamento, è difficile transitare se non a contatto di gomito.

Per proteggere merci, venditori e clienti dal sole e dalla pioggia si usava stendere grandi teli impermeabili dai vivaci colori, fino a coprire interamente le strade, oggi giorno progressivamente sostituiti con cerate dagli invadenti colori "elettrici" e ombrelloni reggenti teli sintetici.

Sia che si voglia acquistare, o anche solo curiosare, a Ballarò come al Capo (alla Vucciria, invece, gli spazi di vendita sono più radi) è necessario letteralmente "immergersi" nei tortuosi percorsi del mercato. Proseguire tra banchi e bancarelle equivale a districarsi tra passanti, clienti in attesa, ciclisti e scooteristi (oltre a qualche *lapa* o *lapino*, che non manca mai²) ma, incredibilmente, tutto avviene nel massimo ordine, senza spintoni né improperi.

Ogni mercanzia è bene *apparata*: i frutti sono disposti a piramide, per tipo, colorazione e dimensione, mentre la verdura è disposta a parte, allineata su file parallele.

Le carni, le salsicce e le frattaglie, secondo una tradizione che fortunatamente va scomparendo, sono appese a grossi ganci che pendono sopra i banchi di vendita, con effetto forse coreografico ma piuttosto inquietante e in definitiva poco edificante.

L'autentico protagonista del mercato è però il pesce che, adagiato su abbondanti letti di ghiaccio, gode di attenzioni come fosse un bimbo in fasce ed è continuamente spruzzato d'acqua per esaltarne l'aspetto "vivo". Immane davanti ai banchi di pesce si formano capannelli di gente. Alcuni sono lì per comprare, mentre altri si limitano a osservare e commentare. Le pescherie più gettonate si trovano nelle vie Collegio di Maria e Birago a Ballarò, via Porta Carini al Capo e piazza Caracciolo alla Vucciria.

I prezzi delle mercanzie sono indicati con grosse cifre e col relativo nome, su cartoncini infilati nella spaccatura di un'asticella di canna o di legno (ma il "progresso" sta arrivando anche qui, e matite e pennarelli lasciano il posto a "squillanti" scritte tipografiche realizzate al computer).

Per tradizione, anche col sole battente, sopra ogni bancarella sono accese grosse lampade a incandescenza, ormai quasi del tutto sostituite con lampade a basso consumo "made in China", dalla brutta luce fredda.

Volendo, si può anche partecipare a una delle tante *riffe*, sorta di lotteria il cui premio consiste in un grande cesto contenente merci prelibate, a base di pesce o di carne. La vincita viene mostrata per le vie del mercato da un *arrifattore* che la trasporta sopra un apposito carrellino o, più semplicemente, sopra il telaio di una carrozzina per neonati (una volta faceva parte del premio anche un paio di banconote da 10.000 lire, appuntate in bella mostra sul petto dell'arrifattore, ed erano - qualcuno ricorda? - così grandi che per metterle nel portafogli andavano ripiegate

in quattro). Terminata la vendita con l'esaurirsi dei novanta numeri, al centro di un capannello di curiosi e interessati, si procede all'estrazione del numero vincente che poi, a gran voce, l'*arruffatore* stesso declamerà per le strade del quartiere.

Rispetto anche al recente passato, le più grandi novità sono costituite dalla presenza di sedie e tavolini disposti per strada, che in gran quantità e ritmo prendono il posto già occupato dalle attività tradizionali, costituendo una successione di *fast food* che coinvolge prevalentemente le fasce più giovani ma anche una quota crescente di adulti per motivi essenzialmente legati ai ritmi lavorativi ed economici, oltre a turisti e passeggeri delle navi da crociera che fanno scalo nel porto di Palermo, ormai stabilmente inserito nelle loro rotte.

Altra novità sono murales e graffiti, presenti in grande quantità un po' dappertutto. Alcuni, veramente di rilievo, sono opera di conosciuti *street artist*, altri sono costituiti da scritte, invettive e omaggi a persone del quartiere morte in tragiche circostanze di cronaca, altri ancora si sovrappongono disordinatamente, generando notevole disturbo visivo. I murales più noti, anche per le polemiche suscitate, sono senza dubbio quelli realizzati a piazza Garraffello dall'artista austriaco Uwe Jaentsch, recentemente ripresi e proseguiti da un collettivo di artisti riuniti sotto il titolo di "Artisti del Cortile della Morte", negli stessi antichi mercati oltre che in altre zone del centro storico.

Suoni, odori e colori sono veramente intensi. Le *abbanniate* (cioè le caratteristiche e i prezzi delle merci declamate ad alta voce) i rumori degli onnipresenti scooter, i colpi secchi delle mannaie dei macellai sui taglieri, i colloqui tra la gente, le battute scambiate con i venditori e i dialoghi tra bottegai e garzoni sono tutti frammenti che si fondono in una sorta di colonna sonora che accompagna nel cammino.

Gli odori, forti, misti, penetranti, pervadono l'ambiente. A seconda delle preferenze, seguendo la scia di un riconosciuto profumo, si arriva alle mercanzie ricercate oppure, fiutando l'olezzo sgradito, è possibile evitare quello che non piace.

I colori sono vividi e i contrasti di luce fortissimi, abbaglianti addirittura quando si "esce" dalla protezione offerta dai tendoni o quando tra essi si crea uno spiraglio luminoso, costringendo gli occhi a continui adattamenti per la brusca alternanza di luce e ombra.

Fare la "spesa" in questi luoghi non è esattamente come prendere i prodotti dagli scaffali al supermercato per riporli nel carrello. Qui bisogna dimenticare la fretta. Nelle ore "centrali" c'è anche da fare la fila che, per il poco spazio lasciato libero, non è "perpendicolare" bensì "orizzontale" rispetto al banco di vendita. Una volta deciso ciò che si vuole acquistare, bisogna essere pure pronti a "discutere" la qualità di quello che viene offerto. Col tempo, però, si crea tra venditori e clienti abituali un rapporto di fiducia: si è certi della "qualità" della merce perché il venditore di fiducia "non può" rifilarti qualcosa che sia meno del meglio esistente nel mercato. Rapporto che trasforma l'acquirente in una persona unica, importante, meritevole della massima attenzione (almeno a parole). Se trovi nel "coppo"³ un pomodoro marcio è a causa della confusione, che certamente ha distratto il fruttivendolo e neppure ci si fa caso. Così si è più rilassati, scambiando, se si vuole, due chiacchiere, con il *putiaru* (bottegaio) ma anche con altri abituali clienti in attesa, che si è imparato a riconoscere.

Ben altra musica per il cliente occasionale, che deve stare "con gli occhi bene aperti" sulla qualità della merce offerta, ma se vuole potrà, con il tempo, anche lui entrare in sintonia con questi ambienti davvero particolari. Se ciò accadrà, sarà anche lui bene accolto e potrà così acquistare giusto quel pesce, davvero speciale perché riservato proprio a lui, a omaggio della sua unicità che lo renderà uguale a tutti gli altri avventori del mercato.

Quando si mangia per strada. Palermo ha una grande tradizione di “cucina di strada”. Già al tempo di Federico II c'erano numerose taverne attive nella città, di proprietà di chiese e monasteri, dove, oltre che a smerciare parte del vino che producevano, si preparava e si serviva anche il cosiddetto *malcoquinatum* (malcucinato), costituito da interiora lesse. E già allora le autorità preposte cercavano di reprimere la piaga del gioco d'azzardo, prevedendo misure restrittive nei confronti dei giocatori e di quanti abitualmente bivaccavano nelle taverne.

Tuttora le taverne presenti nei mercati ospitano avventori e pensionati “fissi” che vi trascorrono gran parte della giornata a giocare a carte: briscola, scopone e tressette sono i giuochi più praticati. Molto più raro adesso è assistere al *tocco*⁴, che è un gioco molto antico, diffusissimo fino a non molti anni fa in tutta la Sicilia, dove il vino, prima, e la birra poi, vengono “giocati”. La più nota è la “Taverna Azzurra” in via Maccheronai alla Vucciria, frequentata a tutte le ore da un pubblico alquanto eterogeneo, per età e condizione sociale.

Amando i sapori “forti”, non c'è che l'imbarazzo della scelta: taverne, bar e venditori ambulanti offrono in abbondanza *pani ca meusa* o con *panelle e crocchè, sfincione, musso, quarume* (caldume), *frittola e stigghiole, arancine* con ripieno alla carne o al burro⁵. Con pochi euro, un panino bene imbottito e la classica mezza birra forniscono calorie in abbondanza e consentono di “saltare” tranquillamente il pranzo o la cena.

Nelle ore serali e notturne, dismessi banchi e bancarelle, le aree dei mercati prendono ben altra vita, divenendo luoghi di attrazione soprattutto per le giovani generazioni. La Fieravecchia con le limitrofe piazze Croce dei Vesperi e Sant'Anna, la Vucciria nelle piazze Caracciolo e Garraffello e in via Dei Maccheronai fino a piazza San Domenico, Ballarò soprattutto nei pressi della Torre di San Nicolò e il Capo si animano per una frequentazione purtroppo alquanto chiassosa, che non manca di sollevare le proteste dei residenti. Accanto a locali di mescita e ristoro di più antica datazione ne fanno la comparsa altri dalla vita più o meno breve, in quanto spesso privi di autorizzazione o ubicati in locali, se non anfratti dell'edilizia storica, mancanti dei necessari requisiti edilizi e igienici. Come testimoniano le cronache cittadine, le frequenti visite da parte delle forze dell'ordine il più delle volte ne comportano la chiusura più o meno temporanea, se non definitiva, oltre a multe salate (sarebbe interessante sapere se poi vengono realmente pagate).

La storia dei mercati storici di Palermo è più che millenaria, come testimoniano le cronache di Ibn Hawqal, mercante arabo che visitò Palermo intorno al 973. Lo scenario in cui vivono (o, più appropriatamente, sopravvivono) tuttora ricco di chiese, palazzi e monumenti, per quanto in molti casi fortemente degradati, se non in rovina, pur sempre non teme confronti.

Ma è l'intero centro storico che è rimasto in abbandono per decenni (in alcune zone sono ancora presenti le rovine causate dai bombardamenti della II Guerra Mondiale!), soggetto a devastanti manomissioni del patrimonio edilizio antico e storico, in parte mitigati dagli interventi di recupero edilizio condotti negli ultimi anni anche grazie a incentivi economici comunali. Tuttavia di restauri veri e propri se ne vedono ben pochi, limitati a chiese e a pochi palazzi di rilievo.

Altra grave problematica è lo spopolamento del centro storico degli originari abitanti, con la conseguente chiusura di interi settori di attività tradizionali, solo in parte compensato dai nuovi residenti. Solitamente si tratta di persone di un certo livello culturale e sociale (professionisti, docenti, ecc.) che affittano o acquistano (a caro prezzo) gli appartamenti ristrutturati, se non interi palazzetti o *catoi multipli*⁶, mentre i sempre più numerosi extracomunitari (che tornano a popolare gli stessi luoghi anticamente occupati dagli originari abitanti i quali, a ben vedere, altri non erano se non i loro antenati) trovano alloggio (non sempre a basso costo) in abitazioni dagli standard abitativi discutibili, ricavate nei vecchi palazzi spesso malsicuri se non del tutto pericolanti.

Sia questi “nuovi” palermitani che quelli più “vecchi”, cioè quelli che ogni giorno riescono, seppure con crescente fatica e tra mille difficoltà, ad alzare la saracinesca della propria bottega, andrebbero incoraggiati, ma soprattutto concretamente aiutati dalla mano pubblica, se solo finalmente riuscisse a cogliere la specificità unica di questi luoghi che non è azzardato definire in via d’estinzione.

Investire su questi vecchi e nuovi palermitani, accomunati dall’aver eletto questi luoghi (e non altri) a loro residenza e ambiente di lavoro, potrebbe restituire pulsione e funzione non solo agli antichi mercati ma anche ai quartieri che li ospitano.

Diverse brutte storie di criminalità vecchia e nuova, oltre alla crescente piaga del dilagante traffico di droga, aggiungono danno al danno.

Tuttavia diversi segnali, provenienti proprio dai “nuovi residenti” sembrano delineare positive inversioni di tendenza, con l’apertura di diverse botteghe (soprattutto per la vendita di generi alimentari) da parte di cittadini extracomunitari, nonché il fiorire di varie e interessanti attività artigianali da parte di persone giovani con tanta voglia di fare e affermarsi, imprenditori, artisti, professionisti, che così stanno rivitalizzando zone da tempo cadute nell’oblio, tra cui via Alessandro Paternostro, via Delle Cappuccinelle al Capo, vie Casa Professa e Porta di Castro e vicolo Conte di Cagliostro a Ballarò.

Tra le varie iniziative si distingue “Moltivolti”, un’impresa sociale nata nel 2014 da un gruppo di 14 persone provenienti da otto paesi diversi (Senegal, Zambia, Afghanistan, Bangladesh, Francia, Spagna, Gambia e Italia), strettamente connessa con il limitrofo mercato di Ballarò, che anima uno spazio culturale e commerciale pensato e strutturato come progetto di comunità basato sui valori delle “diversità”.

I mercati antichi di Palermo vivono per adesso una condizione di equilibrio precario, in uno spazio-tempo che appare irreali, in bilico tra una bellezza struggente, che ostinatamente perdura, e un rinnovamento sociale ed edilizio dai contorni ancora incerti, che nell’insieme non sembra all’altezza delle caratteristiche storiche, culturali e architettoniche dei luoghi, ma ciò nonostante sempre in grado di irretire il visitatore con sensazioni uniche, offrendo come ultimo regalo, nel tempo presente, sensazioni e immagini già appartenenti al passato.

Note

1) **Piazza di grascia**: oltre a essere diventato sinonimo di sudiciume, nel passato tale denominazione indicava il luogo di vendita di generi alimentari (carne, pesce, cereali e verdure).

2) **Lapa, lapino**: moto-furgone a tre ruote “Ape Piaggio”, iniziato a commercializzare nel 1948. La differenza tra *lapa* e *lapino* è costituita dalle dimensioni: più grande la prima, con motori da 125 a 422 cc, più piccolo e dotato di un motore da 50 cc il secondo.

3) **Coppo**: contenitore a forma di cono, realizzato in modo estemporaneo avvolgendo un foglio di carta da macero o più fogli di carta di giornale, piegandone il vertice per bloccarli, dove vengono riposti frutta e ortaggi. Il fruttivendolo di solito ne predispone, nei momenti liberi, una cospicua quantità, di due o tre dimensioni “standard”: per il mezzo kilo, il kilo, e più.

4) **Tocco**: è un gioco la cui origine risale al XVIII sec., praticato nelle taverne della Sicilia, dove la posta in palio fu prima il vino e poi la birra. Solitamente si “mette mano” (cioè s’inizia) nel primo pomeriggio, e il gioco può protrarsi per molte ore, addirittura fino a notte inoltrata. Bisogna essere almeno in quattro, per costituire dei gruppi di gioco (*u partitu*, a *cosca*). La posta

del gioco è costituita da una certa quantità di vino o birra, in genere due litri, pagati anticipatamente dai partecipanti. Le figure che conducono il gioco sono: *u patruni*, “il padrone d’uscita”, ovvero colui che risulta dal totale della conta delle dita di tutti i partecipanti al gioco. Egli diventa pertanto il padrone del vino e può berne quanto gli pare. Dopo aver bevuto, a sua volta, deve nominare a *seggia*, cioè un “padrone reale”, e *u sutta*, un “sotto”, consegnando loro il vino che resta perché proseguano il gioco. Finita la posta il gioco riprende con un nuovo giro, e così via.

Una variante alla conta delle dita prevede il gioco di carte denominato “scopa”. In questo caso chi farà “primiera” sarà *u patruni*, mentre il secondo miglior punteggio sarà *u sutta*.

In pratica alla “vittima predestinata” è impedito di bere o, al contrario, se ne provoca l’ubriacamento, in modo da provocarne le sue reazioni, per il sollazzo dei presenti, ma anche, nel passato, per consumare vendette personali (infatti il gioco era vietato dalla legge). A memoria di ciò è rimasto il detto *u toccu è tribunali*, a legittimarne una particolare forma di amministrazione della giustizia.

5) Principali pietanze della cucina di strada di Palermo:

- **Pani ca meusa**. L’ingrediente principale è la milza di vitello, tagliata in fette molto sottili che viene soffritta nella *saimi* (strutto) in un pentolone d’alluminio o d’acciaio disposto inclinato sul fuoco, insieme a parti di polmone di vitello e allo scannaruzzato (cartilagini ricavate dalla gola dei vitelli). Il tutto è quindi depresso, con l’aggiunta di scaglie di formaggio, in una focaccia di pane rotonda, senza mollica. Ne esiste anche la versione maritata, cioè con l’aggiunta di uno strato di ricotta.

- **Panelle e crochè**. La *panella* è una sorta di frittella molto schiacciata, di piccole dimensioni, della forma circolare o rettangolare, ottenuta da farina di ceci mescolata con acqua e cotta con una sostanza oleosa. Associate a una focaccia morbida di pane, rappresentano il caratteristico spuntino del palermitano, senza distinzione di classe sociale.

Le *crochè* (o *cazzilli* come si chiamano comunemente a Palermo per via della loro forma oblunga, vagamente fallica) sono invece realizzate con un purè di patate.

Le panelle e crochè costituiscono un connubio indissolubile, e vengono talvolta mangiate insieme, nello stesso panino. A piacere, si può condire con sale, pepe e limone.

- **Sfincione**. Si tratta di un’antica ricetta che ha come ingrediente cardine un pane molto morbido simile, nella consistenza, a una spugna su cui si distende un soffritto a base di pomodoro, cipolla, *anciova* (acciuga salata) e pezzetti di caciocavallo (formaggio tipico siciliano).

- **Quarumi** (italianizzata in caldume): è uno dei piatti “forti” della cucina di strada di Palermo. Si tratta di una pietanza calda composta da viscere di vitello (tipicamente *ventra*, *matruzza*, *centopelle* e *ziniere*) bollite in una quarara (pentolone metallico) con cipolle, sedano, carote, prezzemolo. Va servita calda con sale, pepe, olio, limone.

- **Frittula** (o frittola): è una preparazione tipica della tradizionale gastronomia di strada di Palermo. La materia prima della frittola è il risultato di una particolare lavorazione degli scarti della macellazione del vitello: attraverso un processo meccanico vengono distaccati i pezzetti di carne, grassetti e piccole cartilagini, dalle ossa e vengono sottoposti a un processo di bollitura ad alta temperatura in grandi silos. Dopo la cottura, tutto il prodotto è torchiato per eliminare l’umido e pressato in balle. Questo procedimento di quasi liofilizzazione consente di conservare la frittola anche per anni.

Il *frittularu* fa “rinvenire” la frittola friggendola con lo strutto e riponendola, caldissima, in un apposito grande cesto di vimini, *u panaru*, coperto da un grande strofinaccio a quadri, dove verranno aggiunti aromi quali alloro e pepe. Agli avventori la frittola sarà servita estraendone

con la mano la “porzione esatta” da sotto lo strofinaccio e ponendola su un foglio di carta oleata o in un panino morbido. A piacere, si può ulteriormente condire con sale, pepe e limone.

- **Stigghiole.** È un piatto tipico della cucina di strada palermitana, preparato dallo stigghiu-laru alla brace. La preparazione base consiste in budella di agnello, lavate in acqua e sale, condite con prezzemolo con o senza cipolla, infilzate in uno spiedino o arrotolate attorno ad un porro e cucinate direttamente sulla brace. Si mangiano calde, condite con sale e limone.

- **Arancina.** Si tratta di una palla di riso di 8-10 centimetri di diametro, ripiena di un composto di salsa di pomodoro, formaggio pecorino grattato, carne tritata e piselli, fritta nell’olio di semi. Va mangiata calda. Esiste la versione al “burro”, cioè senza carne, dalla forma appuntita alla sommità.

6) **Catoio:** si tratta di locali ubicati ai piani terra di edifici e palazzi, in genere con una sola apertura verso la strada che funge da accesso e spesso anche da unica fonte di aerazione e illuminazione, nel corso del tempo convertiti dall’originaria destinazione non residenziale (magazzini, stalle, botteghe) a quella abitativa per le classi sociali più povere. Il *catoio multiplo* designa una costruzione tipica dell’edilizia antica, di caratteristiche architettoniche inferiori a quelle del Palazzetto o del Palazzo.



Piazza Garraffello - Vucciria, aprile 2011.



Piazza Caracciolo in occasione del 387° Festino in onore di Santa Rosalia - Vucciria, 14 luglio 2011.



Grande esposizione di frutta e verdura in via dei Maccheronai - Vucciria, maggio 2012.



La “Pupa del Capo” - Aprile 2013 (Il mosaico, risalente al primo '900, è stato rimosso e sostituito da una copia a seguito di un crollo avvenuto nel 2014).



In attesa del pesce - Ballarò, via Birago, 31 dicembre 2014.



Pescheria - Ballarò, piazza del Carmine, dicembre 2015.



Aringhe e stoccafisso - Ballarò, 31 dicembre 2015.



“Movida” - Vucciria, piazza Caracciolo, luglio 2016.



All'indomani dell'Epifania - Ballarò, 7 gennaio 2017.



Vucciria - Via dei Maccheronai, settembre 2018.



Alibabà - Ballarò, novembre 2018.



La bilancia - Capo, 2018.



Via Collegio di Maria al Carmine - Ballarò, aprile 2019.



Cucurbitaceae - Ballarò, ottobre 2019.



Voglio proprio quello I - Capo, maggio 2020.



Voglio proprio quello II - Capo, maggio 2020.



Nel giorno di San Valentino - Ballarò, 14 febbraio 2021.



Ecce Homo - Ballarò, via Collegio al Carmine, febbraio 2021.



Tutto chiuso - Capo, 22 marzo 2021.

Francesco Ferrara
(Palermo, 7 dicembre 1810 – Venezia, 22 gennaio 1900)
Maestro di libertà, autorevole politico ed economista



Autorevole economista e uomo politico di forti convinzioni liberali. Ricoprì diversi incarichi sia accademici che politici, tra cui: professore di Economia politica all'Università di Torino e di Pisa (novembre 1859-agosto 1860); deputato alla Camera dei Comuni (Sicilia) (1848-1849); socio nazionale dell'Accademia dei Lincei di Roma (26 ottobre 1876); primo deputato e poi senatore del Regno d'Italia e ministro delle Finanze nel 1867.

Fu fondatore nel 1874 della Società Adamo Smith insieme a Pareto ed Ubaldino Peruzzi che la presiedette, ad alcuni uomini della destra storica come Carlo Alfieri, Giovanni Arrivabene, Gino Capponi, Francesco Genala, Bettino Ricasoli, Guglielmo de Cambay Digny ed alcuni della sinistra come Salvatore Majorana Calatabiano, Agostino Magliani; ai banchieri e uomini di finanza come Pietro Bastogi e Carlo De Fenzi; ai professori e grandi notabili come Angelo Marescotti, Pietro Torrigiani, Francesco Protonotari, Francesco Carrara e al Ministro delle finanze e ministro del tesoro Sidney Sonnino.

Nel 1848, durante i moti siciliani fu inviato a Torino per proporre al secondogenito di Carlo Alberto di Savoia l'accettazione della Corona di Sicilia. Il suo nome è legato ad una nuova definizione del costo di riproduzione, che è considerato il passaggio dalla teoria classica del valore, basata sull'effettivo costo di produzione, a quella soggettivistica fondata sull'utilità marginale tipica della scuola austriaca.

Ferrara, come già aveva fatto Henry Carey (il principale economista della scuola americana del XIX secolo e capo consigliere economico del presidente degli Stati Uniti Abraham Lincoln), che il siciliano aveva introdotto e fatto conoscere in Italia attraverso la Biblioteca dell'economista, collega il fatto economico a un approccio dichiaratamente individualista, superando la teoria di stampo marxista del valore-lavoro. Il valore, da fatto accertabile mediante il conteggio

delle ore di lavoro necessario per la produzione, diventa il risultato di un giudizio dei soggetti sulle alternative al ricorso a quel bene, alternative che passano per i surrogati di esso. La conclusione è che tanto più elevato è il numero dei surrogati, tanto più ci si avvicina alla concorrenza perfetta. Il prezzo di un bene inoltre, secondo lo studioso palermitano, non è influenzato, come per esempio nel caso di un'opera d'arte, dal costo di produzione espresso in unità orarie. Così il processo di formazione del valore di un bene passa per tre momenti: il giudizio di 'utilità' da parte di chi ricerca quel bene; il giudizio di 'costo' per chi lo produce; il giudizio di 'merito' da parte di chi confronta l'utilità con il costo. Ferrara afferma "quando dunque si abbiano de' mezzi materiali di misurare con l'intensità del bisogno proprio l'utilità d'un oggetto, colla pena del travaglio proprio il suo costo, si avrà il mezzo di misurare il valor di cambio, il quale non si riduce che ad affermare la convenienza reciproca di questi elementi già noti." Il mercato poi fa il resto trasponendo in termini monetari queste valutazioni. Ecco la vicinanza al marginalismo. Inoltre egli postula la negazione che si possa trovare una classe sociale, la borghesia, che si sia appropriata di un sovrappiù indebitamente.

Ferrara ritiene inoltre inutile aumentare la quantità circolante di moneta quando la fiducia degli operatori economici è debole, anticipando di fatto la cosiddetta trappola della liquidità di Keynes, secondo cui l'offerta di moneta è sterile quando le aspettative degli imprenditori sono negative, poiché l'immissione nel mercato di denaro verrebbe depositata invece di essere utilizzata in investimenti produttivi.

Dal punto di vista strettamente politico, le istituzioni, nella sua visione, sono tanto più forti ed onorate quanto più sono il frutto di una contrapposizione politica trasparente, con partiti che sono portatori di idee alternative. E per questo si schiera contro ogni ipotesi terzopolista, diremmo oggi, tant'è che scrisse "il ludibrio de' terzi partiti è sempre pronto a mostrarsi colla pretesa di far consistere la verità in una transazione qualunque, e sciogliere il problema insolubile di un giusto mezzo a scoprirsi fra una verità e un errore."

Nel 1851 citando l'aforisma di Bastiat per cui lo Stato [...] è "la gran finzione per mezzo della quale tutti si sforzano di vivere a spese di tutti", aggiungeva "i protezionisti non sono che una frazione di questo tutti. Essi voglion la legge, ma in tutto ciò che favorisca l'interesse della loro casta. I comunisti e i socialisti [...] sono un'altra frazione del medesimo tutti."

Per l'economista siciliano poi lo Stato quando viene occupato da una fazione in maniera stabile diventa strumento del governo e nel 1858 scriveva "cos'è infatti un governo? [...] Nulla è di ciò che certe nebulose filosofie, o le velleità del socialismo o del comunismo, pretenderebbero di darci ad intendere; non è un essere a parte, superiore, staccato, diverso da ciò che noi stessi siamo. È una frazione di noi medesimi [...] In fin dei conti ogni governo è una minoranza [...]" Ecco il motivo per cui credeva nel fatto che tutti i governi dovessero avere dei limiti fissati dalla legge proprio per evitare derive pericolose per la libertà.

Nel 1884 il nostro autore esprime quale è la forma ideale di governo e di stato "l'ufficio del governare una fra le migliaia di occupazioni, una delle tante industrie, uno de' tanti mestieri che, prendendoli nel loro insieme, danno l'idea dell'attività sociale. Tutti quanti siamo, [...] produciamo permutiamo, consumiamo utilità più o meno incarnate in una materia[...] Da ciò, una classe di produttori, addetti a procurare quella tale utilità, che si chiama giustizia, ordine, tutela, in una parola governo.

Se governare è produrre, le innate leggi della produzione devono inesorabilmente regnare nel mestiere de' governanti, quanto e come regnano su chi coltiva la terra e ne porta i frutti al mercato. L'utilità sociale che il Governo produca non può, da lui medesimo o da lui solo, estimarsi; chi può misurarla, gradirla o rifiutarla, attribuirle un valore, sarà colui che la compri e la consumi, la nazione. Sì, noi, nazione-governata, siamo i soli a cui spetti il decidere se ella meriti quel

prezzo che il produttore-governo, per mezzo delle imposte di cui ci aggrava, pretenda di farcela costare [...]. Tale è la portata dell'espressione che noi usiamo, libertà economica [...].”

“Il cittadino si identifica con il consumatore dei servizi pubblici, valutati secondo la loro utilità (anche se all'economista siciliano manca la nozione di incremento al margine); la società civile coincide con il mercato dei produttori e dei consumatori; il governo stesso nasce da un processo di divisione del lavoro. Luigi Einaudi, riportando questo brano (Einaudi 1953a, 28), osserva che l'essenza del ragionamento non sta tanto nel contrattualismo politico, quanto nell'estensione del calcolo economico all'operatore pubblico. A noi oggi l'articolo di Ferrara appare soprattutto una sorprendente anticipazione delle concezioni neo-liberali della public choice.

In questo modo infatti Ferrara riteneva di aver definitivamente saldato fra loro insieme liberalismo politico e liberismo economico. L'assimilazione dell'economia pubblica a quella privata, entrambe soggette alla medesima legge del valore come costo di riproduzione (calcolato sullo sforzo di ottenere il surrogato più prossimo), consentiva all'economista siciliano – rilevava ancora Einaudi – di definire a contrario i casi in cui fra prelievo e spesa non vi è perfetta corrispondenza, in quanto il primo risulta per i contribuenti più oneroso di quanto non sia vantaggiosa la seconda. Casi, questi ultimi, che un altro grande economista liberale, Antonio de Viti de Marco, avrebbe poi fatto rientrare nel suo schema dello Stato 'assoluto' o monopolista, e che lo stesso Einaudi avrebbe identificato nei due profili dell'imposta grandine e dell'imposta taglia.

Einaudi poteva ben concludere che Ferrara aveva fondato, si può dire in un colpo solo, i due indirizzi principali della cosiddetta Tradizione finanziaria italiana, attenta alla patologia oltre che alla fisiologia del rapporto Stato-contribuente. Scriveva infatti nel 1872 l'economista siciliano “Il sistema rappresentativo ha questo grave difetto, che può facilmente convertirsi in uno strumento di illusione (corsivo aggiunto) [...]. Un gran numero di esempi ci offre la storia moderna per insegnarci come sia facile abusare della buona fede dei popoli e ci spiega il segreto per cui vi furono dei governi che, tutto calcolato, trovarono il loro conto a soffrire le assemblee deliberanti, come mezzo per liberarsi dalla odiosità del sovrainporre i popoli, e di riservarsi il piacere delle grandi spese [...]. Quando l'amministrazione ha reso inevitabile una spesa, le maggioranze si sentono trascinate a consentirla. È così che la rappresentanza del popolo diviene la più difficile e delicata delle funzioni sociali. (Ferrara 1934; riportato in Einaudi 1953a)”¹

Ferrara fu un fiero oppositore del socialismo e dello storicismo marxista, e un propugnatore di un'idea di progresso che si dipana senza un percorso definito e pianificato al di fuori di una via obbligata. Per lui un economista dovrebbe ispirarsi al pensiero di Adam Smith per indagare le condizioni concrete che permettono lo sviluppo di una nazione e per individuare la presenza o meno di quegli elementi dinamici, come li avrebbe poi chiamati Maffeo Pantaleoni, che sono il vero motore di ogni avanzamento economico.

“Indubbiamente Ferrara anticipò quest'ultimo nel ritenere che l'ineguaglianza dei punti di partenza – fra gli Stati come fra gli individui – è di per sé un fattore di progresso. È un fatto positivo per lui che gli uomini non nascano tutti uguali, né per doti naturali né per risorse economiche. Il processo di divisione del lavoro ha il suo motore in questa naturale ineguaglianza. Lo scambio stesso ha origine dalla diversa dotazione di risorse, come insegna la teoria ricardiana dei vantaggi comparati, di cui Ferrara vede giustamente l'applicabilità (Perri 1984). (...) La ineguale distribuzione delle risorse materiali e intellettuali fra gli uomini, così come la diversa at-

1 Riccardo Faucci, *Francesco Ferrara, il primo degli economisti cafoscarini*, in *Le discipline economiche e aziendali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari* a cura di Monica Billio, Stefano Coronella, Chiara Mio e Ugo Sosterò, 2018.

2 idem.

titudine alla procreazione (Ferrara segue Malthus), sono i più potenti motori del progresso umano.”²

Scrive Ferrara “nulla quaggiù ci è dato godere se non comperandolo per via di travagli e di dolori [...]”.

Si oppone ad ogni forma di posizioni dominanti, anche a quelle bancarie, perché riteneva che “privilegi di corpo, monopoli, coalizioni, limiti alle ore di lavoro [...] han provato [...] che quando con artifici estrinseci si vuol deviare l’industria dal suo corso naturale, il lavoro non regge alle sproporzionate condizioni che gli s’impongono, cede, si dissipa [...] e l’operaio non avrà sospeso lo stato della sua penuria che per toccare i limiti della fame.”

“Coerentemente, afferma Riccardo Faucci, Ferrara evita di indicare verso quale settore indirizzare di preferenza i fattori produttivi per avvicinare l’economia italiana a quella europea più avanzata. Egli non sembra suggerire, come invece aveva fatto Smith (1922, II, cap. 5), di puntare anzitutto sullo sviluppo dell’agricoltura, per poi passare gradatamente alla manifattura, al commercio interno e finalmente a quello estero. Qui, oltre che da Smith, il nostro economista si discosta dall’insegnamento dei principali scrittori italiani di economia del suo tempo, da Lambruschini a Ridolfi a Jacini, non a caso tutti ‘agraristi’.

Coerente con la sua concezione del sistema economico come sistema globale, Ferrara tace sulla questione, allora al centro del dibattito, sulle migliori forme di conduzione dell’impresa agricola. Questa voluta assenza di una qualsiasi strategia di sviluppo gli deriva dal condividere il liberismo assoluto di Bastiat. Non è quindi da sorprendersi se Ferrara, che per amicizie personali e per non breve residenza a Firenze potrebbe essere considerato un toscano ad honorem, non spende una parola a favore della mezzadria.

Per la medesima ragione il suo liberismo è diverso da quello della generazione successiva dei De Viti De Marco, dei Giretti e dei Salvemini, che indicavano nelle industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, oltre che nell’agricoltura di qualità (uva, olio, agrumi), la fonte principale dello sviluppo che il Mezzogiorno – e con esso l’Italia intera – avrebbe potuto conseguire. In questo senso, si potrebbe osservare che il maggiore economista meridionale dell’Ottocento non è stato un meridionalista.”

Certamente fu federalista ma mai localista né un rivendicazionista piagnone che tanto vanno di moda oggi.

In buona sostanza un personaggio eclettico ma scomodo, che non le mandava a dire, dalla visione chiara dei problemi economici, critico della superficialità di alcune posizioni del suo tempo che gli facevano apparire come “in economia, le teorie son tronche, le loro applicazioni rischiano di fallire, ed è impossibile di vederne i limiti, l’estensibilità, i pericoli, i tarli, se si trascuri di studiarne la storia.”

Un pensatore attuale, sicuramente da leggere e riscoprire come economista e come politico, da collocare in compagnia di Carl Menger ed Eugen von Böhm-Bawerk nel pantheon della libertà.



Nella splendida cornice della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, si è svolta , dopo la presentazione del pregevole libro di Fabrizio Fonte “ L’Isola furba. Indicazioni e controindicazioni sulla Sicilia”, la cerimonia di conferimento del Premio Gaia 2021, organizzato dall’Istituto Siciliano Studi Politici ed Economici.

Il nome del premio “Gaia” rappresenta l’anima della terra che si vuole salvare e Gaia vuole essere un punto di incontro, un laboratorio di idee, progetti ed intenti che siano di stimolo al mondo politico, alla comunità tutta.

In questa prospettiva si intendono riaffermare la preminenza dello spirito sulla materia, dell’essere sull’avere, della cultura sull’economia, della dignità umana sulla macchina, mirando ad una concezione della vita e del mondo che sappia reintegrare l’uomo ad un rapporto organico con la natura, alla difesa del cittadino dall’inquinamento mentale e dagli ingannevoli orientamenti, sui costumi e sui consumi, a cui è sottoposto attraverso una distorta trasformazione pubblicitaria, didattica e culturale le quali rappresentano, per larga parte, una delle primarie cause di fenomeni di degrado ambientale.

Gaia per i Greci era il nome della Terra, per i promotori è l’elemento di novità e di gaiezza per rigenerare i valori di solidarietà, comunità e festa, il momento di sintesi e di analisi per un’azione in favore della qualità della vita .

I premiati della nuova edizione sono stati:

Alberto Samonà

Giornalista professionista dal 2001, ha scritto per il quotidiano *Liberio*, per *Il Secolo d'Italia*, la *Sicilia*, il nuovo *L'Ora* per diverse riviste, fra cui *Giustizia Giusta. Periodico dell'associazione Enzo Tortora*. Si è occupato di cronaca giudiziaria, di comunicazione politica e culturale. Già Direttore responsabile di diverse testate on-line, in ultimo, dal marzo 2017, del quotidiano *ilSicilia.it*. È stato altresì, dal 2009 al 2020 consigliere di amministrazione della Fondazione *Famiglia Piccolo* di Calanovella. Ha pubblicato, quest'anno, *Bonjour Casimiro*, estremamente illuminante sulla vicenda dei Piccolo.

Diverse le opere su tematiche religiose e sulla conoscenza di sé. Nominato, il 18 maggio 2020, Assessore dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, ha conferito un'impronta nuova ed originale alla gestione del suo Assessorato volto alla concreta valorizzazione e fruizione dei Beni culturali siciliani.

Fernando Massimo Adonia

Giornalista e saggista, autore di puntuali ed interessanti reportages. Oltre al *GiornaleOff*, scrive su *CulturaIdentità*, *LiveSicilia* e sul mensile di cronaca nera e giudiziaria *S*.

Dirige inoltre il magazine *Paesi Etnei Oggi*. Si è occupato di storia e cultura religiosa, significativo l'ultimo libro "Il martirio della festa".

Bibi Bianca

Attore, regista. Ha realizzato fiction televisive e medio-corti cinematografici. Negli ultimi anni ha collaborato con l'Università Federale del Paraná e con il giornale *Folha de Palotina*.

Tra le sue pubblicazioni: *Infallibili Peccatori (Papi, eretici, peccatori e santi)*; *Cartouche*; *O Assassino de Palotina*, *A Condessa de Treviso*, *Pedron*.

E soprattutto il recentissimo *EMIL*, ambientato nella Romania di Ceaușescu, condizionato dal Regime, dalle paure dell'infanzia, alle malinconie dell'adolescenza, dalle delusioni giovanili al fallimento del suo matrimonio. Dopo avere capito che la rivoluzione del 1989 è stata un colpo di Stato, decide di scrivere un libro con la sua storia per raggiungere una *santità laica*.

Arduino Leone Amministratore delegato D-ServiceItalia, per l'innovazione tecnologica applicata alla valorizzazione e alla fruizione dei beni culturali attraverso lo sviluppo di un serious game in realtà virtuale "*Anna Belfiore – L'intreccio dei qanat*". Il video racconta un viaggio-avventura immaginifico nel palazzo e attraversa leggende, storie popolari, luoghi pieni di fascino ed intende stimolare "l'apprendimento didattico attraverso il gioco". Il viaggio di Anna Belfiore ruota, infatti, attorno a una sequenza di indizi da scovare e enigmi da risolvere con rimandi a dati storici legati alla vita del palazzo, un modo questo volto ad avvicinare le nuove generazioni alla storia di Palazzo Reale e ai suoi passaggi culturali.

Enzo Lo Coco

Fotografo ufficiale dell'Accademia di Sicilia. Autore di accurati reportages sulle tradizioni etnografiche ed attento studioso del Bagherese.

Giuseppe Longo

Giornalista. Autore del recente fortunato testo "Pagine sul Secondo conflitto mondiale in Sicilia e nel Distretto di Termini Imerese che costituisce non solo un semplice compendio di fatti storici, ma anche una robusta testimonianza della storia militare che ha interessato il terri-

torio siciliano. Gli episodi narrati, i manufatti e le località descritte sono la testimonianza di fatti e verità storiche, frutto di laboriose ricerche, che, quasi sempre, non trovano riscontro nella storia narrata nei libri scolastici

Salvatore Mugno - Giornalista pubblicista, autore di numerose pubblicazioni sulla mafia. Ha offerto un notevole contributo per la conoscenza della letteratura magrebina di espressione francese e del poeta Mariano Scalesi, precursore della letteratura magrebina di espressione francese e di cui ha tradotto dal francese e curato le edizioni italiane di *Lespoèmes d'un Maudit*

Pippo Oddo

Già consulente di Turismo Verde nazionale, ha insegnato a lungo “Cultura del territorio”.

Il suo è un costante impegno teso alla valorizzazione del territorio siciliano da lui lungamente descritto con un ragguardevole numero di pubblicazioni

Carlo Pastena

Bibliotecario, dirigente della Regione Siciliana, nel corso degli ultimi trent'anni ha ricoperto numerosi ruoli, tra cui quello di Direttore del Centro regionale per la catalogazione e documentazione, e Direttore della Biblioteca centrale della regione siciliana (2001-2003, dal 2016 a oggi). Studioso di lingue e culture afroasiatiche, nel corso degli ultimi anni ha pubblicato numerosi e libri e articoli su vari argomenti: Bibliografia, Codicologia, Storia del libro. Ha voluto e saputo rilanciare la Biblioteca Centrale Regionale, che costituisce oggi un grande ed insostituibile polo culturale.

Carlo Pollaci

Autore di un fortunato testo sui “ *Mercati del centrostorico di Palermo*” – ha realizzato le serie fotografiche “*Fotogrammi da Ballarò*”, sequenza - che, iniziando da Via Birago, si conclude a Ballarò, cioè l'asse su cui si dispiega il mercato – Carlo Pollaci con grande abilità riesce a riprendere l'affollarsi della gente obbligata a camminare in angusti e tortuosi passaggi, fra bancarelle, tendoni e piramidi di frutta e verdura, con lo sfondo delle vecchie architetture che scorrono davanti all'obiettivo di Pollaci proprio come in un film.

Mercato visto, assieme a quello del Capo, anche nelle fotografie “*Gli antichi mercati al tempo del Covid-19*”, in periodi successivi ai lockdown. E Carlo Pollaci ha un merito: descriverci fotograficamente tali mercati costringendoci a “vedere” quanto per la fretta e la velocità con cui scorrono le nostre normali attività, spesso non riusciamo a cogliere”.

Menzione di merito a **Denise Catalano** e **Antonella Bentivegna**

Tra i premiati delle precedenti edizioni annoveriamo:

i magistrati Alberto Di Pisa e Carlo Palermo, la promessa del canottaggio italiano e campione del mondo Andrea Di Liberto, gli ambientalisti Amilcare Troiano, già Presidente dei Parchi del Vesuvio e del Cilento, Vincenzo Stabile, generale, già Comandante della Guardia Forestale della Campania, Carlo De Falco, Presidente nazionale dei Gruppi Ricerca Ecologica, Marco Ti-

berti, Presidente di European Consumers , Riccardo Tomasello, Presidente della Cooperativa Sociale Bios; i docenti universitari Gaetano Ingrassia, Rita Cedrini e Riccardo Ascoli; la Fondazione Giuseppe e Marzio Tricoli, il Centro Studi Dino Grammatico, l'Associazione BCsici-
lia, l'Istituto Paritario Platone, l'Associazione di promozione sociale "*La stella di Lorenzo*", il Museo dell'Acciuga e delle Arti Marinare di Aspra, la società Panastudio, per l'attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi; le associazioni culturali "Giuseppe Bagnera" e "Giacomo Giardina"; i registi Marco Lanzafame e Claudio Collovà; l'attore Nico Marino; gli imprenditori culturali Ludovico Gippetto e Alfonso Lo Cascio; lo scultore Giuseppe Pellitteri, i pittori Pippo Madè , Carlo Puleo, Angelo Denaro, Stefano Lo Cicero, Venera Carini, Lilly Cascio, Giovanni Campo, Ilaria Caputo, Elide Triolo e Gaetano Compagno; Gianfranco Romagnoli, già Prefetto e Commissario dello Stato per la Regione Siciliana e Vicepresidente del Centro Internazionale Studi sul Mito ; gli scrittori Tommaso Romano, Pietrangelo Buttafuoco, Antonio Martorana, Fabrizio Fonte, Antonino Russo, Vincenzo Fardella, Giusi Lombardo, Francesco Paolo Pasanisi, Vito Mauro, Giuseppe Bagnasco; gli storici Antonino Palazzolo e Pippo Lo Cascio; i poeti Michelangelo Balistreri e Paola Galioto; Michele Ducato, continuatore della grande tradizione dei Fratelli Ducato; i biologi Paolo Balistreri e Francesco Bertolino; il chitarrista Francesco Maria Martorana; la cantante folk Serena Lao; il critico d'arte Francesco Carbone, fondatore di Godranopoli; i giornalisti Giovanni Fasanella, Domenico Carnevale, Giuseppe Fumia e Ivan Trovato; Carmine Mancuso; i fotografi Angelo Restivo e Carlo Giammarresi.

Bibi Bianca, *Emil*, La ruota, Roma, 2021.

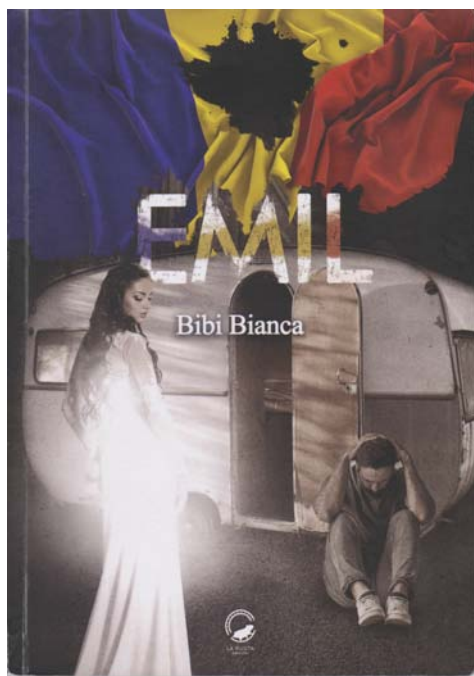
“Tutta la vita di Emil Adjanin, vissuto nella Romania di Ceausescu, è stata condizionata dal Regime, dalle paure dell’infanzia alle malinconie dell’adolescenza, dalle delusioni giovanili al fallimento del suo matrimonio. Dopo avere capito che la rivoluzione del 1989 è stato un colpo di stato, decide di scrivere un libro per raggiungere una *santità laica* come sua unica eredità da lasciare ai posteri.

Nel 1993 incontra Santa Parascheva che sembra spingerlo a ultimare il libro. Di fatto si stabilisce una complicità, nella tenerezza tra un uomo che vuole diventare santo e una Santa in fuga che aspira a diventare umana. Ma è davvero questa la verità o c’è altro?

Nel frattempo all’interno del palazzo dove vivono i due, un gruppo di condomini, apparentemente *bizzarri*, trama per impedire che il sogno di Parascheva si realizzi.

Il romanzo ricostruisce fedelmente il regime sotto l’influenza sovietica, inserendo una parentesi surreale là dove l’ateismo non considerava ammissibile alcuna forma di speranza”.

L’Autore Bibi Bianca, palermitano, è attore, regista e docente. Ha realizzato fiction televisive e medio-corti cinematografici. Negli ultimi anni ha collaborato con l’Università Federale del Paraná e con il giornale “Folha de Palotina”. Tra le sue ultime pubblicazioni *Infallibili peccatori* (*Papi, eretici, peccatori e santi*); *Cartouche*; *O Assassino de Palotina*; *A condessa de Treviso*.



Il libro è stato presentato il 24 novembre 2021 presso la Sala Conferenze della Fondazione “Giuseppe e Mario Tricoli” di Palermo, con l’intervento di Marcello Tricoli, della Fondazione Tricoli, Umberto Balistreri, presidente dell’ISSPE, Pier Luigi Aurea, Dirigente scolastico dell’Istituto Paritario Platone e dell’Autore Bibi Bianca.

Salvo Ardizzone, *Medio Oriente. Dall'egemonia USA alla Resistenza islamica 1945-2006*, Arianna Editrice, Bologna, 2021.

“Il Medio Oriente è stato già teatro di violenti fenomeni di destabilizzazione, che, a partire dal settembre 2001, hanno registrato una drammatica accelerazione. E l'Occidente ha interpretato, semplicisticamente ed erroneamente - con una visione appunto distorta per la “narrazione bugiarda che ne fa il mainstream mediatico egemonizzato dagli USA - quelle crisi come puro scontro di civiltà, scontro fra “islamici cattivi” e “laici buoni”, equiparando di fatto l'Islam al terrorismo.

Ma in realtà nel Medio Oriente è in atto un continuo conflitto per il predominio sull'intera area di due visioni opposte del mondo. Per decifrare quel caos solo apparente è necessario seguire il filo della lotta fra chi intende mantenere un antico sistema di dominio, che s'è spartito le ricchezze energetiche dell'area, con la complicità di un pugno di regnanti, e chi, invece, si batte contro questo asservimento”.

Nel libro sono descritti gli eventi dall'instaurazione dell'egemonia statunitense fino all'affermarsi di quella Rivoluzione Islamica, che si è opposta ad essa e rappresenta lo spartiacque fra il prima e il dopo, insomma, dal vecchio a un nuovo Medio Oriente che lotta per emergere.

L'Autore con questo libro intende proprio fornire al lettore le giuste chiavi interpretative e contribuire ad una “narrazione completamente diversa da quella omologata”.



Vito Mauro, *La luna crollerà*, Thule, Palermo, 2012

Il motivo del viaggio e del viaggiatore che intraprende un cammino impervio è una delle metafore più presenti nell'immaginario collettivo occidentale. In tal senso la vita, intesa come "cammino" o "pellegrinaggio", la troviamo nel mito di Ulisse e nel simbolismo di Dante, nell'allegoria del cammino che ogni buon cristiano e l'umanità intera devono compiere moralmente. Una vera e propria introspectionem in itinere è la silloge di Vito Mauro dal titolo "La Luna crollerà" ed Thule 2012, con prefazione di Tommaso Romano, con l'immagine di copertina del maestro Pippo Madè "la vecchia casa..." tecnica mista, cm 35 × 50 e foto in quarta di copertina di Vito Mauro, Pippo Madè e Tommaso Romano. Iniziamo l'analisi sul testo di Vito Mauro con le stesse parole del poeta: -Si prova piacere per il successo di un'altra persona, solo quando si ama-spero di essere amato-parole che a nostro parere critico già contengono un bisogno d'amore, un vuoto da colmare, la necessità non certamente di un amore comune, ma un amore amorevole come lo definisce lui stesso, nel porgere a chi leggerà, già a monte della lettura, la sua gratitudine, il suo affetto, il ringraziamento per quelli che stoicamente avranno la pazienza di leggere, e noi aggiungiamo di assaporare le liriche che non sono comuni liriche o banali, ma che anzitempo, in questa prima fase di sbucciatura del frutto, le definiamo originali, non acerbe, molto coinvolgenti e particolarmente invoglianti per l'intelligente lettore che si sentirà quasi attratto da esse come una calamita, nel cercare di interpretarne il senso palese ma anche il cuore della trama, il senso nascosto e intimo, per uno spogliare il nocciolo dalle parole stesse, per trarne il contenuto prima singolo, e poi unitario, pregnante di significante e significato. È proprio questo che ci proponiamo di fare in questo bel viaggio, dove non mancheranno le soste per un attento riguardo al poeta, ma anche per una chiave di lettura, che alla fine dia un quadro completo della comprensione totalitaria dell'opera. Proseguendo in tal senso, notiamo che la prima lirica non ha il titolo, ma contiene un termine che per noi non è il titolo stesso, inserito a piè di pagina, bensì una vera e propria firma "La poesia". Quindi la poesia si personifica, prende forma umana, diventa una antropomorfa entità, capace di presentarsi e presentare l'opera. La poesia stessa spiega che l'uomo che legge, che interpreta la poesia, esaminando il testo ed osservandolo, che pensa, riflette, scrive, è un uomo libero. Asserisce anche che la poesia vince la solitudine, perché è capace di essere le trait d'union tra ciò che si scrive e l'intimo che scaturisce dal pensiero, atto maieutico d'ambiente socratico-platonico del soggetto che pensa, trova la verità dentro se stesso, la tira fuori, tirando esso stesso fuori dalla solitudine, quando dopo l'atto riflessivo c'è l'atto del cedere alla comprensione degli altri. La poesia è alito divino. Così la identifica la Musa stessa della poesia Calliope, e anche il poeta Vito Mauro. La poesia percorre lo spirito della coscienza che vaga nei pensieri della mente, dice il poeta, e come un aereo approda planando sul foglio del sognatore. Ecco quindi che il viaggio è inteso anche come cammino all'interno della singola lirica. Le liriche assumono l'aspetto di vere proprie stazioni, dove a ogni viaggio, sul treno, salgono il poeta e il lettore, che faranno una parte di cammino insieme sino alla successiva fermata, per tante soste fino al completamento del viaggio. Il poeta, Vito Mauro, nel suo excursus poetico, ricorre alla logica stoica, con i tre momenti della ricerca. Il primo momento è la ricerca della verità per mezzo della sensazione, metodo della rappresentazione della realtà. Nel secondo momento c'è l'assenso al giudizio con cui l'intelletto ritiene veridica la rappresentazione. Infine nel terzo e ultimo momento si giunge all'evidenza per una catalettica o comprensione logica intera e definitiva del pensiero. Scorrendo agevolmente con lo sguardo le liriche rimaniamo sorpresi dall'alternanza del tratto fine a quello in grassetto, a cui il poeta affida il dispiegamento dei termini nei versi. Molto evidente e abbondante è l'uso del grassetto, che talvolta delinea e definisce l'intera lirica, se pur, poi il tratto è allegerito nel

titolo. Altre volte il poeta rimarca soltanto alcune consonanti, o piccole porzioni, esili comparse che appaiono come profonde marcature, evidenziando l'alternanza di tratti lievi e gravi. Come la musica di un pianoforte, a volte il tono è grave, altre volte più leggero e soave per rendere tragico o leggero e felice il pensiero o fonema. Come se il poeta stesso, nello scrivere le liriche, compone prima la musica e poi, diventando pianista mostra la bellezza dei versi. Compositore e pianista è il poeta Vito Mauro che ci consegna in tal modo poesie degne di chiamarsi tali. Il prestigioso prefatore Tommaso Romano definisce la qualità dei testi di Vito Mauro come sgorgate da una fonte purissima, grazie ad una ispirazione genuina e sincera, senza veli di ipocrisia, pieni di autenticità disarmante, senza apparenti eccessi esteriori. E siamo concordi con questo pensiero, definendo l'autore un poeta schivo e pensoso, assorto, riflessivo, sobrio, essenziale, che punta al nocciolo, anche se vela e non svela subito, anche se l'apparente semplicità e connotazione del pensiero intimo, sembra evidente e subito intuito, ma il lettore accorto sa riconoscerne anche la complessità della riflessione e il contenuto segreto dei versi. Ebbene questo per noi è un aspetto che senza dubbio esiste dentro le liriche di questo autore. Il dualismo velo-svelo, chiaro-opaco, è evidente, perché c'è un sottofondo che rimane ancora inesplorato, contenuto nell'ultimo cassetto come nelle scatole cinesi, contenuta l'una dentro le altre. Notiamo che i temi sono i più svariati del sentire umano. Nulla è tralasciato dall'autore. Nessun angolo emozionale rimane inesplorato ed escluso dalle sue riflessive attenzioni poetiche. Come è nostra consuetudine, dopo avere notato la piccola frase d'esordio alla silloge "A chi rifulge in cielo, a chi si distingue sulla terra" che delinea chiaramente una dedica della silloge a chi emana una luce intensa in cielo, e a chi si distingue in terra. Un angolo-giro che comprende tutta la dimensione umana. Colui che sulla terra ricerca la distinzione, e nel distinguersi splende di luce propria sulla terra come un sole, differenziandosi dalla fiumana dell'indistinto, e fuggendo il nichilismo di una società che tende al naufragio. Compreso nel cerchio c'è anche la complementazione di chi ha lasciato questo mondo, chi ci ha preceduto, continuando con la sua aura a rifulgere in cielo. Una visione teologica di fede intensa. Di affidamento al divino sentire non solo del poeta stesso, ma di tutta l'umanità che nutrendosi di Parusia, e di trascendentale, qui sulla Terra prepara l'aratura del campo dove dopo la semina, seguirà un buon raccolto nella dimensione ultraterrena. L'amore per il suo paese, Ciminna, dove trapelano le incomprensioni tra gli uomini, le gelosie, gli odi, i rancori, gli egoismi che emergono è palese nella lirica "al mio paese". Il poeta vuole portare la vera cultura nel suo paesino, artisti e poesie, libri e letterati. Un amore grande per il luogo natio quello di Vito Mauro, che ha radici ancora forti nel suo cuore. Altro tema interessante che investe come un vortice molte liriche è la solitudine. Lo ritroviamo nelle liriche "cantasud 75", "solo", "solitudine", "nella mia stanza": eppure mi sento solo/la solitudine mi opprime/sono solo/solo, piano piano mi risveglio/date una compagna a quel guardacampo di paglia/solo, qui nella mia stanza/. La speranza la ritroviamo come tema nelle liriche "speranza", "arriverà quel di che ti troverò", "la vita è un'attesa". L'illusione è contenuta nelle liriche: "Mai no", "illusione", /non dire mai no a chi hai fatto capire sempre di sì /uccello senza ramo, non ti posso aiutare/. L'attesa è contenuta nella lirica: "attesa" /il sonno tarda a venire, i pensieri si accatastano/. La solitudine pesa come un macigno sul poeta, che soffre tale condizione umana, non perché gli manchi l'indipendenza o il vigore. Perché sente il vuoto amoroso, la mancanza di completezza, la consapevolezza di essere come l'uomo Adamo senza la sua costola, la donna, Eva, se non incontrerà l'amore vero. Lui la cerca, anela l'incontro, il battito del cuore, la sensazione di due cuori che battono all'unisono, un solo sentire in due, parola ed eco-eco e parola, in un compenetrarsi e completarsi, complementarsi a vicenda, nel diventare un tutt'uno nell'amore. Ecco il tipo di solitudine che il poeta lamenta senza parlare, senza battere ciglio, nel suo intimo. Un grido interno che urla nel silenzio. Cerca nel buio di trovare la luce. Nella luce ricerca l'ombra, il buio dove

può nascondersi il suo amore. Una ricerca infinita, instancabile, ma l'animo del poeta non si svilisce perché la speranza è più grande dell'illusione. Nel silenzio interiore il poeta parla con se stesso, ascolta quel vuoto, lo esalta, lo ingigantisce, si sente pervadere come da una malattia, ma non può fare a meno della malattia stessa, un bisogno dello spirito di completarsi con la propria metà. Poi un giorno accade il miracolo, "il colpo di fulmine" /l'ho vista, mi ha visto/e nella lirica "se fossi" chiarisce il suo pensiero: /vorrei essere un oggetto della tua stanza /. Anche nella lirica "farfalla" il poeta si scopre e si svela: /una farfalla bellina ma non quanto lei / ecco sembra che la possa toccare/. Interloquisce con il suo amore, ancora prima di rivolgerle la parola. Lo mostra nella lirica "il fiore" /l'amore è un fiore, non sradicarlo /. Poi arriva il giorno tanto atteso, all'appuntamento il poeta giunge in ritardo nella lirica "La Martorana" dove chiede scusa alla sua donna /sarebbe ora di chiederti scusa /. Nella lirica "ti amo" il poeta riflette sul pensiero che non tutti sanno che l'amore vero esiste davvero: /non tutti lo sanno! /Riflette anche sul concetto di tempo: /Che ora è? Ancora un poco, ci potremo telefonare, ci diremo tante cose /. Ancora il concetto di tempo nella lirica "non è sempre gennaio": /giovane non è sempre gennaio! il tempo passa anche per te/. Ancora amore nelle liriche "amore 1" "amore 2" amore 3" "desideri" dove il poeta, con brevi ma intense liriche, spiega cosa sia l'amore. Un'altra ha per titolo il numero "3" che rappresenta il triangolo della vita, nascita-crescita-morte: /dall'ultimo triangolo si nasce (grembo materno), con il dogma della trinità si cresce, nel mistero del tridente si muore (tridente come simbolo di punizione per il male commesso). C'è da mettere a fuoco, dal punto di vista critico l'amore del poeta per Montale. Nella lirica "A Montale" l'autore si esprime così: /la tua parola così stenta e imprudente resta la sola di cui mi appago/. Ecco svelato l'arcano modo di condurre il filo poetico da parte del poeta, che si sdoppia nel dualismo ermetico-aperto, e solo in apparenza distinto, di facile interpretazione. Nella seconda parte della silloge le liriche cambiano volto, assumono dei toni pieni di nostalgia, di rammarico, di delusione, espressi nelle liriche "essere", "chiamami", "messaggi", "vorrei", "la voce", "delusione", "realtà", "perché", "letture". La dolorosa consapevolezza che l'amore può sbiadire, diventare tiepido, allontanarsi. Nella lirica "mendicante d'amore" il poeta si esprime così: /uno sguardo, una parola, un bacio, che ti costa? /bella voce, percepirti e comprenderti è un incanto /io che mi ritrovo in ogni pagina che leggo /non ci sono riuscito e mi arrendo /impossibile sei, inottenibile per me /. E ancora liriche dedicate ai sogni, ai propri cari, ai ricordi, ai diritti umani, alla falsità, al bene e al male. Una grande testimonianza di fede è contenuta nella poesia "ai miei" dove c'è la certezza che i propri cari, ormai passati all'altra vita si sono ricongiunti con Dio: /quando chiudo gli occhi e vedo la luce, vedo lui /. C'è in molte liriche un'eco della parola ripetuta quasi ossessivamente, quasi a volere imprimere la sensazione a sé stessi innanzitutto, e poi al lettore. Una tra queste è la poesia "rassegniamoci" dove il termine rassegniamoci, riferito all'intera umanità, echeggia a lungo trascinandosi tra i mali del mondo, dove gli uomini appaiano inevitabilmente imbrigliati nella rete del non senso e del non essere, della non vita, e dei non valori, per poi come ultima parola, finire con un termine tonante che inneggia al risveglio e allo scrollamento da questo fiume di melma, che ha pervaso il mondo, ed è crollato in testa all'umanità. Dopo la lunga sfilza di ripetuti "rassegniamoci" il poeta grida "reagiamo", come a voler dire svegliamoci, possiamo farcela. Nella lirica "una storia romantica" il senso del viaggio compiuto all'interno della silloge diventa completo, pieno di veridica consapevolezza, di avere nella nostra analisi critica, saputo leggere adeguatamente il pensiero e la poetica dell'autore. La poesia, quasi una prosa, traccia l'intero cammino della storia d'amore con i suoi iniziali stimoli amorosi fino alla sua quasi completa estinzione: /mi accontenterò di respirare con gli occhi /notte di rinunce /museruola d'oblio /. A prova della nostra lucida interpretazione, la silloge si chiude con "fiducia nell'attesa del giudizio" (salmo 75) dove è contenuta la speranza nel credere nel Maestro creatore: /mai aver paura

/ ce ne renderemo conto /. La silloge si conclude con una specie di aforisma intitolato “visione” /sotto il sagrato di pietre abbruttite ti illumini e ti riveli /. Il poeta mostra la via, svela il segreto della Rivelazione. Ci illumina sulla luce di Dio che alla fine dei tempi, quando della chiesa rimarrà solo un mucchio di pietre abbruttite, verrà il giorno del giudizio, e apparirà in tutto il suo splendore. Forse dentro questo concetto è contenuto il messaggio della povertà della dimensione umana e terrena, della carne corruttibile, della materia soggetta inevitabilmente al degrado e alla distruzione, dell’elevazione del concetto spirituale. Lo spirito immortale che prevale sulla materialità terrena, mortale e degradabile. Una riflessione filosofica sulla ineluttabilità della fine dei tempi, e della vittoria finale di Dio creatore, nel trionfo della verità e della giustizia sul male, sulla cattiveria e falsità. Un trionfo della luce sull’ombra e buio terreno. Lo svelamento del significato interno della silloge e dell’immagine di copertina è la fine di questo bel viaggio contenuto nella lirica “La Luna crollerà” omonima al titolo della silloge: /il sublime corpo resisterà e io sarò con te /solenne risalirà, e io sarò con te /. La sublimazione del corpo è la trasfigurazione e l’ascesa dello spirito che si ricongiunge con l’Amore divino. Un messaggio escatologico già compreso in copertina, sia nel titolo della silloge che nel disegno del Maestro Pippo Madè, dove è possibile cogliere la magia eterna e infinita della luna che da sempre a tutti fa sognare. Il crollo della Luna non è altro che la fine dei tempi, quando trionferemo tutti nella Fede in Dio e nella rinascita di un mondo spirituale ed eterno. Quindi il viaggio si conclude nella Bellezza divina, nell’estetica suprema dell’estasi raggiunta dopo una catartica pioggia che lavando il peccato toglie l’arsura con l’acqua fresca della Fonte divina. Un poeta, Vito Mauro, che oscilla secondo il nostro parere critico tra l’ermetismo e la voglia di svelamento della sua poetica. Un voler rendere nobili le liriche, più preziose a coloro che come lui stesso afferma “lo ameranno”. Quelli che avranno il desiderio di capirlo fino in fondo, di decifrare il messaggio nascosto, decriptandolo e mostrandone il codice segreto. Una qualità delle liriche che definiamo superba, per la completezza dei svariatissimi temi contenuti nella trama poetica. Un lirismo a volte sobrio, a volte complesso. Una musicalità particolare e originale nella ripetizione dei termini. Un tratto a volte forte e deciso, sicuro, a volte volutamente alleggerito e leggiadro. Le liriche sono delle vere e proprie oasi, che nell’insieme non conducono alla fine del viaggio a un deserto, bensì a una grande oasi trascendentale e divina. Una silloge molto originale, un contenuto intenso, ricercato, per molti versi elegiaco, per altri sofferto e doloroso che poi conduce dopo un lungo cammino a un finale stupendo. Un autore che definiamo oltre che poeta sopraffino, un grande estimatore dell’animo umano, un raro cultore della vera, intima spiritualità.

ANNA BELFIORE

a cura di Edgardo Castellini e Arduino Leone

“All’ombra del grande Palazzo Reale di Palermo, in Sicilia, una ragazzina si mette in posa vicino ad una palma sferzata dalla brezza. Il click della macchina fotografica avrebbe segnato l’inizio della sua nuova vita.”

L’arrivo di una strana statua sconvolgerà la vita di Anna, un’antropologa che dovrà dipanare la nebbia che offusca il suo passato e, forse, anche quello del suo stesso mondo. Come guidata da fili invisibili, la protagonista si ritroverà ad affrontare anacronismi e misteri di una Sicilia sconosciuta.

Tutto sembra convergere verso i qanat.

Cosa nascondono?

Chi nascondono?

Cosa hanno a che fare con Anna?

Alla presenza del Presidente dell’Assemblea Regionale Siciliana e della Fondazione Federico II, Gianfranco Miccichè, del Direttore Generale della Fondazione Federico II, Patrizia Monterosso e dell’amministratore delegato della D-Service Italia, Arduino Leone martedì 19 ottobre 2021 al Palazzo Reale (Sala Pio La Torre) è stato presentato il videogioco, in realtà virtuale, “Anna Belfiore - L’Intreccio dei qanat”.

Il videogioco è il frutto di una partnership tra la Fondazione Federico II e D-Service Italia, un’azienda siciliana innovativa, - che cura anche il sito dell’isspe- specializzata nel settore della realtà virtuale e aumentata.

Un progetto “Made in Sicily” nel segno della promozione e della conoscenza di uno dei siti museali più importanti e visitati al mondo.

Pubblichiamo anche l’intervista all’animatore dell’Azienda - Arduino Leone - ed un servizio di Guido Fiorito della rivista “Il Gattopardo” nel numero di ottobre 2021.

A sinistra, alcuni passaggi del video gioco "Anna Belfiore - L'intreccio del Qanat" ambientato nel Palazzo Reale di Palermo; a destra, Arduino Leone, amministratore delegato della D-Service Italia.



di GUIDO FIORITO ►

L'arte adesso è tutta un gioco

Un videogame made in Sicily ambientato a Palazzo Reale di Palermo è stato scelto per rappresentare l'innovazione nell'Isola allo Smau di Milano. Lo ha creato un team guidato da un imprenditore informatico di Siracusa che dalla Svezia è tornato a casa

Immaginate di essere un'antropologa, una giovane donna colta, trentacinque anni, che avanza in un antico palazzo, tra indovinelli, insidie, ombre e spettri. Proseguite in un labirinto di cunicoli sotterranei per cercare la soluzione al mistero. Tutte le emozioni di un'avventura. Soltanto che il luogo è il Palazzo Reale di Palermo, la realtà è virtuale. Siete in un videogame. Tutto Made in Sicily. Siete seduti sulla vostra poltrona con un visore davanti agli occhi e interagite con un mondo ricreato attorno a voi.

"Anna Belfiore - L'intreccio dei Qanat" è il nome del video gioco, prodotto per gli apparecchi Oculus, un brand di Facebook, da Studio Alpha-Omega42, un gruppo interno all'azienda D-Service Italia, composto interamente da siciliani e guidato da Arduino Leone. Siracusano, 45 anni a breve, è un imprenditore informatico che dalla Svezia è tornato in Sicilia. "Sono nato a Siracusa - racconta - e dopo il diploma, a diciotto anni, ho iniziato a girare l'Europa mantenendomi attraverso lavori saltuari. Poi in Veneto sono diventato manager di un'azienda informatica. È durata otto

anni. Durante una vacanza in Svezia, nel 2003 ho deciso che era il posto giusto per vivere e ho aperto una mia azienda a Sharhamn. Con successo. Siamo arrivati a gestire la sicurezza informatica dell'aeroporto di Save vicino Göteborg, dove atterra Ryanair. Poi una vacanza in Sicilia..."

Succede che Leone incontra un amico che gli chiede una mano informatica e nel 2013 si ritrova ad aprire una nuova società a Trapani, che si occupa di portali turistici, sicurezza informatica e altro. Nel 2019 progetta una seconda sede a Palermo, iniziano i lavori nei nuovi locali. "Poi è arrivato il Covid - continua - e allora ho pensato che dovevamo inventarci qualcosa di nuovo. Dapprima ho pensato di ricostruire al computer ambienti difficili da visitare, come alcune grotte siciliane. Si è aperto un dibattito con i miei programmatori. Chi propone di aggiungere qualche trucco, chi qualche enigma. Allora ha preso vita il progetto del videogame. Ho commissionato a uno scrittore appassionato di giochi sette storie ambientate in posti famosi della Sicilia. Il primo è Palazzo Reale, come mi hanno spiegato è giusto

dire, e non Palazzo dei Normanni. Ho creato un gruppo di siciliani appassionati di informatica e di giochi ed ecco il risultato".

Il gioco è stato scelto dalla Regione per rappresentare l'innovazione in Sicilia allo Smau di Milano (12-13 ottobre), la principale fiera italiana dedicata alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. E promette di essere il primo di una serie di videogame ambientati in luoghi celebri della Sicilia. "La nostra idea - dice Leone - è quella di valorizzare i talenti siciliani. Avremmo potuto lavorare affidandoci a tecnici informatici e grafici sparsi per il mondo, invece abbiamo voluto coinvolgere i nostri

economici. Il gioco si realizza come un film: prima il soggetto con la storia, poi lo storyboard con le immagini. Si aggiungono i punti dove inserire le interazioni, gli ambienti in 3D e si assembla il tutto.

Gli informatici si sa sono un po' matacchioni. Così il 42 del gruppo viene da Guida galattica per gli autostoppisti, il libro di fantascienza umoristica di Douglas Adams. Dove viene costruito un supercomputer dal nome Pensiero profondo al quale viene sottoposta la domanda fondamentale su cosa sia la vita, l'universo e tutto quanto. Dopo una elaborazione lunga sette milioni e mezzo di anni la risposta è: 42. Così AlphaOmega (l'i-

Now art is a game

A made in Sicily videogame set in the Royal Palace of Palermo was chosen to represent innovation on the Island at Smau in Milan. It was created by a team led by an IT entrepreneur from Syracuse who returned home from Sweden.

Imagine you are an anthropologist, a cultured young woman of thirty-five years proceeding in an ancient building amidst riddles and traps. All the emotions of an adventure. Only that the place is the Royal Palace of Palermo, the reality is virtual, and you are in a video game all made in Sicily. "Anna Belli"



Il dormitorio.

giovani. E infatti questa avventura del videogame nasce dalla loro mente creativa».

Il gruppo di AlphaOmega42 è formato da Edgardo Castellini, Alessio Bonghi, Enrico Fontana, Salvatore Messina, Debora Cascio, Johanna Lo Bianco, Simona Licata, Giuseppe Grimaldi. Con loro hanno contribuito a realizzare il gioco anche Umberto Balistreri e Fabrizio Fonte dell'Isspe, l'Istituto siciliano di studi politici ed

nizio e la fine) ha risolto come il 42 ogni problema di costruzione del videogioco.

"Siamo arrivati - dice Leone - a ottenere degli standard di programmazione che ci permettono di ricostruire in grafica 3D qualsiasi edificio. Per esempio, uno dei templi greci di Agrigento con i suoi sacerdoti, com'era ai tempi della Magna Grecia. Abbiamo scelto Oculus perché è la piattaforma più diffusa per la realtà virtuale, con 15-

- The Tangle of the Qanats" is the name of the video game, produced for Oculus device, a Facebook brand, by Studio AlphaOmega42, a team of Sicilians led by Arduino Leone within the D-Servizi Italia company. Almost 45 years old, Leone is an IT entrepreneur. "I was born in Syracuse - he says - and after graduating, I started touring Europe doing odd jobs to earn my living. Then I became a manager of an IT company in Veneto. During a holiday in Sweden, in 2003, I decided

20 milioni di apparecchi nel mondo. Il visore funziona senza collegamenti al computer e inserisce il giocatore in una realtà virtuale in cui, tramite sensori agli infrarossi, può interagire con gli oggetti e gli ambienti".

Il videogame è realizzato per Oculus Quest 2, Htc Vive e Oculus Rift; una versione preliminare è distribuita in questi giorni. Si viaggia dentro le stanze del Palazzo risolvendo enigmi e giochi anche se per ragioni di sicurezza sono disposte in modo diverso da quelle reali che ospitano l'Assemblea regionale siciliana. C'è anche un aspetto didattico, in collaborazione con la Fondazione Federico II, per cui, superando i vari step, si accede a

possono impiegare anche otto ore a finirlo. Naturalmente non tutte di seguito". Chi arriverà alla fine riceverà un libro in pdf, prodotto da Edizioni Isspe Palermo, e il fumetto derivato dalla storia.

Una storia a lieto fine di un cervello di ritorno. "Tanti lasciano la Sicilia - dice Arduino Leone - eppure se tornassero potrebbero realizzare tante cose. La principale differenza con l'estero è nella lentezza della burocrazia che ferma i progetti e va abbattuta. Basta un computer, mi è capitato di lavorare sulla spiaggia di Cornino. L'unico modo di fare un ottimo lavoro è amare quello che fai, diceva Steve Jobs. Il nostro è un gruppo di appassionati,

to open my own company in Sharhamn. We managed the IT security at Sase airport, near Gothenburg, where Ryanair lands." It then happens that Leone meets a friend and in 2013 he finds himself opening a new company in Trapani which deals with tourist portals, IT security and more. In 2019 he plans an office in Palermo. "When Covid arrived - he continues - we had to think of something new. First, I thought of designing on the computer some environments that are difficult to visit. The question was under discussion with my programmers. It was proposed to add some effects and riddles, and the video game project came to life. I commissioned a writer with a passion for games seven stories set in famous places



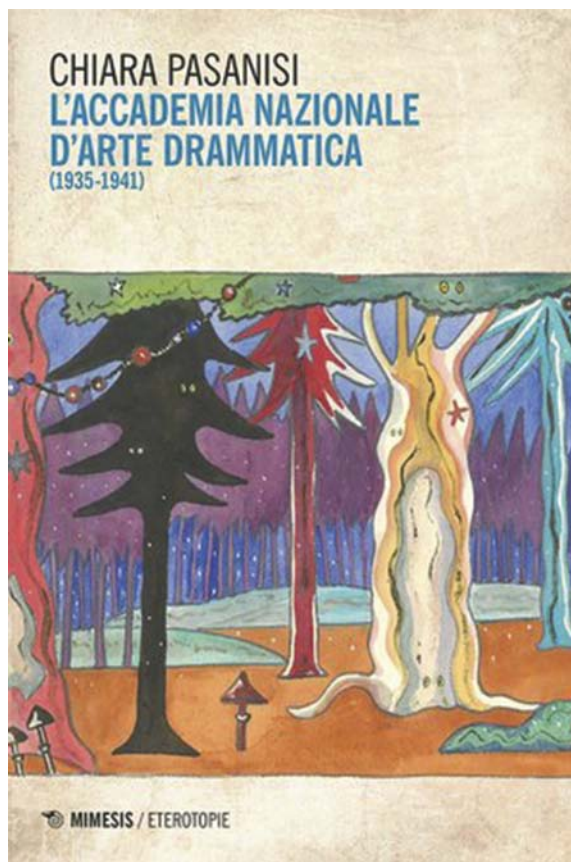
Passaggio per le celle.

sezioni che raccontano la storia in varie epoche del Palazzo. Il gioco è in italiano, inglese e francese e saranno aggiunte presto altre lingue, russo, giapponese e svedese. È destinato a tutti, senza divieti e limiti di età. "Non ci sono spargimenti di sangue, la protagonista non può aggredire alcuno - spiega Leone, appassionato dei fumetti di Dylan Dog -. Ci sono spettri ma non zombie, ovvero niente morti viventi. È un gioco lungo, si

ci sono laureati in fisica o ingegneria cui piacciono i giochi. Ho iniziato a programmare a undici anni, non mi sono laureato ma mi sono dedicato con passione all'informatica, seguendo i corsi e ottenendo le certificazioni che mi servivano. Questo gioco è stato per tutti una sfida. Ma i risultati si ottengono solo uscendo dalla comfort zone, bisogna andare in terreni sconosciuti".

Guido Fiorito

in Sicily, and created a group of Sicilians who are passionate about computer science and games." The game was chosen by the Regione to represent innovation in Sicily at Smau, the main Italian fair dedicated to information and communication technologies, in Milan, in October. "Our idea - says Leone - is to enhance talented Sicilians. We could have worked with computer and graphic technicians around the world, but we wanted to involve our young people."



Chiara Pasanisi, *L'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica*, Mimesis Edizioni (Milano-Udine), 2021, pp.188

“L'Archivio Storico dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico, conservato presso il Centro Studi Casa Macchia di Roma, custodisce un ingente patrimonio documentario che consente di ricostruire ed analizzare le forme, i modelli e l'organizzazione del sistema pedagogico che la Scuola promosse a partire dalla riforma sollecitata da Silvio d'Amico.

I documenti conservati presso l'Archivio dell'Accademia, che si presentano come una congerie di materiale prezioso e dettagliato, non sono stati finora integralmente indagati, né tanto meno sottoposti a un'analisi storica. Tuttavia, una parte della documentazione è confluita nel volume di Maurizio Giammusso *La fabbrica degli attori. L'Accademia nazionale d'Arte Drammatica - Storia di cinquant'anni* (1990).

In questa sede, si è scelto di esaminare alcuni campioni delle diverse tipologie di documenti inediti dell'Archivio: copioni, corrispondenze, schede degli allievi registi, foto e bozzetti di scena. La prospettiva d'indagine è focalizzata sulla pedagogia e sulle tecniche di recitazione e di direzione degli attori impartite in Accademia, e non su questioni di carattere amministrativo, poiché la documentazione che attesta la nascita e la formazione della Scuola, è stata già raccolta e studiata.

I copioni, ad esempio, se comparati con i trattati di recitazione ottocenteschi e con altri copioni, inediti ed editi, risalenti al tardo Ottocento e alla prima metà del Novecento, permettono di fare luce sulle tecniche di recitazione apprese dagli allievi attori dell'Accademia. Si tratta di fonti dirette, non mediate da impressioni, ricordi e sentimenti, che consentono di opporre alla costruzione di una narrazione la decostruzione di alcuni miti, nel tentativo di delineare una verità storica.

Parimenti, le relazioni degli allievi registi Alessandro Brissoni (1913-1980) e Luigi Michele Giachino (1913) sui loro soggiorni di studio all'estero, che ebbero luogo rispettivamente nel 1937 e nel 1938 a Berlino, Parigi e Londra, consentono di ricostruire un aspetto significativo delle esperienze di formazione dei giovani registi dell'Accademia presso alcuni teatri europei. In modo particolare Orazio Costa e Alessandro Brissoni collaborarono rispettivamente con Jacques Copeau (1879-1949) e con Ashley Dukes (1885-1959) e Michel Saint-Denis (1897-1971). Se il teatro italiano in occasione degli spettacoli *La rappresentazione di Sant'Uliva* di Jacques Copeau e *Sogno di una notte di mezza estate* di Max Reinhardt (1873-1943), andati in scena al Maggio Musicale Fiorentino del 1933, ebbe modo di "misurare la distanza" che lo separava dagli altri teatri, tale differenza venne in parte colmata dalle esperienze vissute dai giovani registi dell'Accademia durante i soggiorni all'estero, i cui risultati si tradussero in pratiche sceniche originali, determinate da elementi di matrice capocomicale e da prassi afferenti alla regia e alla pedagogia europea. In particolar modo, i carteggi tra Alessandro Brissoni e Silvio d'Amico, tra Silvio d'Amico e Ashley Dukes, trascritti integralmente in *Appendice*, permettono di ricostruire le fasi dell'apprendistato di Alessandro Brissoni. I carteggi sono conservati nel fascicolo dedicato all'allievo regista Brissoni, che rappresenta un *unicum* tra quelli custoditi nei faldoni dedicati agli allievi. Questa documentazione consente di ricostruire i legami intercorsi tra i protagonisti della storia della nascente Accademia Nazionale d'Arte Drammatica e alcuni esponenti della regia europea.

Gli anni indagati in questa sede sono quelli che comprendono la nascita della Scuola e il scioglimento della Compagnia dell'Accademia, formatasi nel 1939, entro cui mossero i primi passi gli attori e registi diplomatisi nei primi corsi (1935-1938). I loro nomi, nella maggior parte dei casi, non sono noti. In modo particolare, si è impresso nella memoria, e negli studi storiografici, quello di Orazio Costa (1911-1999), più per l'attività pedagogica che per quella registica, seppure intensa e ininterrotta.

La ricostruzione e l'analisi di alcune delle esperienze con cui si misurarono gli allievi e le allieve della neo-nata Accademia delineano dunque una microstoria, a partire dalla consapevolezza che l'osservazione dei particolari può consentire di risalire a un più vasto fenomeno, per tratteggiarne i copioni, comprenderne le criticità, indagarne le contraddizioni. Ciò vale per i segni grafici annotati a matita blu o rossa su un copione, per le considerazioni sul teatro che Brissoni espresse nelle sue lettere indirizzate a d'Amico, per le note di regia dei saggi diretti dagli allievi. Tali "spie" consentono di ricostruire un fenomeno teatrale, estetico e politico che è stato nodale nella seconda metà degli anni Trenta, seppure circoscritto a un'unica istituzione. Singole esperienze di formazione, nascenti parabole artistiche finora poco conosciute e spettacoli di 'sperimentazione' inscenati in un piccolo teatrino riuscirono a influenzare i mutamenti della storia del teatro italiano fino al secondo Dopoguerra, contribuendo alla costruzione di un modello pedagogico, attorico e registico nuovo seppure fortemente in debito con la tradizione capocomicale.

Se Ruggero Ruggeri (1871-1953) costituì per d'Amico un esempio di attore borghese a cui guardare con ammirazione, Eleonora Duse (1858-1924) rappresentò un "ideale praticabile di riforma del teatro".

Dalla prefazione di Chiara Pasanisi

*... Costa ha elaborato il metodo mimico, strumento cardine della sua pedagogia dell'attore e fulcro di una ininterrotta ricerca esistenziale, teorica e poetica. Attraverso il metodo mimico si sono formate innumerevoli generazioni di attori e registi, fra cui Vittorio Gassman (1922-2000), Luciano Salce (1922-1989), Luigi Squarzina (1922.-2010), Mario Ferrero (1922-2012), Nino Manfredi (1921-2004), Roberto Herlitzka (1937-), Ilaria Occhini (1934-2019), Mariano Rigillo (1939-), Rossella Falk (1926-2013)... Per quanto riguarda gli allievi del primo corso dell'Accademia è altresì opportuno ricordare che Ave Ninchi (1915-1997) e Aroldo Tieri (1917-2006) riscossero un notevole successo di pubblico e di critica.

Presentazione a Palermo de «L'Isola furba» di Fabrizio Fonte

Nel corso della manifestazione, dopo i saluti di Carlo Pastena (Direttore della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana), Umberto Balistreri (Presidente ISSPE) e Fabio Tricoli (Presidente Fondazione Tricoli), è intervenuto Alberto Samonà (Assessore Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana). L'incontro è stato moderato dal giornalista Fernando Massimo Adonia.

E' stato presentato a Palermo, il 19 novembre presso la «Biblioteca Centrale della Regione Siciliana», il volume «L'Isola furba - Indicazioni e controindicazioni sulla Sicilia» di Fabrizio Fonte. In questo nuovo saggio l'Autore, da profondo conoscitore della Sicilia e della sicilianità, conduce il lettore in un affascinante viaggio tra le pieghe più o meno note della storia recente dell'Isola, facendo emergere, in tutta la loro essenza, le aggrovigliate contraddizioni sociali ed economiche che da sempre la caratterizzano. D'altra parte la Terra di Sicilia, nel corso dei secoli, ha saputo, da un lato, generare un tessuto sociale, produttivo e culturale, grazie alla presenza di numerose eccellenze, anche di ottimo livello, e dall'altro, invece, ha consapevolmente tarpato le ali ad uno sviluppo diffuso tra la sua popolazione, relegandola ancora oggi, per i bassi livelli di qualità della vita, tra le ultime regioni d'Europa. C'è da dire che in passato in diversi hanno idealmente già provato a fotografare l'Isola tra le sue luci e le sue ombre. Su tutti va certamente ricordato Gesualdo Bufalino, che arrivò addirittura a coniare il neologismo di «isolitudine», che rappresenta in genere per i siciliani quel sentirsi «isole nell'Isola» e Fabrizio Fonte, già a partire dal titolo, prende spunto proprio dalle riflessioni del celebre maestro-scrittore di Comiso, che, tra assoluzioni e condanne, individua tra le sue «cento Sicilie» anche una «sperta», cioè furba. Di norma, per l'Autore, a mettere in campo questa presunta furbizia sono gli onnipresenti «centri decisionali del potere», che sono oltretutto, molto spesso, in stretto contatto con la criminalità organizzata, che non si può negare che goda ancora, in particolare in alcune province, di un ampio consenso sociale, continuando a stringere nel «silenzio», con taluni apparati pubblici, accordi affaristici e condizionandone, chiaramente, la gestione a proprio favore. Tuttavia, in questo quadro a tinte fosche, Fabrizio Fonte intravede una luce in fondo al tunnel, che però è indifferibilmente legata ad una «rivoluzione culturale» che i siciliani, e su tutti le nuove generazioni, devono porre in essere per poter legittimamente auspicare ad un vero, quanto concreto, riscatto dell'Isola, puntando magari, seriamente, sulle proprie «materie prime». A partire, ad esempio, dagli stessi beni culturali ampiamente diffusi sull'intero territorio e che potrebbero fungere da veri e propri attrattori economici, al fine di realizzare, attorno ad essi, una redditizia filiera che consenta al turista/visitatore di ricondurre, dopo aver fruito di servizi degni di questo nome, nei suoi luoghi di origine l'affascinante narrazione di un'Isola che è, per antonomasia, la culla delle civiltà del Mediterraneo.



Biblioteca centrale della Regione Siciliana

Presentazione del libro

L'ISOLA FURBA

Indicazioni e controindicazioni
sulla Sicilia

di **Fabrizio Fonte**

saluti

Carlo Pastena

Direttore della Biblioteca

Umberto Balistreri

Presidente ISSPE

Fabio Tricoli

Presidente Fondazione Tricoli

interviene

Alberto Samonà

Assessore regionale dei Beni Culturali
e dell'Identità Siciliana

modera

Fernando Massimo Adonia

Giornalista, scrittore



Sala Consultazione

19 novembre 2021 ore 17,30

Per partecipare all'evento
è necessario esibire il Green Pass

grafica giuseppe ciccio



Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali
e dell'Identità Siciliana



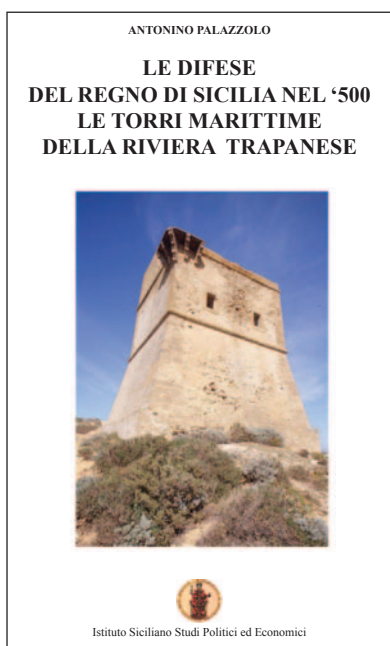
ISSPE
Istituto Siciliano Studi Politici ed Economici



www.regione.
sicilia.it/
beniculturali

Antonino Palazzolo, *Le difese del Regno di Sicilia nel '500. Le torri marittime della riviera trapanese*, ISSPE 2021.

Antonino Palazzolo con questa opera, curata con la solita attenzione ed acribia, definisce meglio e completa un itinerario già avviato con precedenti pubblicazioni sull'argomento ed offre un significativo studio – tanto atteso – sulle "torri marittime della Riviera trapanese". E' un'approfondita analisi, che colma una lacuna variamente avvertita, e l'Autore riesce – caratteristica precipua del suo metodo di ricerca e della sua produzione – a fornire ai lettori anche un significativo apparato iconografico ed una esaustiva documentazione, indubbiamente singolare ed unica, perché in larga parte inesplorata. Palazzolo, difatti, pubblica, tra l'altro, documenti inediti sul forte di Capo Passero e nel presentare "fonti" documentarie sulle tonnare di Bonagia, Cofano, San Vito e San Teodoro, ci fornisce una trascrizione di un raro documento, conservato all'Archivio storico comunale di Palermo: atto di vendita stipulato il 21 marzo 1377 e concernente la concessione delle quattro tonnare del trapanese. Un lungo esame, epperò necessario, sull'istituzione della Deputazione del Regno e sulla Deputazione delle torri in Sicilia e sul ruolo degli ingegneri e capomastri nella costruzione degli avamposti difensivi, precede le pagine sulle torri di difesa del litorale trapanese, soprattutto volte a proteggere le tonnare. L'opera sottolinea la valenza delle strutture difensive illustrate, a tutela dei notevoli interessi economici, costituiti dalle attività marinare – soprattutto pesca del tonno, sfruttamento dei banchi coralliferi, coltivazione e produzione di sale marino. Approfonditi i riferimenti – è questo un merito del Palazzolo – ai provvedimenti viceregi di Marco Antonio Colonna – al quale non è stata riservata l'attenzione dovuta, per scarsa conoscenza delle fonti documentarie, disattese dagli studiosi del periodo in esame – ed all'ampia opera di revisione del sistema fortificatorio ad opera di Tiburzio Spannocchi e di Camillo Camilliani.



Mario
Scalesi

Le poesie di un Maledetto

a cura e tradotto da Salvatore Mugno

*Mon Dieu, j'ai blasphémé, prenant pour de la haine
Mon idole en ardent qui m'irritait l'ouïe,
Et je ne voyais plus que dans mon cœur obscur
Comblant sur tes pieds nus les pleurs de Madeline.*

*Quand le hémipède écho reverbère le chant
Des angelus, quand des aires parfument l'ombre,
O Christ, tu dois exier sur notre terre sombre,
Mêlant tes cheveux roux aux rousseurs du couchant.*

*A tous les carrefours j'ai guetté ton passage,
Soudant les loutinans flus et ne se couvrant rien.
Non attente s'était vraie, o Pôëme! si bien
que je ne savais plus t'implorer qu'avec rage.*

*Tu viendras me guérir, pourtant, un soir heureux,
Un soir riche d'encens et redoyant de palmes,
Et tu m'imposeras sur le front tes mains sabbées,
Comme aux aveugles comme aux sourds, comme aux bêtes.*

transeuropa / NUOVA POETICA

Le poesie di un Maledetto di Mario Scalesi

a cura di Salvatore Mugno, Transeuropa, Massa, 2020, pp.240

Le poesie di un Maledetto, nella attuale traduzione in italiano di Salvatore Mugno, con il testo originale francese a fronte, sono l'unica silloge dello scrittore e critico letterario italo-tunisino Mario Scalesi (Tunisi, 1892 – Palermo, 1922), ritenuto l'iniziatore della letteratura magrebina di espressione francese e il principale poeta tunisino in lingua francese del Novecento. *Les Poèmes d'un Maudit* furono pubblicati la prima volta postumi, a Parigi, nel 1923. Hanno avuto varie altre edizioni in Francia (2002) e in Tunisia (1930, 1935 e 1996) e in Italia (1997, a cura dell'ISSPE e 2006).

Quando il poeta era ancora in vita, molte di queste composizioni apparvero nelle più importanti riviste letterarie tunisine, a cui egli collaborava anche come critico letterario: «La Tunisie Illustrée» e «Soleil». In questi periodici egli pubblicò, inoltre, le sue teorie sulla letteratura magrebina di espressione francese.

Il volume raccoglie un'ampia selezione delle liriche scritte dall'Autore, testi che, nell'insieme, costituiscono una sorta di struggente autobiografia in versi.

Contiene, inoltre, un ampio saggio introduttivo in cui si raccontano, con molte notizie inedite, le vicissitudini biografiche dell'autore e viene analizzata, fino ai giorni nostri, la fortuna critica dell'opera scalesiana.

PER GIOVANNI MANNINO

Ci ha lasciato Giovanni Mannino. Apprezzato ricercatore proveniente non dalla cultura accademica e paludata, ma dalla cultura militante, ha indubbiamente rappresentato quanto di meglio poteva essere pubblicizzato sull'archeologia siciliana, ed in particolare sulle "grotte" del Palermitano, consideratane la sua approfondita, esaustiva disamina. Le sue faticose e stimolanti ricerche, i cui risultati costituiscono, anche e soprattutto, "osservazioni originali irripetibili", sono precise testimonianze su monumenti e sul patrimonio archeologico, nel frattempo scomparso. E tutto questo in un contesto particolarmente significativo di grotte, cavità, caratterizzato anche da raffigurazioni antropomorfe e zoomorfe graffite e dipinte. Ricerca, quella di Mannino, appassionata ed appassionante, protrattasi per più di settantant'anni, con esiti eccezionali, se si pensa alla scoperta del Villaggio Preistorico dei Faraglioni, ad Ustica, affascinante avventura archeologica, o ai due saggi di scavo eseguiti, nel 1970, a Grotta dei Puntali, a Carini, dove Mannino, grazie a una paziente opera di pulitura e lavaggio di circa... 500 pietre, "raccolte in parte nello scavo e quelle disperse nell'ambiente", ha rinvenuto anche una pietra con "una parziale figura graffita di bovide". Produttivi e provvidenziali, poi, i... decenni di lotta allo scopo di impedire - è il caso di Grotta della Molarà, nel territorio comunale di Palermo - che "una cava distruggesse le grotte" stessa: il successo pervenne con la demanializzazione della grotta e l'istituzione della Riserva Naturale Orientata "Grotta della Molarà. E alla grotta venne riservata un'attenzione particolare, in considerazione del fatto che Giovanni Mannino vi accertò "una sequenza di strati che vanno dal XII secolo fino all'Epipaleolitico con due sepolture mesolitiche". Inaspettato il rinvenimento di una tomba "a grotticella", scavata alla stessa quota del letto del Torrente Cannizzaro, a Palermo. La scoperta di decine di incisioni lineari e la figura di un piccolo cervo "colpito da zagaglie" nel Riparo della 'Za Minica, o quelle della "Grotta delle incisioni", a Capaci, costituiscono una chiara esemplificazione della sorprendente attività di Giovanni Mannino che ha sempre operato, in armonia con il suo carattere, con rigoroso impegno ed entusiastica adesione ad un progetto culturale di ampio respiro e di sicura e solida concretizzazione, sempre nel rispetto degli altri e nella consapevolezza di trasmettere al mondo scientifico, agli operatori culturali e alla Comunità tutta preziose informazioni e sicuri dati.

Dell'indimenticabile Giovanni Mannino l'ISSPE ha pubblicato la "Guida alla preistoria del Palermitano. Elenco dei siti preistorici della provincia di Palermo" nel 2007 consultabile nel sito dell'ISSPE all'indirizzo <https://www.isspe.it/archivio-pubblicazioni/pubblicazioni-ed-ebook/397-guida-alla-preistoria-del-palermitano.html>



È morto all'età di 92 Giovanni Mannino, il grande studioso di archeologia preistorica. Appassionato dell'età antica ha condotto in circa 70 anni di attività innumerevoli scavi nella Sicilia occidentale.

Ma il suo impegno inizia ancor prima dei vent'anni. Come speleologo, ancora giovanissimo, veniva citato dai giornali locali per le sue "ardimentose" esplorazioni di grotte inaccessibili e di profonde cavità.

Sin dal 1947 ha svolto ricerche speleologiche. Ha creato il "Catasto delle Grotte della Sicilia". Ha compiuto i rilievi topografici di circa 250 cavità.

Oltre settant'anni di attività sul campo o di studio a partire dal 1946, anno della ricostituzione del Gruppo Speleologico del Club Alpino Italiano e successivamente con il Club Alpino Siciliano e con l'Associazione Speleoarcheologica Siciliana.

Innamoratosi dell'archeologia preistorica, a seguito dell'incontro con il "maestro" della Preistoria siciliana, Luigi Bernabò Brea, inizia le sue ricerche sull'Età della Pietra nell'isola. Come assistente tecnico della Soprintendenza si è occupato a tempo pieno di indagini archeologiche compiendo numerosi scavi in grotte, in centri abitati e in necropoli, sia preistoriche che di età storica, nelle provincie di Palermo e Trapani.

Per queste ricerche gli è utile la pluridecennale esperienza speleologica che lo aveva già portato a molte scoperte d'arte preistorica. È il primo che scopre le incisioni lineari. Li rinviene nel Riparo di Contrada Franco e nel Riparo di Borgo Scuro nel territorio di Termini Imerese. Successivamente verranno segnalate in tutta Europa.

Le sue ricerche nell'isola di Ustica, dopo aver bloccato un possibile insediamento turistico, hanno portato alla luce un villaggio fortificato della media Età del Bronzo divenuto il Parco Archeologico dei Faraglioni.

La sua attività è documentata da numerosi articoli, saggi e pubblicazioni. Sono più di duecento.

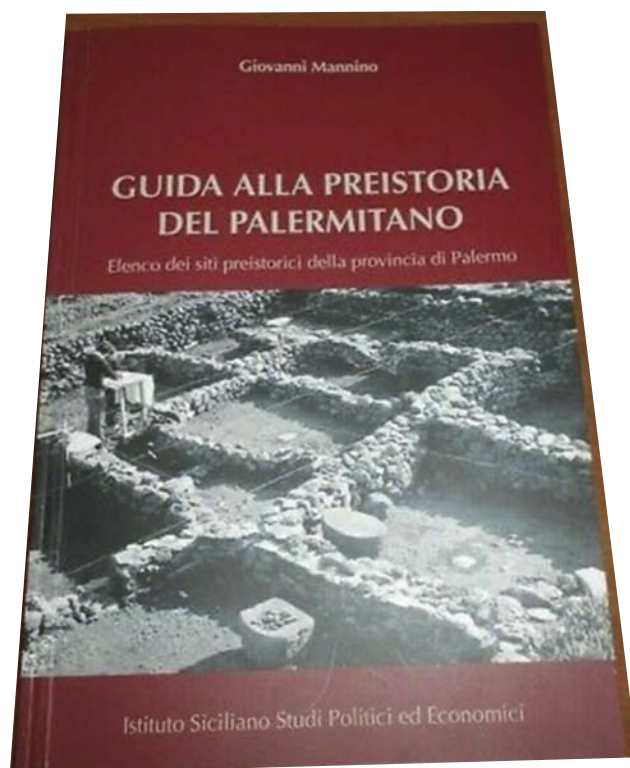
Il primo è datato 1946 quando Mannino ha appena 17 anni e appare su "Montagne di Sicilia", la rivista del CAI di Palermo. Per il C.A.S. ha curato l'edizione del volume "Le Grotte di Monte Pellegrino" e per l'Istituto di Geologia di Palermo "Le Grotte del palermitano". È autore, insieme all'ex Soprintendente ai Beni Culturali di Palermo Carmela Angela Di Stefano, della "Carta archeologica della Sicilia (f. 249)", e, con Francesca Spatafora, ex direttore del Museo Salinas di Palermo, di "Mokarta". Parte delle sue ricerche nell'isola dei Faraglioni sono

illustrate nel volume “Ustica”. Inoltre ha raccontato “Termini Imerese nella preistoria”, ha scritto la “Guida alla preistoria del palermitano”, per l’Istituto Italiano di Studi Politici ed Economici di Palermo e, sempre per lo stesso Istituto, “La Grotta della Molarà”. Per il catalogo della celebre mostra “Prima Sicilia, alle origini della Società siciliana”, ha presentato uno studio sulle necropoli preistoriche della provincia di Palermo, in cui ha esteso notevolmente la conoscenza delle antiche sepolture nel territorio, e all’interno del poderoso volume “Storia di Palermo, dalle origini al periodo punico e romano”, un saggio sulle grotte della città. Infine le recenti monografie “La carta Archeologica di Favignana” (con V. Russo), e “L’arte rupestre preistorica in Sicilia” (a cura di A. Filippi).

Il suo interesse si esprimeva attraverso una costante ricerca, spesso solitaria, nel territorio, fatta di lunghissime camminate nate dall’attento studio delle carte topografiche.

Giovanni aveva una eccezionale conoscenza del territorio siciliano, ma lo abbiamo apprezzato soprattutto perché incarnava uno stile e un metodo a cui noi ci sentiamo particolarmente vicini, fatto di passione per lo studio, di umiltà nella ricerca e di rispetto per il lavoro degli altri, e qualità non disprezzabile, la capacità di comunicare il proprio sapere con disinteresse e semplicità.

Con Giovanni Mannino scompare uno dei grandi protagonisti della ricerca archeologica siciliana. Uno studioso con una grande amore verso questa terra, ma soprattutto verso quel passato lontano e misterioso che è stato per lui una ragione di vita straordinaria e indimenticabile.





I treni armati e la difesa costiera nella Grande Guerra

TERMINI IMERESE: COMITATO SPONTANEO PER
LO STUDIO DELLE FORTIFICAZIONI MILITARI

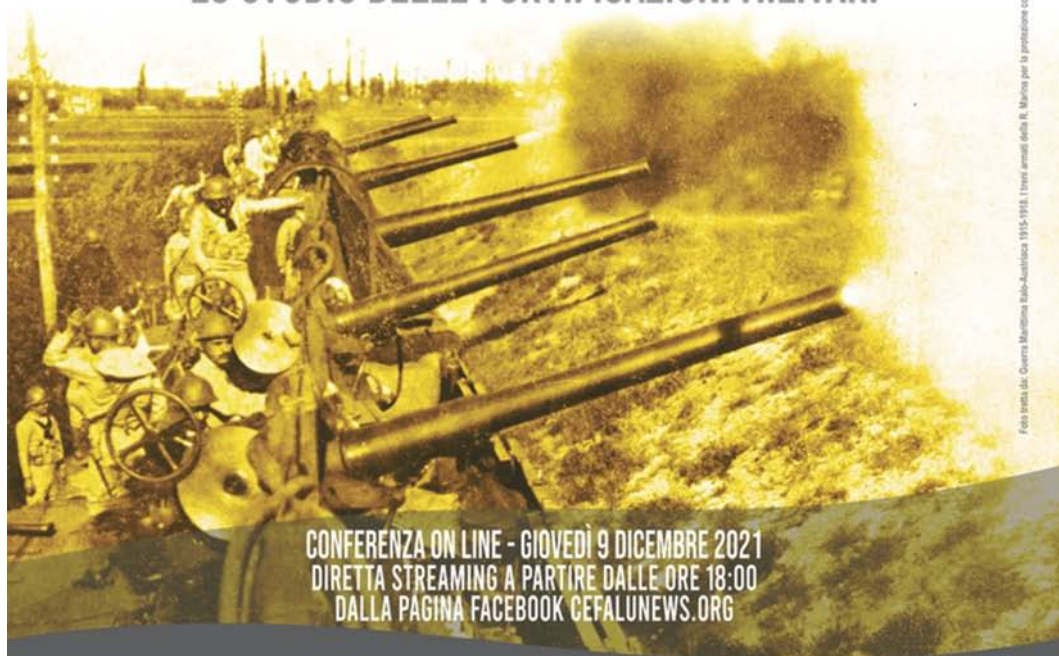


Foto tratta da: Guerra Marittima 1915-1918. I treni armati della R. Marina per la protezione costiera. A cura dell'Ufficio Storico della Marina. Roma, 1939 - v.1.

CONFERENZA ON LINE - GIOVEDÌ 9 DICEMBRE 2021
DIRETTA STREAMING A PARTIRE DALLE ORE 18:00
DALLA PAGINA FACEBOOK CEFALUNews.ORG

Introduce e modera:

Prof. Mario Macaluso (Giornalista, Direttore di Cefalunews)

Saluti:

Dott.ssa Maria Terranova (Sindaco di Termini Imerese)
Dott.ssa Maria Concetta Buttà (Assessore Cultura)
Dott. Giuseppe Lucio Maria Preti (Assessore Turismo e Sport)
Prof. Umberto Balistreri (Presidente ISSPE)

Interventi:

Gen. B. (Ris.) Mario Piraino (Storico militare)
"La difesa costiera tirrenica durante la Prima Guerra Mondiale:
punti di avvistamento, dirigibili, idrovolanti e MAS"
Gen. B. (Ris.) Mario Pietrangeli (Storico militare)
"Storia delle linee ferroviarie dal Risorgimento alle guerre mondiali"

INIZIATIVA IDEATA E CURATA DAL GIORNALISTA GIUSEPPE LONGO



INTERVENTO



Fabrizio Fonte

L'ISOLA FURBA

Indicazioni e controindicazioni
sulla Sicilia

SOLFANELLI

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2021
per conto dell'ISSPE
Via Salvatore Bono, 31 - Palermo
da: "La Tipolitografica s.r.l." - Piazza Cappuccini, 5 - Palermo